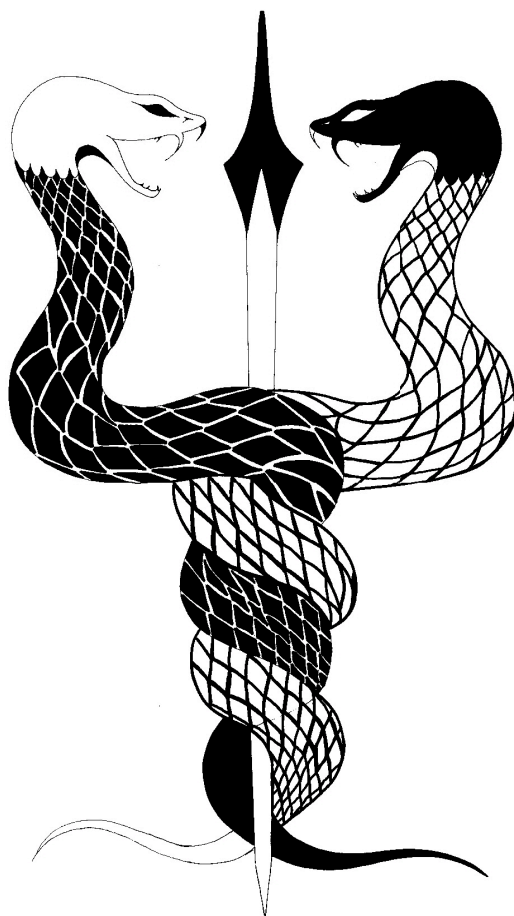


Walter Arancio

2011

Terre di Confine



Ogni riferimento a fatti, persone o luoghi reali è puramente casuale. Nomi, personaggi, posti ed avvenimenti sono il frutto della fantasia dell'autore ed ogni somiglianza ad eventi, luoghi o persone, vive o morte realmente esistenti è assolutamente casuale.

Walter Arancio 2011 copyright
All rights reserved- Tutti i diritti sono riservati
ISBN 978-1-4467-8248-4

walter.arancio@gmail.com
terrediconfine@gmail.com

RINGRAZIAMENTI

Nel corso della mia vita ho incontrato molte persone che per uno o più motivi hanno guadagnato il mio affetto ed il mio rispetto, sebbene in modi tra i più vari ed eterogenei, ognuno con le proprie luci e le proprie ombre, ma indubbiamente ognuno di loro ha contribuito a rendermi ciò che oggi sono, con le mie luci e le mie ombre.

Voglio qui ringraziare tutti loro, e chiedo scusa a chi sicuramente dimenticherò.

La mia famiglia, il cui affetto nei miei riguardi è indubbio.

I miei amici d'infanzia, quei pochi veri che ci sono stati in quel periodo e che ancora mi stanno accanto, e quelli che ho trovato in anni più recenti.

Tutti gli abitanti di Isengard, con cui ho passato così tanto tempo da sentirmi uno della loro famiglia.

Tutti gli amici che ho trovato tra i ragazzi dell'Ultragas, dell'Olimpia, della Vucciria e per strada, ed ad alcuni di loro devo veramente molto.

Voglio ringraziare i tanti scrittori i cui libri mi hanno tenuto compagnia in tanti momenti, belli, tristi o terribili che siano stati.

Voglio ringraziare la mia compagna, Swonild, a cui devo tra le infinite cose e gli infiniti ricordi, anche il caduceo che vedete in copertina, oltre al mio piccolo Wyrđ.

In poche parole, grazie a tutti coloro che nella mia strana vita sono riusciti a dimostrarmi l'affetto che hanno provato per me, oggi sono ciò che sono grazie anche a loro, e ringrazio nel corso della mia esistenza di aver potuto conoscere persone meravigliose, persone tra le quali ho trovato affetto, fratelli, amici veri e l'amore, e mi ritengo fortunato di aver potuto trovare tutti questi tesori e tutti questi prodigi durante una sola vita.

Infine, dedico questo libro a mio figlio Wyrđ, arrivato durante la sua stesura, che quando lo legga, ripensi un po' a suo padre, che lo adora e sa di non essere il miglior padre del mondo, al limite un fratello un po' monello, ma che ha messo parte della sua anima in queste parole, e spera che quando le legga senta l'affetto e le parole di suo padre vicino.

PROLOGO



Voglio scrivere questo scritto. Voglio scrivere di ciò che ho visto, voglio scrivere cosa ho provato qui, dentro questo mio petto.

Noi siamo le nostre esperienze, noi siamo il risultato dell'amalgama altamente imperfetta di ciò che facciamo e di ciò che il destino ci riserva.

Chiunque leggerà queste parole potrà interpretarle in modi altamente eterogenei, queste parole possono essere i deliri di un pazzo, piccole gocce d'illuminazione, indizi verso qualcosa di altro, od un semplice scritto sia esso bello o sia esso brutto, secondo i gusti di ognuno, e probabilmente ogni giudizio avrà lo stesso valore e la stessa veridicità di un altro, perché capire cosa sia la realtà in modo oggettivo ed inconfutabile è una missione ben oltre la mera capacità umana.

Rispettate sempre il gusto ed il giudizio degli altri, ciò che è stupendo per una persona potrebbe essere orribile per un'altra, buono per una, disgustoso per un'altra, giusto per una, sbagliato per un'altra, e scusatemi se ciò che scrivo non mi sembra futile. E' un concetto così elementare che spesso può essere dimenticato.

Per il mio giudizio, per quanto piccolo e non degno di attenzione più di quello di qualunque altro essere pensante, ognuno deve poter fare ciò che vuole finché non danneggia gli altri. Questo è tutto. Per questo motivo odio tutte le costruzioni sociali che fanno stare male tanti ingannandoli di stare bene per agevolare il benessere di pochi quando invece dovremmo abitare tutti ad Atlantide, luogo di saggezza e pace, od in qualcosa di molto simile. Invece stiamo subendo il declino di Atlantide senza averne goduto lo splendore.

E poi mi si chiede perché sono triste... L'ipocrisia mi uccide, ed è divenuta la parola d'ordine per muoversi attraverso la società. I fili del male sono intrecciati così fittamente, che è impossibile muoversi nella realtà senza suonarne qualcuno. Molti di questi fili creano disegni splendidi ed incantevoli, e spesso le persone si lasciano vestire volontariamente del loro intreccio. Tanto che adornarsi di questi fili scuri diviene la normalità. Il passo da normalità a norma è breve, e la

differenza tra loro sottile. Ma non puoi fare o subire qualcosa che ti sembra sbagliata solo perché è divenuta il canone e ti viene detto che sia giusta. C'è qualcosa di illogico e perverso in tutto ciò.

Per esempio, chi proibisce l'eutanasia è malvagio, per farvi intendere il mio modo di vedere la realtà; il male si genera dal male, e prostrarre la sofferenza e l'agonia di un sofferente che preghi gli uomini di morire e che questi glielo neghino, secondo me genera male.

Questo avviene purtroppo perché le persone tendono ad estendere la propria personalissima valutazione della vita alla sfera altrui. Qualunque possa essere la tua motivazione, se tu vuoi morire lentamente è giusto che così avvenga, va bene per te e nessuno può obbligarti a toglierti la vita che è tua, e di nessun altro essere; ma se per me non va bene, e stiamo parlando della mia vita e della mia morte, io scelgo cosa guadagnare e cosa perdere, ed il mio giudizio è al di sopra di ogni opinione possibile.

Ipocrisia sono le religioni strutturate in forme di potere sociale, cattolici in testa, per primato storico, di potere e di malvagità. Rispetta almeno ciò che dicono i testi sacri della religione che dichiari di seguire, e non riscriverli ed interpretarli a tuo solo uso. Più e più volte. E non intrometterti nella mia vita, non sono cattolico, bensì seguo la mia religione ed il mio ideale di Giustizia e di Bene.

Come capirete se leggerete questo scritto oltre questo delirio introduttivo, sempre che siate arrivati a leggerlo sino a questo punto, credo anche in delle forze che si muovono attraverso la realtà, meno lontane da un concetto di Dio trascendente, ma che ne potrebbero dividerne la sacralità o di cui potrebbero esserne le emanazioni. Forze e Spiriti che ci circondano e con-vivono con noi e col nostro ambiente. E noi esseri umani tendiamo a rendere forti le forze perverse e facciamo soffrire ed uccidiamo gli Spiriti Belli. E siamo diventati ciechi di fronte a ciò che in altri tempi od in altri luoghi sapemmo vedere. Proibire l'eutanasia genera male.

Stiamo uccidendo il Bene del nostro mondo. Usiamo la Conoscenza per scopi malvagi, noi razza umana. Pondera le tue azioni e segui il tuo ideale di Giustizia guardando tra tutti i punti di vista possibili, e vesti i panni di chi guardi; perché portate scarpe diverse? Le scarpe insegnano molto su chi ti sta di fronte.

Stiamo trasformando il mondo in un luogo banale con delle scalinate per l'inferno in terra e piccolissime oasi di benessere agonizzanti in mezzo al male, mentre abbiamo i mezzi per renderlo un Paradiso o, se preferite, Atlantide.

Chiedo scusa se qualcuno possa essersi offeso durante la lettura di questi passi, perché anch'io ho espresso giudizi e letto sentenze, e potrei essere giunto a conclusioni errate.

L'unica cosa che posso ancora scrivere è però "rimetti in gioco tutto ciò che dai per ovvio, e guardalo nuovamente sotto altri punti di vista".

La maggior parte delle incomprensioni nasce dalle differenze tra le basi su cui si fonda la logica degli interlocutori; se due discorsi si fondano su pre-concetti differenti, gli interlocutori usano schemi logici probabilmente non coerenti tra loro. Non potrebbero capirsi, anche se lo volessero. Bisogna ridiscutere le basi davanti a nuove luci di differenti colori ed intensità. Colori ed intensità, ribadisco.

E' il problema fondamentale quando parlano persone di età molto differente, in realtà spesso non sono altro che individui che parlano lingue diverse senza riconoscersi a vicenda per ciò che sono veramente. Chi ha fatto esperienze diverse da chi parla, non può comprenderne appieno ciò che l'altro dice. E nessun uomo ha fatto le stesse esperienze di un altro, ed ancor meno ne ha potuto condividere le esatte emozioni.

Ognuno di noi è un Universo.

Due individui che vogliono comunicare, devono creare ordine in due universi in collisione. Ed ognuno di noi al contempo deve sopravvivere alla propria entropia in costante evoluzione. Ci sforziamo di sopravvivere, cercando di creare ordine in mezzo a diversi livelli di caos in conflitto tra loro.

E ciò che risulta da questi magmi ribollenti di comunità e singolarità, pensieri ed azioni, logiche ed emozioni, gioie e sofferenze, spiriti e materie, destini e volontà, è ciò che semplicisticamente chiamiamo con una singola parola: Uomo.

I SOGNI



I sogni.

Costituiti da una materia unica, inesistente, eppure reale, tessuta con una parte dei nostri pensieri, una parte della nostra anima, ed una parte di mistero.

Eppure la trama impalpabile di questo tessuto ha la potenzialità di divenire il tutto per i sensi del dormiente.

Se la realtà null'altro è che percezione, la materia dei sogni è la vera realtà del dormiente.

E se invero possediamo una piccola fiamma di spirito all'interno dei nostri corpi, l'altare su cui brucia l'incenso del nostro Nome e su cui prega la nostra anima in segreto, è l'altare dei sogni. Perché l'altare dei sogni ci vede nudi davanti a noi stessi.

Pochi uomini riescono a sostenere il proprio sguardo, una volta spogliatisi dei veli e degli inganni. E nei nostri sogni siamo al contempo padroni e schiavi, possiamo volare liberi su ali mentre siamo legati da catene, e possiamo chiederci se gli inganni siano reali, se abbiamo la consapevolezza di starci ingannando. O l'inganno è l'illusione della consapevolezza?

Ma cercare di definire appieno i sogni ed i percorsi dei sogni è come cercare di dipingere nuvole usando il vapore.

I sogni.

Sono gli strani percorsi su cui ci si può perdere senza più memoria di ciò che fummo prima di lasciarci andare in essi, nessuno ricorda bene come si entra in loro sebbene abbiano il potere di farci risvegliare col cuore che sembra suonare sul plesso solare e che rimbomba in tutto il corpo, o con il letto bagnato dei nostri piaceri.

I sogni sono spesso lontani, come tempo, come luoghi, come idee.

I sogni hanno consistenze differenti, colori differenti, importanze differenti.

Ci sono sogni che quietano, sogni che fanno ricordare, sogni che aiutano, sogni che spaventano, sogni che eccitano.

Sogni che sembrano così veri che non sai se siano sogni. Appunto sogni con consistenze differenti.

Quello di cui scriverò sarà qualcosa che non mi va di chiamare sogno, perché questo termine poco si presta a descrivere ciò che ho visto e vissuto, e perché porto sino ad oggi i segni nel mio corpo, nella mia mente e penso anche nella mia anima, perché, in un certo senso, ho visto guerre ed ho ucciso.

Molti sogni si dimenticano al risveglio, ma è sufficiente un certo stimolo perché tornino alla memoria in parti o nella loro interezza.

Quando ho visto il mio grande sogno ero certo che avesse qualcosa di familiare, ma purtroppo ricordai solo sensazioni sottili, consistenti come visioni di cattedrali nelle volute di fumo o di volti nelle nuvole.

I sogni sono strane porte bizzarre, dal grande e misterioso potere che oserei definire, ed è un termine che uso con molta parsimonia, occulto.

Parlerò poco e vagamente di ciò che succede nel mondo di fuori, il nostro mondo, per scelta; è sofferenza continuare a scrivere di un mondo malato di cui molti parlano e di cui cantano la sofferenza ma che continua a morire per colpa di noi umani, ciechi ed ormai divenuti poco più che marionette che abbracciano i loro fili come un bene prezioso, a cui spesso vien dato il nome libertà. Quantomeno per ora mi interessa scrivere di altro e non costringo nessuno a leggermi. Il sogno ha mille e più segreti, e qui ne sto usando uno.

Noi parole sulla carta abbiamo molto potere, e prego che questo scritto sia letto da chi è giusto che lo legga, secondo Bene e secondo Giustizia. E prego anch'io di starmi comportando secondo Bene e secondo Giustizia, avendo scelto di scrivere queste parole che voi state leggendo.

LE TERRE DI CONFINE



Era un periodo difficile da ricordare, un periodo in qualche modo anomalo, inusuale, strano.

Molti avvenimenti stretti in troppo poco tempo o troppo tempo per troppe poche novità, insieme ad un senso di inutilità che pervadeva tutto.

La mia percezione del tempo oscillava e si modificava come un corpo che respira nel sonno. Si dilatava e si restringeva con un movimento lento e costante, quasi ipnotico. Forse la stessa percezione del tempo che vivevo poteva possedere qualcosa di ipnotico.

Certamente la mia mente era offuscata, confusa.

Una sensazione simile ad un perenne dolore alla testa che riusciva a confondere le mie percezioni.

Le gioie ed i dolori dei miei affetti, in grado solitamente di darmi grande piacere e grande sofferenza, iniziavo a percepirli... distanti. Il mondo che mi circondava iniziava a perdere di interesse.

La mia stima nei riguardi della razza umana iniziava ad essere irrisoria. Ad eccezione di pochi, la gente mi sembrava banale, triste, le cui azioni avevano smesso di stupirmi ormai da tempo, azioni spesso solo dettate dal menefreghismo o dall'egoismo dei piccoli.

La stessa società, o comunità umana se preferite, mi sembrava ridicola. Continuava a darsi leggi e regolamenti dettati da un senso di giustizia, per il mio modo di pensare, quantomeno perverso. Nessuna società degna del nome che porta può insinuarsi nella vita privata delle persone che la compongono, deve mantenersi al di fuori, ed organizzare, non gestire, i rapporti tra i componenti; fare arrivare i treni in orario, per capirci, non scegliere per me su quale treno devo salire.

Ciò che vedevo era puro delirio.

La giustizia non era uguale per tutti.

Il mercato delle cure mediche creava livelli, caste, di acceso alle cure.

Le notizie venivano manipolate con una mancanza di pudore che mai era stata.

L'organizzazione della società era quasi per tutti un problema di carriera e di ottenimento di potere, e ciò era diventato purtroppo il presupposto *sine qua non* per guadagnare un posto di rilievo nell'"organizzazione" della società in cui vivevo. Se capite il gioco di parole, capirete il circolo vizioso in cui vedevo impantanata la società, con me dentro questo vortice di catrame in un mare del quale non vedevo sponde.

Era disarmante. Quasi comico. Funzionava perché alla fine non era poi tanto male.

Nella società in cui vivevo era stata abolita la schiavitù, almeno sulla carta. Almeno secondo le parole dei bei politicanti di turno erano riconosciuti i diritti dell'Uomo. Ufficialmente le cure mediche erano a disposizioni di tutti.

In molti luoghi si professava la parità dei diritti dei due sessi. In molti meno posti ancora era tollerata l'unione di due individui dello stesso sesso, o combinazioni e comunioni "non canoniche".

L'abitudine di seguire "mode" e "stili di comportamento" preconfezionati porti in un bel pacchetto dorato aveva tolto a molte persone una notevole quantità di capacità di critica, in una corsa al raggiungimento di uno standard che rendeva i creativi dei diversi.

E' uno dei motivi per il quale molti geni, non a caso spesso creativi, nella propria epoca sono considerati pazzi.

Anche se spesso l'estro creativo, una spiccata sensibilità al mondo od ai mondi che ci circondano, capacità critiche anche matematiche o solamente una forte potenza introspettiva od analitica portano vicino a quella porzione di spazio che risiede tra la lucidità e la follia, ed in quella zona di confine risulta facile perdersi.

Ma il panorama è veramente interessante. Accattivante. Soprattutto quando guardandosi indietro verso la direzione da cui sei arrivato ciò che vedi è grigio e squallido, sicuramente meno incuriosente di ciò che vedevi muovendoti verso la direzione per la quale ti eri incamminato. Spesso il contrasto risultava stridente. Come se il metallo grattasse su se stesso, ma la sensazione non si propagava dalle orecchie al cervello, bensì dai pensieri all'anima.

Non so quanto oltre mi sia spinto in questo viaggio in terre pericolose ed affascinanti, non si può capire purtroppo, questo è il primo rischio.

Chi si ritrova oppure chi sceglie di viaggiare nelle terre di confine del mondo della pazzia non può capire quanto oltre si sia spinto, se non quando è andato troppo oltre, e ciò non vale nemmeno per tutti.

Il secondo obolo da pagare è il cambiamento delle percezioni. Anche quando si torna qualcosa è cambiato per sempre. Tutto assume aspetti leggermente diversi, in base a ciò che hai visto nel viaggio e dei segni che ti ha lasciato dentro.

Durante il viaggio puoi provare dolore o gioia, ed entrambe lasciano segni profondi, dalla paura alla malinconia, e di paura e malinconia si può anche morire.

Più ti spingi oltre più rischi.

Più tempo permansi nelle terre di confine più rischi.

Quando ti addentri nelle terre di confine sei tentato di camminare sempre oltre, che male può fare un altro passo, cosa ci sarà dietro quella duna di sabbia rossa al tramonto nel deserto, dovrei tornare, è già il tramonto ma è così bello camminare con questa luce che muore lentamente, ma continuando a camminare la luce del tramonto rimane nel cielo più a lungo, se continui a camminare puoi vedere questo paesaggio sotto le stelle, la luna che sorgerà nel cielo sarà piena o nuova?, le vallate illuminate dalla luce della luna saranno pure pericolose, ma sono bellissime, l'alba dell'indomani non potrò mai dimenticarla ma è un giorno che cammino e mi sono addentrato troppo, forse perso. Non so se ritroverò la strada di casa.

“Più ti spingi oltre più rischi”.

E' bello stare nelle terre di confine. Puoi ammirare un tuo pensiero come se guardassi una statua, può essere stupenda od orribile, ma ti ritrovi talvolta a guardarla come se fosse fuori dal tuo corpo. Ottieni nuovi punti di vista in qualcosa di tuo, qualcosa di tuo così intimo che pensavi di conoscerlo in tutto, e ti rendi consapevole di quanto fossi in errore.

Tutti noi abbiamo un cuore, sappiamo come è costruito ed il suo meccanismo di azione, guardate invece il vostro cuore che batte, vedetelo muoversi sotto la pelle, sotto le ossa, guardatelo mentre si gonfia e poi mentre spinge l'organo liquido della vita attraverso il vostro corpo, e con esso il soffio vitale che vi pervade, guardatelo agitarsi vivo nel vostro petto al ritmo incalzante dell'emozione forte che in voi evoca la sua stessa visione, guardatelo che batte il ritmo ed il tempo della vostra vita, strumento che suona i vostri pensieri e le vostre emozioni, e capite che significa molto di più di quanto credevate. Potete perdervi nel suono di questo strumento, le sue corde sono il vostro corpo, il musicista la vostra anima, lo spartito la vostra mente.

“Più permansi nelle terre di confine più rischi”.

L'eremita gioca spesso nelle terre di confine. La via dell'eremita,

in tutte le sue forme, è una tentazione forte. Con il suo pesante fardello, che non sai cosa contenga.

Come ho scritto, era un periodo veramente strano, ed ovviamente vagare per le terre di confine era ancora più pericoloso, ma ancora più affascinante ed appagante, e leniva in parte la sofferenza che sentivo inesorabile consumarmi.

Quella notte ebbi l'impressione di non essere riuscito a varcare del tutto la porta che conduce al sonno, o di averne varcata una diversa dal solito, e la mia passeggiata per le terre di confine, piccolo rituale con cui scivolavo ogni notte dalla veglia al sonno, quel giorno mi avesse tradito.

Credevo che mi fosse stato fatto un grande dono che mi fosse sfuggito tra le dita lasciandomi la sete di chi si abbeverava nel deserto per ritrovarsi ad aver bevuto l'acqua di un miraggio. Oppure ciò che inseguivo dall'inizio null'altro era che l'acqua di sabbia di coloro che non bevono da troppi giorni di dune, solitudine e sole di fuoco? Il desiderio che vince la percezione? L'abbraccio caldo del gelo di chi muore assiderato?

Mi svegliai stanco, in lacrime, la sofferenza che mi artigliava il petto, in un grido muto di ansia ed angoscia molto vicino al delirio del folle, ed iniziai un altro giorno, un altro giorno nel quale le mie percezioni sarebbero state ulteriormente confuse dal torpore lasciandomi in corpo da qualcosa di molto simile all'incubo, seppure con qualcosa che non riuscivo a definire che lo rendeva profondamente differente.

Ho vissuto un'intera giornata nel desiderio di tornare su un giaciglio per chiudere nuovamente gli occhi e dare al mio corpo ed alla mia mente stanca un poco di ristoro. E con la paura di ciò che sarebbe potuto accadere una volta chiusi gli occhi ed aver accettato il bacio di Morfeo.

Di quella giornata ricordo solo angoscia, e la speranza di superarla essendo notato come un fantasma od un'ombra. Ogni parola, ogni azione, qualunque seppur minimo cambiamento faceva crescere in me angoscia e panico che riuscivo con difficoltà a sedare.

Quando arrivai di fronte al mio letto, mi lasciai scivolare nel sonno ascoltando il grido del mio corpo e della mia mente che chiedevano pace.

Rannicchiato, abbracciato al cuscino, con i denti che stringevano la stoffa e la bocca piena di tessuto per non gridare, in lacrime cercai di addormentarmi. Ma alla fine non piangevo per la paura del sonno, ma per il dolore che mi dava continuare l'incubo del vivere.

Diventai sasso e sprofondai lentamente nello stagno torbido del sonno senza sogni.

ALICE



Esistono alcuni luoghi dove tutto viene vissuto diversamente, ed il passaggio tra queste zone differenti risulta spesso strano e peculiare, un'esperienza, un'avventura di per se.

Come se diversi spiriti avessero potere e regno in realtà adiacenti, ed il loro differente imperio fosse percepibile da ogni occhio, orecchio e mente.

La sensazione di uscire da una casa illuminata dalle risa della gioia ed essere in strada, al buio, di notte, da soli. E di strada in strada molto cambia, di volto in volto molto cambia.

Ebbi la certezza di aver attraversato uno di questi confini. Una nuova strada, a me ancora sconosciuta.

Il freddo.

All'inizio l'unico ricordo che riesco a richiamare è solo questo, il freddo. Una sensazione di freddo che non puoi capire se genera paura o se è generata da essa. Come se fossi nudo in un angolo di una stanza buia, gelida, dove non vedi nulla e nulla sai su ciò che ti circonda.

Ed al buio, in silenzio, l'unico senso che ti può aiutare è il dono della pelle, il tatto. Ed il gelo che mi circondava mi era già entrato dentro, dalla mia bocca, dal mio naso, dai miei occhi il freddo scivolava dentro me ed iniziava ad insinuarsi, ed oltre ancora, ad insediarsi nelle camere della mia mente, e tramite le loro porte nelle camere della mia anima.

Se la paura ti fa perdere lucidità e ti permette di fare pazzie, la mia non era paura: raramente ero stato così lucido: la percezione della realtà, dei miei pensieri e di ciò che stava accadendo fuori e dentro di me mai era stata così nitida.

Se il terrore è la sensazione che ti pervade quando, seppur lucido, non riesci a far nulla perché il tuo corpo e la tua mente sono di ghiaccio e né con un movimento, né con una parola il tuo corpo decide di benedirti allora la mia sensazione non era terrore, non esattamente: seppur, lucido, seppur immobile, la mia era una scelta; ero inerme,

perduto in un luogo a me ignoto ed ogni movimento o parola non sapevo se sarebbero stati inutili od addirittura pericolosi.

Così stetti rannicchiato nell'angolo silenzioso della mia stanza buia e gelida e non so quanto tempo stesse passando, penso che il tempo si fosse sciolto nell'oscurità sino a quando il concetto di tempo stesso avesse perso consistenza, non sapendo io se avesse ancora significato e nulla avendo per scandirlo e misurarlo, se non i battiti del mio cuore ed il ritmo del mio respiro.

E forse solo grazie a loro riuscii ad alzarmi.

Il mio cuore ed il mio respiro furono i bastoni, i puntelli, con cui rinforzai il mio cuore ed il mio respiro, e più loro si rafforzavano, più tramite loro li rendevo più forti o, forse, più reali.

Credo che il rischio che corsi sia stato quello di perdermi, avevo iniziato a considerare me ed a considerare ciò che mi circondava non più reale, e se io non sono più reale significa che non esisto.

Se non fossi mai esistito o se da quel momento non sarei esistito più non mi è dato saperlo; ma il mio cuore ed il mio respiro mi fecero da ancora, da puntello, da bastione, da esercito contro la cavalleria gelida del nulla; ed allora, solo allora, fortificato il cuore, fortificato il respiro e, tramite loro, scaldata la mente e forse l'anima, riuscii ad alzarmi ed ad aprire gli occhi per la prima volta.

E capii che ero passato.

Avevo sentito il gelo dello specchio, ma ero riuscito a passarvi attraverso. Novello Alice aprii le braccia al sole ed alla luce e mi feci pervadere dal calore, che bevvi come affamato si ciba.

Ero passato attraverso lo specchio, chi può sapere se Enrico avrebbe voluto essere lì con me, attraverso lo specchio di Alice che tanto lo affascina.

Voltatomi guardai lo specchio, rifletteva il sole alle mie spalle, ma non mi feriva gli occhi, rifletteva la verde terra sotto i miei piedi e le montagne innevate alle mie spalle, e le nubi colorate dai pennelli del sole.

E' strano, del paesaggio che vidi ricordo solo l'immagine riflessa nello specchio, non ciò che vidi quando ne uscii, come se la realtà fosse solo lo specchio, non ciò che vive fuori da esso.

Pensai che anch'io ero fuori dallo specchio in quel momento, ma non volevo riattraversare il freddo corridoio che mi avrebbe condotto nuovamente dall'altra parte, né sapevo se avrei potuto nuovamente varcare la soglia bizzarra che mi aveva condotto in quel luogo.

La realtà si limitava a me ed allo specchio. Tutto ciò che ci

circondava diveniva reale solo se guardato attraverso esso. Quest'oggetto mi affascinava, avrei voluto accarezzarlo, toccarlo ma al contempo ero terrorizzato dalla sola ipotesi. Se avessi posato la mia mano su esso non sapevo cosa sarebbe potuto accadere, ed allora mi limitai a guardarlo.

Sebbene la sua forma fosse perfetta, un cerchio di purezza alto quanto me che mi rifletteva dalla punta dei piedi sino all'ultimo dei capelli, capivo che le immagini che vedevo erano distorte, eppure non riuscivo a trovare alcuna imperfezione. Era qualcosa di molto simile al provarsi un paio di occhiali che ti permettono ancora di vedere ma riesci a percepire che qualcosa è diverso da ciò a cui sei abituato.

Se avessi potuto allora leggere queste parole che sto scrivendo adesso, avrei potuto capire molto più velocemente cos'era che disturbava la mia visione: il ricordo è nitido e terribile, eppur familiare; allora perdetti molto più tempo per capire ciò che, mi sembra strano utilizzare questa parola, realmente turbava la mia mente: mi sforzavo troppo di vedere cosa la superficie dello specchio riflettesse, invece di sentire cosa facesse scaturire in me l'atto di vedere quella visione.

V'era qualcosa di "strano", di "diverso" in ciò che vedevo da ciò che avrei dovuto vedere, da ciò che mi aspettavo avrei dovuto vedere: l'immagine riflessa dallo specchio non era la mia, non ero io o, meglio, non ero esattamente io; ero io come sarei potuto essere se..., come sarei potuto essere io tra dieci o trenta anni; ero io nelle mille possibilità che mi si erano proposte nella mia vita terrena e nelle miriadi che non mi si erano proposte ed ero io come sarei potuto diventare nei mille futuri possibili che si dipartivano da ognuna di queste partenze possibili ed impossibili, in un gioco esponenziale che la mente umana non dovrebbe poter sostenere una volta che è resa consapevole di ciò che sta subendo.

Stranamente ciò non mi turbò molto allora, ero più che altro incuriosito, meravigliato, ma ciò che vedevo era interessante, sebbene spesso vidi alcune delle mie possibilità che mi turbarono molto, e fui felice di essere ciò che ero. Altre volte vidi me stesso in modi che mi fecero provare vergogna e mi tolsero fiducia in me stesso: se io fossi solo potuto divenire come ciò che vedevo, allora non ero degno di vivere, se mai quell'espressione sarebbe potuta essere quella del mio volto, da cadavere come concime sarei valso di più; dall'altra parte alcune mie possibilità erano così "alte" che mi vergognai di essere ciò che ero, è terribile la consapevolezza così forte e marcata di poter essere migliori di ciò che si è; penso sia qualcosa in grado di piantare dentro

l'anima semi di tristezza e sconforto che possono germinare in piante forti come l'edera, un'edera oscura che toglie luce all'anima, nella consapevolezza di aver buttato via qualcosa di buono, di incredibilmente grande e giusto, e di averlo ormai perso per sempre. E' qualcosa in grado di drenare via molto velocemente la gioia ed il desiderio di vivere.

Eppure lo sopportai. Sopportai tutta la visione con un grande distacco, come se analizzassi ciò che vedevo e ne incamerassi nella mia mente le nozioni non permettendo che passassero attraverso la mia anima.

Il gelo dello specchio, il freddo del passaggio, penso, mi abbiano permesso di erigere barriere abbastanza forti per sopportare questa visione.

Ero, nonostante tutto, un po' fiero di me stesso. Inoltre v'era anche dell'esperienza.

Come ho scritto prima, non voglio parlare del mondo di fuori, anche se purtroppo è stata la mia casa per molto tempo prima e dopo dei miei viaggi nelle terre di confine e talvolta sono costretto o, meglio, scelgo di scriverne, per permetterti di capire qualcosa in più di ciò che sto scrivendo e di ciò che ho provato, e magari anche per un po' di nostalgia.

Purtroppo per molti aspetti "casa" è il posto dove sei nato e dove hai vissuto le tue prime esperienze, belle o brutte che possano essere state, od il luogo in cui per uno dei mille giochi della vita hai lasciato un pezzo di cuore ed un po' troppi ricordi.

Puoi stare benissimo lontano da casa, e non volere più tornare lì, ma sei sempre "lontano da casa".

E' un pensiero che spesso mi dispiace avere nella mia testa, ma nonostante tutto è lì, e forse è da sciocchi cercare di combattere qualcosa che non può fare molto male, se non al limite ucciderti di nostalgia e torturarti di ricordi, ma è raro che la "casa" abbia tanta forza, spesso si limita a piccole stilette dolorose per rammentarti che quel pensiero è lì, tra testa, anima e cuore pronto a farti un po' di male quando hai la guardia abbassata.

Ovviamente, penso, che per gli esuli e gli esiliati la nostalgia possa uccidere, i ricordi torturano l'anima con abilità crescente col tempo, le stilette divengono fendenti, e spesso se vieni colpito con la guardia abbassata, il colpo subito dal ricordo della propria casa si chiama "suicidio", ma fortunatamente ancora non é il mio caso, e spero non lo sia mai.

Le esperienze. Un altro motivo per cui la “visione” nello specchio non mi sconvolse è che ero abituato a questo tipo di visioni.

Mai avevo provato nulla di così potente e così vasto come ciò che vidi nello specchio, ma forse anche grazie ad altri viaggi nelle terre di confine ormai dimenticati, non era la prima volta che provavo questo tipo di visioni.

Talvolta volendo, altre volte senza che io potessi fare nulla per controllarlo, avevo già visto il mio volto diventare più giovane o più vecchio o solamente diverso; nel mondo “reale” queste visioni in specchi ben più profani erano di molte volte più lenti, riuscivo in parte a gestire le mutazioni con la mia volontà, ma non per questo erano meno profonde.

Le prime volte che provai sulla mia mente le sferzate di questo tipo di visioni soffrii enormemente, pensando di essere impazzito o sulla via per diventarlo, poi imparai ad accettarlo.

Le prime volte che mi vidi diventare vecchio ebbi paura della morte, poi iniziai ad avere paura di ciò che potevo vedere sul mio volto da vecchio. Poi iniziai ad avere paura di non poter vedere più il mio volto invecchiare.

Sappiate che questo tipo di visione può dare molta sofferenza. Troppe volte ho visto bambini che sarebbero morti di malattia e vedevo la sofferenza che avrebbero avuto e vedevo i loro volti non diventare vecchi, e non perché in quel momento non avessi il dono della Vista; molte volte ho visto una malattia in persone che non sapevano di averla e spesso ho temuto di vederne una in me, ed è uno dei motivi per cui cercavo di non usare più la Vista né su di me né intorno a me; mi spaventava ciò che avrei potuto o non potuto vedere; né giocare con le possibilità dava più piacere di giocare col tempo, perché ciò che si vede spesso confonde più di rimanere all’oblio del dipanarsi del mondo delle possibilità.

Lo specchio non mi fece molto male perché ero abituato a ciò che potevo vedere là dentro; era più forte, più complesso, più caotico di ciò che avevo mai provato prima, ma il caos della visione proteggeva al contempo la mia mente, e la mia anima dietro di essa, dalle conseguenze di ciò che potevo vedere.

In più riguardava solo me, non persone che mi circondavano od addirittura mi volevano bene od a cui volevo bene io stesso.

Spesso ho pensato da dove potessero venire i doni che ognuno di noi ha, in misura e forza diversa. E’ qualcosa a cui tuttora non so dare una risposta precisa.

Se tutti gli umani abbiano gli stessi doni (o maledizioni secondo alcuni), o se ognuno di noi nasca con doni differenti.

Se i doni arrivino da qualche parte prima della vita o da qualche divinità, o siano connaturati all'essere umano come gli occhi azzurri od i capelli biondi.

Se e come i doni siano sopiti dentro noi e possano essere destati.

Se i viaggi nelle terre di confine quando siamo troppo piccoli per ricordare giochino un ruolo principe o secondario in tutto questo.

Io non so dare risposte a queste domande, e penso che faccia parte del fardello di noi esseri umani, ma cercherò di scrivere delle esperienze che, se non molte risposte, almeno mi hanno dato molte altre domande, ed in un campo come quello che sto affrontando penso sia un guadagno non indifferente.

Sempre che il viaggiare nelle terre di confine non abbia accecato completamente la mia mente, ed allora tutto questo scritto null'altro è se non il delirio di un pazzo, ma anche a questo non so dare risposta, né potrò darne mai, non posso essere un giudice imparziale di me stesso, non sono abbastanza saggio.

E dopo i miei viaggi nelle terre di confine, i doni (o le maledizioni) della Vista e delle Mani sono diventati più forti, più potenti, ed a loro se ne sono aggiunti altri.

Se per questi doni ho dovuto pagare con la mia sanità mentale, o se la maledizione è solo la pazzia e null'altro, io non posso dirlo.

Credo che nessun essere umano potrà mai dirlo, tranne un saggio, ma mai nella mia vita sul nostro mondo ne ho incontrato alcuno; ed i saggi o coloro che credo tali, che ho incontrato nelle terre di confine non sono sicuramente testimoni attendibili in questo processo che sto creando.

Posso solo continuare a scrivere sperando che le mie esperienze, o presunte tali, non vadano perse; forse è più di ciò che merito, ma la speranza di non vedere i miei ricordi persi e di essere riuscito a portare qualcosa al di qua delle terre di confine mi dà la forza di continuare a scrivere e di continuare la mia missione, se non per te, lettore, quantomeno per me.

Se solo il ricordo della visione dello specchio è in grado di turbarmi così profondamente, allora avevo sottovalutato quanto profondamente ciò che vidi mi turbò; chiedo scusa, sono pur sempre un piccolo essere umano che ha visto più di quello che si aspettava avrebbe potuto vedere nel corso della sua vita, ed il fardello che porto spesso diviene pesante.

La visione nello specchio ed il flusso di pensieri da essa generato iniziò a scemare nello stesso modo in cui il sole alle mie spalle si inabissò nei flutti verdi e nell'oscurità delle montagne, e così la mia coscienza iniziò ad addormentarsi; ricordo che ciò che mi circondava iniziò a sbiadire, ebbi una sensazione simile ad uno svenimento, ma più dolce, più lenta, dilazionata nel tempo del tramonto, e quando alla fine il sole scomparve ed il torpore vinse sul mio desiderio di rimanere desto credo che crollai ai piedi dello specchio o dentro di esso, ma ricordo ancora il volto di Lei che mi fissò per un istante in un bagliore verde che aveva i riflessi di uno smeraldo che brucia di un fuoco interno, e nel mio viaggio attraverso il corridoio del ritorno né il freddo né il buio mi furono Caronte, bensì il calore, il tepore ed una familiare luminosità verde diffusa che sapeva di primavera, non di malsano, e se un torpore può essere dolce, quello lo fu.

Mi svegliai con la pelle odorosa di incenso e fiori e la mente stanca ma serena ed un senso di euforia come se fossi consapevole di essermi comportato bene, soddisfatto di me stesso.

Il mio corpo però non reagì nello stesso modo; ebbi dolori in tutte le membra e per due giorni ebbi una febbre molto alta, e poco ricordo di quel periodo delirante, ma cercherò di descriverlo al meglio, sebbene io tema che possa essere un racconto confuso come ero io in quel periodo, dove la lucidità e la linearità dei miei pensieri era ulteriormente minata dai fuochi della febbre.

SCIROCCO



Mi ricordo quei giorni come un incubo contorto.

Alzatosi dopo il viaggio nel mondo di Alice mi cedettero le gambe, caddi a terra e risi l'amara risata di chi è consapevole di stare male, sentendo il mio corpo che non nascondeva la sua sofferenza alla mia mente, offuscandola con l'imperio di chi non permette ad altro di superare la forza del suo grido, se non da piccoli spiragli che la sofferenza non è in grado di colmare del tutto; ancora per terra sentii la febbre che dal mio corpo dolorante irrompeva nella mia mente spazzando via la lucidità come il vento di Scirocco spazza via le nuvole.

Ricordo stranamente una sensazione di euforia che, non rubata via dal caldo vento del sud, scelse di divenire sua sposa.

Nel mio corpo e nella mia mente lo Scirocco della febbre imperava, e tutto era sotto il suo scettro e comando.

Dei due giorni di delirio ricordo ben poco della gente che mi accudì, ma senza loro penso che sarebbe stato tutto molto più difficile. Ora capisco che le attenzioni di chi ti vuol bene curano ben più oltre del tuo mero corpo, ma allora non avevo né la conoscenza, né la lucidità per poterlo capire.

Ricordo che giocavo con re Scirocco, respiravo il suo respiro col mio, come un bambino può giocare con un pallone contro un muro.

Ricordo il soffitto, il soffitto che pulsava come un petto con dentro un cuore che batte, lento ma con battiti forti, ed ad ogni battito il soffitto si gonfiava e si avvicinava a me, lo vedevo avvicinarsi al letto ad ogni battito, ad ogni respiro, non so più se il suo od il mio.

Lo vedevo avvicinarsi, ma qualcosa era ancora più strano in ciò che vedevo nella luce fioca della stanza: i particolari del soffitto erano sempre più nitidi.

Vidi con chiarezza sempre maggiore le macchie dell'intonaco, i disegni creati dalla superficie che era lontana dall'essere omogenea, ed i disegni creati dalle ombre che si muovevano indipendentemente dalla luce rossa di fuoco e sangue della stanza.

Vedevo i particolari di questo petto o, per meglio rendere ciò che

vedevo, di questo ventre che respirava.

Vedevo i particolari minuti del tetto perché ero vicino al tetto. E più ero vicino al tetto, più i battiti del mio cuore ed i respiri del mio corpo erano divenuti lontani.

Avevo sostituito il ritmo del mio delirio con il pulsare del soffitto.

Non rimasi allibito perché, sebbene sollevato (letteralmente) dai fardelli del mio corpo, la lucidità non albergava nella mia mente e sentivo la voce di Scirocco che mi chiamava, che cercava di stringere i legacci che per sua distrazione, mia abilità o fortuna si erano allentati, permettendomi di stare vicino al soffitto pulsante.

Mi ancorai come marinaio in tempesta avrebbe fatto con la sua nave alla pulsazione del soffitto, traendo piacere da questa nuova esperienza all'interno del delirio della febbre.

Mi ricordo che una volta raggiunto il soffitto e, non riesco a trovare altra parola, sincronizzandomi ad esso mi misi ad esplorare la mia stessa casa da un altro punto di vista, la esplorai sottosopra. Camminavo sul soffitto come si può camminare sul pavimento, con passi lenti, come se avessi dei pesi ai piedi che mi impedivano i movimenti, o come se stessi camminando sul fondo del mare, vestito da palombaro.

Ma camminavo, e mi ricordo che pensavo ridendo cosa sarebbe potuto accadere se fossi uscito da casa e fossi caduto verso il cielo notturno. Non lo seppi mai, ma ebbi paura, anche se ero consapevole che non sarebbe potuto succedere se non fossi stato io a volerlo. Consapevolezza o sovrastima di me non mi è dato saperlo.

Ricordo però che la casa, dove avevo vissuto per anni insieme alla mia famiglia, mi sembrava diversa, e non solo per il nuovo punto di vista dal quale stavo guardandola.

Alcuni oggetti erano particolarmente belli, altri particolarmente mostruosi, tali da turbarmi, altri ancora mi incutevano una sensazione di rispetto, difficile da spiegare se provata, ad esempio, nei confronti di un tagliacarte.

Vedevo casa mia da un punto di vista differente, stanze dove era gradevole stare e stanze dove mi sentivo a disagio, stanze dove vedevo, o mi immaginavo di vedere feste, di sentire parole dette in quei luoghi anche in mia assenza o prima che fossi nato.

Nuovamente qualcosa che può capitare a chi ha il dono della Vista, ma in questa mia particolare situazione vedevo tutto in modo molto più vivido, sentivo più forti le emozioni mie o delle persone che guardavo.

La casa si era animata di mille figure che si muovevano attraverso essa, come un puzzle di persone, tempi ed emozioni differenti.

Vidi persone ridere e piangere, ed i miei ricordi coprivano solo parzialmente ciò che vedevo. Alcune visioni erano in grado di farmi provare ciò che la gente che guardavo provava o sentiva in quel momento.

Mai in tutta la mia vita avevo provato una visione così forte; sino ad allora si era sempre limitata ad episodi sporadici, a sensazioni più evidenti di ciò che avrebbero dovuto essere, a qualcosa che andava poco oltre il pensare “mi è sembrato di vedere qualcosa”. Ma ciò che avevo di fronte era incredibile; fosse stato un poco più consistente sarebbe potuto essere scambiato per un ballo di fantasmi nella casa più infestata che mai nessuno scrittore di racconti gotici avesse potuto concepire, ma non era così. Ero sicuro di ciò, riconoscevo la sensazione di quando avevo guardato con la “Vista” prima di allora, e come prima anche in quella serata questo tipo di vista era incontrollabile.

La visione dello specchio di Alice era qualcosa di potente ma distante, questo tipo di visioni, invece, erano sempre state viscerali, come se le sensazioni forti lasciate da qualcuno in quei luoghi gridassero, e nulla potevi fare per impedirti dall’ascoltare, se non scappare.

Dopo essere riuscito a sopravvivere alla visione esasperata di Alice, temetti di soccombere al flusso di visioni regalatemi da Scirocco. Non riuscivo a gestirle, non riuscivo a tenere le sensazioni lontane da me, la rabbia di mia madre era la mia rabbia, i pensieri di odio di mio nonno erano il mio odio, la frustrazione di mio padre era mia, e vedevo e sentivo verità che avrei preferito non conoscere, od almeno non gridate da qualcuno che piange quando le sue lacrime sono le mie.

Caddi nel mio corpo e sentii il calore delle mie membra febbricitanti come se mi fossi tuffato in una polla di acqua calda dopo essere stato esposto a lungo al vento gelido.

Dapprima la sensazione di bruciante calore mi sembrò insopportabile, aprii gli occhi cercando di alzarmi, ma il mio corpo era debole e dopo un forte capogiro mi coricai di nuovo, abituandomi nuovamente al caldo abbraccio di Scirocco che in un atto di pietà iniziò a rosolarmi verso un sonno che sebbene agitato fu il benvenuto. Ricordo solamente che pensai che casa mia era a due piani e scesi (o salii?) le scale in un modo che avrebbe reso Escher rabbioso d’invidia.

Ricordo che durante la notte sognai una verde Alice che diceva ad un rosso Scirocco odorante di sabbia che mi aveva chiesto troppo in

troppo poco tempo, ed avevo bisogno di riposare; ero perfettamente d'accordo con lei.

Mi guardò e mi disse con voce dolce, come se fosse passata attraverso degli strati di stoffa:

<<Dormi Sognatore, non origliare, porta i tuoi sogni lontano da noi per ora, hai bisogno di riposo e spero che colui che tu chiami Scirocco mi conceda di dartelo. Dormi per ora, che la strada è lunga davanti a te, ma non è ancora ora di iniziare a percorrerla, per ora stai solo preparando lo zaino che dovrai portare con te. Ricordati solo che ti siamo amici, ma la nostra presenza può portare sia gioia che sofferenza. Sei nato col dono, ed a te spetta il fardello da portare; noi faremo il nostro ruolo nel bizzarro gioco del destino a cui noi tutti soggiacciamo e dentro il quale ci muoviamo. Ti dico questo perché ci hai compiaciuto in questi giorni e perché tu sappia che non sarai solo quando sarai per strada. Ora dormi sognatore. Dormi.>>

Dormi. Il significato era quello, ma il suono era...diverso.

Questo sogno lo ricordai dopo tempo ed a piccole parti, di volta in volta. Un mosaico spezzato di cui non si riesce a ricordare il disegno. Quando mi risvegliai avevo solo un ricordo confuso di ciò che avevo sognato, scrivo ciò perché reputo che le mie azioni sarebbero potute essere diverse se il ricordo fosse stato nitido, ed è giusto che tu lo sappia per non fraintendere le mie azioni future.

Quando, appunto, la mattina mi svegliai con il ricordo offuscato di avere sognato Alice, il mio corpo era dolorante, ma la febbre era scomparsa e sebbene la mia testa fosse una festa di dolori e torpore, capii che da lì a poco sarei stato meglio.

Passai alcuni giorni con i miei sensi intorpiditi, ma fortunatamente le visioni erano solo ricordi e mi sentivo attaccato alla realtà che avevo sotto le scarpe.

Quando ripensavo alle visioni di quella notte, o quando ci ripenso tuttora, la sensazione che più faceva sorgere terrore in me era che mi fossi sentito più vicino alle visioni che alla vita reale, come se avessi corso il rischio che in quella notte io sarei potuto divenire uno di quegli spettri di emozioni e scomparire dall'esistenza al mattino.

Mi ricordo che mentre ero in convalescenza dalla febbre, seppur senza visioni, sentivo che una parte di me era ancorata ed aveva iniziato a far parte del mondo degli spiriti che avevo visto, ed avevo la consapevolezza che qualcosa fosse cambiata in me; se dovessi scrivere che non ero turbato, scriverei una menzogna; vedevo con occhi nuovi,

ero spaventato ed aspettavo qualcosa a cui non sapevo dare un nome. Non ero mai stato così terrorizzato dalle mie visioni come durante la convalescenza dalla febbre di Scirocco.

Temevo di poter vedere di nuovo qualcosa di anomalo e di perdere il controllo su di esso e su di me. Ma la realtà che avevo intorno non di meno mi turbava. Così vivevo nel terrore della vita, delle visioni e dei sogni.

Riporto un passo che scrissi in quel periodo per farvi capire ciò che albergava in me. Credo che descriva la prima uscita dopo la convalescenza:

Non potevo trattenere lo sgomento dentro me. Avevo coscienza del mio volto impallidito. All'inizio il mio cuore batté due colpi in disarmonia col suo solito incedere, togliendomi il fiato dalla gola e preparandomi a quella sensazione di disorientamento freddo che spesso accompagna le mie considerazioni più tristi, quando lo sbigottimento diviene via via più amaro, mentre il senso di impotenza mi schiaccia, rendendo l'atto del mio respiro più difficile, tanto che in me si era risvegliata la coscienza di produrre quest'azione. Penso che nessuno, o molto pochi, abbiano sempre la coscienza di respirare, e purtroppo quest'atto sacro ci viene ricordato spesso in alcuni dei più dolorosi momenti della nostra vita. Queste sensazioni sono state risvegliate in me da una constatazione, che mentre si andava dipanando nelle sue molte sfaccettature creava, dopo una esplosione iniziale, una rete di pensieri che vibravano di sensazioni tutt'altro che piacevoli, realmente turbanti. Altri esseri umani come me avevano creato la porzione di mondo che mi circonda strappando pezzi alla terra; la mia razza, in breve, non era integrata nel mondo. Non voglio fare con ciò una polemica utopistica né proporre di tornare a vivere sugli alberi. Questa problematica era estranea a ciò che in questo momento mi turba. Ripeto, è una semplice considerazione che mi ha sconvolto, non la coscienza che il mondo potrebbe essere migliore di qual è adesso, questa è una conoscenza non segreta, e non penso siano in molti che possano ardire di contraddirmi, almeno su questo punto. Quando scrivo di "strappare pezzi alla terra", scrivo del cemento usato in quasi tutte le costruzioni, dell'asfalto delle strade, dei metalli utilizzati per il cemento armato e per le cancellate, del marmo per i molti utilizzi che noi umani abbiamo saputo donargli. Ne estraiamo troppo di carne e sangue dalla terra. Cave che strappano pietre e polveri; litorali trasformati in clessidre perverse; pozzi di estrazione che salassano le terre ed i mari di qualcosa di antico che un

tempo era vivo, per trasformarlo quasi tutto in carburante o materiali solidi; ed ancora cave di marmo, cave di granito, cave di molte pietre e metalli preziosi o meno. Abbiamo aperto, spaccato, estratto, trasformato e ricostruito. Abbiamo radicalmente ricreato la parte di mondo che ci circonda, a discapito della terra che ci ospita. Mi sento impotente, non riesco ad immaginare ormai un'alternativa possibile, ma ho la coscienza che ciò che mi circonda sia in qualche modo sbagliato. Forse non in ciò che abbiamo fatto, non in tutto almeno, bensì sul quanto certamente. Purtroppo non riesco a pensare che il marmo estratto per la lavorazione di una statua sia frutto di qualcosa di malvagio, ma visto il costo che chiediamo alla terra rabbrivisco quando vedo tanti oggetti, pavimenti e decorazioni scolpiti in questa pietra, per comodità o moda, e non per il grido od il sogno dell'arte. Non riesco a vedere soluzione alcuna, e ciò mi rende triste. Quale materiale di costruzione non richiede un sacrificio permanente da pagare per la terra? Forse il legno potrei osare, ma devo considerare anche la strage di alberi che dovremmo attuare, e purtroppo ho molto timore per le politiche del "patrimonio boschivo" e della sua salvaguardia; non sarebbe comunque utilizzabile per tutti gli scopi di cui noi esseri umano abbiamo ormai bisogno, od a cui siamo abituati od addirittura assuefatti. O che comunque non posso negare siano utili. O generate dal demone dell'arte. In ogni caso dovremmo cambiare radicalmente il nostro modo di vivere la realtà che ci circonda, non dovremmo più essere umani, almeno non come ci conosciamo adesso. E' assurdo, sono intrappolato nella razza in cui sono nato, ma vago in un labirinto senza uscita, in un enigma senza soluzione possibile.

LA GUIDA



Passarono molti giorni, di cui ricordo ben poco, come se avessi perso interesse in qualunque cosa, e sebbene riuscissi a svolgere tutti i compiti richiestimi dalla società in cui vivevo allora, tutte le mie azioni risultavano mosse dall'abitudine, grigie, come se un'inerzia strana mi spingesse a continuare a camminare, anche se avevo più la sensazione di sopravvivere che di vivere realmente.

Ovviamente non uscivo più di casa se non raramente, ed anche fuori dalla protezione della mura domestiche mi aggiravo come un'ombra, cercando di trovare piacere da passeggiate solitarie per la città vecchia, da un po' d'alcool e da qualche amico sporadico che incontravo durante le mie camminate silenziose, ma era come se il mondo avesse perso colore, il cibo avesse perso sale, e la musica il suo suono.

Era tutto inutile. Non vivevo più, sopravvivevo nel torpore grazie al mio istinto di sopravvivenza che mi chiedeva di continuare a mangiare, dormire ed andare in bagno.

Tutto ciò che ero stava sbiadendo, e nulla potevo fare se non vedere i miei colori lavarsi via con il mio restante fioco desiderio di vivere.

Quella notte da solo ed insoddisfatto di ciò in cui mi stavo riducendo da quel maledetto giorno di quella maledetta febbre che mi aveva consumato non solo il corpo ma anche l'anima, di cui in quel momento ricordavo ben poco vi ricordo, quella notte piansi sino ad essere esausto, sperando che prima o poi il sonno mi avrebbe preso per darmi un poco di respiro nell'oblio, almeno per riuscire a continuare un altro poco, anche se non sapevo perché volevo continuare ancora.

Ho sempre tenuto alla mia vita ed alla mia sopravvivenza e così ho superato le molte volte in cui la tentazione di uccidermi risultava un dolce pensiero, ma in quel periodo, sebbene non pensassi esattamente al suicidio, la paura di uccidermi era molto diminuita, se non la paura della morte stessa.

Quella notte piansi sino a quando non ebbi i crampi per lo sforzo dei singhiozzi che uscivano da me, piansi sino a quando stremato riuscii ad addormentarmi chiedendo aiuto, ed allora, solo allora, mi incamminai sulla strada dei miei sogni.

“Essendoti lasciato alle spalle i desideri e la volontà di rimanere legato al tuo mondo ed al tuo corpo, solo allora seguendo le guide dello spirito puoi incamminarti verso le terre ed i passaggi di Tir’na Nog, solo abbandonando i legacci che ti tenevano ancorato puoi camminare attraverso, tu Sognatore hai il dono dei Sogni che ti permette di raggiungere le sponde, tu hai il dono della Vista che ti permette di trovare la via, tu sei stato temprato e forgiato in modi che ricordi e che hai dimenticato, ma sei stato pulito e marchiato coi segni che ti consentono il passaggio, e chi ti ha marchiato mi ha chiesto di esserti da guida, perché vedere le strade non significa sempre riuscire a percorrerle, ed il luogo in cui siamo, ai confini di Tir’na Nog, è un luogo pericoloso anche per chi è abituato ai suoi passaggi ed ai suoi cambiamenti come lo sono io, quindi seguimi, piccolo uomo, che la strada è lunga che dobbiamo percorrere insieme, ma quella che dovrai percorrere senza la mia guida diretta è ben più tortuosa, e per quello che mi è dato sapere, visto che il futuro non mi è del tutto opaco, molto sarà gravato sulle tue spalle, ‘ché la tua razza è debole, e giovane, ma riesce a portare il cambiamento dove arriva e può sopportare molto, e per i doni con cui sei stato benedetto e maledetto molti cercheranno di usarti, alcuni per fini buoni, altri per fini malvagi, ma molto ti sarà chiesto di portare e spostare, e devi ancora essere temprato per poter muoverti tra tutto ciò che ti si chiederà, ma il tempo breve della vita umana che ti è dato si contorce strano attorno a te, e forse la scelta delle nostre comuni conoscenze non è stata del tutto errata, se ciò che vedono i miei occhi non mi inganna, ma ciò che dovremo fare è molto, e come ti ho detto la strada è ancora lunga. Seguimi.”

Così parlò lo strano essere che avevo dinanzi, una creatura che non era né lupo né pantera e fatta di ombre, dagli occhi al contempo caldi e freddi come rubini accesi, mentre camminavo per una terra nebbiosa e umida ed odorosa di muschio, seguendolo in una luce crepuscolare che non mi permetteva di vedere lontano; così parlava sino a quando raggiungemmo il lago di notte coperto di nebbia, e l’umidità era pesante da sopportare e da respirare, e l’aria era calda come in una notte d’estate.

Non del tutto conscio delle mie azioni salii sulla barca di legno scuro, che scivolò lenta sull’acqua senza né rumore né movimento

percepibile, come se il mondo attorno a noi si muovesse, e la barca fosse l'unico punto fermo.

L'essere scese nella barca con me e come la toccò egli assunse forma umana, ammantata di nero come era nero il suo manto e le ombre attorno a lui si muovevano lente, e dandomi la schiena, tanto che mai vidi il suo volto, si sedette a prua, cantando una canzone sotto voce di toni gravi e cupi, che ricordava più qualcosa di nobile e vecchio, piuttosto che qualcosa di tetro e latore di paura; non sapevo allora se per il suo canto, per la sua guida, non sapevo se per caso o per destino uscimmo dalla nebbia e vedemmo le stelle di questa notte d'estate, e come le vidi fu come respirare nuovamente.

Il mio compagno parlò nuovamente:

<<Chi ti ha marchiato per poter raggiungere questi luoghi ha lasciato brandelli del tuo spirito qui, e mai avresti potuto ritrovare la felicità se non ricongiungendoti ad essi.

Presto imparerai che vi sono prezzi da pagare, sei uscito dal tuo mondo dove delle tre forze, corpo, mente e spirito, sono ormai i primi due a governare a discapito del terzo, condannando il tuo mondo ad una fine terribile.

Essi devono essere bilanciati, e sebbene le tre forze molto possano sopportare, anche per esse v'è un limite, ed il tuo mondo cammina sul bordo della distruzione.

State dissipando il Mana della vostra terra senza rendervene conto, ed è per questo che non è più facile raggiungere Tir'na Nog come un tempo lo fu, ed i Viaggiatori sono rari e deboli, e spesso lasciano la vita in queste terre, perché il corpo non regge, o vi lasciano la loro sanità mentale, perché è la mente la più debole e cede prima, e tornano al tuo mondo vedendo pezzi del mondo degli spiriti ad altri preclusi, ma non riuscendo a gestirli in una realtà materiale come la vostra, senza il sostentamento del Mana della terra, sono considerati pazzi; o qui i Viaggiatori vi lasciano il loro spirito, reso debole dalla permanenza nella vostra terra povera di Mana, e di ciò che succede a loro non voglio parlarne, coloro che hanno il proprio spirito rotto o disperso hanno in fato destini peggiori della morte o della pazzia.

Tu sei nato coi doni e, come tutti coloro che condividono il tuo destino sulla Terra, sei destinato a sentire la mancanza di qualcosa, ed è la mancanza del Mana che senti, la forza vitale che scorre nella terra e nell'aria, nell'acqua e nel fuoco, e che scorre tra tutti gli esseri viventi sino a raggiungere il mondo degli spiriti e le stanze dei morti e tutti i mondi che esistono sopra, sotto od attraverso; vivere in un mondo col

Mana così debole e sofferente è come avere un corpo con troppo poco sangue, un fiume con troppa poca acqua, un fuoco che non riesce a bruciare, una terra che non dà né semi né quarzo, un'aria ferma e stagnante dove il vento non soffia.

I vostri morti sono morti per sempre, e tutti i doni che possono scendere dal mondo degli spiriti sono ormai preclusi ai più, perché se gli spiriti parlano, nessuno è così forte ed attento da poter sentirli, e gli spiriti si sono allontanati dalle vostre terre, tranne pochi nostalgici che continuano ad amare il vostro mondo moribondo.

E' il motivo per cui per marchiarti colui che tu chiami Scirocco ti ha strappato pezzi di spirito e li ha legati a questo luogo ed a me; ti ha permesso di arrivare qui e mi ha permesso di incontrarti, e se vorrai potrò esserti da guida, perché ho mangiato dal tuo spirito ed ad esso mi sono legato, ed in te ormai vive un poco di questo luogo, ai confini di Tir'na Nog, la terra che permette di spostare i corpi usando lo spirito, perché marca il confine tra molti mondi.

Ora che ti ho rivelato ciò potrai capire perché la tristezza viveva potente nel tuo spirito, sentivi dentro di te che il tuo mondo stava morendo in agonia, potevi percepirlo tramite il dono della Vista, e ti mancava qualcosa che nessuno nella tua terra era in grado di ridarti; quando il desiderio è diventato troppo forte sei riuscito a rompere le ultime catene che ti legavano alla tua povera realtà, e ti sei finalmente potuto ricongiungere con te stesso, dove il tuo spirito ha potuto bere in una terra dove il Mana è forte, ed è tornato a te temprato da ciò che ha potuto bere qui, ed era assetato come corpo lo può essere nel deserto, perché per lo spirito il vostro mondo è ciò che il deserto può essere per il corpo, ma il vostro spirito non ha acqua da cui bere, e delle poche oasi rimaste ne fate scempio, non tesoro. Folli umani.>>

La nera barca ed il mio nero compagno non emisero più alcun suono dopo ciò, e la mia testa era confusa da quanto stava ponderando, sconvolta da ciò in cui ero coinvolto e dalle rivelazioni che mi erano state fatte, ed il senso di benessere che mi pervadeva l'animo nel silenzio della notte sotto il cielo pesante di stelle, inebriato dal profumo di alghe non mi aiutava a ponderare i tristi pensieri che la mia mente mi chiedeva di pensare.

Io mi addormentai sulla barca, come chi dopo molte fatiche, alla fine riesce a trovare riposo, sentendosi al sicuro dopo troppo tempo che la paura gli aveva avvinto il cuore.

IL RISVEGLIO



Aprii gli occhi. Ero cosciente di essere lì ancora prima di aprirli. Ero cosciente come si è coscienti nei sogni quando sai che stai sognando.

Aprii gli occhi. Ancora prima di aprirli il mio corpo stava bene. Lo sentivo da come respiravo, come se i miei polmoni macchiati dal fumo non avessero mai assaggiato aria così buona, e traessero piacere trasmettendolo a tutto il mio corpo.

Aprii gli occhi e capii che quel tepore confortante era donatomi da un sole grande e rosso, basso su di un mare di erba. Mille verdi colline si inseguivano a perdita d'occhio come se fosse un mare di smeraldi bloccato su di una tela di un pittore artista. Piccoli alberi simili a mandorli rompevano l'armonia della visione, punteggiando il panorama con il loro colore, tranne lì, lontano, verso quell'orizzonte bizzarro, dove crescevano più fitti.

Il sole che ormai avevo capito stesse tramontando incendiava i petali dei mandorli di luce rossa che cadevano lenti al suolo dove si spegnevano.

Il vento era un compagno che lì era assente. Perché mi assale questa sensazione di nostalgia quando parlo del vento?

Le ombre si allungavano tra le colline, creando un disegno fatto di verde e nero.

Quando il sole fu ormai tramontato, solo allora mi svegliai.

Una sensazione di torpore piacevole che sino a quel momento mi aveva confortato ed intorpidito mi lasciò.

Fui consapevole di essere solo in mezzo ad un mare verde di notte. Dove stavo bene ed ero a mio agio, come se fossi tornato in un posto dove ero stato da piccolo. Forse nostalgia è un termine bello da usare, ma intendetelo una nostalgia dolce e quasi calda.

Rimasi seduto abbracciandomi le ginocchia, l'aria era tiepida ed umida, ma io ero nudo. Tanto stavo sognando.

Una grande luna bianca saliva lentamente nel cielo, gareggiando col sole ormai tramontato in una infinita competizione per chi fosse in

grado di intessere il merletto più bello pennellando la propria luce sopra le verdi colline, in un alternarsi che sicuramente era avvenuto innumerevoli volte, ciclicamente.

La luna saliva in un cielo appesantito da quante stelle portava cucite addosso. Troppe. Non credo di avere mai visto prima di allora un cielo così bello.

Ricordo che mi scese anche una lacrima. Ero nudo in mezzo al nulla e piangevo e ridevo. Avevo troppe sensazioni dentro il mio spirito e non riuscivo a gestirle, erano loro che comandavano.

La mia mente mi diceva che c'era qualcosa di sbagliato e di pericoloso in quello che stava succedendo, ma io mi sentivo esageratamente bene, sin troppo.

Mi sdraiai sul tappeto verde sotto di me e mi misi a guardare le stelle.

Il contatto col prato mi dava sensazioni di piacere diffuse in tutto il corpo. Come ondate di benessere che cercavano di raggiungere il cielo attraverso me.

C'era qualcosa che stava salendo sul mio piede. Mi alzai di scatto, credo che stessi per riaddormentarmi. D'istinto scacciai quello che adesso penso fosse un insetto, od un altro piccolo animale della terra, ma non lo so tuttora. Spesso mi sono domandato cosa sarebbe potuto accadere se mi fossi riaddormentato. Me lo chiedo tuttora.

Sentivo freddo. Ero freddo. L'umidità della notte la sentivo filtrare nella mia pelle, mi abbracciai nuovamente per cercare di riscaldarmi.

Poi, alzatomi, mossi i miei primi passi in questo mondo.

Il posto più logico dove andare mi sembrò uno di quei "mandorli" che avevo visto prima. Alla luce della luna, mi mossi verso una macchia scura della notte e bianca dei petali resi neve dalla chiara luce dell'astro notturno.

I miei piedi erano scalzi ed intirizziti dal freddo, il prato era morbido e soffice, ma alcune pietre mi fecero male, con una sensazione di dolore attutito che rimaneva latente ma presente nella parte colpita. Mi sentivo un idiota, senza scarpe non riuscivo a camminare su un prato senza farmi male.

Ovviamente l'albero verso cui stavo navigando risultò essere più lontano di quanto mi aspettassi.

Ricordo che evitai di scendere dove la luce della luna non arrivava a dissipare l'ombra della notte. Credo che il contrasto tra le

zone rischiarate dall'astro che emetteva una luce intensissima e le zone di oscurità rendesse queste ultime ancora più scure e minacciose.

La luna ormai era abbastanza alta e la strada fu semplice da percorrere. Arrivai vicino ad un grosso mandorlo e lo guardai bene.

La corteccia era scura e solcata da profonde crepe, la chioma era formata da pochi rami principali contorti da cui si dipartivano piccoli rametti carichi di foglie verdi ed allungate e grappoli di fiori bianchi come la neve. I petali cadevano verticali con piccole piroette. Sotto l'albero c'era un tappeto di petali bianchi. Il profumo dolce come di frutta matura saturava l'aria e la testa mi girava un poco, mi sentivo inebriato come dall'aria d'alta montagna.

Mi sedetti alla base dell'albero cercando di coprimi coi petali. Ne feci un mucchio e vi entrai solo colla testa che usciva fuori per respirare e mi chiedevo quanto stesse durando questo sogno, ma già da quei momenti capii quanto fosse verosimile quel sogno.

C'era veramente freddo. Mi spaventavo a riaddormentarmi. Ed ero stanco. Mi presi i piedi tra le mani per riscaldarli. Mossi troppo i petali che mi coprivano e mi scoprii un poco. Ma avevo ancora la sensibilità nei piedi e questo mi confortò sul fatto che il freddo non fosse eccessivo, non capivo quanto ce ne fosse. E' uno dei problemi del freddo. Controlla sempre se hai perso la sensibilità nei piedi. Se sono intorpiditi muovili o muoviti, se non li senti falli tornare in vita, se non ci riesci sono congelati; ed è un problema.

I miei piedi erano solo intorpiditi, cercai di muovermi per sistemare i petali senza scoprirmi; decisi di alzarmi per sistemarmi meglio, per cercare di passare la notte, senza addormentarmi.

E vidi in lontananza delle luci.

Ero senza occhiali e non distinguevo bene ciò che vedevo, ma erano luci. Non poche. Mi sembrarono luci di un insediamento umano, un villaggio o qualcosa del genere. Mi incamminai verso le luci, almeno non mi sarei addormentato, mi sarei mosso ed avevo trovato un obiettivo. Ci fu anche una dose di incoscienza, non sapevo dove stessi andando. Non sapevo dove fossi. Non sapevo nulla. Freddo e fitte di dolore che salivano dai piedi confuse dal dolore di fondo mi tennero compagnia durante questa zoppicante camminata.

Notai che sparse sul prato v'erano delle piante di altro tipo oltre i mandorli, ma nessuna a portamento eretto. Una di queste che mi colpì era alta da terra un palmo ed aveva delle grandi foglie verdi lunghe quanto una persona e larghe un palmo che strisciavano sul terreno.

Viste dall'alto le piante sarebbero sembrate delle grandi stelle a venti o trenta punte.

Staccai una di queste foglie con fatica, strappandola chiedendo scusa alla pianta (è una abitudine che ho sin da piccolo quando ferisco una pianta) e tentai di confezionarmi un perizoma o qualcosa di simile. Quando la piegai si ruppe ulteriormente, l'avevo già danneggiata strappandola. Mi sentivo un cretino. Pensai di confezionarmi qualcosa con i pezzi che c'erano per terra. Non ci riuscii. Mi sentii un cretino nuovamente, a preoccuparmi di essere nudo in un contesto del genere. Ed avevo danneggiato una pianta inutilmente.

Sotto la foglia che avevo strappato v'era una chiazza di terreno senza erba, a testimonianza dell'età della pianta. Anche alla luce della luna rimasi a guardare tanti piccoli insetti ed altri artropodi a cui avevo regalato uno sconvolgimento che sarebbe rimasto nei loro racconti per mille generazioni.

Mi ero riposato abbastanza. Mi sentivo anche più in forze.

Avevo l'odore della pianta sulla pelle, un odore acre che ricordava vagamente quello dell'aceto, un po' meno pungente.

Dove mi ero sporcato colla linfa della pianta tutta la pelle si tinse di scuro. Tutte le mani, e le braccia quasi fino alla spalla divennero come dipinte da un pennello coi peli rovinati. Chiazze scure in tutto il corpo, sul petto, sulla pancia, sulle gambe ed anche sopra il sacro nerbo, amico e confidente di ogni uomo.

Mi sentii prendere dal panico. Il cuore cominciò a battermi freneticamente nel petto. Volevo svegliarmi. Di tutta l'assurdità che stavo vivendo, di tutto ciò che mi era accaduto, la visione di quelle macchie scure di cui non capivo la pericolosità sopra il mio uccello fu ciò che più mi sconvolse.

Mi misi anche a ridere pensando questo pensiero.

Iniziai anche a sentire pruriti e formicolii ovunque e non capivo se fosse frutto di suggestione oppure se fossero sensazioni reali.

Il panico regnava vittorioso e dentro di me non trovai nessuno in grado di vincerlo. Quando il panico ebbe finito di banchettare col mio spirito e decise di ridarmi la mia volontà, mi rimisi in cammino, sconfitto senza avere combattuto.

Mentre camminavo la luna iniziò a scendere e le ombre ad allungarsi. Continuai a camminare verso le luci.

La luna scomparve ed io camminai nell'oscurità seguendo le luci che si nascondevano alla mia vista ogni tanto dietro le collinette che

non vedevo, quando venivo lasciato solo con i miei pensieri e colle stelle. Avevo paura di non ritrovarle quelle luci.

Poi apparve il sole, bello e sfolgorante di luce e di calore, camminai sopra una collinetta e mostrai il mio petto a lui che lo riscaldò con copiosità; saziatomi mi voltai verso le luci che erano scomparse. Ero così stanco che non ero più sicuro della direzione in cui fossero.

Scelsi un posto che mi sembrò comodo e guardando le macchie sulle mie gambe finalmente mi addormentai, troppo stanco sia per deliziarmi del sole o per preoccuparmi ulteriormente della situazione in cui mi trovavo.

Mi svegliai sereno e riposato. Ed affamato. Non mi ricordo di avere mai provato prima di allora una fame così intensa. Era una sensazione così grande che coinvolgeva ogni mia azione. Mi dispiaceva quasi muovermi per le energie di cui sentivo di privarmi. Mi misi a sedere, ma la sensazione di vuoto che provavo sotto il petto non era possibile da dimenticare.

Prima di dare la vittoria al panico decisi di fermarmi a ragionare. Non capivo dove fossi. Non capivo se fosse realtà o sogno; ma quella forte sensazione persistente di fame non mi lasciava. E mi condusse agevolmente alla decisione di comportarmi come se ciò che percepivo fosse realtà; se non lo fosse stata, almeno avrei avuto un sogno strano da raccontare o ricordare, dove almeno non sarei morto di fame.

Spesso sotto stress faccio autoironia. Eh eh.

Mi ricordai vagamente che la sera prima avevo bevuto perché avevo sete, ma non ricordavo da dove. Credo da una pianta con una foglia concava piena d'acqua. C'era molta umidità. Avevo sete ed avevo bevuto dell'acqua di cui non sapevo assolutamente nulla.

Il sole era già alto, c'era caldo e riuscii a dimenticare la fame pensando alla sete. Mi sentivo sempre di più un idiota.

Mi alzai per porgere la schiena al sole; avevo dormito sul terreno umido della notte e la sentivo gelida, quando mi alzai starnutii, ma non me ne preoccupai troppo, avevo un problema più grave: anche se avevo camminato tutta la notte su della sofficissima erba, che mi aveva fatto anche da giaciglio, ed era quasi comoda, avevo le gambe quasi fino al ginocchio tagliate da mille piccole ferite, ed appena messomi in piedi, un dolore lancinante mi frustò il corpo, come se la pianta dei piedi fosse un unico grande livido coperto di tagli doloranti; in più avevo quelle terribili macchie nere che mi inquietavano non poco.

Controllai se il mio membro fosse a posto. In tutti i sensi. Non proprio tutti, non mi masturbai ma divenne duro. Mi sentii rincuorato. Mi misi a ridere da solo in mezzo ad un mare verde ed assolato, ero confuso.

Riflettendo, seduto, arrivai a due conclusioni importantissime.

La prima riguardava le mie emozioni; mi resi consapevole che le vivevo troppo intensamente, sia la gioia che la sofferenza, la fame e la sete, il piacere del sole o la sensazione del freddo; ricordavo la giornata precedente come un sogno, troppe emozioni, troppo forti; sentivo la terra sotto di me, sentivo l'aria attorno a me, mi misi a contare i respiri e persi la cognizione di dove fossi, sentivo l'aria che entrava ed usciva dai polmoni e me ne compiacevo. Il sole era sconvolgente; grande, caldo, confortante, bello; il sole riuscì a mettermi di buon umore.

Riaprii gli occhi e decisi di usare molto il raziocinio, emozioni troppo intense possono facilmente trarre in inganno. Ma mi piaceva lasciarmi sconvolgere da ondate di sentimenti, quasi come quando sai che qualcosa fa male ma continui a farne uso. Solo che in questo caso non mi faceva male, ma solo bene. Non ero più convinto di lasciarmi guidare solo dalla ragione.

Poi pensai che la ragione funziona solo sino a quando i sentimenti non prendono il sopravvento, ed accantonai il problema. Non era qualcosa che potevo decidere di gestire a priori, ma mi convinsi di tenere a mente che la qualità e la quantità delle emozioni che provavo era profondamente differente da quella a cui ero abituato.

Tu che stai leggendo questo scritto, ricorda sempre questo di quei luoghi: è come se i colori fossero più accesi, gli aromi più intensi; è facile rimanere immoti a guardare il prato che si muove davanti a te; ribadisco, senti la terra sotto i piedi e l'aria che respiri nei polmoni; è strano, ma puoi provare piacere nel sentire il tuo cuore che batte, perché hai fame e sei ferito, però sei vivo; ti auguro di non provare mai panico con questa sensazione nel cuore; io il giorno prima avevo provato panico, mi meraviglio ancora che il mio cuore abbia retto.

Comunque, ecco l'altra grande scoperta che feci e che mi rese felice: esaminando le gambe vidi che dove avevo macchie nere non avevo ferite, anzi alcuni tagli si interrompevano dove iniziava il colore per continuare dopo, come se la macchia nera avesse cancellato le ferite.

Anzi, guardando ancora meglio anche attorno ai bordi delle macchie le ferite erano scomparse, lasciando un piccolissimo segno biancastro, come un colpo di un unghia sulla pelle, appena percettibile.

Decisi di provare a grattare via un po' di pelle da sopra una macchia, grattai con le dita sino ad irritare la parte, ma era macchiata in profondità; la nuova piccola escoriazione mi bruciava un poco, e riuscivo ad identificarla tra le piccole ferite; rimasi ad osservarla e, come avevo sperato, ma non avrei mai pensato che sarebbe avvenuto, vidi lentamente l'escoriazione sparire, sopra era rimasto un sottile strato di pelle che cadde appena lo toccai.

Potevo curarmi i piedi e continuare a camminare, inoltre molto probabilmente quelle macchie non erano nocive, anzi mi portavano un vantaggio non da poco; anche se avessero avuto altri effetti me ne sarei preoccupato dopo, riparare i piedi era una priorità, piedi funzionanti significava potere raggiungere quelle luci notturne e potere cercare cibo, ed eventualmente potere correre.

Dovevo solo trovare un'altra di quelle piante dall'odore acre e dalle foglie grandi. Non mi ricordavo di averne viste molte.

Notai solo allora che qui gli alberi di mandorlo erano molto più radi, e fui tentato di tornare indietro a cercare le piante medicinali, poi pensai che non sapevo nemmeno dove fosse "indietro", anche quella macchia più fitta di alberi all'orizzonte era scomparsa, e con essa l'unico mio punto di riferimento in quel mare d'erba.

Purtroppo non ricordavo bene la direzione del sole nascente, avrei potuto orientarmi con lui, ma quello spettacolo era così ipnotico che non riuscivo a ricordare, od ad analizzarlo appieno in modo cosciente. Ma nonostante ciò cercai di orientarmi, in modo grossolano certamente, ma, con un grosso margine di errore, vi sarei riuscito. Od almeno così speravo.

Volevo muovermi con la luce del sole per cercare la pianta, in una direzione qualunque, ma temevo di non riuscire più a vedere le luci, una volta arrivata la notte. Avevo fame e sete. Decisi, dolorante, affamato ed assetato, di muovermi nella direzione in cui secondo me sarebbe tramontato il sole, contando i passi, in modo tale da poter tornare approssimativamente dov'ero; stavo rischiando ma dovevo fare qualcosa.

E le luci nella notte speravo sarebbero risultate più evidenti della notte passata, credevo di essermi avvicinato molto durante la lenta corsa della luna.

Acqua, cibo e medicine rendono coraggiosi i pavid.

Dopo un supplizio per alzarmi nuovamente, una lotta tra la volontà di mettermi eretto ed il dolore che comunicava al mio corpo di

non poggiare la pianta dei piedi per terra, lentamente, zoppicando, mi incamminai.

Alcune piccole pietre mi regalarono fitte di puro dolore che mi correva dentro sino alla base del cranio, ma dopo un centinaio di passi mi abituai a quella sensazione che saliva dal basso ad ogni ritmico incedere, provandone quasi piacere, o quantomeno una sensazione abbastanza affine.

Mi misi a ridere nuovamente, dimenticando per un po' cosa mi avesse spinto a camminare.

Dopo altri mille passi vidi in mezzo al mare d'erba una perturbazione nell'armonia del fogliame. Come se un oggetto circolare lungo un braccio fosse adagiato sopra i fili d'erba. Avvicinatomi vidi qualcosa che mi riempì di gioia; un nido fatto di erba secca impastata non so con cosa, con sopra assiso un grosso uccello che appena mi vide si alzò sulle zampe facendomi vedere, lo ricordo ancora, quattro uova grosse come il mio pugno.

Sembrava un gallo verde, solo che aveva un becco lungo quanto la testa e la cresta rossa e caduta da un lato coronava l'animale; erto sulle zampe era alto quanto metà di me, forse un po' di più.

Ricordo poco di quello che successe dopo. Ricordo questo gallo che con un balzo mi fu di sopra, gridando un grido simile a quello di un bambino umano. Ho le zampe conficcate nell'addome e mi lacerano. Il becco mi si pianta più volte tra la spalla ed il collo, e sento tanti piccoli denti che mi afferrano le ossa. In quel momento sono così deficiente che penso: "gli uccelli non hanno denti", comunque fosse, questo li aveva.

Ho sempre sentito dire a mio nonno "tirare il collo alle galline"; in quell'istante penso di averlo fatto d'istinto, non so come io sia riuscito a muovere la spalla ferita, ma lo feci: una mano dietro la testa, l'altra all'attaccatura del collo sullo sterno: niente più gallo.

Ricordo la felicità quando vidi le sue ali contrarsi nello spasmo della morte; perdevo sangue dalla pancia e dalla ferita vicino al collo; molte parti della pancia mi si stavano già aggiustando grazie alle macchie nere, che sebbene non coprissero tutte le ferite, curandole in parte ne facevano ridurre molto la profondità e quindi la gravità, me ne ricordo solo una profonda, ma penso che fosse riuscita a tagliare solo il grasso.

Ma il mio terrore era la ferita alla clavicola, mi spaventavo a toccarla perché sapevo che avrei potuto avvolgere il dito attorno all'osso e non potevo guardarmi da nessuna parte, nessuno specchio, né

tanto meno potevo piegare il collo per sforzarmi di guardare. Ero veramente in preda al panico. Mi ricordo che perdevo tanto sangue caldo che mi scorreva sul corpo. Ma non a zampilli. E questo quasi mi rasserenò. Toccai i lembi di carne, ed ebbi l'impressione che si stessero rigenerando. Qualunque fosse stata la realtà, mi sentii debole e svenni sapendo di svenire.

Il mio ultimo pensiero fu il dubbio se mi sarei risvegliato, oppure che quella fosse la fine, e col sangue sarebbe scivolata via anche la mia vita.

ANTHRAX



Mi svegliai sdraiato sull'erba, con alcune persone in piedi sopra di me, come messe in circolo, che mi guardavano dall'alto.

Sentivo fortissimo vicino a me l'odore di quella pianta medicinale che avevo trovato il giorno prima per pura fortuna. Mi resi conto che erano cinque persone e parlavano tra loro una lingua che non conoscevo, che suonava simile all'inglese o forse ancor di più al tedesco.

Uno di questi, il più magro ed il più piccolo mi si avvicinò e mi sorrise. Aveva capelli corti e biondi, forse albin; aveva un aspetto efebico, il suo sesso era rivelato solo da una corta barba che portava corta quanto i capelli.

Oltre un largo sorriso ciò che mi colpì furono due enormi occhi bianchi senza pupilla; pensai, e poi mi fu confermato, che fosse cieco.

Stranamente la sua visione mi rassicurò, e quando mi toccò il volto mi addormentai serenamente.

Mi risvegliai all'interno di una stanza rotonda scavata nella roccia, dentro una conca di legno riempita di erba secca, soffice e profumata di verbena che mi faceva da giaciglio, ed accanto a me, seduto per terra sopra un tappeto rosso come il sole del tramonto, era sdraiato quel ragazzo albino che vidi all'aperto.

Vicino a lui c'era un cane simile ad un pastore tedesco dal pelo lungo, solo che era interamente bianco, di un candore che risaltava ancor di più sopra quello strano tappeto rosso. Ricordo quel tappeto come uno dei ricordi più nitidi nella mia mente. Di quel cane mi colpirono due ciuffi candidi sopra le orecchie dritte, come se fosse una lince.

Il ragazzo si alzò, si sedette accanto a me, mi prese una mano, mi sorrise, e capii che non aveva intenzioni malvagie nei miei riguardi.

Riuscivo ad essere sereno, non ero più da solo, inoltre non ero né ferito, né disperso in mezzo ad un mare verde a me straniero. Avevo di sopra un lenzuolo come di canapa, ruvido al contatto con la pelle.

Sentii come provenienti dalla mia nuca delle parole dette in quella

lingua sconosciuta che avevo sentito durante quei pochi secondi di veglia dopo il fermento, e capii che quel ragazzo si chiamava Anthrax. Sebbene non capissi il significato di quelle singole parole sconosciute, il loro messaggio complessivo riuscivo a comprenderlo. Appresi, in preda allo stupore, che quel ragazzo era un telepate ed un empatico, percepiva e trasmetteva rispettivamente pensieri ed emozioni.

Avevo sempre immaginato che esistesse gente con questi doni, ma vivere l'esperienza di parlare in questo modo bizzarro era tutt'altro che solo immaginarlo. Credo che Anthrax limitò il mio stupore, e mi concesse la lucidità di cui avevo bisogno in quel contesto.

Credo che quel senso di sicurezza e di conforto che avevo provato nel vederlo fossero stati anch'essi suoi doni. Non glielo chiesi mai, e non credo che abbia più molta importanza ormai.

Guardai i suoi occhi bianchi, e mi disse che talvolta coloro che perdono la vista guadagnano altri modi di vedere; credo di aver capito che sin da piccolo egli fosse considerato un forte telepate, e che durante l'adolescenza, quando i poteri maturano e si manifestano, egli perse gradualmente la vista. I sacerdoti del villaggio lo considerarono in un certo senso un buon segno, Anthrax un po' meno.

Il ragazzo rise, avevo capito la battuta cinica. Mi era simpatico.

Mi spiegò che già dal giorno in cui arrivai, egli sentì il grido mentale di una persona angosciata, ed insieme a quattro guerrieri, venne nelle pianure verdi per cercare chi fosse disperso e sofferente nello spirito.

Mi aveva perso, ma quando quell'uccello mi ferì quasi a morte, per lui fu come sentire un grido nella notte. Arrivarono in poco tempo e mi salvarono.

Capii che avevano una sorta di cavalcatura detta Cowa, ed alla mia domanda di cosa fossero, Anthrax riuscì ad inserire tra i miei ricordi l'immagine di questi animali. E' stranissimo riuscire a ricordare qualcosa che sai di non aver mai visto, è come se il tuo cervello ti dicesse che c'è qualcosa di sbagliato in quello che sta facendo.

Comunque, questi Cowa sembrano un incrocio tra un cavallo ed un bisonte, e seppi che proprio come i cavalli ed i bisonti, vivono in grossi branchi che corrono liberi per il mare verde. Alcuni di essi vengono addestrati a divenire cavalcature.

Quando gli chiesi se ne mangiassero le carni, sentii l'aria riempirsi di tensione: "noi non mangiamo la carne degli animali che respirano ed il cui sangue è rosso come il nostro". Sentii queste parole ben chiare nella mia testa. Chiesi scusa sentendomi veramente pentito

di aver detto qualcosa che poteva averlo offeso così profondamente. In quel contesto l'ultima cosa che desideravo era far stare male chi mi aveva aiutato.

Mi resi conto che nella mia testa non percepivo più le parole in quella lingua straniera, erano divenute un qualcosa di ibrido, dove i concetti si componevano in parole che io dicevo a me stesso, sebbene rimanesse il rumore di fondo di quella lingua sconosciuta.

“Ti trovai ferito e ricoperto di sangue, fortunatamente la linfa di una pianta vecchia e potente di Ilina già stava richiudendo lo squarcio vicino ai tuoi portali del sangue.

Ora so che il tuo incontro con la sacra Ilina è da attribuirsi al destino, e sono ancora più lieto di avere salvato qualcuno che la sacra Ilina ha deciso di benedire.

Eri già destinato a morte se non l'avessi incontrata, il polline dell'albero di Nute, quello che tu chiami mandorlo, avvelena i polmoni e li fa seccare come foglie sotto il sole.

La linfa di Ilina penetrata nel sangue è riuscita a depurarti, e la pianta guadagna questo potere solo quando diviene vecchia.

Sulle tue ferite ancora aperte io stesso ho versato della linfa che avevo portato dal villaggio, e queste si sono subito richiuse.

L'Ilina però marchia chi ne fa uso, lasciando la pelle scura per molti giorni, e chiede un tributo: è solo il terzo giorno che sei tra noi da quando ti ho trovato e non hai più grasso sul tuo corpo.”

Era vero, ero dimagrito più di dieci chili, forse quindici, ed ogni fascio muscolare spiccava sul mio corpo come scolpito, esteticamente l'effetto deve essere stato molto particolare. Ed avevo fame.

“I nostri guaritori ti hanno accudito e sostenuto, con la loro energia, e con cibo e bevande appropriate.

Riposati ancora, tra poco tempo ti accompagnerò in giro per il villaggio, molti vogliono conoscerti e parlarti. Se per ora hai fame”, ed egli sapeva che ne avevo, “puoi bere il contenuto di quella caraffa, è un buon succo, dissetante ed altamente energetico, dovrebbe ritemprarti.”

Presi tra le mani un contenitore di legno chiaro a forma di pera, cesellato all'esterno con motivi a foglia d'edera, e bevvi quel liquido chiaro e fresco, che mi parve succo d'uva mescolato a miele.

Chiusi gli occhi e sentii come una pressione che si allontanava da me, capii che la mente di Anthrax aveva lasciato la mia da sola, per darle il tempo di riposare. Era la stessa sensazione di quando si prova un mal di testa fortissimo che, sebbene ti abbia lasciato, continua a tormentarti con un senso di torpore fastidioso che sai permarrà per

molto tempo.

Penso che mi addormentai di nuovo, più per dare pace alla mia testa che al mio corpo, che anzi sentivo vivo come mai avevo provato in precedenza.

Sognai.

Sognai un'ombra scura accovacciata accanto alla pianta di Ilina che mi aveva salvato. Aveva l'aspetto della pantera-lupo di ombre, ma sembrava al contempo il traghettatore dal volto sconosciuto ed una fanciulla con gli occhi di una vecchia.

Era la stessa pianta ne sono sicuro. Riconobbi la foglia che le avevo strappato. Mi risvegliai chiamato dal cane di Anthrax, che con una zampa mi stava graffiando la pelle del braccio. Anthrax era lì accanto, mi sorrise e mi indicò dei vestiti poggiati sul tappeto. Era una tunica di canapa, con delle decorazioni rosse sui bordi; erano alcuni fili vermigli intrecciati a formare figure geometriche, mi piaceva.

Mi alzai, bevvi ciò che era rimasto della caraffa, mi vidi ricoperto di segni neri che non volevano assolutamente scomparire dalla mia pelle, mi avvicinai alla tunica e mi vestii.

Anthrax uscì dalla porta ed io lo seguii.

LEF-HON



E' difficile descrivere ciò che vidi, ma tenterò comunque.

Il villaggio era adagiato in un vasto avvallamento del terreno interamente ricoperto di erba verde ed intrecciato di piccole strade di pietre piatte addossate le une alle altre come in un mosaico; davanti la porta della casa da cui uscii si dipartiva uno di questi sentieri che si andava a congiungere ad altri.

Riuscivo a distinguere pochi viottoli principali, leggermente più larghi, con delle decorazioni ai bordi, senza un ordine distinguibile. Pilastrini, statue, effigi ed alberi ammassati in gruppi o disposti ai bordi dei camminamenti a diversi passi di distanza. Ma di decorazioni era pieno il villaggio, senza un criterio identificabile. Fontane, canali per l'acqua, siepi, sculture, e strani pilastrini con delle sfere alla sommità un po' ovunque. Era una visione idilliaca, fatta di pietra, acqua e soprattutto di verde e fiori, in ogni gradazione e tonalità immaginabile.

Le case erano delle rocce dalle fogge strane, ma comunque fondamentalmente tondeggianti, ricoperte della stessa erba che cresceva nella conca, ma molte di esse erano decorate con piante ornamentali e fiori che crescevano sulla roccia stessa; spesso le case si fondevano con le sculture, le decorazioni e le fontane. Di case ne vidi alcune centinaia e vi assicuro che era uno spettacolo di cui valeva goderne.

Anthrax si incamminò davanti a me lasciandomi libero dal suo contatto mentale, io lo seguii e pensai che presto avrei dovuto parlare con molte persone e ringraziai in cuor mio Anthrax che stava posticipando il mio mal di testa.

Alcune persone mi salutarono alzando una mano aperta, ma nessuno si fermò a parlare con me in quell'occasione.

Vidi alcuni Cowa che pascolavano liberi ed alcune persone che accudivano qualcosa di molto simile a dei campi coltivati, solo che crescevano tra le case e gli alberi.

La gente che vidi mi sembrò molto serena; notai che v'erano uomini e donne di tutte le età; quasi tutti indossavano tuniche molto semplici come la mia e molto colorate.

Anthrax mi condusse di fronte ad una delle case, bussò due volte sulla porta di legno scuro e questa si aprì senza che nessuno vi fosse dietro, senza far rumore; era una porta a due battenti ed istintivamente guardai i cardini per vedere come fossero fatti; ricordo che rimasi molto colpito nel vedere che le porte poggiavano sulla roccia senza nulla che le fissasse ad essa; ebbi poco tempo per perdermi in elucubrazioni perché ciò che vidi dentro la grotta attirò completamente la mia attenzione; inoltre Anthrax in quel momento entrò nella mia testa, provai una sensazione simile ad una doccia gelata ed inattesa.

“Siamo nella casa grande, davanti a te vedi Edo l’anziano, egli è saggio e potente, uomo giusto e molto rispettato anche al di fuori del villaggio di Lef-hon di cui ora sei ospite; egli desidera vederti e parlarti dal momento in cui sei arrivato, ma ha atteso che le forze tornassero in te; ti avverto che sarà una prova pesante da sostenere, perché dovrò stare ospite invasore nella tua mente per tutto il tempo per cui si protrarrà il dialogo e, come capirai, la stessa presenza dell’anziano è in grado di fiaccare chi non v’è abituato.”

Davanti ai miei occhi vidi un vecchio, penso seduto per terra, in quanto solo il viso usciva da una tunica verde marcio che l’avvolgeva tutto (facendolo sembrare una pera, pensai). Il volto era inciso da rughe (solo allora mi resi conto che la mia vista era notevolmente migliorata), rughe che stranamente sembravano così simmetriche che potevano essere scambiate per pitture sul volto. Aveva capelli e barba, lisci, lunghi e bianchissimi; mi ricordò un po’ i saggi cinesi delle illustrazioni, anche se tutti quelli del villaggio che avevo visto sembravano essere di razza caucasica come me, forse con un accenno di etnia indios.

Quando entrai aveva gli occhi chiusi; quando li aprì rimasi colpito dall’azzurro cristallino di cui era benedetto quello sguardo; la serenità si diffuse in me, rasentando una strana sensazione di torpore; rimasi molto colpito da quel vecchio seduto al centro della stanza circolare e completamente spoglia che mi sorrideva e mi guardava con affetto; in quel momento non desideravo null’altro se non accovacciarmi vicino alle sue ginocchia ed addormentarmi e lasciarmi cullare dal dolce profumo di fiori ed incenso che pervadeva l’aria della stanza, come se il corpo di quel vecchio fosse così sacro che l’aria stessa fosse benedetta dalla sua presenza.

Dopo non so quanto tempo, un secondo come un’ora, sentii la voce di Edo l’anziano dentro la mia testa, portatami da Anthrax non so

con quanto sforzo; era come se sentissi l'eco della presenza della mente del telepate, come parole troppo lontane per essere udite.

“Salve a te straniero, ti porgo il benvenuto nella terra di Lef-hon, e sino a quando le tue intenzioni rimarranno pacifiche considerati il benvenuto tra di noi.

La venuta di un Viaggiatore è un evento che spesso segna momenti strani nella vita della nostra terra, ed in tutta la mia lunga vita tu sei solo il secondo Viaggiatore che il destino ha voluto che incontrassi, molto di più comunque di quanto capiti in sorte alla maggior parte degli umani di questa terra.

Tu non sei di qui, straniero, e la tua confusione mi sembra più che legittima. Mi sembra giusto condividere una parte della mia conoscenza con te, in quanto tu possa capire appieno quanto stia avvenendo attorno a te e che tu possa cercare di muoverti più agevolmente in mezzo alle trame che il destino ha certamente intessuto per te.

La terra su cui ti trovi è molto antica e potente, ed ha visto l'avvicinarsi di molte epoche e di molte razze, alcune sagge ed illuminate, altre barbare e terribili, ma la terra ricorda tutto e fortunatamente ha trovato la forza di resistere e di crescere e divenire ciò che adesso è divenuta.

Questa terra potente risulta come un faro nella notte per le terre più giovani, e non solo.

I confini di questa terra non sempre riescono a contenere il ribollire del Mana, l'energia che vi scorre dentro, ed i confini spesso tremano.

Persone che per caso o per dono si trovano vicino ai confini possono vedere oltre e talvolta il contatto non si limita a questo, come è avvenuto a te.

E' raro che qualcuno veda, è ancor più raro che qualcuno entri, ma lo è ancora di più che qualcuno rimanga.

Quando il mio caro Anthrax mi disse di aver sentito il grido tuo anche dopo un giorno rimasi colpito, e capii che il tuo destino presto si sarebbe intrecciato col nostro; evidentemente i miei compiti su questa terra non sono ancora finiti.

Quando le forze saranno ritornate in te appieno e quando ti sarai abituato al nostro stile di vita ed a questa terra, vorrei parlare nuovamente con te, sono curioso di sentire notizie da mondi al di fuori dal nostro, perdona la curiosità di un vecchio.”

Gli avrei raccontato i miei segreti più nascosti.

“Figlio dell’uomo, reputati fortunato, pochi hanno avuto la possibilità di vedere questi luoghi, nell’oasi di Lef-hon sono rari anche gli stranieri di questa terra, e tu sei stato scelto e benedetto dalla sacra Ilina, che ti ha mantenuto in vita più volte dal tuo arrivo, ed è considerata una delle piante ed una delle divinità più rispettate tra la nostra gente; non so se rimarrai con noi né se tornerai a casa tua, ma se starai ancora col nostro villaggio potresti prestare servizio al tempio, penso sia il luogo più adatto ad un Viaggiatore benedetto da Ilina come te.

Per ora, che Anthrax ti faccia da guida e da compagno, quando riterrete che tu sia pronto torna da me, ho molto ancora da dirti, ma devo pensare molto ora, e sono ragionamenti che richiedono tutta la mia attenzione, e non sono più forte come un tempo fui, il tempo ha chiesto il suo tributo al mio vecchio corpo.

Adesso vai cucciolo d’uomo, cercherò di capire cosa il destino ha in serbo per noi; per ora riposa, e la mia benedizione cada sul tuo sonno e sui tuoi sogni.”

Non ricordo molto di ciò che avvenne poi; mi appoggiai ad Anthrax ed egli mi accompagnò a casa dove dormii profondamente.

Il suo cane davanti a noi che era bianco come una fiamma, lo vedevo attraverso gli occhi socchiusi ed offuscati come se avessi pianto. Ricordo molto bene però ciò che sognai.

SOGNANDO GLI ANTENATI



I tamburi suonavano un ritmo marziale, cadenza di marcia, mentre guardavo sotto di me sfilare centinaia di uomini e donne, alcuni in armatura, altri in vestiti dalle foggie più bizzarre e dai colori più vari, molti erano già avanzati nell'età, altri addirittura estremamente anziani, ma tra di loro camminavano anche alcuni bambini e ragazzi che non potevano avere più di quattordici anni; ma v'era qualcosa che li accomunava, erano tutti nobili, nel miglior senso possibile in cui possiate intendere questa parola.

I loro sguardi erano fieri, incutevano un misto di devozione e paura, ma sopra tutto rispetto, e questa sensazione pervadeva l'aria attorno a me ed attorno a loro. Alcuni uomini ed alcune donne erano particolarmente belli, ma la maggior parte di loro aveva dei connotati che in nessun modo poteva aiutare a distinguerli da persone comuni, eppure questa sensazione di regalità aleggiava sopra loro, evidente come può esserlo il colore dei capelli o degli occhi di una persona.

Sfilarono sotto di me, ed allora mi resi conto che galleggiavo a mezz'aria come uno spettro, e si disposero a semicerchio dinanzi a me, ed allora anch'io mi poggiai per terra, in rispettoso silenzio di ciò che stavo vedendo. Sentii la voce della mia guida nera, né pantera né lupo ma creatura d'ombra, che mi parlava piano, come se anch'egli sentisse la necessità di non turbare questa visione:

<<Giovane Sognatore, chi vedi sono gli antenati del villaggio di Lef-hon, venuti a porgere i loro saluti ad un Viaggiatore, dopo che da molto tempo queste terre non si vedono turbate da un tale evento. Sappi che questa terra è molto vicina alla terra dalla quale provieni, ed in tempi passati i Viaggiatori tra questi due mondi non erano rari come ora, sebbene fossero eventi che suscitavano stupore anche allora, ma la chiusura dei passaggi ha indebolito questo mondo, così come ha indebolito ulteriormente il tuo, già provato dalla follia della tua razza.

La tua venuta, un Viaggiatore, un Sognatore, per di più dotato del dono della Vista e da quello che ho potuto sentire e vedere anche dal dono delle Mani è qualcosa che gli antenati di questa terra sono venuti a

festeggiare. Sappi che loro sono coloro che hanno reso questo villaggio ciò che è adesso, e rappresentano ciò che più di buono e nobile sentono i vivi.

Solo grazie alla volontà i vivi possono muovere il Mana e guardare oltre, verso i mondi degli spiriti o le stanze dei morti; la gente del villaggio di Lef-hon li onora nei loro canti e nelle loro leggende, e sino a quando il loro ricordo ed il ricordo di ciò che sono stati e di ciò che hanno compiuto in vita rimarrà vivo, essi potranno viaggiare nel mondo degli spiriti, e le sale dei morti li attendono solo per il loro riposo, ma non è ancora la loro casa definitiva, da cui pochi possono o vogliono uscire. La loro conoscenza e la loro saggezza è ancora a disposizione della gente del villaggio, loro eredi, sangue del loro sangue, e per quanto è in loro potere ancora li proteggono come fecero in vita.

Edo l'anziano, che poco prima del tuo sonno hai avuto la fortuna di incontrare, può parlare con loro nei suoi sogni come tu stai facendo adesso, e molto probabilmente quando il suo corpo perderà la vita che per ora alberga in lui, anche Edo camminerà tra loro, perché egli è nobile e riconosciuto come saggio da molti, e merita un posto tra loro, e la sua gente lo ricorderà con onore e rispetto, perché ciò è il giusto raccolto per ciò che ha seminato in vita.

Grande onore ti stanno rendendo a presentarsi qui davanti a te, onore che mi meraviglia non poco e di cui ancora non capisco la ragione, ma di cui sono felice. Questa non è una terra facile, perché sebbene diversa e più viva della tua, il male si muove forte, potendo attingere anch'esso a fonti più copiose, e la felicità guadagnata in questa terra spesso richiede costi alti, ma come già avrai capito la vita chiede sempre un prezzo, e per quanto sia alto o meno, quando viene a riscuotere non esistono né scuse né dilazioni possibili.

Ma ciò che puoi guadagnare vivendo spesso può valere il prezzo che devi pagare.

Ciò è valido per ogni essere vivente, fai le tue scelte e le tue scommesse, puoi trovare oro o spine, sangue e risa, dolore e gioia, ma non posso condividere la scelta di chi preferisce stare fermo, cieco e sordo piuttosto che camminare e vivere; ma ciò è solo il mio parere, e da guida non dovrei dire ciò, e per ciò quindi ti porgo le mie scuse.>>

Sebbene fossi colpito da tutto quello che stava avvenendo attorno a me gli risposi:

<<Ti posso solamente ringraziare, per quello che mi stai dicendo adesso e per ciò che mi hai detto prima, per avermi aiutato, guidato e

spiegato molto.

Per piacere, non considerarmi così distante, penso che dovremo passare molto tempo insieme, e se posso in qualche modo essere di qualche utilità ti prego di dirmelo, non voglio essere un peso per te, voglio solo riuscire a comportarmi bene in questa situazione di cui purtroppo capisco molto poco, e sino ad ora tu sei chi più di tutti mi ha spiegato qualcosa, e quindi già ti devo molto.

Io non so se mi devo comportare da allievo, compagno od amico nei tuoi riguardi, ma ti prego di parlare chiaramente con me, e se mai farò nulla che ti possa offendere od infastidire in alcun modo dimmelo, l'ultima cosa che voglio per ora è arrecare disturbo di alcun tipo a chi si è comportato da amico nei miei riguardi.

Speravo di poterti rincontrare per poterti dire questo, insomma.... grazie.

E per quanto riguarda i tuoi consigli sono sicuramente ben accetti, sono un po' perso qui, ed anche se mi sento bene mi sento un pesce fuor d'acqua, non so bene come comportarmi, capisco solo che ci si aspetta molto da me, e...>>

Ciò che stavo dicendo si spezzò in gola, il semicerchio di antenati si era formato perfetto e la musica si era interrotta improvvisamente, e pensai "idiotaidiotaidiota, una parata tutta per te e tu te ne stai come uno sciocco a parlare con la voce della pantera nella tua testa, se si fossero offesi avrebbero tutte le ragioni di questa terra (ed anche dell'altra eh eh), ed adesso non so cosa fare, ahhhhhhhhhh", o qualcosa del genere.

Dal semicerchio una delle figure si mosse verso di me, sembrava un uomo sulla quarantina, con lunghi capelli castani ricci, occhi scuri, alto più o meno quanto me, un metro e settanta circa, con un bel po' di chincaglieria addosso tra orecchini, bracciali e collane, ed una tunica rossa decisamente vistosa; quando si fermò davanti a me, mi sorrise e mi disse un semplice ciao, rimasi sconvolto, mi ero aspettato qualunque cosa, ma non un semplicissimo ciao; risposi al suo saluto nella stessa maniera ed allora continuò a parlare:

<<Capisco molte cose adesso, Viaggiatore, io più di tutti gli altri avevo avvertito il tuo arrivo, ma c'era qualcosa di strano in questa tua venuta, oltre al fatto che erano più di cento anni che nessun viaggiatore arrivava in queste terre dal tuo mondo.

L'ultimo era arrivato quando Edo era ancora un ragazzino, e sicuramente non era tra le persone più raccomandabili che si possa pensare, comunque quella è un'altra storia.

Io sono Tsu, nella lingua antica significa vento, e quando ero in vita sono stato un Viaggiatore anch'io, ormai molto, troppo tempo fa, ed ho visitato il tuo di mondo, li ho avuto dei figli e sento il mio sangue in te, penso di essere un tuo antenato.

Adesso capisco molte cose, non è stato un caso che tu sia arrivato vicino al nostro villaggio, è stato il nostro sangue a richiamarti qui.

Ti dico questo perché vi sono delle zone dove il confine tra i mondi è più labile, ma certamente tu sei giunto in un luogo dove i passaggi non sono così facili come in altri luoghi. Lo hai potuto fare perché sei tornato verso casa, in un certo modo.

Sono contento, veramente contento. E' qualcosa in cui speravo, ma non pensavo che sarebbe mai stato possibile veramente. Il villaggio di Lef-hon e la terra che lo circonda è uno dei luoghi più belli che ho potuto vedere nei miei viaggi sia su questo che su altri mondi, ma penso di stare dicendo questo perché è casa mia e non posso essere obiettivo.

Sento la presenza di una guida in te, ciò è veramente una cosa buona; penso che la tua terra stia morendo, non v'è più Mana che scorre forte nella terra, e gli spiriti sono deboli tanto che i corridoi si sono chiusi, e potrebbe essere molto pericoloso muoverti qui dove lo spirito è ancora abbastanza forte senza una guida.

Ti parlo a nome di tutti, perché tramite il nostro legame mi è facile parlarti, per gli altri spiriti tutto risulterebbe più difficile e sicuramente più pericoloso, soprattutto per te, hai uno spirito forte ma non so quanto potresti reggere la nostra presenza senza addestramento, correresti il rischio di aver prosciugato lo spirito, lasciando il corpo un guscio vuoto che può continuare a vivere, ma poi si ammalerebbe e si spegnerebbe, forse il termine migliore è "marcirebbe" in poco tempo.

Se non ti avessi visto stabile saremmo andati via lasciandoti solo il ricordo di una fugace visione, di un sogno ma null'altro più.

I legami di sangue ci permettono di parlare, ed il dono della Vista ti dà la stabilità necessaria per poter gestire questa situazione. Ottimo. Più tempo starai nel mondo degli spiriti più imparerai come muoverti qui dentro, ma attenzione, è sempre qualcosa di molto pericoloso, e se ti fidi della tua guida, seguila, è praticamente impossibile muoversi nel mondo degli spiriti senza qualcuno che ti guidi, vi riescono in pochi, e quelli sono chiamati saggi da alcuni, pazzi da altri, ma è un mondo che nasconde mille insidie; per ora ci siamo noi qui a proteggerti, ed a rappresentare al contempo per te un pericolo, ma penso che per un poco si possa fare.>>

Detto ciò si avvicinò ulteriormente a me, mi sorrise e mi

abbracciò. Le altre figure divennero molto più evanescenti, ma Tsu rimase materiale per i miei sensi; mi chiese di parlargli dettagliatamente del mondo di fuori e di tutto ciò che era successo per portarmi qui in questo mondo, mi chiese dei doni e di tutto ciò che era successo dopo che ero arrivato; gli raccontai tutto, e spesso mi interrompeva con domande ben poste, ed insieme cercammo di capire cosa fosse successo.

Spesso parlò anche col mio scuro amico e guida, e mi sembrò strano trovarmelo accanto a rispondere alle sue domande; era evidente che questo era il loro mondo, ed io solo un ospite nella terra degli spiriti; non so bene per quale motivo, ma provavo per Tsu un affetto fortissimo, istintivo ovviamente, ma non mi sembrava fosse qualcuno, sebbene sotto forma di spirito, avessi incontrato da poco.

Anche dire poco è inesatto, perché la concezione del tempo è fortemente differente nel mondo degli spiriti rispetto al mondo materiale, e veramente non posso scrivere quanto tempo rimanemmo lì, ma non aveva importanza per noi che eravamo lì. E' molto simile alla realtà che proviamo quando sogniamo, dove, sebbene le percezioni siano abbastanza chiare, avvengono una serie di eventi totalmente illogici, ma che nel contesto del sogno sembrano perfettamente razionali e consequenziali.

Solo al risveglio mi resi conto dei paesaggi che andavano variando di tanto in tanto, o la presenza della comoda roccia su cui mi ero seduto, o la posizione del sole perfettamente arbitraria di momento in momento, quando era presente, se non v'era una luminosità diffusa proveniente da nessun luogo in particolare. Mentre stavo parlando col mio antenato, lo stesso concetto di tempo era venuto a cadere, ma nulla di tutto ciò conteneva il minimo seme di timore, era tutto perfettamente normale.

Dopo che parlammo a lungo, le conclusioni a cui giungemmo confrontando le nostre conoscenze furono queste, e sono tuttora grato ad entrambi, antenato e guida, per la fiducia che dimostrarono in quell'occasione nei miei riguardi, perché mi parlarono con sincerità, ed è un dono gradito che spesso anche persone conosciute da lungo tempo ti negano.

Voglio con questo scritto ricordare e dare onore a Tsu del vento, del circolo degli antenati della terra di Lef-hon.

TSU



Dopo aver dettagliatamente raccontato tutto ciò che mi era successo in quell'ultimo periodo della mia vita, condividendo le conoscenze di Tsu e quelle della pantera, arrivammo a capire che probabilmente ciò in cui mi trovavo coinvolto aveva a che fare col depauperamento del Mana della mia terra, visto che stava vivendo uno dei momenti più tristi della sua storia al riguardo, questo era indubbio, e visto l'interessamento diretto di più spiriti per aiutare la mia venuta in questo mondo.

Ma la constatazione che più mi diede da pensare fu la descrizione che mi fece Tsu del mio mondo quando egli lo vide secoli prima. Credo si trattasse di un qualche periodo del nostro medioevo, in quanto mi raccontava di castelli e feudi, e nulla della moderna tecnologia era ancora conosciuto.

La gente moriva per le strade e le principali cause di morte erano la malnutrizione ed infezioni come l'influenza o la carie, che dopo averti consumato i denti ti ammorbava il sangue fino ad ucciderti; o la terribile peste o la piaga del vaiolo; i diritti umani erano qualcosa di inconcepito ancora, o già dimenticato, e la vita e la morte stavano nelle mani di pochi che potevano fare tutto ciò che volevano, sempre legati dalle leggi sociali dell'epoca; deliri arbitrari allora come oggi, sebbene con molte differenze.

Oggi giorno c'è chi gioca con le vite umane, e sicuramente non tutti sono uguali dinnanzi alla legge, se non nelle utopie di pochi, ma ciò che mi descrisse Tsu andava ben oltre ciò che avevo visto nel nostro mondo sino a pochi giorni prima: chi gioca con le vite umane deve tessere trame ben più complesse di chi deteneva il potere nei tempi in cui il mio antenato visitò il mio mondo, dove lasciò la sua progenie da cui io nacqui.

Da ciò che mi disse, capii che egli fu un arciere in vita, molto rispettato e temuto, ma ciò che lo distinse nel mio mondo furono le sue conoscenze di arti allora definite proibite, quando la chiesa aveva già iniziato ad ammorbare il mondo con le sue ottuse credenze finalizzate

solamente al controllo delle masse, potere che purtroppo si è mosso ed evoluto sino ai miei giorni, seppur cambiando pelle ed aspetto, ma continuando a tessere le sue immonde tele dietro l'abitudine, la paura e l'ottusità umana.

Riuscì a salvarsi dalla caccia alle streghe solo grazie al fatto di essere un uomo e non una donna, e che le tecniche di guerra che aveva imparato in vita poterono essere applicate alle strategie per muoversi nell'ombra senza essere trovato quando non voleva esserlo.

Nel mio mondo organizzò un gruppo che salvava le cosiddette streghe dalla tortura e poi dalla morte, e tramite le sue conoscenze poteva guarire e fare altri prodigi che lo fecero definire mago a suo tempo.

Le sue conoscenze erano ben poca cosa rispetto a ciò che l'uomo può fare, ma rispetto all'ignoranza assoluta, anche la possibilità di utilizzare piante capendo come interagiscono con la realtà non solamente sul corpo ma anche sullo spirito lo poneva ben al di là dei guaritori e delle guaritrici dell'epoca che dovevano muoversi tra la paura ed il desiderio di aiutare.

Tutto ciò avveniva in qualche parte dell'Europa che non ho saputo identificare, penso tra la Francia e la Germania attuali, ma non ne sono sicuro.

I suoi figli nacquero da una donna che salvò dal rogo, tacciata di stregoneria ovviamente, che poi si rivelò essere una levatrice con il dono di poter alleviare il corpo dalle sofferenze facendosene carico sul proprio, una pratica della magia del corpo tra le più basse, ma nel mio mondo sin da allora chi poteva utilizzare le arti del Mana erano in pochi, e guardati con sospetto.

Ma la cosa che più ci diede da pensare fu come il mio mondo si fosse tanto depauperato dei flussi del Mana che la sua agonia aveva raggiunto pure queste terre, rendendo addirittura i passaggi tra i due mondi praticamente chiusi, se non per sempre più sporadiche visite di umani ignari di poter viaggiare, e tra questi solo i più forti del dono.

Il problema è proprio la connessione dei mondi. Non tutti i mondi sono connessi con tutti, esiste un ben specifico schema di connessione, e se alcuni mondi venissero a collassare dallo schema generale le ripercussioni sarebbero profonde.

Riporto un esempio che egli mi fece.

Esistono mondi dove la materia è fatta esclusivamente da singole entità materiali, come il fuoco ad esempio, i cosiddetti "mondi elementali", se uno di questi mondi dovesse collassare sarebbe

praticamente impossibile nei mondi ad esso vicino nella trama del tutto generare qualunque fiamma e qualunque calore se non consumando il Mana stesso, in pratica, questo lo aggiunsi io, non solo non sarebbe più possibile la vita perché le stelle stesse si spegnerebbero, ma verrebbero a cambiare le stesse leggi della fisica e della chimica come le ho studiate nel mio mondo.

E' altresì vero però che non in tutti i mondi possibili le leggi della fisica siano le stesse, l'importante è che vengano mantenuti certi equilibri interni. Per usare alcune conoscenze che acquisii in seguito, alcune "costanti" della fisica non sono affatto costanti, ma variano a seconda della posizione dello spazio. Il problema è che su tutto il nostro pianeta e per innumerevoli anni luce da esso, non è possibile misurarne una variazione, ma in realtà all'interno dell'universo e del multiverso dato dall'universo ripiegato, di costanti assolute ve ne sono ben poche. Solo che molte variano di un infinitesimo per anno luce.

C'è da dire che per alcuni mondi cardine come i "mondi elementali" è praticamente impossibile che siano distrutti, perché ogniqualvolta una fiamma viene accesa in uno qualunque dei mondi connessi il Mana fluisce da e per il mondo elementale del fuoco vicino nella trama, potenziando vicendevolmente entrambi i mondi. E' importante notare però che sono solo pochi i mondi della trama generale che posseggono una tale importanza per la stabilità generale di tutto.

Pur nondimeno una qualunque alterazione profonda nell'ordito dei mondi avrebbe sicuramente conseguenze terribili sulla trama stessa, ed ancor di più sui mondi vicini al punto di collasso. Visto che i nostri due mondi sono strettamente connessi, se non gemelli si possono definire mondi fratelli, ciò che sta succedendo nel mio ha la possibilità di minare profondamente la trama stessa della realtà in questo mondo; banalmente, i passaggi, se non numerosi, quantomeno presenti in un numero tutt'altro che insignificante per la trama, sono diventati punti di fuga da cui il Mana fluisce copioso verso il mio mondo; praticamente la mia terra stava indebolendo il mondo in cui mi trovavo in quel momento.

Uno dei punti in cui Tsu mi diede di più da pensare fu però che se il mio mondo fosse stato veramente così vicino all'orlo del collasso, la stabilità sarebbe dovuta essere di molto inferiore a quella che io avevo vissuto; il mio mondo stava subendo sconvolgimenti climatici che mai erano stati e fuori dai cicli brevi o lunghi del pianeta, a causa dell'uomo, ed il clima del globo stava cambiando, causati ad esempio

dal famoso effetto serra incontrollato e dalla rottura dello scudo d'ozono attorno al pianeta, ma a detta di Tsu questo dovrebbe solo essere una minima parte di ciò che dovrebbe avvenire ad un mondo privato o così debole come lo dovrebbe essere il mio per quanto riguarda il Mana. Ciò dava adito a due conclusioni: od il mio mondo stava cercando di sopravvivere drenando fortemente Mana dai mondi ad esso connesso, o v'era qualcuno o qualcosa che stava manipolando i flussi del Mana a suo piacimento; ma chi potesse manipolare una quantità tale di potere, lo stesso Tsu non fu in grado di dirmelo.

Ciò che era certo era che il mio mondo avesse rotto un equilibrio le cui ripercussioni andavano ben oltre la sua mera sopravvivenza.

Per quanto riguarda chi mi aveva portato qui, Alice e Scirocco, sia Tsu che la mia guida condividevano l'ipotesi che potessero essere spiriti, ma quali fossero le loro intenzioni non eravamo stati in grado di capirlo.

Sicuramente non erano spiriti malvagi, a detta di Tsu non sarei stato in grado di articolare una frase con un senso compiuto se fossi stato manipolato da loro, od in ogni caso avrei avuto addosso qualcosa di simile ad un odore di corruzione che egli, in quanto spirito protettore, avrebbe saputo riconoscere da molto lontano. Uno dei compiti degli spiriti degli antenati è quello di proteggere il villaggio da spiriti malvagi, e gli antenati del villaggio di Lef-hon, secondo lui, erano molto abili in questa missione.

Probabilmente Alice era uno spirito dei poteri così detti "bassi" o "pesanti", la manipolazione della terra e dell'acqua permettono di contattare le persone in modo viscerale, e la stessa visione nello specchio potrebbe confermare una sua natura "acquatica", in quanto lo specchio, soprattutto nel mondo dei sogni o nel mondo degli spiriti, è fortemente legato al "concetto" di acqua; per di più le modificazioni che vedevo nello specchio erano principalmente fisiche, legate alla parte "pesante" della realtà; il modo in cui ho viaggiato, nell'oscurità fredda vicino alla morte, richiama i poteri della terra, per non parlare dei colori e degli odori della visione.

Se uno spirito, quale è Tsu vi ricordo, mi dà tutte queste spiegazioni posso tranquillamente credere che lo spirito di Alice sia uno spirito di acqua e terra, anche se in quel momento non capii appieno cosa intendesse.

Secondo Tsu, l'altro spirito che mi ha contattato, Scirocco, dovrebbe essere probabilmente uno spirito "alto" o "leggero", dell'aria e del fuoco, se non per altro, perché a detta del felino d'ombra mia

guida era stato egli a strapparmi pezzi di spirito ed a portarglieli in dono perché si legasse a me e mi aiutasse; non capii bene, ma sembrava che gli spiriti alti avessero più dimestichezza con le manipolazioni dello spirito piuttosto che con quelle del corpo.

Mi ricordo che al momento mi misi a ridere, strappando uno sguardo incuriosito dal mio interlocutore, che aggiunse la sua risata alla mia quando gli dissi che ciò a cui stavo pensando era che alla fine tra spirito e corpo chi ci rimette è la mente, perché avevo un terribile mal di testa e non sapevo per quanto tempo il mio povero capo avrebbe potuto reggere tutto questo.

Al momento scherzavo, ma sicuramente mi ritrovavo in una situazione a dir poco bizzarra, e non è sempre facile mantenere la lucidità in un contesto del genere; comunque, per assurdo, la presenza di Tsu, anche come spirito, mi allietava non poco, mi sembrava qualcosa di molto più vicino a me rispetto all'altro mio compagno, che sebbene spirito e guida, non era mai stato né umano, né aveva mai visto la terra da dove provenivo con occhi umani.

Comunque, non vorrei che con queste divagazioni perdeste il senso di ciò che sto cercando di scrivervi, vorrei solo che capiste che in tutta quella situazione assurda, la presenza di Tsu mi confortava, in un modo che mi risulta difficile trasmettervi.

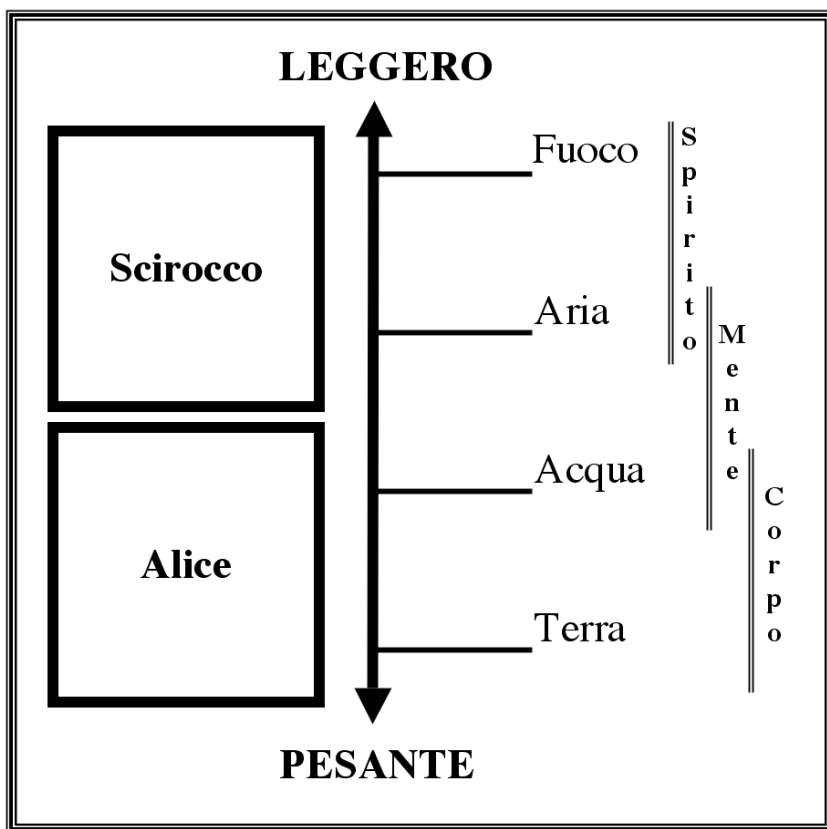
Scirocco. Probabilmente era uno spirito alto, dell'aria, del fuoco o di entrambi, anche per la febbre alta che mi aveva provocato la sua presenza; a detta di Tsu il corpo ha spesso problemi nel gestire contatti con gli spiriti alti, poiché più ... immateriali, non so scriverlo meglio, ed il contatto con spiriti del fuoco può molto spesso generare febbri in chi non vi è abituato od adeguatamente protetto. Probabilmente se fosse stato uno spirito puro del fuoco sarei morto per autocombustione o qualcosa del genere. Anche il tipo di visioni che mi aveva provocato Scirocco lo identificavano come uno spirito alto, in quanto vedevo ricordi ed emozioni rimaste fissate a casa mia, un tipo di visioni molto differenti rispetto a quelle del corpo, datemi da Alice.

Purtroppo fu solo questo ciò che riuscimmo a capire sugli spiriti in quella discussione, anche se per me che ero completamente ignorante sulle leggi che regolano il mondo considerando l'influenza del Mana, fu abbastanza per darmi da pensare per lungo tempo.

Vi riporto lo schema che Tsu mi disegnò per terra mentre cercava di spiegarmi questi concetti, non è niente di particolare ma mi aiutò nel seguirlo e spero possa aiutare pure voi nel seguire queste discussioni astratte sulle leggi che regolano una realtà così diversa dalla nostra, in

cui purtroppo il Mana non fluisce più come dovrebbe, e quindi sono esperienze che ci sono negate.

Un'altra nota che non ho ancora scritto riguarda la qualità e la potenza dei differenti spiriti, a quanto diceva il mio antenato, v'è una differenza enorme in base alla complessità di come sono composti gli spiriti; egli prendeva se stesso come esempio, gli spiriti umani sono scomposti principalmente dai quattro elementi, sono detti composti, mentre gli spiriti via via che sono più potenti perdono alcune delle caratteristiche dei vari elementi tendendo a diventare spiriti puri, fatti solo di terra, solo d'acqua, solo d'aria o solo di fuoco; più sono puri e più sono potenti.



Questa distinzione vale solo per gli spiriti che stanno a contatto col mondo materiale, esistono altre classi di spiriti che vanno oltre queste distinzioni, egli li definì spiriti divini, ma come Tsu si dilungò

enormemente nel parlarmi di questi argomenti quando la mia mente non era ancora pronta a ricevere i suoi insegnamenti, così sto facendo io, ed è una cattiva abitudine riconoscere un errore in un'altra persona e ripeterlo noi stessi. Scusatemi.

In quel momento si era accesa in me una sete di conoscenza enorme e sarei rimasto sino a perdermi parlando con Tsu, ma improvvisamente il mio antenato, visibilmente preoccupato, mi disse che era giunto il momento di andare:

<< E' uno dei problemi del mondo degli spiriti, potresti rimanere qui per troppo tempo ed il tuo corpo ne morirebbe, potresti diventare qualcosa di molto simile ad un fantasma sia in questo mondo che nel mondo materiale, e questo solo in uno dei destini non peggiori possibili.

Il tuo sonno è durato a lungo, ed anche se chi ti accudisce lo aveva progettato per ridarti le forze, ti assicuro che al tuo risveglio ti pentirai di essere stato così tanto tempo qui con me; anche se siamo spiriti deboli questo non è il tuo posto, sei ancora vivo ed ancorato al tuo corpo materiale, non a quello spirituale, e lì devi tornare e riposare, se non vuoi che la tua mente si spezzi, strappandosi tra le richieste del corpo e le tensioni dello spirito; è la mente che deve coordinare tutto, e su di lei tutto si riversa, sia di buono che di malvagio, e ti assicuro che il tuo risveglio sarà tutt'altro che piacevole.

Hai molto su cui meditare per ora; tornerò da te quando potrai reggere nuovamente la nostra presenza, perché non mi piace che si giochi con la mia gente e c'è ancora molto che vorrei dirti ed insegnarti.

Ricordati, un corpo sano e robusto, uno spirito forte e potente ed una mente in grado di reggere e coordinare tutto questo. E' difficile, ma si può fare. Non sei da solo, nipotino...>>

Le ultime parole me le disse sorridendo. Durante il suo saluto lentamente gli altri spiriti degli antenati andavano perdendo consistenza, sebbene mai reali quanto il mio di antenato, ed alla fine tutti insieme scomparvero lentamente mentre mi si anniebbiava la vista e nelle mie orecchie suonava una specie di canzone medioevale confusa e distorta, grottesca ed allora aprii gli occhi e mi svegliai, e fu peggio di quanto mi aspettassi.

POSTUMI



E' difficile spiegare la sensazione che provai quando aprii gli occhi.

Dapprima fu come essere gettato da una altura giù sin dentro al mio corpo, sentendo ogni giuntura ossea, ed ogni tendine tendersi per un attimo in un solo spasmo che facilmente avrebbe potuto strappare i tendini dalle loro sedi, poi una sensazione di dolore e malessere come se la più pesante cefalea che possiate immaginare si fosse sposata con una sensazione di stanchezza così profonda da sembrare la stanchezza della morte, ma il corpo si rifiutasse al contempo di cercare riposo, come se volesse fuggire da esso.

Perdetti molto tempo per riuscire a vedere in modo nitido il volto di Anthrax che mi guardò preoccupato, chiedendomi, mentalmente purtroppo, dove fossi stato e dicendomi che era già tempo che cercava di svegliarmi ma sentiva la mia coscienza non lì, non dentro il mio corpo, e quindi non aveva osato seguirmi dove fossi stato.

Credo che l'unica cosa che riuscii a pensare fu qualcosa di simile ad "abbi pietà di me", parlare mi faceva stare male, pensare mi faceva soffrire, cercare di gestire la mente di Anthrax in contatto con la mia era semplicemente insopportabile, non ce la facevo; sentivo ogni vena del mio cranio pulsare con dolore, e se avessi potuto mi sarei riaddormentato subito, solo che il mio corpo non voleva saperne, aveva dormito per lungo tempo, esso; erano stati solo la mia mente ed il mio spirito a stare svegli per un pomeriggio ed una notte intera a parlare; a prendersi l'onere, come poi mi spiegò Anthrax quando potemmo discutere, di creare per me un simulacro di corpo "spirituale", il normale corpo degli antenati e degli spiriti ma non il mio, ed è un'operazione tutt'altro che semplice e riposante, soprattutto per chi non vi ha l'abitudine.

Vi scrivo questo per farvi capire in che condizione mi sentissi. Stavo così male che a stento riuscivo ad articolare un pensiero, avrei voluto staccarmi la testa dalle spalle e tornare a riprenderla dopo alcune ore a bagno in acqua e ghiaccio per farla raffreddare.

Ricordo (con orrore) il grido mentale di Anthrax che mi intimava di dirgli cosa fosse successo, e mi ricordo che inerme gli bisbigliai qualcosa del tipo “ho parlato con gli antenati tutta la notte”.

Anthrax mi chiese scusa per essere stato violento, e mi lasciò solo per riposare in qualche modo; era strano, ma ero sicuro che avesse fatto ciò perché era preoccupato, e che gli fosse dispiaciuto forzare una risposta fuori da me. Ovviamente non trovai alcun modo per placare la mia sofferenza, e credo che Anthrax mi trovò seduto per terra, con la bocca un po' aperta e la bava che mi colava di lato in uno stato di dormiveglia per nulla piacevole. Ricordo che mi fece bere qualcosa, poi scoprii che era un infuso di Erba Celeste, e poco dopo trovai un poco di pace ed un sonno pesante come se fossi pietra, e niente disturbò quel sonno, credo nemmeno sogni normali.

Mi svegliai affamato ed assetato, e mi avventai famelico sul cibo posto su di un tavolo accanto al giaciglio dove avevo dormito non so per quanto tempo. Era qualcosa di simile ad uno strudel di mele, ma dentro una crosta croccante e dalla forma simile a dei grossi biscotti. Il contenuto era morbido e fresco, e molto più speziato di quanto fossi abituato a mangiare, ma il risultato era incredibile; credo sia uno dei cibi più deliziosi che abbia mai mangiato; scoprii in seguito che ciò che avevo mangiato era qualcosa di molto simile alle nostre razioni di cibo per militari, una sorta di pasto incredibilmente energetico contenuto in pochissimo spazio, una specie di gallette, ma vi assicuro che si potrebbe mangiarne sino a stare male.

Poco dopo Anthrax entrò nella stanza, preceduto dal suo inseparabile cane bianco, e mi disse:

<<Sciocco, il tuo corpo è ancora debole per il prezzo che ha pagato alla sacra Ilina per curare le proprie ferite, ed è il momento peggiore per rimanere digiuni per due giorni ininterrotti; sono felice che tu abbia mangiato tutte le tre Galinor, ognuna di quelle ti avrebbe potuto sostenere per un giorno intero, ma nulla di male del fatto che ti sia saziato.

Dallo stato in cui ti eri ridotto non mi risulta difficile credere che tu abbia parlato a lungo con gli antenati, ma hai rischiato la tua vita in modi che non riesci nemmeno ad immaginare, e ciò mi rattrista.

Sono stato costretto a farti bere un infuso di erba celeste, in grado di donare un lungo sonno ininterrotto, dove nemmeno i sogni possono entrare, il respiro si rallenta ed il battito del cuore diviene appena percettibile, ma la mente e lo spirito trovano una pace ristoratrice inferiore solo all'oblio della morte.

Devi stare attento, stai chiedendo troppo a te stesso, senza nemmeno essere cosciente di ciò che fai e di quanto rischi. Non appena sarai in grado di camminare voglio che torniamo a parlare con Edo l'anziano, se i doni che porti dentro il tuo corpo sono così potenti, è giusto ed a parer mio saggio iniziare il prima possibile ad insegnarti come gestirli, prima che tu possa arrecarti danno da solo od addirittura a chi ti stia vicino.

Devo chiederti scusa se prima di prepararti l'infuso di Erba Celeste ti ho intimato di dirmi cosa fosse successo, è un modo in cui non mi piace utilizzare i miei doni, ma dovevo capire. Non eri dentro il tuo corpo fisico, così avevo già capito che ti ritrovavi nel mondo degli spiriti, ma il tuo corpo era freddo, il respiro sofferente, sicuramente eri stato lontano a lungo, e non tutti gli abitanti del mondo degli spiriti sono creature benevole; un Viaggiatore come te potrebbe prendere porte e corridoi a noi sconosciuti, lasciando qui il tuo corpo a morire, od il tuo spirito potrebbe essere ferito o catturato da qualche creatura spirituale, ed allora ben pochi di noi potrebbero trovare qualche modo di venirti in aiuto.

Prima di darti l'infuso dovevo essere sicuro che non fossi divenuto preda di qualcuno, se no avrei consegnato il tuo spirito inerme alle fauci di qualche bestia che aspettava al limitare della tua coscienza che cadessi nuovamente addormentato.

Ora mangia e bevi, e se domani sarai in forze, andremo a parlare con Edo, e decideremo insieme ciò che dovremo fare. Ti lascio da solo, sono cosciente che la mia presenza dentro la tua mente è fastidiosa, soprattutto per ora che sei debole anche nel corpo; di qualunque cosa tu possa avere bisogno non esitare a chiamarmi, alcuni pensieri pensati in un certo modo sono come grida per me, e sono certo che non sarà difficile per te modularli in modo opportuno.>>

Detto ciò mi lasciò solo, uscì dalla casa ed io finalmente trovai un poco di pace, non sentendo una testa di troppo all'interno del mio cranio.

Mi alzai ed indossai la tunica marrone e rossa che trovai accanto al giaciglio. Solo allora mi accorsi che era notte, la stanza era illuminata da una sfera grossa come due pugni che galleggiava a mezz'aria immobile, vicino ad una parete.

Mi avvicinai incuriosito, protendendo i palmi aperti per sentire se produceva calore, ma ciò che avvertii fu solo un vago tepore, come se fosse appena un poco più calda della mia pelle. Decisi di toccare la sfera con un dito, poi con un palmo ed infine la afferrai con entrambe le

mani; incuriosito cercai di spostarla, e vi riuscii, ma dovetti mettergli un po' di forza per riuscire a farlo, come se la sfera cercasse di rimanere nella posizione in cui era stata messa, ma una volta spostata si fissava al nuovo punto in cui la mettevo.

Sebbene la luminosità che la animava non fosse molto forte, e di un colore giallo rossiccio molto gradevole, quando distolsi lo sguardo il mio visus era stranamente completamente alterato, e persi tempo per riuscire ad eliminare l'anomalia scura in ciò che vedevo. La distorsione visiva non era solamente imputabile all'aver fissato una luce a lungo, v'era qualcosa di differente, ma che non riuscii a decodificare. Come se dei fenomeni entottici fossero stati evocati dal mio cervello dal solo aver fissato la sfera.

Non c'era freddo dentro la casa di pietra. Qualche giorno prima, quando avevo dormito all'aperto, avevo sentito il gelo, ma mi resi conto che ciò era dovuto soprattutto alla mancanza di vestiti ed all'umidità che v'è in aperta campagna di notte. La temperatura all'interno della abitazione era veramente mite, e non mi sarei meravigliato se quella fosse stata una fresca notte d'estate. Ma ovviamente non sapevo ancora come funzionasse il sistema delle stagioni in questo luogo, né se vi fosse in effetti un sistema delle stagioni.

All'improvviso un pensiero mi colpì, io avevo giocato con quella sfera luminosa, cercando di capire cosa fosse e come funzionasse, senza preoccuparmi assolutamente delle azioni che stavo compendo. Non era sicuramente da me. Sono sempre stato una persona abbastanza cauta, e certamente ciò che avevo fatto con quella sfera era da incoscienti. Era evidente che usasse qualche potere a me sconosciuto e, per la conoscenza che avevo all'epoca, cercare di spostarla poteva tranquillamente farla esplodere o chi può sapere cos'altro.

Ovviamente è inverosimile porre un oggetto pericoloso all'interno di una abitazione di uno straniero che non conosce i costumi locali, ma ciò non è purtroppo una assicurazione infallibile che quell'oggetto non mi avrebbe potuto arrecare danno, ed inoltre queste considerazioni non erano nate prima dell'azione.

Mi era solamente sembrato un oggetto sicuro ed avevo iniziato a studiarlo, come se fosse perfettamente normale che una sfera luminosa fluttuasse a mezz'aria, e stessi cercando dove fosse l'interruttore per accenderla o spegnerla.

Ho spesso pensato di avere perso durante il viaggio un po' della residua sanità mentale rimastami, ma perdere pure il raziocinio che ispira prudenza era qualcosa che non mi potevo permettere. Eppure...

tutta questa nuova realtà aveva acceso in me un tale desiderio di sapere che riuscivo a trattenerlo con difficoltà; se avessi lasciato scorrere liberamente ciò che desideravo fare, sarei corso per il villaggio svegliando tutti e chiedendo ad ognuno di raccontarmi ogni conoscenza che potesse e volesse condividere con me; tanto il mio corpo si era destato affamato ed assetato, così la mia mente era affamata ed assetata di conoscenza.

Questo purtroppo è un vizio che ho sempre avuto, ma la situazione in cui mi trovavo aveva sostituito il normale umano desiderio di scoperta e conoscenza con una pulsione quasi passionale; mi ripetevo che dovevo cercare di rimanere freddo e razionale, ma era come dire al fuoco di non bruciare.

Su alcune delle pareti della stanza i mobili luccicavano alla fioca luce della sfera, mobili che mi accorsi erano di legno laccato ed intarsiato, o ricavati dalla roccia stessa della quale era costruita la casa.

Appoggiati sopra vi erano dei vassoi di legno con delle pietanze fredde che assaggiai sovrappensiero e delle caraffe cesellate di legno piene di acqua e leggeri succhi di qualche pianta, molto rinfrescanti, lievemente aromatizzati con odore di fiori.

Era stridente la differenza tra l'aspetto rustico del villaggio stesso e della casa scavata nella roccia, con la qualità degli oggetti che questa gente riusciva a costruire (o comprare, per quanto le mie conoscenze mi dicessero all'epoca).

Le tuniche che trovai nella stanza erano di qualcosa simile alla canapa, e sebbene il tessuto non fosse morbidissimo, la qualità dei disegni geometrici che le intessevano e la varietà dei colori era sicuramente di pregio. I mobili e gli oggetti di legno erano incredibili più di ogni altro oggetto, i ceselli erano magistrali ed utilizzati in oggetti d'uso quotidiano, i mobili intarsiati e laccati sembravano fuori luogo in questa specie di grotta, e la qualità dei disegni con motivi floreali od a viticci di qualcosa simile all'edera od all'uva era eccelsa.

Non si riusciva a vedere un singolo colpo di scalpello dato da mano inesperta, non una singola giuntura od una goccia di colla, sempre che questa fosse la tecnica con cui venissero realizzate le opere.

La stessa scelta di scolpire le case all'interno delle rocce rivelava delle capacità di ingegneria non indifferenti, e la scelta di scavare una parte dei mobili nella roccia stessa rendeva l'opera di progettazione e realizzazione tutt'altro che semplice od elementare.

Indubbiamente questo popolo possedeva delle capacità artistiche ed ingegneristiche da non sottovalutare.

Odio me stesso quando inizio ad analizzare il mondo che mi circonda come se non fossi un essere di carne, sangue e sentimenti, ma ho paura quando mi lascio trasportare dall'istinto, esisterà un giusto mezzo? E se esistesse, riuscirò mai a raggiungerlo?

Mi avvicinai alla porta; anche se ero debole le gambe riuscivano a sostenermi meglio di prima, e volevo guardare com'era la notte fuori.

Avvicinatomi alla porta vidi che anche questa stava chiusa senza cardini, e come la sfiorai i due battenti si aprirono verso l'esterno senza rumore, senza nulla che li fissasse allo stipite di pietra. Guardando più attentamente vidi che la parte della porte che generalmente sta a contatto con la roccia era cesellata in modo simile al motivo a viticci degli oggetti di legno della stanza, ma qui assumeva più le fattezze di una scrittura, mi ricordava vagamente l'arabo, ma al contempo si poteva riconoscere un certo motivo, tanto che poteva realmente essere o scrittura, od intarsio artistico ad entrambe le cose allo stesso tempo.

Passando una mano nello spazio lasciato tra la porta e lo stipite sentii un leggero formicolio che scomparve non appena la allontanai dalla fessura e mi resi conto che nuovamente stavo analizzando e studiando e che se la porta si fosse chiusa di scatto le mie dita sarebbero potute saltare via o finire schiacciate sino a ridurre le ossa in schegge.

Dovevo stare più attento; sicuramente qui al villaggio ero al sicuro o qualcosa di molto vicino a questo, ma non si può sapere cosa può riservare il domani, e rischiare di stare male, molto male, solo per colpa di un'abitudine o di un'azione avventata è qualcosa che non deve accadere.

Se ci si abitua a fare qualcosa si corre l'enorme rischio di continuare a farla anche quando ciò è sbagliato, e la cosa più pericolosa è che non si è consapevoli di stare agendo, e quindi ciò che può succedere risulta essere impreveduto e quasi sicuramente i tempi di reazione risultano essere troppo lenti per prevenire che un potenziale pericolo manifesti la propria pericolosità appieno. Dovevo stare più attento.

E' quella che molti chiamano autodisciplina, ma purtroppo è stata qualcosa in cui spesso sono stato carente, talvolta terribilmente carente, forse perché troppo spesso ho associato il termine ai suoi concetti più negativi e deleteri e troppo spesso l'ho sentito pronunciare da bocche che mai avevano avuto il mio rispetto.

La notte fuori mi permise di trovare un poco di pace dai miei pensieri di autocritica.

La luna era luminosa sopra di me, e sebbene le mancassero un

paio di spicchi del suo splendore, la luce che illuminava il villaggio rivelava un paesaggio degno di un pittore impressionista innamorato.

Le rocce che fungevano da abitazioni ricoperte di fiori nel chiarore lunare, alcune con dei piccoli punti di luce al loro interno erano incantevoli.

Pensai alla mia compagna, ai miei amici, alla mia famiglia; per loro sarò scomparso, scappato, sicuramente chi mi voleva bene sarà preoccupato o penserà “scelte sue”, chi mi voleva male sarà contento di avermi lontano da sé, ma sicuramente qualcuno sentirà la mia mancanza, e ciò mi instillò un po’ di nostalgia nei pensieri e dentro il petto, ma non avevo molte scelte in quel momento se non ballare la danza in cui mi ero trovato a ballare, e sinceramente, per tutto l’affetto che potessi provare nei confronti di chi mi voleva bene, non so realmente se in quel momento, avendone avuto la possibilità, avrei fatto la scelta di tornare nel mio mondo.

Avevo davanti a me la possibilità di accedere a conoscenze chiuse ai più degli umani della mia terra, avevo un intero mondo sconosciuto dinanzi a me, e ripensando allo squallore che avevo lasciato... no, avendone avuto a quel tempo la possibilità avrei scelto di rimanere in quella nuova terra; il mio desiderio di conoscenza, la mia curiosità, mi drogava, e mi piaceva sentirla scorrere dentro me, mi piaceva quando potevo saziarla in qualche modo, e sarei stato uno sciocco a perdere una occasione del genere.

Qualcuno mi aveva mandato qui per qualche motivo che non riuscivo ancora a capire, ma se ciò mi dava la possibilità di ampliare le mie conoscenze oltre i limiti che pensavo avrei ed avrebbero avuto, al momento potevo solo ringraziarlo, il futuro doveva ancora essere scritto. O letto, per chi crede al destino. O percorso, per chi crede al Wyrd come me, ma questa è un’altra storia.

Il Wyrd con i suoi percorsi intrecciati da percorrere ed i suoi disegni su cui danzare la propria vita sulle scelte che il destino ti porge e che tu, solo tu, scegli come affrontare. Il Wyrd, l’immenso disegno di geometrie e trame e spirali che il destino ti regala alla nascita ma che tu scegli come percorrere; il Wyrd, la sinfonia della tua vita di cui sei in parte compositore, in parte esecutore, ma di cui troppo spesso siamo solo ciechi e sordi partecipanti.

Anthrax mi aveva detto che non appena mi fossi ristabilito avremmo parlato nuovamente con Edo, e poi avrebbero iniziato ad insegnarmi qualcosa. Non vedevo l’ora di iniziare, in quel momento avevo preso coscienza di ciò che mi stava succedendo, e ne ero felice,

entusiasta; ero impaziente di andare avanti; entrai a casa ed iniziai a mangiare lentamente tutto il commestibile che trovai ed a bere tutto il bevibile, poi mi coricai.

Quando durante la notte mi alzai per andare in bagno mi sentii un po' a disagio a fare i miei bisogni fuori, al lato della casa, non conoscevo i costumi locali al riguardo, e pensai che da quando ero al villaggio era la prima volta che dovevo fare qualcosa del genere, probabilmente mentre dormivo avrò fatto i miei bisogni corporali addosso e qualcuno mi avrà dovuto pulire.

Grande uomo dal destino tortuoso che si piscia addosso. Non è il problema più grave della storia del mondo, però non male come inizio, non male veramente.

EDO L'ANZIANO



Credo che passarono altri due giorni, ma i miei ricordi sono veramente nebulosi, credo che la mia mente stesse riguadagnando il suo equilibrio e la sua lucidità, ed il prezzo che richiedeva era un torpore mentale che non mi permetteva nemmeno di articolare pensieri complessi, ma in poco tempo, penso anche grazie all'aiuto di Anthrax, riguadagnai la lucidità necessaria per sentirmi nuovamente me stesso.

Più di una volta Anthrax si sedette accanto a me, in silenzio, utilizzando le sue tecniche mentali per aiutarmi, credo che potesse essere paragonato ad un "massaggio", solo che veniva effettuato non con l'uso delle mani su di un corpo nudo ma da mente a mente, nuda anch'essa sotto le arti del mio amico.

Dopo queste sedute, che non duravano mai più di quindici minuti credo, sentivo la mia testa come alleggerita da un fardello, più fresca, come dopo una lunga notte di sonno tranquillo, quando alla mattina si riesce a guardare il mondo e si è felici di quello che si vede, quando il cielo è terso dopo una pioggia; è una sensazione difficile da descrivere, ma mi sentivo come ben disposto nei confronti del mondo, solare, felice.

Anthrax indubbiamente mi stava rendendo un grande favore, si alzava da accanto a me stanco, leggermente pallido in volto e con gli occhi leggermente marchiati da occhiaie; sicuramente pagava un prezzo per ciò che mi faceva, e quando una volta gli chiesi di smetterla, mi rispose che voleva che parlassi al più presto con Edo, ma che non ero in grado di gestire la sua presenza nello stato in cui mi ero ridotto per la mia avventatezza; non poteva capacitarsi che fossi rimasto così a lungo a parlare con gli antenati in quello che lui chiamava il mio corpo spirituale, e si meravigliava che gli antenati stessi me lo avessero permesso. Talvolta sembrava ponderasse se andare a parlar loro per rimproverarli come si può fare nei confronti di un bambino.

Quando gli chiesi se anch'egli fosse in grado di entrare nel mondo degli spiriti per parlar con loro, mi rispose che era nelle sue capacità ma, visto che non era un Sognatore, era una pratica pericolosa e

difficile, che richiedeva lungo tempo sia per la sua preparazione che per i rituali da effettuare; generalmente andare a parlare con gli antenati faceva parte dei rituali per accedere alla maggiore età, e molti che provavano questo tipo di esperienza cercavano di non ripeterla una seconda volta nella loro vita.

Anthrax mi fece parlare a lungo di tutto ciò che era successo sin dalla mia partenza ed ancor prima, così passai quei due giorni a raccontargli tutto ciò che mi ricordavo, compresi i particolari del mio incontro con gli antenati e delle nostre conclusioni sul perché io fossi lì insieme a lui a Lef-hon.

Vi ricordo che in quel periodo ero tutt'altro che lucido, e spesso i miei discorsi non erano articolati in modo opportuno, inoltre Anthrax parlava con me in modo mentale, e ciò sicuramente non aiutava il mio stato, però già da quel periodo mi resi consapevole che la presenza della mente di Anthrax colla mia mi disturbava molto meno, come se iniziassi ad accettarla, e riuscivo a gestire le nostre conversazioni con molta più facilità, ed alla fine quando Anthrax si staccava da me, la fastidiosa sensazione residua andava lentamente trasformandosi in una sensazione di vuoto, di mancanza, di leggerezza che andava gradualmente perdendo i suoi connotati di fastidio ed andava prendendo sempre più l'aspetto di un mero dato registrato dalla mia mente.

Inutile scrivere che i miei sentimenti nei confronti di quest'uomo si tramutarono presto in amicizia profonda, è strano sentirsi così legati ad un'altra persona al punto che si condividono gli stessi pensieri e le stesse emozioni. E' un grado di intimità strano per chi non l'abbia mai provato, ma la sensazione di fiducia ed una fortissima sensazione di confidenza ed amicizia sono le normali conseguenze di un rapporto di questo tipo, se non altro oltre ancora. Ovviamente pensai più volte che Anthrax, visto che un empatico può condividere e parzialmente controllare le emozioni delle persone con cui viene in contatto, stesse manipolandomi; quando senti questi miei pensieri mi assicurò che nulla di ciò che provavo era indotto da lui in modo cosciente, probabilmente ciò che provavo era amplificato dal fatto che anche egli provava simpatia nei miei riguardi, ed era un flusso di coscienza che sarebbe stato difficile interrompere, ma che se avessi voluto avrebbe cercato di troncarsi, nonostante il fatto che lo spazio che avrebbe dovuto porre tra di noi avrebbe potuto rendere di molto più ostica la comunicazione. Ovviamente gli dissi di continuare come aveva fatto sino ad allora. Dopo le sedute del "massaggio", quando lo vedevo alzarsi per uscire devastato nel volto ed scoordinato nei movimenti, non potevo fare a

meno di fidarmi di lui.

Ovviamente un tessitore di trame avrebbe potuto utilizzare tutti questi espedienti per farmi avvicinare a lui ed ai suoi progetti, ma non riuscivo a comportarmi nei confronti di Anthrax con diffidenza; sono consapevole, ora più che mai, una volta che sto mettendo per iscritto le mie esperienze, che ho rischiato molto, avrei potuto stare gettandomi in una tela di ragno correndovi contro col sorriso sulle labbra, ma fortunatamente non è stato così. Non voglio che pensiate nemmeno per un istante che Anthrax possa in alcun modo avere avuto altri desideri se non il mio bene e quello della sua gente. E' stata una delle persone dallo spirito più bello che abbia mai incontrato, nonostante portasse addosso i segni di ciò che era, e per ciò che era le persone non sapevano mai se la loro fiducia fosse ben riposta, ed avevano probabilmente gli stessi dubbi che albergavano nella mia mente.

Mi ricordo che in quel periodo il cane di Anthrax, una cagna in verità, di nome Luna, cercava di evitarmi, ed Anthrax mi disse che era malata di gelosia; cercò di farmela accarezzare, ed ella acconsentì, ma non appena poté si allontanò da me e rimase a guardarci durante le nostre conversazioni, e non riuscivo a capire cosa si celasse dietro quei silenziosi occhi cerulei.

Durante la mattina del terzo giorno Anthrax mi accompagnò nuovamente da Edo l'anziano, e come fummo nuovamente all'interno della sua grotta, le porte chiusesi da sole alle nostre spalle, mi persi nuovamente nello sguardo di questo vecchio, altare vivente del villaggio, per cui gli antenati avevano già un posto d'onore tra di loro quando sarebbe giunto il momento del suo distacco dal corpo materiale in cui per ora viveva.

Con voce bassa, placida e per nulla stentorea mi parlò tramite la mente di Anthrax:

<<Giovane Viaggiatore ancora inesperto delle vie della vita, Anthrax mi ha spiegato tutto ciò che ricordi sia avvenuto, così se non hai altro che vuoi aggiungere a ciò già detto a lui, permettimi di darti il benvenuto tra la gente di questo villaggio in un modo differente da come ti ho accolto in precedenza.

L'incontro con i nostri antenati fa parte del rituale per essere accettati tra gli uomini del villaggio di Lef-hon, e visto che il tuo sangue è legato col nostro ed ancor di più gli antenati ti hanno accettato senza riserve, ti prego di sentirti come un membro del nostro villaggio, non più come uno straniero.

Sono perfettamente consapevole che solo il tempo potrà

permetterti di sentirti come uno di noi, e probabilmente mai completamente, come è giusto che sia, ma nonostante ciò voglio che tu sia perfettamente consapevole che intendo accettarti come nostro fratello, e che penso che gli altri abitanti di Lef-hon non avranno nessuna obiezione da poter muovere in proposito.

Sino a quando le tue intenzioni saranno benevole nei nostri confronti e non intenderanno danneggiare il villaggio, sarai un pari tra pari, non uno straniero che deve essere guardato con diffidenza.

Detto ciò ti spiego i consigli che intendo darti e le considerazioni che vi stanno dietro, perché tu possa vederli colla giusta luce.

Il nostro villaggio sorge su di una terra antica, e gli stranieri sono rari e non molto ben visti in queste terre, e la diffidenza è reciproca.

Noi siamo gente considerata “strana” anche per i canoni di queste terre, e tendiamo a vivere seguendo le tradizioni e le vie della Terra, a migliorarci senza dimenticare ciò che eravamo e ciò che vogliamo essere, e non sacrifichiamo la nostra Terra per i nostri interessi. Nessuno viene in queste terre per commerciare con noi, e sebbene quasi nessuno abbia molto interesse per i beni materiali in quanto tali, reputiamo sbagliato il chiuderci totalmente in noi stessi, ciò potrebbe generare del marcio e renderci ciechi al riguardo di ciò che ci circonda, e non reputiamo che sia un bene.

Talvolta alcuni degli uomini e delle donne del villaggio escono per andare a commerciare e per fare muovere idee, raccogliere notizie e portare un po’ di quel bene che crediamo di conservare in giro per le terre lontano dalle nostre, ma sappi che se mai deciderai di uscire da questo villaggio, come penso che il tuo destino prima poi richiederà, sarai additato come diverso, se si saprà da dove provieni, e sto parlando di questo villaggio, non del fatto che tu sia un Viaggiatore tra i mondi; questo è qualcosa che ti invito di mantenere il più segreto possibile all’esterno di questa terra, molti potrebbero esserne impauriti o cercare di sfruttare i tuoi doni, sempre che tu sia creduto.

Mi sembra evidente che la tua presenza tra noi non sia assolutamente casuale, e chiunque siano questa Alice e questo Scirocco di cui tu parli penso che ti abbiano mandato da noi con uno scopo, non solo per i legami di sangue che ti legano alla mia, alla nostra gente.

Dalla descrizione che ne hai dato, non sembrano spiriti malvagi, ma ciò che desiderano gli spiriti e le vie per cui si muovono ed per cui cercano di fare muovere il mondo non sempre sono le vie che noi sceglieremmo di percorrere, e spesso gli esseri viventi catturati dalle loro trame e dal loro fluire pagano prezzi inaspettati per essere stati

inseriti nei loro balli.

Stai certo che hanno sicuramente ancora intenzione di farti danzare con loro, seguendo la loro musica; io per quanto mi è dato in capacità cercherò di insegnarti qualche passo e qualche movenza, quando ero più giovane ero un ballerino ricercato (mi sorrise), ma posso solamente cercare di aiutarti; io stesso non so verso cosa stiamo andando o verso dove ti stiano indirizzando, possiamo solo cercare di essere preparati al meglio; sono certo che stiamo aspettando una tempesta, ma stiamo andando verso mari che non conosco, e non conosco né il tuo valore né il posto che ti spetta su questa nave.

Non sentirti offeso da queste mie parole, ma probabilmente saremo coinvolti in qualche trama degli spiriti grazie a te, e tutto ciò che desidero è che il mio villaggio sopravviva alla tempesta od alla bonaccia, se ve ne sarà alcuna, o che possa raccogliere i frutti migliori se il destino che porti con te ne darà la possibilità. Ed accettandoti nel nostro villaggio auguro queste cose anche per te.

Non pensare che il mio obiettivo sia sfruttarti, voglio usarti come uso me stesso per il solo obiettivo di perseguire i nostri ideali di bene e giustizia, e per la salvaguardia di tutti coloro che dipendono da noi.

La riservatezza di questo popolo gli risparmia molte delle malvagità che vivono per il mondo, o per i mondi, ma molte delle persone di questo popolo sarebbero inermi se lasciati nudi davanti alla malvagità umana.

Ricordati sempre questo, NOI SIAMO LE NOSTRE ESPERIENZE, e chi non ha visto o vissuto la malvagità che un cuore umano è così facilmente in grado di generare può rimanere sconvolto da ciò che può vedere o provare, e, per quanto saggio, può rimanere inerme dinanzi a ciò che non capisce, di cui non sa spiegarsi il perché sia.

Ti dico ciò perché tu sia consapevole di ciò che hai innanzi, e non meravigliarti se molti troveranno difficile credere ai tuoi racconti del mondo di fuori, mondo dove la razza umana tende a dare il peggio di sé e dove quasi tutto è stato dimenticato, dove nemmeno più il Mana scorre come dovrebbe e, per quello che dici, il mondo stesso si sta avviando verso una lenta agonia.

Anch'io, come Tsu, mi meraviglio di come il tuo mondo non sia devastato, già esso dà segni di scompensamento, secondo ciò che racconti, come cambi climatici, nuove epidemie, terremoti ed alluvioni inaspettate, ma se il Mana fosse realmente così debole da drenarlo addirittura da noi, come avviene, le condizioni di vita dovrebbero già

essere diventate proibitive per la tua razza, o molto vicine a questo punto di distruzione, ma così non è.

Questo è qualcosa su cui devo ancora riflettere, anche se ho alcune ipotesi che nuotano tra i miei pensieri, nessuna di esse mi soddisfa appieno, anche se nessuna è piacevole da pensare. Devo ponderare ancora. Sì devo ancora analizzare, ho bisogno di più dati di quelli che ho sino ad ora... Se per te fosse possibile tra qualche giorno vorrei parlarti nuovamente, ma del tuo mondo questa volta, non del mio, ho bisogno delle basi su cui costruire i miei pensieri.

Ecco ciò che ho deciso, e credo che sia il meglio per tutti, dimmi comunque se qualcosa di ciò che ti dirò non ti soddisfa, non voglio comandare nessuno, solo consigliare, ed è un onere già abbastanza pesante:

Studierai con Anthrax, che ti insegnerà la nostra lingua ed i nostri costumi, ti parlerà delle nostre tradizioni e di alcune delle nostre leggende, perché se vuoi costruire qualcosa insieme a noi devi essere in grado di capirci per ciò che siamo, e devi essere in grado di parlare e capirci liberamente, senza l'assistenza del nostro sin troppo paziente comune amico telepate. Sono sicuro che per lui non sarà difficile insegnarti la nostra lingua, così questo fardello sarà tolto dalle sue spalle ed a te sarà ridata la libertà di esprimerti e capire, doni della razza umana degni di essere vissuti. Anthrax si occuperà di farti conoscere alcuni abitanti del villaggio, 'ché la solitudine deve essere una scelta, non sicuramente un obbligo.

Superate queste incombenze e necessità, desidererei che tu prendessi servizio al tempio, come ti avevo accennato, per allenare la tua mente ai diversi aspetti della vita materiale e spirituale che si dipanano qui attorno, penso profondamente differenti da ciò che hai vissuto sino ad ora nel tuo mondo.

Ti consiglio inoltre di allenarti nel corpo, sceglierai tu con chi, o se vuoi ti potrò consigliare io, perché un corpo forte serve a sostenere la mente, e già basterà la vecchiaia, se vi arriverai, per dovere subire le limitazioni e le umiliazioni di un corpo debole, e solo uno sciocco che ha davanti qualcosa che lo aspetta nel buio dell'ignoranza e dell'incertezza vi va incontro debole nel corpo. E solo uno sciocco vi va incontro debole nello spirito, ed è per ciò che con me studierai meditazione, per fortificare lo spirito e tramite di esso la mente ed il corpo.

Tutto ciò ovviamente è solo un consiglio, e ciò che ti aspetta potrebbe arrivare domani, tra un mese, tra un anno, tra dieci o mai; ma

ti esorto con l'affetto che potrei provare verso un nipote a non trascurare ciò che ti ho detto; spesso quando gli spiriti od il destino decidono di inserirci nei loro progetti, ciò che ci viene richiesto è al limite od al di sopra delle nostre capacità, ed arrivare impreparati potrebbe scatenare conseguenze terribili, per chi le subisce e per chi vi sta vicino quando il destino decide di muoversi. Seguirai i miei consigli?>>.

Io annuii, sentendo tutto il peso del fardello che sino a quel momento avevo deciso di ignorare, ma che ora sentivo carico di tutti i dubbi che un destino incerto porta con sé e delle responsabilità che mi si erano attribuite inconsapevole, ma non volevo tirarmi indietro; finalmente mi sentivo vivo, utile, con uno scopo per il quale valesse la pena di rischiare; forse dissi di sì solo per la possibilità di sentirmi finalmente vivo, di smettere di sopravvivere, e poi v'era la mia curiosità, la mia perenne insaziabile sete di conoscenza che poteva trovare finalmente un po' di pace, poteva essere finalmente parzialmente placata, perché mai credo potrà essere estinta.

Egoistico e nulla in confronto alle trame ed all'economia degli universi, ma non avrei mai potuto rinunciare a quel bagaglio di conoscenze che mi si stava offrendo, nonostante gli oneri che portava ineluttabilmente con sé.

Edo: <<sono felice che tu abbia accettato, e timoroso per ciò che potrà rivelarci il futuro, ma come ti ho già detto, il meglio che possiamo fare è prepararci per affrontare gli imprevisti che ci si porranno contro.

Lasciami ora, so che spesso le mie parole risultano pesanti per chi le ascolta, e la presenza di Anthrax per permetterci di comunicare fiacca le menti, la tua come la mia, ed entrambi abbiamo bisogno di riposo.

Quando tu ed Anthrax riterrete che tu sia pronto per iniziare la vera fase del tuo... addestramento, se mi permetti di definirlo così, tornate da me.

Sino ad allora che le mie benedizioni ti accompagnino sino a quando camminerai nella luce.>>.

Sentii nuovamente la mia mente libera da presenze esterne, e sebbene fossi stanco, sicuramente la mia condizione era nettamente migliore dell'ultima volta che avevo sopportato la presenza della mente di Anthrax al cospetto di Edo l'anziano.

Evidentemente stavo abituandomi alla mente del telepate, senza dubbio alcuno in ciò, ma anche la presenza dell'anziano mi era sembrata come più... familiare, in un certo senso.

Ma che volessi andare verso il mio giaciglio e dormire era una

realtà inconfutabile. Ed Anthrax mi aiutò in questo come se avesse letto nella mia mente. Ah Ah. Sto scherzando, scusatemi.

L'ALLENAMENTO PRELIMINARE



Da quel momento iniziò la mia vera integrazione all'interno del villaggio di Lef-hon.

Ogni mattina, poco dopo l'alba, Anthrax veniva a svegliarmi, mi teneva compagnia mentre consumavo il mio primo pasto della giornata, poi mi accompagnava al confine sud del villaggio, dove v'era una polla d'acqua calda, e lì ogni mattina ci lavavamo, uomini nudi insieme a donne nude.

Durante tutte queste pratiche Anthrax, in parte mentalmente, in parte con parole parlate, mi insegnava i nomi degli oggetti e delle azioni ed il modo di strutturare le frasi nella loro lingua. Non era semplicissima, possedeva coniugazioni e declinazioni come il latino od il greco classico, inoltre molte parole esprimevano concetti complessi, che Anthrax poteva spiegarmi solo mentalmente, come “è giusto da farsi”, oppure “l'onore lo richiede”, “non potrei mai farlo se non costretto”, ed altre affermazioni di questo tipo.

Esistevano più di dieci differenti parole per indicare un obbligo, ognuna che esprimeva concetti diversi, un obbligo perché avevo giurato di fare una determinata cosa, un obbligo perché ricambiavo di mia spontanea volontà un favore ricevuto, un'altra parola se ricambiavo un favore ricevuto perché l'altra persona me lo chiedeva, e così via.

Non era una lingua semplice da apprendere, ma grazie all'aiuto del telepate in poco più di due settimane ero in grado di sostenere semplici conversazioni e di capire il loro accento gutturale e confuso, era come ascoltare un anglosassone che parla tedesco o qualcosa di molto simile, almeno alle orecchie di una persona che proviene dal sud dell'Italia come me.

Una nota che mi fa talvolta sorridere; in questo scritto utilizzo il termine arcaico “templo” invece del più comune “tempio”, questo, insieme ad altri arcaismi, credo siano effetti collaterali dell'insegnamento linguistico perpetuato insieme al mio amico; in uno scritto la scelta delle parole, il loro suono, il loro significato, ciò che sono in grado di evocare nella mente del lettore, fanno parte dello

scritto stesso e del suo potere; approfitto di questo passaggio per scusarmi con chi legge se le mie scelte lessicali, semantiche, di costruito non siano corrispondenti ai vostri desideri, ma dopo ciò che ho vissuto, anche lo scrivere può assumere più connotazioni della semplice lettura e del mezzo usato, per cui anche la scelta di una parola potrebbe avere più livelli di lettura, come potrebbe anche essere solo un vezzo di qualcuno che abbia visto un po' troppo e la cui mente vacilla.

Durante il bagno mattutino Anthrax mi presentava le varie persone lì riunite; v'era l'abitudine di bere qualcosa durante il tempo passato dentro l'acqua calda leggermente odorosa di zolfo, e le varie persone del villaggio mi offrivano molti tipi di bevande, da succhi di frutta ad infusi speziati, sino a bevande leggermente alcoliche, e talvolta anche più di un poco alcoliche; mi ricordo che una mattina Anthrax mi presentò un vecchietto che non avevo ancora visto, Dearer, che si presentò come musico, e mi offrì dentro una bottiglia di coccio a forma di zucca una bevanda fermentata che mise dentro il mio stomaco il fuoco, e sentii più caldo dentro che sulla mia pelle immersa nell'acqua sulfurea. Mi disse che era un liquore, distillato, di occhi di drago, una pianta relativamente rara, dall'odore caratteristico e MOLTO piccante. Non ebbi remore a credergli. Detto ciò si mise a cantare con una voce chiara e potente qualcosa di simile ad una ballata, leggermente più lenta, con variazioni di tono che facevano sognare la mente ed allontanarla dal posto in cui normalmente risiede; ricordo che quando la canzone finì le volute di vapore che si alzavano nell'aria fredda della mattina erano perfettamente in accordo col mio umore. Come se stessi sognando un bellissimo sogno.

Anthrax mi svegliò dal torpore ridendo, dicendomi che spesso sembrava che Dearer non fosse consapevole di quanto le sue canzoni potessero coinvolgere. Mi descrisse la canzone come una canzone d'amore che un guerriero canta alla luna chiedendole di portare i suoi messaggi d'amore all'amata quando questa avesse guardato la stessa luna e avesse pensato a lui.

Una canzone del ciclo dei cento cavalieri, una delle poche che non parla di guerre e battaglie.

Mi disse inoltre che Dearer era da molto che viveva in solitudine in una casa al di fuori del villaggio, e la sua presenza era divenuta molto rara e sporadica tra la gente di Lef-hon, probabilmente era venuto a vedere il Viaggiatore, ma come gli sia arrivata la notizia benché non scendesse più al villaggio da tempo, Anthrax non seppe dirmelo,

probabilmente era sceso per altri motivi, ed una volta appresa la notizia...

Dearer era sempre stato patologicamente curioso, ed era uno dei pochi che aveva viaggiato al di fuori del villaggio per più di poche volte. Durante la sua giovinezza non perdeva una sola carovana che uscisse da Lef-hon, e talvolta non tornava con essa ma rimaneva fuori dal villaggio, per tornare solo dopo tempo.

Una volta stette fuori per tre anni, e molte furono le ansie che ciò generò in molti che lo conoscevano, perché era una persona molto amata.

Circa cinque anni prima, senza aver dato nessun segno di preavviso di alcun genere, decise di vivere da solo al di fuori dei confini del villaggio, si fece aiutare nel costruire una dimora e da allora la sua presenza all'interno del villaggio propriamente detto era iniziata a divenire sempre più sporadica, ma egli aveva fatto questa scelta, e per la gente del villaggio di Lef-hon la libertà personale è qualcosa di sacro, come stavo apprendendo in quei giorni.

Anthrax mormorò (o pensò ad alta voce) qualcosa a riguardo della "scelta dell'eremita" o qualcosa del genere, ma tra parole dette, parole pensate e linguaggi complessi (e la pressione arteriosa bassissima dovuta all'acqua calda in cui ero immerso) non mi rendono sicuro di ciò che sentii.

I giorni passavano ed andavo imparando con maggiore abilità la lingua e la loro cultura; generalmente dopo il bagno accompagnavo Anthrax all'interno di una delle strutture di pietra del villaggio; il suo interno era scavato in nicchie colme di libri e rotoli di pergamena, non di pelle ma anch'essi di un materiale simile alla carta.

A mezz'aria fluttuavano altre di quelle sfere luminose, ma di giorno erano spente, ed il soffitto della cupola era un'enorme lastra di pietra trasparente, come un'enorme cupola di quarzo sottile, che permetteva alla luce di entrare e la diffondeva in tutto l'ambiente, dove erano disposti tavole e sedie di legno, tutte cesellate e laccate in quei motivi a viticcio che avevo già visto in tutte le altre forniture in legno del villaggio.

Generalmente io ed Anthrax ci sedevamo lì, ed il mio compagno iniziava ad insegnarmi come leggere la loro scrittura, un tipo di scrittura angolare, senza una sola linea curva, fortunatamente con un sistema a lettere simile a quello latini, e non ad ideogrammi come il cinese od il giapponese.

Non è del tutto esatto; in effetti, le lettere potevano essere lette anche come ideogrammi, e rappresentavano concetti fondamentali come vita e morte, inizio e fine, ma erano poco più di una cinquantina, cinquantadue per essere esatti.

Quando iniziai ad incuriosirmi, Anthrax mi disse che erano definite “cardini”, e questi segni potevano essere combinati in molti modi, ed in molte pratiche magiche questo tipo di scrittura veniva utilizzato per condizionare la realtà od incanalare il flusso di magia in un disegno predefinito; l’intreccio delle lettere cardinali, con le lettere sussidiarie (queste centinaia in realtà), se scritte in modo opportuno, rendeva un oggetto, una pergamena, un luogo incantati, in quanto il Mana (l’energia magica, spirituale, che fluisce attraverso tutto) scorrendo in questi corridoi forzati condizionava la realtà attorno a sé.

Mi disse che era una conoscenza difficile da gestire, e di cui la maggior parte di ciò che si sapeva era stato perso nel fluire tumultuoso dei tempi, ma che qualcuno ancora studiava ed usava, perché una volta incantato qualcosa in questo modo, sino a quando può attingere al Mana esterno, o sino a quando il suo Mana interno scorre seguendo il disegno, questo qualcosa rimane incantato senza nessun’altra richiesta all’incantatore, e ciò era un vantaggio non indifferente.

Saziata la mia curiosità, od attizzata per essere sinceri, Anthrax continuò sullo spiegarmi come leggere le lettere cardinali e sussidiarie, non su come utilizzarle per tessere incantesimi. Altro nome per queste lettere, come appresi in seguito, è Rune.

Di giorno in giorno, durante le nostre sedute nella biblioteca, quasi sempre da soli, iniziai a capire sempre di più di questo luogo che mi circondava e della sua gente. Appresi che gli abitanti del villaggio di Lef-hon si consideravano discendenti di un popolo antico, il popolo di Nazca (poi dovetti spiegare ad Anthrax il mio sguardo sbigottito ed il sussulto della mia mente quando sentii pronunciargli questo nome; sulla terra i disegni di Nazca sono uno dei più grandi misteri ancora irrisolti, ma Nazca è un luogo, magari si chiama così in onore di questo popolo, o magari è solo una coincidenza, non so dire), popolo che ha lasciato monumenti e vestigia di un passato potente, ma della cui scomparsa si sa ben poco.

A detta di Anthrax, le vestigia di Nazca proteggevano ancora il popolo di Lef-hon, a testimonianza della loro discendenza. Mi promise che al più presto saremmo andati a vederle e che ne sarei rimasto sbigottito.

Sembra che tutti i villaggi e le città vicine a Lef-hon

considerassero i suoi abitanti come dei pazzi furiosi da rinchiudere per il bene comune, ma che li tollerassero perché i loro prodotti erano di un pregio indiscusso, e perché, a detta di Anthrax, “non gli conviene provare ad attaccarci”, detto con un ghigno di autocompiacimento che mi meravigliò sul volto del mio forse pacifico amico.

Le nostre lezioni all'interno della biblioteca erano il momento della giornata che più aspettavo, erano tranquille e serene, e potevo apprendere molte conoscenze, più di quante potessi fare solamente parlando con Anthrax, e poi, una volta capito il trucco della lettura, era più semplice leggere che parlare in questa lingua dal suono così differente da quelle alle quali le mie orecchie erano abituate.

Quando Anthrax staccava il suo contatto mentale da me, riuscivo a seguire i suoi discorsi solo sino a quando parlava lentamente, non appena iniziava a parlare con un ritmo più colloquiale, riuscivo a catturare solo qualche parola, spesso nemmeno quelle.

Con ciò che era scritto era diverso, e talvolta cercavo di prolungare la mia permanenza nella biblioteca il più a lungo possibile. Talvolta cercai di portare alcuni libri od alcune pergamene a casa per leggerle, ma la sera ero così stanco che non appena vedevo il mio giaciglio il mio corpo mi imponeva di coricarmi, e dovevo accettare le sue ragioni.

Durante le nostre chiacchierate in biblioteca Anthrax mi spiegò il funzionamento dei globi luminosi. Il maestro delle sabbie, un ciccione che avevo visto ai bagni di nome Eroth, catturava della sabbia mossa dal vento nella polla di sabbia a sud del villaggio, la fondeva in vetro e l'incantava al sole dell'alba ed al sole del tramonto (i particolari dell'incantesimo gli erano sconosciuti) in modo tale che fossero leggere come sabbia che vola, che catturassero i raggi del sole durante il giorno e li restituissero durante la notte.

Secondo Anthrax, gli incantesimi del maestro delle sabbie erano alcuni tra i più potenti di tutto il villaggio, quantomeno per la complessità che era in grado di tessere all'interno di questi oggetti, se non per la potenza. L'apprendistato da lui era uno dei più difficili, perché lavorare la sabbia richiede una mole di conoscenza e di esperienza difficile da raggiungere, ed è uno dei motivi per cui l'apprendistato stesso era nato; capii che per gli abitanti di Lef-hon era molto importante migliorarsi in ciò che facevano, e le tecniche apprese, o come dice Anthrax riscoperte, venivano conservate e tramandate con cura, sia attraverso l'esperienza pratica che solo l'apprendistato poteva dare, sia attraverso la via scritta; ogni maestro della sua arte scriveva

minuziosamente ogni sua scoperta, che andava ad aggiungersi al bagaglio di conoscenze lasciato scritto dai propri predecessori.

La sacralità colla quale vivevano la conoscenza insieme al rispetto che avevano della loro terra e del loro popolo mi rendeva fiero di stare “studiando” con loro. Così piccole differenze dal mondo da cui provenivo e così enormi. Usavano, a modo loro, l’energia solare senza essere passati attraverso l’orrore blasfemo del motore a scoppio. Come si diceva avessero fatto alcuni popoli del Sud America.

Prima Nazca ed ora questo, forse il nome Nazca potrebbe non essere una coincidenza. Scrivendo alcuni eventi assumono una nuova luce. Sto divagando, scusatemi.

Lessi a lungo e molto durante la mie giornate nella biblioteca, ma nulla di specifico a riguardo delle varie arti, i libri dei vari mestieri erano tenuti nelle strutture dove si lavorava, non in questa sala comune; Anthrax mi spiegò che tutto ciò era fatto per evitare che alcuni giovani imprudenti giocassero a costruire qualcosa utilizzando le tecniche di costruzione; incantare qualcosa senza avere la conoscenza adatta ed un maestro che guida i tuoi passi può trasformarsi in qualcosa di molto pericoloso, addirittura mortale. Anthrax mi disse che la procedura per fare i globi luminosi non differiva molto da una procedura per fare della palle esplosive, delle bombe insomma, come una volta Eroth, il maestro delle sabbie, gli aveva detto. Se fosse verità o qualcosa detta solamente per spaventare gli imprudenti, Anthrax non seppe dirmelo, ma egli optava per la prima ipotesi.

Un’altra conoscenza che mi veniva donata era quella delle tradizioni.

Lessi a lungo a riguardo del ciclo dei cento cavalieri, ogni cavaliere con la propria storia alle spalle, spesso in conflitto tra loro, ma quando il male si erse al di là del mare tutti insieme lottarono per difendere le loro terre ed i loro amati; in un sacrificio finale dove persero la vita molti di loro e molti di coloro che erano i loro popoli, il male fu allontanato e ricacciato al di là dell’orizzonte, ma la terra era distrutta e devastata, senza più né re né signori; una civiltà intera era stata spazzata via nel tentativo di salvare qualcosa; ma i sopravvissuti iniziarono a costruire nuovamente ciò che avevano perso; e se una civiltà era finita un’altra stava sorgendo dalle sue ceneri.

Questo è solo un sunto veloce, le storie riguardavano ogni popolo ed ogni cavaliere, un quantitativo di ballate e scritti sufficiente a riempire decine di libri, ed è solo, a detta di Anthrax, una piccola parte, ciò che è rimasto di una mole di leggende ben più grande, che si è

andata assottigliando col tempo, da una parte, mentre da un'altra si è andata arricchendo di nuove parti, sino a quando non è stata messa per iscritto e così fissata inalterabile, o quasi, attraverso lo scorrere del tempo e delle generazioni, ad opera della mano del leggendario cantore, poeta e guerriero An'allen, vissuto ormai mille anni prima. Una sorta di Omero o di Snorri Sturluson locale.

Ovviamente Anthrax faceva coincidere la civiltà scomparsa col popolo di Nazca, ma altri popoli hanno identificato la civiltà di cui parlano le leggende con i popoli delle loro tradizioni, quindi Anthrax, analizzando il problema in modo antropologicamente obiettivo, mi rispondeva con una alzata di spalle quando gli chiedevo cosa ne pensasse egli esattamente.

I cento cavalieri erano guerrieri, maghi, arcieri, sacerdoti, alcuni sapevano fare solo qualcosa, altri un po' di tutto. Cavalcavano cavalli e draghi e mostri marini; volano senza l'aiuto di ali piumate o di magia, combattevano con coraggio ed onore per difendere le loro terre ed i loro popoli; c'era abbastanza epica nel ciclo dei cento cavalieri da far impallidire il già citato Omero.

Ovviamente mi promisi di andare a parlare con Dearer, il musicista, non appena possibile; chi meglio di lui poteva aiutarmi ad entrare nello spirito del ciclo dei cento cavalieri? Stavo o non stavo studiando la loro cultura per meglio capirli? Cosa meglio delle loro tradizioni da cui prendevano così tanto, cercando di fare tornare Lef-hon ai tempi dello splendore di Nazca?

Anthrax mi ricordò, quando gli dissi questi miei pensieri, che ancora non ero in grado di capire appieno una frase detta sillabando, come pensavo di poter seguire una canzone cantata? Anthrax mi sembrò inoltre leggermente offeso dalla mia allusione che loro stessero cercando di tornare a fare vivere Nazca; quello era uno dei loro modelli, ma loro guardavano al passato solo per esempio, per prendere il meglio da ciò che era avvenuto ed eliminarne il peggio, non per far rivivere qualcosa che era morto. "Noi siamo il popolo di Lef-hon, eredi del popolo di Nazca, e fieri di esserlo, ma noi *siamo* il popolo di Lef-hon". Non gli ricordai che poco prima mi aveva detto che Lef-hon significa qualcosa di simile a "roccaforte dei sopravvissuti", ma capii di aver toccato un punto dolente, e non chiesi maggiori spiegazioni.

Dopo le nostre "lezioni" in biblioteca, andavamo in una delle strutture che era una sorta di casa comune, dove pranzavamo in dei tavoli enormi illuminati da delle feritoie nella struttura di pietre ricoperte all'esterno dai rampicanti fioriti tipici di queste costruzioni.

Era un'occasione perfetta per incontrare altre persone del villaggio, primo fra tutti un simpatico signore leggermente appesantito dal troppo cibo e sempre un po' paonazzo dal troppo bere, ma dal volto e dalle movenze così simpatiche che il solo vederlo ti regalava gioia. Egli era il responsabile di questa casa comune, ed ogni giorno ci regalava delle pietanze realmente degne di essere mangiate, anche se le spezie utilizzate risultavano strane al mio palato ed al mio naso, e persi alcuni giorni per apprezzare appieno la bontà dei cibi.

O per simpatia reciproca, o perché era il suo normale modo di comportarsi, mi sentivo... coccolato da questa persona sorridente e bonacciona, Pavan era il suo nome, ed accettavo con piacere ogni fetta di formaggio ed ogni boccale di frutta fermentata, una specie di sidro al gusto, che quest'uomo mi offriva.

Chiacchierare con questa persona era veramente gradevole, e ci scambiammo molte informazioni sui reciproci mondi, quasi sempre piccole cose, tipo la qualità delle spezie o delle bevande, come si vestivano le donne, come le donne facevano altre cose... più intime, sino ad andare ai tipi di musica che si ascoltavano e gli strumenti musicali utilizzati.

Era un simpatico signore, che pensava solo a divertirsi, al cibo, al bere ed alle donne; chiacchierare con lui mi diede molte informazioni comunque sulla vita reale che le persone vivevano sia a Lef-hon che fuori dalle terre del villaggio; Anthrax sin troppo spesso mi sembrava distaccato dalla vita reale, ma io avevo bisogno di sapere anche queste parti della vita, e non so se il mio compagno mi portasse qui a mangiare proprio per poter parlare con Pavan, che a livello di "conoscenze pratiche" sembrava un maestro.

Imparai a riconoscere ed a non mescolare mai Caram e Guatemateco, due spezie deliziose se prese separatamente, ma in grado di rovinare qualunque pietanza se mescolate, oltre a farti stare male per almeno due giorni; il Caram era una spezia dolce simile ai chiodi di garofano, usata per disinfettare e cauterizzare le ferite, il Guatemateco una radice con un sapore simile alla cipolla, che se decotto in alte dosi poteva essere usato come narcotico.

Imparai che le donne delle coste del sud erano maestre del sesso, e praticavano quest'arte in modo talvolta ossessivo, talvolta sacro, in tutta la gamma possibile di emozioni e sensazioni che possono essere provate verso quest'arte o date tramite essa. Le donne delle montagne del nord invece concepivano il sesso come qualcosa di sporco, ed era tabù anche il solo parlarne.

La bevanda tipica delle coste del sud era l'Upa, ottenuta fermentando alghe e frutta, altamente speziata e dal vago sentore di cannella che veniva diluita con acqua al momento di consumarla; bisognava stare attenti perché toglieva la sensazione di sete, e si poteva stare molto male dopo averne bevuta molta, ma talvolta i marinai la utilizzavano perché sotto il suo effetto ci si sente svegli e lucidi, e si può non dormire anche per più giorni consecutivi.

Nulla di simile nelle montagne del nord, dove fermentavano e distillavano un arbusto detto Spinabianca; queste genti ottenevano un liquore così buono ed aromatico che era molto ricercato. Prontamente Pavan me ne offrì un sorso in una spessa tazza di legno, la bontà era inconfutabile, ricordava la forza della grappa con l'aroma del gin, ma v'erano anche altri sapori, un concerto di sapori così leggeri e perfettamente bilanciati che era impossibile distinguerli, ma dopo averlo assaggiato andavano scemando in bocca, cambiando quello che la tua lingua sentiva, tanto che al sorso successivo era una nuova riscoperta di aromi. Questo liquore era chiamato Sys, con le esse molto sibilanti; ciò che era strano è che dalla pianta di Spinabianca le genti delle montagne del nord ottenevano un potente veleno ed una resina allucinogena molto forte, utilizzata da alcuni come droga, da altri in pratiche e rituali. La pianta di Spinabianca era una delle più sacre alle loro divinità locali.

Pavan mi raccontò, durante le nostre chiacchierate mediate all'inizio da Anthrax, poi sempre più gestite autonomamente, che ogni popolo, ogni villaggio, oltre a venerare delle grandi divinità comuni a tutti, venerava delle proprie divinità locali, spiriti più bassi ma per questo più vicini agli uomini e per ciò più disposti a venir in loro aiuto od ad ascoltare le loro richieste. Spesso i culti di queste divinità minori erano professati con più ardore rispetto a quelli delle divinità principali. Quando gli chiesi di parlarmi delle divinità di Lef-hon, con un fiorito giro di parole non mi rispose e mi indirizzò alla volta del tempio del villaggio, dove "le loro parole saranno sicuramente più appropriate delle mie".

Non ricordo esattamente tutto ciò di cui parlammo, perché, come ho scritto, le nostre discussioni toccarono mille aspetti della vita quotidiana dei vari popoli che al momento mi risultava difficile ricordare.

Le grandi città ed i villaggi erano popolati quasi esclusivamente da umani, ma secondo Pavan il livello di civiltà raggiunto dal loro villaggio era ineguagliabile. Quel "quasi" nella sua frase mi accese di

curiosità e speranza, se gli abitanti erano quasi tutti umani, chi erano gli altri? Quando mi disse che v'erano altre razze, come elfi e nani, non potei trattenere la mia gioia. "Forse un giorno stando in questi luoghi potrò vedere un elfo" pensai; era stato uno dei miei sogni sin da piccolo, ed avevo la possibilità di realizzarlo. Gli chiesi più informazioni possibile, ma Pavan mi rispose che anch'egli ne aveva visti solo due durante tutta la sua vita e solo da lontano, per la campagna, probabilmente venuti a vedere chi fosse colui che viaggiava fuori dalle strade battute, verso nord. Cosa facesse fuori dalle strade verso nord non me lo disse. Di nani, comunque, mi assicurò, ne avrei trovati certamente se mai fossi andato nelle città; spesso viaggiano per commerciare e sicuramente tra le loro arti, quella di passare inosservati è una delle meno studiate.

Rimasi abbastanza sconvolto dalla rivelazione.

Quella notte ripensai a ciò che Pavan mi aveva detto, e dopo un poco capii che era perfettamente coerente: probabilmente le leggende europee ed i racconti su questi popoli non-umani erano nati da Viaggiatori come me che erano stati in questa stessa terra dove mi ritrovavo io od in altre simili; Viaggiatori che come me erano stati fisicamente qui od avevano solamente potuto guardare oltre i passaggi di Tir'Na Nog; ero felice solo al pensiero che possibilmente un giorno avrei visto un elfo, nonostante la spossatezza regalatami dalla giornata passata in compagnia con Anthrax, il sonno non riusciva a catturarmi. Avrei potuto vedere un giorno i nani, e gli elfi, gli ELFI, creature da sempre state nel mio immaginario e presi ad esempio, ad ispirazione, su cui ho sognato, ho sperato e possibilmente un giorno... il sonno quella notte mi prese mentre ero ancora emotivamente alterato, e sognai gli elfi.

Sentivo qualcosa. Vedevo qualcosa. Come cercare di vedere attraverso la nebbia o sentire un rumore sott'acqua. Come cercare di capire col tatto dove finiva la terra ed iniziava il tronco dell'albero. Come riconoscere un odore di muschio in mezzo ad un bosco. Sapevo che c'era qualcosa, ma dovevo trovarla in altro modo. Dovevo cercare, capire, aprire la mia mente e chiuderla al contempo. Dovevo trasformare la mia mente in un contorsionista per seguire i percorsi che volevo percorrere e...

"no, giovane Illiamemelin, non è ancora giunta la data del nostro incontro. Abbi pazienza, allontanati e *dormi*."

Ricordai di avere già sentito quella parola quando mi svegliai, ma non ricordavo dove. Ero confuso. Ricordavo di aver provato una grande

confusione in quel sogno e la sensazione continuava anche da desto. Aspettai Anthrax per un'altra delle nostre giornate, bagno, biblioteca, pranzo ed il nostro giro per il villaggio e dintorni, di cui non ho ancora scritto.

Quando Anthrax mi vide capì subito che v'era qualcosa che mi turbava, così gli spiegai cosa fosse che non faceva scorrere fluidi i miei pensieri, come diceva lui, ma li faceva avvolgere in volute come fumo. Anche lui non seppe spiegarmi molto, ero così confuso, eppure quella voce era stata così dolce, al contempo calda e rassicurante, ma anche imperiosa, forse avevo veramente sognato gli elfi, oppure qualche altro spirito stava giocando con me. Sì, era una voce femminile, ma sicuramente non la voce di Alice, ma allora la avevo già sognata e mi parlava, ed aveva usato quella stessa parola, *dormi*, ma sicuramente non era lei. Erano due donne diverse. Donne? Ero realmente confuso.

Quando cercai di richiamare l'esatto suono di quella parola che mi chiedeva di dormire, perché sapevo che il concetto era questo, come sapevo che era una richiesta, non un comando, ma una richiesta che non si può evitare di volere esaudire, non riuscii a richiamarlo. Il suono mi sfuggiva come se il ricordo fosse unto da cera sottile, tanto che non macchiava nulla ma mi impediva di afferrarlo; sapevo di avere un ricordo ma non riuscivo a richiamarlo nella sua chiarezza; era frustrante.

Chiesi ad Anthrax di cercarlo per me nella mia testa; se era riuscito ad instillarmi dentro il ricordo dei Cowa, di come erano fatte queste specie di cavalcature bizzarre, avrebbe potuto con altrettanta facilità estrarre il ricordo sfuggevole dalla mia mente. Ovviamente mi disse che non era così, e che non voleva assolutamente *scavare*, e marcò la parola con una pausa, all'interno della mia mente; la procedura è pericolosa e spesso molto poco piacevole, per chi la pratica ma ancor di più per chi la subisce.

Detto ciò si voltò ed uscì dalla casa. Lo seguii, quella mattina ancora più felice di come lo ero solitamente di potere immergermi nelle ristoratrici acque calde.

Come scrivevo precedentemente, i nostri pomeriggi scorrevano durante passeggiate, dove il mio compagno mi descriveva la vita quotidiana del villaggio e mi presentava chi ancora non avevo incontrato né alla polla, né alla sala comune dove si mangiava.

Fu così, durante le nostre passeggiate che incontrai Al'merin e la sua squadra, alcuni dei pochi armati del villaggio, una ventina di persone di ogni età, il cui compito, mi spiegò Anthrax, si limitava alla

protezione dei gruppi che uscivano dal villaggio verso la zona selvatica accanto alla parte abitata, come quando Anthrax mi venne a salvare, od a scortare la piccola carovana che sporadicamente usciva dal villaggio per commerciare con la vicina città di Mara.

Al'merin non era enorme, ma la forza che possedeva era evidente da ogni suo fluido movimento. Era come guardare delle fiamme ammantate da velluto, sentirne il calore senza vederle, sapere che sono letali quasi per istinto. La serenità del volto di Al'merin accentuava ancora di più la sensazione di pericolosità e potenza, come se la confidenza che aveva con sé e col suo corpo fosse sufficiente da sola ad aprirgli la strada davanti a qualunque pericolo gli si potesse presentare contro. Inoltre ogni sua parola, ogni suo movimento era privo di ogni arroganza, anche se parlare di umiltà sarebbe stato troppo; non era sicuramente arrogante, ma sicuramente nemmeno umile.

Al'merin era un poco più alto di me, circa quaranta anni, con corti capelli scuri ed occhi neri, e se non fosse stato per un'aura di nobiltà che lo circondava sarebbe potuto passare inosservato in mezzo a molti.

Il gruppo che lo circondava sempre era composto, come ho scritto, da circa una ventina di persone, tutti più giovani di lui tranne una persona sui sessant'anni, Anomu, che venni a scoprire era stato in carica prima di Al'merin, ma che aveva lasciato a lui il comando circa un anno prima, riconoscendo le sue abilità superiori. Lo stesso Al'merin non era del tutto convinto della veridicità delle parole del suo maestro, ma obbedì, e nominò Anomu suo secondo.

Mi meravigliai di non vedere donne tra i guerrieri, poiché Anthrax mi aveva detto che ve n'erano; in risposta alla mia domanda mi portò da Ilenia, una donna bionda ed eterea, pure lei sulla quarantina, forse un po' più giovane, di una magrezza notevole, forse eccessiva, che rovinava un po' la sua innata bellezza, con un carattere più spigoloso dei contorni del viso, e dalle sue venti allieve.

Scoprii in seguito che il gruppo degli uomini si allenava in un combattimento definito "della fiamma e del fulmine" a mani nude e con armi quali spada e lancia; il gruppo delle donne invece seguiva la scuola detta "del vento e del fiume", a mani nude, con l'arco o con dei lunghi pugnali.

Guardandoli allenare le differenze tra i due stili erano evidenti; lo stile del gruppo degli uomini privilegiava la forza, con dei movimenti veloci che culminavano in singoli colpi dalla potenza notevole; lo stile delle donne era molto più dolce, elegante, sinuoso, infido; per farvi un esempio uno dei colpi dello stile della fiamma colla spada culminava

con un colpo di punta che sfruttando lo slancio degli oppositori doveva trapassare armature e sterno e spaccare il cuore, e lasciare lo sconfitto come “colpito da un fulmine dal cielo”; lo stile del vento con i pugnali studiava dove scorrevano i vasi sanguigni, ed insegnava alle allieve come recidere i vasi anche attraverso le armature più spesse all’altezza delle giunture e così dare una morte che prende come se “un fiume togliesse via il sangue della vita; sarete voi a decidere, la vostra volontà il fiume, il vostro corpo la corrente, il vostro avversario non potrà far nulla, se non vedere scorrere il proprio sangue via, trascinato lentamente verso la morte dai vostri colpi”, parole di Ilenia.

Quando ero presente penso che marcasse la pericolosità dello stile che insegnava, credo ci fosse una certa dose di rivalità tra lei ed Al’merin, su quale fosse lo stile più efficiente.

Conoscendo i due insegnanti credo che fosse un problema di cui importasse solo ad Ilenia, alla sua controparte maschile importava sicuramente solamente che ciò che faceva ed insegnava lo facesse e lo insegnasse bene, ma da come Al’merin guardava Ilenia penso che sarebbe stato ben lieto di provare altri tipi di lezioni da lei, ma credo che “incompatibilità di carattere” fosse una maniera troppo dolce di descrivere la stridente differenza tra la serenità del maestro del fuoco e l’ardore incontenibile e ribollente della maestra dello stile delle acque; spesso ho pensato che si avrebbero dovuto scambiarsi i ruoli, ma non avrei osato mai dirglielo. Quantomeno non ad Ilenia.

Spesso durante i pomeriggi guardavo le loro lezioni, anche perché Edo mi aveva consigliato di imparare qualche tecnica del corpo, e dovevo scegliere con chi allenarmi. La scelta più logica sarebbe stata quella di allenarmi con Al’merin, ma Ilenia insegnava qualcosa che volevo assolutamente imparare, anche in onore del mio antenato, Tsu del vento: volevo imparare a tirare con l’arco.

Visti i risultati delle allieve di Ilenia, sicuramente come insegnante era molto abile, e volevo imparare le sue tecniche. Quando chiesi ad Anthrax se potevo imparare qualcosa dello stile del vento, mi rispose che lo potevo fare certamente, e non sarei stato il primo. La divisione tra i due stili è solo formale, tanto che alcune movenze sono in comune. E’ solo abitudine che uno stile venga eseguito dagli uomini e l’altro dalle donne, e lui stesso mi citò Tsu che era stato un maestro d’arco dello stile del vento.

Anthrax mi raccontò che in tempi passati lo studio delle arti marziali era più diffuso, poi con la progressiva chiusura del villaggio e vista la protezione di cui gode l’abitudine era andata scemando, ed ora

su di un villaggio di circa duemila abitanti, solo una quarantina continuava a studiare queste arti, ed Anthrax doveva concordare con gli altri abitanti che per le esigenze del villaggio stesso erano più che sufficienti.

Quando chiesi al mio compagno cosa intendesse con “la protezione di cui gode”, si limitò a sorridermi e come sempre in questi casi mi lasciò nel buio dell’ignoranza:

<<Ci sono alcune cose che preferisco farti vedere coi tuoi occhi, già altre volte ti ho accennato a qualcosa del genere che protegge la nostra oasi, verrà un giorno in cui io stesso ti descriverò la nostra eredità che ci protegge, ma preferisco fartelo vedere, consideralo un regalo da parte mia, una sorpresa che non voglio rovinare.>>

Detto ciò continuò a comportarsi come se nulla mi avesse detto. Era snervante pensare che potesse leggere nella mia mente le brutte parole che stavo pensando a lui indirizzate. Mi sentivo in imbarazzo coi miei stessi pensieri.

Un altro pomeriggio Anthrax mi accompagnò nella zona del villaggio dove venivano praticate le arti della manifattura, ed oltre al maestro delle sabbie, che oziava davanti alla struttura di pietra ricoperta di piccoli fiori rossi che serviva da “officina”, incontrai finalmente Omar, il fabbro.

Aspettavo da tempo il momento in cui avrei potuto conoscere il famoso Omar; tutti ne parlavano con rispetto assoluto, e sapevo che gli oggetti in metallo esportati dal villaggio erano ciò che spingeva il commercio, erano quasi l’unica cosa esportata insieme ai pregiati oggetti di legno di cui avevo visto fregiarsi l’intero villaggio.

Le opere del maestro delle sabbie non venivano mai portate fuori, così come gli oggetti più raffinati o potenti, Anthrax mi spiegò che non volevano che la gente di fuori si impadronisse di tecniche che avevano dimenticato, e che avrebbero potuto utilizzare per scopi poco nobili, e che i loro commerci così per come si muovevano, bastavano con una buona dose di margine per soddisfare le esigenze del villaggio; inoltre non volevano che Lef-hon suscitasse più curiosità nella gente di fuori di quanta già non ne facesse sorgere; le protezioni saranno sì state forti, ma era sempre meglio non richiamare un esercito a chiedere gentilmente che i loro segreti venissero condivisi.

Fu punto di onore per me non chiedergli nulla a riguardo della efficienza delle “protezioni”, anche se la curiosità mi stava divorando il petto come un tarlo.

Omar era gigantesco, alto più di due metri e proporzionalmente largo, con le braccia più possenti delle mie gambe ed un paio di occhi azzurri che ti costringevano a distogliere lo sguardo quando ti fissavano.

Ricordo ben poco di ciò di cui parliamo, era una persona taciturna all'estremo, ma ricordo la fornace, l'unica struttura non ricavata dall'ambiente che vidi in tutto il villaggio: una piccola torre a forma di pera costruita in un avvallamento con una grande apertura in un lato che permetteva di accedere ad una struttura semicoperta nel cui muro di fronte ardeva un fuoco che sibilava come una tempesta, alimentato da un fornace sotterranea inestinguibile e da alcuni buchi nella parete esterna con dei fregi a forma di volti umanoidi mostruosi e bizzarri che in modo a me sconosciuto permanentemente soffiavano ed incanalavano verso le fiamme grandi masse d'aria.

V'erano cinque apprendisti all'interno della struttura, che sebbene più piccoli del maestro, torreggiavano sopra di me. La struttura stessa mi incuriosiva, oltre i fregi e gli attrezzi da lavoro di un metallo che non seppi riconoscere al momento, tutta la fucina era costruita di una pietra bianca come il marmo con delle venature azzurre che brillavano fiocamente di luce propria, o così sembrava; il contrasto con le fiamme gialle e bianche che uscivano dalla bocca del forno circondata di scritte (riconobbi i segni cardinali e sussidiari, ma non potei leggere cosa v'era scritto) creava un ambiente al contempo bellissimo e terrificante; potevo facilmente immaginare le emozioni contrastanti di chi sceglieva di lavorare in un posto del genere; sicuramente un luogo pericoloso che chiedeva fatica e sudore, ma la possibilità di realizzare, creare qualcosa attraverso i metalli in un luogo del genere ne valeva sicuramente il costo e, come disse Omar, in una delle poche frasi che mi ricordo, "come noi forgiamo la materia in questo luogo, così questo luogo ci forgia come se fossimo noi la materia, ricorda, questo è il segreto dell'alchimia che noi portiamo avanti".

Uscii dalla fucina come se fossi uscito da un tempio, e forse la realtà non era molto distante da ciò che provavo. Mi resi conto che il mio dono della Vista si era attivato all'interno della fucina, come per simpatia, ma era tutto così pregno di potere e di ciò che le varie generazioni di fabbri avevano creato e vissuto al suo interno, che la sensazione si manifestò come un grido così forte e così acuto che passava per assurdo come inosservato, come un suono troppo acuto per essere udito con orecchie umane.

Lasciai Omar ed i suoi apprendisti con la promessa che sarei tornato da loro, ed era qualcosa che volevo realmente fare; come guardare il mare in tempesta da una scogliera e provare piacere nel sentire le onde che lanciano i loro artigli e le loro grida contro la roccia, questo è ciò che ricordo della sensazione della prima volta che vidi quel luogo, ed Omar ed i suoi allievi erano come ciurma nella tempesta, ma calmi e sereni come marinai dai capelli bianchi.

Uno dei ricordi più belli che porto con me è quello di una donna bellissima, sui quaranta anni, dai capelli corvini e dagli occhi che continuamente cangianti tra il verde, il blu ed il grigio, seguendo il suo umore come le foglie del salice seguono il vento, con un viso bruciato dal sole e dalla pelle secca ed intessuta di fini rughe, che la rendevano ancora più bella. Era Erinna, la guaritrice del villaggio, che aiutava le donne a partorire, conosceva le erbe e le tecniche mistiche per curare il corpo e l'anima, poteva viaggiare nel mondo degli spiriti e tramite loro aiutare chi soffriva; era lei che dava gli ultimi addii ai moribondi, era lei la persona a cui tutti facevano affidamento nei momenti difficili. Il prezzo che pagava per tutto ciò erano un paio di occhi bellissimi, tanto da togliere il fiato a chi li guardava, ma tristi come solo quelli di chi ha visto la morte e la sofferenza troppe volte senza riuscire ad abituarvisi, possono essere.

Incontrai “mamma Irene”, una signora anziana maestra del cucito che insieme alle sue allieve si occupava dell'abbigliamento di tutto il villaggio.

Incontrai Fanon, il capo non dichiarato di tutti i coltivatori ed allevatori del villaggio, dalla battuta sagace e dalla risata cristallina.

Incontrai Eman e la sua “banda”, tutti tra i quindici ed i trent'anni, alcuni dei quali vivevano nel villaggio senza fare nulla in particolare, vivendo a spese della “comune”, ma a nessuno importava più di tanto. V'era un'aria di tranquillità e serenità all'interno del villaggio tanto che non mi meravigliavo che la gente facesse di tutto per preservarla. Penso che il compito di Anthrax stesse andando a ben finire, iniziavo a parlare e leggere e capire la lingua, ma soprattutto iniziavo a considerare il villaggio di Lef-hon come casa mia, ed a voler bene a lui ed a tutta la gente che dentro vi abitava.

IL REGALO DI ANTHRAX



Nel modo in cui vi ho scritto passarono circa tre mesi e l'aria divenne progressivamente più calda, eravamo all'inizio di quella che poteva essere considerata qualcosa di simile all'estate.

Spesso la sera quando non ero troppo stanco, bighellonavo con Eman e qualcuno dei suoi, anche perché spesso insieme a loro v'era una certa Clara che mi piaceva non poco, con dei lunghi capelli corvini liscissimi e degli occhi cerulei che brillavano di notte. Era una compagnia piacevole e le bevande di frutta fermentata, che chiamo sidro per semplicità ma erano fatte da qualunque tipo di frutta, aiutavano a creare situazioni di cui conservo molti ricordi piacevoli.

Eman mi rivelò che voleva uscire dal villaggio per vedere un poco il mondo, e mi disse che un giorno sarebbe voluto venire a vedere anche il mio, nonostante palazzi grigi, inquinamento e polizia. Nemmeno io so come, ma io, Eman e Clara diventammo sempre più intimi, così appresi che lei stava studiando dalla guaritrice ed un poco da Ilenia, Eman invece lavorava spesso nei campi, anche perché aveva il dono di essere molto vicino alla terra, ma quando gli chiesi di spiegarmi meglio, cambiò discorso e rispettai il suo silenzio. Sì, credo che diventammo amici, nonostante rubassi ogni tanto qualche bacio e qualcosa di più a Clara; eravamo tutti e tre amici, od in ogni caso potevamo costruire una amicizia sulle basi che stavamo creando.

Ricordo che in quel periodo andai talvolta da Edo l'anziano e parlammo del mio mondo e di come fossero organizzate le comunità umane e di come ci comportassimo nei confronti del mondo, della terra, dei nostri consimili, chi fosse considerato degno e chi paria, in che cosa consistesse il nostro guadagnare onore, di come trattassimo i nostri malati, i nostri bambini ed i nostri vecchi; e ricordo che provai vergogna nel rivelargli in cosa consistessero la nostra politica, i nostri politici ed i loro modi di governarci; provai vergogna nel rivelargli di come ammorbassimo la terra per piccoli obiettivi quali il potere ed il denaro; provai vergogna nel rivelargli il menefreghismo e l'egoismo dilagante tra gli uomini e tra i popoli; provai vergogna nel rivelargli che

un calciatore aveva più “onore” nel nostro mondo rispetto ad un artista od ad uno scienziato; provai vergogna nel rivelargli che meri caratteri estetici, tipo la qualità dell’abbigliamento, spesso risultavano metri essenziali nel giudicare il valore di una persona, e che spesso, a parer mio, chi era considerato paria era chi ancora ricordava cosa voleva dire vivere libero, non addomesticato da una società perversa, corrotta e corrompente che non voleva e non poteva più accettare i “diversi”; provai vergogna nel rivelargli come funzionavano realtà come i nostri ospedali od i nostri centri di cura.

Ma forse, per assurdo, ciò che più mi fece vergognare della terra da cui venivo, fu parlargli del nostro culto dei morti. Inesistente. Paghi per mettere un cadavere dentro una bara a cuocersi nei suoi stessi sughi, poi dopo cinquant’anni lo dissotteri e lo metti in ossario comune per fare spazio ai nuovi morti e sempre più spesso i morti vengono messi a riposo in condomini per defunti. Come in vita, così in morte. Sempre che quando uno muoia trovi un posto per essere seppellito. Questo almeno nel mondo occidentale da cui provenivo. Fare della morte una fonte di commercio. Si dice che la civiltà di un popolo si veda dal loro culto dei morti. Nel mio mondo il culto dei morti si chiama business, e non uso una parola straniera, internazionale oramai, solo per caso.

Il popolo di Lef-hon rispettava in modo assoluto la volontà del defunto o, per morti inaspettate o dove il defunto non avesse lasciato in chiaro le proprie volontà, si riunivano i parenti e gli amici ed insieme ipotizzavano cosa il morto avrebbe preferito.

Erano comuni l’incinerazione ed il conservare le ceneri in urne tanto quanto disperderle nell’aria o mangiarle tra le persone che erano vicine al morto. Talvolta il cadavere veniva seppellito nella nuda terra, sotto qualche albero, e l’albero veniva considerato un monumento vivente a chi vivente non era più (il tipo di funerale che desidererei per me). Edo mi disse che in passato era pratica comune mangiare il cadavere tra tutti coloro che erano stati veramente vicini a chi non era ormai più. I rituali in ogni caso avevano sempre una fortissima connotazione sacra e spirituale, e servivano a ribadire il legame tra il morto ed i suoi affetti lasciati nel mondo materiale. Il confronto con la grettezza della nostra realtà era veramente umiliante.

Un giorno Anthrax mi disse che saremmo andati un poco in giro fuori dal villaggio, per circa una settimana perché “voleva farmi vedere ciò che mi aveva promesso”.

Fu così che trovai davanti la mia grotta Anthrax con Luna, la sua inseparabile cagna che faceva finta che io non esistessi, Eman e Clara, della cui presenza fui ben felice, e due dei giovani guerrieri del villaggio, un certo Arith in una nuvola di barba e capelli rossi come il fuoco, dal volto sempre sorridente, e Thema, che poteva essere la sorella maggiore di Clara, se non fosse stato per il pallore mortale che la distingueva e per due occhi neri come i capelli che la facevano sembrare pronta a mietere vittime, implacabile. Raggiungemmo la zona dove venivano tenuti i Cowa, quelle cavalcature che ricordavano vagamente un incrocio tra un cavallo ed un bisonte, e per la prima volta sino ad allora montai su uno di questi animali mentre Arith mi prendeva in giro e scherzava sulla mia goffaggine. Mi fu data una giovane giumenta dal nome Pacata, e ciò dice tutto. Luna seguiva Anthrax, camminando al fianco della sua cavalcatura, e così, dopo aver sistemato i pochi bagagli che avevamo preparato, ci incamminammo verso est, ed uscii per la prima volta dal villaggio di Lef-hon da quando vi ero entrato tre mesi prima verso la zona “selvatica” attorno all’abitato.

Non posso trovare nella mia mente le parole adatte per descrivere ciò che vidi. La bellezza di quella campagna che avevo potuto apprezzare il giorno del mio arrivo impallidiva al confronto di ciò che vidi alle porte dell’estate: il mare verde era dipinto da pennellate di colore, dal rosso porporeo al giallo dorato, dal blu oltremare all’azzurro più limpido, seguendo le macchie dove famiglie di fiori crescevano isolate, o miscelandosi in un mosaico variopinto dove le comunità si mescolavano. Il verde era quasi soffocato da questo fuoco di colori. L’aria era tiepida, ma non tanto da infastidire, e profumava delle mille essenze regalateci da questo paradiso floreale. Vedemmo anche qualche albero di Nute, ma era spoglio e grigio: Anthrax mi disse che il velenoso Nute, che mi aveva quasi ucciso quando arrivai, fiorisce alla fine dell’inverno, fruttifica a primavera solo per una settimana, e d’estate è spoglio come la morte; Anthrax lo considerava un albero perverso, che non seguiva le stagioni e camuffava la sua pericolosità dietro dei petali candidi e delle bacche appetitose.

I semi dell’albero di Nute venivano utilizzati in passato e vengono utilizzati tuttora per creare delle punte di freccia. I frutti erano simili a piccole albicocche, ed il nocciolo era perfetto per questo fine, in quanto appuntito, affilato, bilanciato, altamente velenoso, e se colpiva qualche osso quando la punta raggiungeva l’obiettivo si rompeva in molte schegge, avvelenando l’obiettivo senza possibilità di cura alcuna, salvo una vecchia pianta di Ilina, molto potente. Molto tempo prima

esportavano le punte di freccia fuori dal villaggio, poi visto l'uso sconsiderato che ne veniva fatto, decisero di non esportarle più; le uniche punte di freccia fatte dall'albero di Nute venivano utilizzate dagli arcieri del villaggio che scortavano gli abitanti. Quando Anthrax mi disse tutto ciò chiesi a Thema di farmi vedere qualche freccia di Nute, se ne aveva, ed ella silenziosa estrasse dalla sua faretra una corta freccia, dallo stelo bianco come la neve, dalla coda fatta di rosse penne e dalla punta nera ed acuminata, delle dimensioni di una piccola mandorla. Tutto in questa freccia cantava di morte. In poche veloci parole Thema mi disse:

<<Legno di salice bianco, duro, diritto e flessibile; penne di falco rosso che non manca mai la sua preda, e punta del letale Nute. Tra le migliori frecce che tu possa costruire.>>

Annuii con il capo e lasciai cadere il discorso, avevo molta curiosità di sapere quali altre frecce erano in quella faretra, ma Thema mi incuteva disagio, così rimasi silenzioso per un poco, ammirando il paesaggio e sempre più deciso a voler imparare l'arte dell'arco.

Rimasi a guardare per un poco Anthrax, da cieco voltava il capo come una persona che vede, in sincronia perfetta con la sua cagna. Tempo prima mi aveva rivelato che grazie a Luna la sua cecità non era più così reale. Quando erano insieme Anthrax poteva vedere tramite i suoi occhi, sentire col suo olfatto ed utilizzare il suo udito come proprio. Per assurdo, alcuni dei suoi sensi risultavano così di gran lunga superiori a quelli degli altri esseri umani. Erano tecniche telepatiche che poteva utilizzare con qualunque essere pensante, ma il grado di intimità raggiunto con Luna gli permetteva di utilizzare queste capacità in modo istintivo, naturale, senza sforzo alcuno; anche con me, ed avevamo passato gli ultimi tre mesi praticamente sempre insieme, richiedeva un certo impegno guardare tramite i miei occhi, e sicuramente non era piacevole né per me, né per lui.

Puntavamo verso est come delle frecce noi stessi, salendo e scendendo dei dolci pendii ricoperti da una vegetazione talmente rigogliosa che non permetteva di vedere la nera terra sottostante. Trovammo due piante di Ilina durante il nostro percorso, sebbene giovani, ed il cielo era solcato da stormi di piccoli uccelli che si cibavano degli onnipresenti insetti, risvegliati dal calore della prima estate. Vedemmo pure un grosso falco rosso, dal piumaggio infuocato, catturarlo uno dopo una picchiata dall'alto dei cieli, dove il mio sguardo non arrivava. Era meraviglioso non avere più bisogno degli occhiali per vedere nitidamente.

La prima giornata passò abbastanza tranquillamente, chiacchierammo di nulla in particolare, eccetto Anthrax che continuava a portare il discorso verso i vari aspetti della telepatia; probabilmente anche durante questa escursione il mio addestramento non doveva essere interrotto. Chi ha il dono della telepatia dapprima sente qualcosa, sa in linea di massima cosa pensa la gente attorno a sé o crede di saperlo, all'inizio si pensa che siano solo convinzioni personali, che ci si stia inventando tutto; eppure molte supposizioni si rivelano essere vere, non tutte perché alcune volte ci si immagina cose che reali non sono per nulla, altre poiché si fraintende ciò che si sente, come può capitare se si ascolta qualcuno che parla con voce troppo bassa. Poi, generalmente dopo una situazione di stress, le parole ed i pensieri risultano chiari ed evidenti per un certo periodo, e non vi sono più dubbi su ciò che si sta provando, come non si hanno dubbi su ciò che senti o con le orecchie o vedi con gli occhi.

Poi torna il silenzio, almeno per lui è stato così, ed il desiderio di tornare a sentire diviene forte, e così cerchi di riascoltare ciò che la gente vicino a te pensa, e lentamente riesci a capire il meccanismo, le tecniche divengono più raffinate, sino al momento in cui riesci a leggere ciò che vuoi, senza difficoltà.

A questo punto iniziano i problemi, poiché una volta che hai aperto la mente al dono della telepatia, hai aperto una porta che non vuole essere più chiusa; immagini e pensieri affluiscono dentro di te come acqua, non riesci più a capire se i pensieri siano tuoi od altrui, spesso sogni dei sogni che non ti appartengono, spesso condizioni che ti sta vicino a dire e fare cose che non vuole, perché i pensieri si muovono in due direzioni; scopri realtà che avresti preferito non sapere e fai sapere cose che avresti voluto tenere celate; non sei mai più da solo, sino a quando scappi lontano da tutti ed abbracci la solitudine, ed è una benedizione che non vuoi abbandonare.

Anthrax mi disse che in quel periodo aveva ponderato seriamente di accettare la via dell'eremita. Mi raccontò che era come se la sua mente fosse in fiamme, era perennemente spossato, dimagriva continuamente e non aveva desiderio per nulla, tanto meno per il cibo. Poi subentrò la progressiva cecità, e sentiva la sua telepatia come un fuoco che gli bruciava il cervello, che per fare spazio per sé e per le menti altrui scavava nel suo cranio una nicchia, e ciò che gli toglieva e buttava come spazzatura era il dono della vista del corpo.

Ed Anthrax non poteva fare nulla, se non sentire il “dono” bollirgli dentro ed inesorabile andare avanti nel suo percorso.

Col tempo subentrò l'accettazione di ciò che stava subendo, ed iniziò nuovamente a studiare su come convivere con questo dono. E decise di studiare meditazione con Edo l'anziano, come ero in procinto di fare anch'io.

Edo gli insegnò a chiudere la sua mente, ad indirizzare il suo potere, a scegliere quando, come e perché accettare i flussi di pensiero dentro di sé o quando mandarli fuori; come legarli senza doverli mantenere permanentemente attivi, come Anthrax fa con Luna; tramite la meditazione Anthrax riuscì a trovare un compromesso con il suo dono per potere sopravvivere; dopo aver studiato come aprirsi al dono, e dopo essere stato travolto da questi, Anthrax studiò come chiuderlo, incatenarlo, addestrarlo per poterlo cavalcare senza rimanerne ferito, ed era ancora qui, vivo e non impazzito accanto a me.

Mi sorrise, mi chiese scusa, ma mi disse che dopo questi tre mesi voleva aprirsi a me, voleva farmi sapere i doni ed il destino cosa possono fare ad un uomo, e mi guardò dritto dentro gli occhi con i suoi occhi bianchi.

Mi confessò che durante il suo periodo "selvaggio" aveva ucciso una donna per sbaglio e ne aveva fatte impazzire due. Sembra che le donne siano più sensibili alla telepatia degli uomini, e lui rappresenta una eccezione, è raro che il dono della telepatia si manifesti, è raro che si manifesti così potente ancor di più, ma è raro anche che si manifesti in un uomo. "Fortunato, no?", mi disse sarcasticamente ridendo.

Continuammo a camminare verso est, ma dentro di me era entrato un freddo che il tepore della giornata non riusciva a dissipare. Carezzai la mia Cowa, e lei muggì di piacere; cercai di riguadagnare il mio buon umore, ma per molto tempo nessuno disse nulla, eravamo rimasti tutti molto colpiti da Anthrax, che sicuramente portava dentro molta sofferenza, ma non capivamo il perché avesse scelto di sfogarsi proprio in quel momento. Era evidente che v'era qualcosa che lo turbava, ma non potemmo fare nulla se non seguire la sua schiena davanti a noi, aveva iniziato a camminare davanti a tutti; ero sicuro che stesse piangendo, sentivo la sua tristezza che mi entrava dentro, e non era per nulla una sensazione piacevole.

Fu Arith il rosso, come lo chiamavo io scherzando, anche se poi scoprii che era il suo soprannome, a spezzare l'atmosfera tesa che si era venuta a creare. Improvvisamente si alzò sulle staffe, indicò qualcosa alla sua destra e ridendo lanciò il suo Cowa in quella direzione al galoppo, lanciando grida come un ossesso.

Dopo un attimo di esitazione lo seguimmo. La sensazione del galoppo è qualcosa di meraviglioso, anche con Pacata come cavalcatura; senti l'animale vivo sotto di te e la sensazione di vitalità ti entra dentro attraverso le gambe ed i genitali. E' qualcosa di meraviglioso. Decisi in quel momento che volevo migliorare le mie doti di cavaliere; è come respirare due volte per ogni respiro, come correre più veloce di come tu abbia mai pensato di poter fare, sentire il tuo cuore che pulsa vivo nel tuo petto. Se non per altro, basterebbe questo per ringraziare Arith il rosso, in poche azioni e poche parole stava meritandosi il mio rispetto; in pochissimo era riuscito a spazzare via la tristezza che mi incupiva il cuore, e di lei rimaneva solo qualche ombra nascosta che non voleva lasciarmi.

Arith ci guidò giù lungo un dolce crinale in ombra, verso una piccola pozza rotonda alla base di una raccolta corona di collinette, completamente priva di vegetazione alta, se non per un singolo albero dalla corteccia grigia e dalle piccole gemme verdi come smeraldi che si protendeva alto poco più di due metri sopra la polla.

Vidi la meraviglia sul volto dei miei compagni mentre ci avvicinavamo alla zona, e quando smontammo dalle cavalcature ne capii il motivo. Quando mi aiutarono a smontare dalla mia cavalcatura, per essere sinceri.

La piccola polla non era piena di acqua, ma di qualcosa di molto simile al mercurio, che riluceva metallico increspandosi ritmicamente anche in assenza di vento. Il mio dono della Vista si accese e bruciò, vidi una colonna di luce diafana alzarsi dalla polla verso il cielo, come se una fornace di luce si fosse aperta dinanzi a me, la visione si accese e si spense velocemente, ma guardai Anthrax che mi regalò un sorriso:

<<Non rimanere sorpreso da ciò che vedi e provi, sebbene la nostra terra sia ricca di Mana, è raro trovarne una sorgente. Questa deve essere una nuova fonte, conosciamo esattamente la disposizione di ognuna di esse, sebbene raramente talvolta alcune si prosciughino ed altre nascano, seguendo l'infinito fluire del Mana.

Quando il Mana si manifesta in forme fisiche può assumere molti aspetti, l'argento vivo è tra questi. Questo è un luogo che è sacro, e la terra stessa lo ha reso tale. Ogni fonte possiede caratteristiche differenti, da come il Mana vive e si manifesta nella zona. Devo al più presto comunicarlo ad Edo, non appena capiremo qualcosa in più, studiando il fenomeno, sebbene in maniera superficiale, per quanto sia possibile.

Credo veramente sempre più che tu stia intrecciando il tuo destino col nostro. Vi sono molti segni, nessuno conclusivo di per sé, ma troppe coincidenze cambiano nome, da coincidenze divengono destino.>>

Detto ciò ci mettemmo in circolo attorno alla pozza, guardando lei e l'albero e rimanendo in silenzio, poi Eman parlò, quasi febbricitante e con lo sguardo da folle:

<<Ovviamente il Mana qui è fortemente legato alla Terra, ha trasformato l'albero in un modo irriconoscibile, e vive e cresce dentro di esso. Lo sento cantare di gioia per il fuoco liquido che ci brucia le vene, lo consuma e lo trasforma, non sarà più ciò che era, è stato forgiato di nuovo dal potere, ucciso senza essere morto e vivo di nuovo colla stessa vita che aveva prima, eppure diverso, mai più nulla potrà essere lo stesso, le sue radici attingono direttamente dalle venature sotterranee del Mana, è in grado di sentire la forza che tutto pervade e da essa si alimenta, terra acqua aria fuoco in materia che divengono Etere, terra acqua aria fuoco che in spirito divengono Akasha, e la sua mente, la nostra mente che vede pensa e ragiona la trasfigurazione di ciò che era è e sarà in qualcosa di nuovo e diverso, sebbene antico...>>

Eman cadde per terra, colla bava alla bocca e lo sguardo fisso davanti a sé, il suo naso sanguinava ed iniziò a tremare poi gridò e fu colto dalle convulsioni mentre diveniva paonazzo.

Mentre Anthrax si lanciò verso di lui per soccorrerlo cadde per terra e si rialzò gridando:

<<Non posso raggiungere la sua mente!>>

La polla di Mana iniziò a bollire sibilando e le gemme dell'albero si aprirono rivelando fiori di fuoco, letteralmente: la corteccia grigia dell'albero divenne argento e si crepò come ghiaccio si crepa, le gemme verdi si aprirono velocemente rivelando una piccola corona di foglie brillanti come smeraldi e fiori di fiamme cremisi crepitanti grandi quanto mele.

Come la polla di Mana smise di bollire improvvisamente, tutto si calmò, niente più grida né suoni forti, solo il sordo crepitare dei cento fiori dell'albero ora d'argento.

Demmo da bere ad Eman, e dopo un poco di tempo tornò ad assumere un aspetto non più stravolto. Ci spostammo di circa cinquecento metri, portando le cavalcature dalle briglie, senza montarvici sopra e lì ci accampammo per il pomeriggio e la notte: Eman era visibilmente non più in grado di continuare.

Non provai gelosia quando Eman abbracciò Clara cercando conforto, e Clara glielo diede, anche imponendogli le mani sul volto e

sul collo come vidi fare altre volte alla guaritrice da cui lei studiava. Il mio dono della Vista mi disse che v'era qualcosa che stava avvenendo tra i due, qualcosa a riguardo della pratica della guarigione, ma come capii ciò non so dirvelo, ma la sensazione era difficile da fraintendere, come percepire un calore che da lei si muoveva verso lui ed in lui alla fine risiedeva.

Arith il rosso e Thema montarono velocemente una tenda conica molto simile a quella dell'iconografia dei Nativi americani. Fui colto dalla tristezza; non riesco a pensare agli orrori perpetuati contro i nativi sia dell'America del nord che del sud senza provare orrore per la razza umana, ma almeno per ora ero lontano, se ciò non cambia tutto, cambia almeno qualcosa, e la sofferenza viene un poco attutita. E la chiesa come sempre, anche in quegli eventi, ha gestito il tutto da dietro le quinte colle mani sporche di sangue e menzogna. Gente vile senza onore che trucidò popolazioni intere molto più nobili di esse, popolazioni che ora governano il mondo, irrispettose della terra che le ciba mentre i Nativi americani veneravano il pianeta come sacro; sicuramente se il mondo fosse ora in mano loro il Mana non sarebbe così debole, di ciò sono sicuro.

Questo pensiero mi dà altri spunti di riflessione; torno a pensare sempre alle Americhe, e le coincidenze si vanno moltiplicando, e come diceva Anthrax viene un punto in cui le coincidenze cambiano nome...

Sto divagando, scusatemi ancora.

Eman fu messo dentro la tenda, e come si distese cadde in un sonno profondo, aiutato, come poi mi dissero, da un "incantesimo di ristoro" tessuto da Clara sopra di lui, e da un aiuto mentale da parte di Anthrax, che ora era nuovamente in grado di trovare la mente del povero Eman.

Ci riposammo tutti, bevendo un poco d'acqua ed iniziando a preparare il campo per la sera, sebbene ci fosse ancora qualche ora di luce prima del tramonto. Dopo qualche tempo accendemmo un piccolo fuoco, e Thema buttò alcuni ramoscelli che aveva con se della pianta di Roman, bruciando lentamente la resina in essi contenuta avrebbe allontanato gli insetti. Di tanto in tanto la guerriera buttava altri piccoli rametti ai bordi del fuoco, bruciavano molto lentamente, ed il buon odore di rosmarino e pino era tutt'altro che sgradevole. Sentii solo il rumore degli insetti da lontano, ma non ne vidi più.

Quando la luce iniziò a scemare accanto a noi il silenzio si riempì dei richiami amorosi di grilli e cicale, o di qualcosa che faceva quasi esattamente gli stessi versi. Sarebbe stata una serata molto piacevole, se

avessimo potuto dimenticare la sofferenza straziante che avevamo visto sul volto di Eman qualche ora prima. Mangiammo pane e frutta, e bevemmo una abbondante dose di sidro; tutti tranne Anthrax ovviamente, non si può permettere il lusso, ci spiegò, di perdere il perfetto controllo della propria mente, perché potrebbe diventare pericoloso per chi lo circonda; non bere alcolici, se non pochissimo, fu una delle prime lezioni che imparò a spese di chi voleva bene.

Accanto al fuoco, avendo mangiato un poco ed, almeno noi, con un bel po' di sidro a sostenere l'umore, Anthrax iniziò a spiegarci ciò che era successo, penso più per me che per gli altri, ma non ne sono del tutto sicuro, non conoscevo il bagaglio di conoscenze che ognuno dei miei compagni possedesse al momento, e quanto del mio addestramento fosse fatto di conoscenze comuni a tutti e quanto di cose riservate a chi si pensava potesse avere un destino come il mio dinanzi:

<<Alcuni di noi nascono con dei doni, o delle maledizioni, penso molto più frequentemente nel nostro mondo rispetto a quello del nostro visitatore. Io ho il dono della telepatia, ed un poco quello dell'empatia, Clara un poco quello delle guarigioni, Eman ha il dono della Terra.

E' uno dei doni più potenti e pericolosi che si possano avere, e ben poco si sa su di esso, perché è molto raro. Come io posso armonizzarmi sui pensieri altrui, Eman può armonizzarsi alla terra circostante, capire cosa vivono e sentono le piante soprattutto, ma anche gli animali o le rocce talvolta. Può sentire se una terra ha bisogno di acqua, o se c'è una vena sotterranea di qualche minerale, o semplicemente un fiume od una grotta nelle vicinanze. Può capire se un albero è malato o sta per morire, se è giovane o vecchio. Quando è il momento giusto per la semina o la mietitura, sempre che non senta ogni spiga tagliata come un'incisione nelle proprie carni.

Il dono della Terra è un dono potente, ma forse ancora più difficile da gestire del mio; io ho la possibilità di diventare eremita e lasciare i miei doni al mio passato ed ai miei ricordi, o quasi. Chi possiede il dono della Terra non ha vie di fuga.

Come sapete la realtà è creata da terra, acqua, aria e fuoco, dal più pesante al più leggero. Si pensa che questa divisione provenga dalla divisione stessa di una materia più nobile definita Etere, la realtà materiale di cui è fatto il Mana stesso, e le caratteristiche spirituali dei quattro elementi fondamentali derivino da qualcosa definito Akasha, che rappresenta la parte spirituale, mistica, simbolica, esoterica del Mana.

In ciò il Mana possiede in potenza le caratteristiche materiali di tutto ciò che è fatto dai quattro elementi, cioè possiede in potenza le caratteristiche materiali di tutta la realtà, come ne possiede al contempo per le stesse ragioni tutta la spiritualità.

Generalmente, grazie a questa totipotenza del Mana, esso stesso si adatta per il principio di similarità a ciò che ha vicino, nel senso che il Mana instillato, o per meglio dire in-vocato, in una spada sarà finalizzato ad uccidere, in un'ascia a tagliare, in una coppa a bere, e così via; ma questo riguarda anche la problematica dei tre motori o tre vincoli, come sono chiamati da alcuni, materia, forma e volontà, ma non voglio divagare eccessivamente, è una problematica ben più complessa di come potrei ora descrivertela in breve.

Nelle manifestazioni spontanee del Mana, questi vincoli non vi sono, o meglio sono molto più liberi in quanto il Mana puro come spirito e materia può essere teoricamente qualunque cosa, ed il vincolo della volontà è quello del contesto, non di un individuo forgiatore, si potrebbe dire che è un vincolo sciolto, o libero, anche se pure in questo caso non è del tutto vero, consideralo una sorta di buona approssimazione.

Evidentemente la fonte del Mana sgorgata in quell'avvallamento ha cambiato radicalmente la realtà attorno a sé, e stranamente è riuscita ad armonizzarsi con quell'albero che cresceva al suo fianco. Quando il Mana è lasciato libero di agire spontaneamente in questi quantitativi può alterare profondamente la realtà che lo circonda, credo che abbia legato l'albero al fuoco, generalmente a lui quasi estraneo, od abbia aumentato enormemente quel poco di potere del fuoco che risiedeva nell'albero stesso.

E' qualcosa di contorto, difficile sia da capire che da spiegare, ma il potere che fluisce in quell'albero e nella terra attorno a lui è enorme, e probabilmente Eman ne è stato coinvolto ed è stato trascinato dal suo potere all'interno della trasfigurazione dell'albero stesso.

Se conosci i concetti, sono eventi di profonda consustanziazione più che di una transustanziazione vera e propria, e per questo molto più caotici e difficili da gestire, perché i confini tra ciò che avviene sono sfumati, non netti e facilmente comprensibili ed analizzabili, non v'è legno che diviene fuoco, ma esso diviene al contempo legno, pianta viva e fuoco, per dare un esempio.

Probabilmente Eman ha funto da catalizzatore della trasformazione finale, in quanto i poteri del fuoco sono molto più forti negli animali e nell'uomo di quanto lo possano essere nelle piante, vi

ricordo che noi siamo caldi. Il problema è che non so se ciò che è avvenuto abbia visto Eman come spettatore o se il ribollire del Mana lo abbia toccato più profondamente.

In ogni caso non mi meraviglia che sia spossato, mi meraviglia che sia sopravvissuto; il corpo umano non è abbastanza forte da gestire l'Etere, è pur sempre un corpo diviso non divino, e la mente umana, per quanto una tra le più portate per gestire i flussi del Mana, può bruciarsi quando viene messa in contatto con la forza spirituale pura di questo potere; una divinità può cercare di manipolare l'Akasha, lo spirito del pianeta è l'Akasha, spirito puro del Mana libero dai legacci materiali, ma monco senza di esso.

La comprensione del Mana è al limite delle possibilità umane, ma Eman tramite l'albero trasfigurato ha potuto guardare oltre, ha visto come il Mana si muove e si intreccia e si trasforma all'interno stesso delle radici della terra, ha assaggiato la matrice del potere del pianeta stesso, e ripeto non è una conoscenza facilmente sopportabile da mente umana, anche solo come spettatore passivo.

Quando avevo cercato di raggiungerlo temevo che si fosse perso, la sua mente non era nel suo corpo, ed ero quasi certo che non sarebbe tornata, e che la sua mente ed il suo spirito si sarebbero sciolti nella matrice del pianeta travolti e trascinati da un flusso ben oltre le loro possibilità. Immaginate di aver lasciato cadere un pugno di sale in un fiume in piena e poi cercaste di recuperarlo dal suo corso prima che sia sciolto del tutto.

Mi meraviglia tuttora che egli sia riuscito a tornare colle sue sole forze, ma il dono della Terra lega molto il suo portatore al proprio corpo, e forse questo insieme al fato è da ringraziare per poter ancora godere della compagnia di Eman.

Io sono stato uno sciocco curioso a permettervi di avvicinarvi alla fonte; generalmente rimangono indisturbate sino a quando qualcuno non cerca di manipolarle, ma tra te Sognatore ed Eman sono stato un folle a rischiare così tanto. Sono realmente impaziente di vedere come domattina si sveglierà Eman, e cosa mi dirà. Mi dispiace, veramente.

Ora vi prego di scusarmi, cercherò di parlare con Edo l'anziano per spiegargli tutto ciò che è avvenuto, ma per fare ciò ho bisogno di un po' di solitudine e concentrazione.>>

Detto ciò Anthrax si allontanò di circa venti passi, si sedette a gambe incrociate con la schiena rivolta verso noi ed il volto verso ovest ed iniziò ad ondeggiare lentamente cantilenando a bassa voce una nenia ripetitiva, qualcosa di simile ad un suono che ricordava "wonò-wini-

wonò-wini...” che iniziò ad assumere dopo un po’ anche delle note gutturali che non sembravano uscire dalla gola del mio amico, come se cantasse a due voci da solo, poi lentamente la nenia scemò ed Anthrax rimase seduto ondeggiante in silenzio per alcuni minuti; infine si alzò e si diresse verso noi, ci disse che Edo era dispiaciuto per ciò che era accaduto, e che l’indomani Eman sarebbe tornato al villaggio insieme ad Erith il rosso per guardia ed a Clara per compagnia e se dovesse avere bisogno di qualche piccolo sostentamento. Inoltre Edo voleva al più presto andare a visitare la fonte, ed Erith avrebbe potuto fargli da guida. Anthrax ci disse che io, lui e Thema avremmo continuato il nostro percorso verso est, saremmo passati a prendere un loro amico che viveva lontano dal centro abitato per non rimanere in tre in questa zona potenzialmente pericolosa, ed avremmo continuato il nostro percorso.

Alle mie proteste, poiché volevo andare con Eman, Anthrax mi rispose che dovevamo andare perché domani non era un giorno qualunque, e per ciò che voleva farmi vedere avrebbe dovuto aspettare un altro anno, ed insieme ad Edo avevano preferito non rinviare. Anthrax mi sorrise e mi disse che doveva essere una sorpresa, ma viste le circostanze non era più dell’umore adatto. Chiedendoci scusa nuovamente si avvolse in una coperta verde e marrone e credo si addormentò subito, con Luna accanto. Anche noi ci avvolgemmo come lui e sprofondammo in un sonno profondo.

Solo l’indomani scoprii che Arith e Thema si erano dati il cambio durante la notte per fare da guardia, ma quella sera non pensai minimamente al problema, e tra il sidro, la stanchezza e la preoccupazione mi addormentai come sasso in fondo ad un fiume.

E sognai.

I FIORI DI FUOCO



Presi coscienza di me e della pantera-lupo d'ombre mio compagno che mi salutò silenzioso come il nostro sguardo rimaneva legato allo spettacolo che avevamo innanzi.

Vedevo la polla di Mana come un nodo di milioni di fili variopinti, intrecciati nel creare dei motivi che non riuscivo a comprendere, ed i fili si dipartivano in ogni direzione, cambiando colore, orientamento e motivo continuamente, mantenendo però un aspetto, od ancor di più una sensazione, che il loro continuo fluire non fosse caotico, bensì ordinato, sebbene il livello di comprensione per capire gli algoritmi logici che potevano servire a decodificare questa massa multicolore cangiante andava ben oltre le mie capacità.

Vedevo fluire i singoli fili del Mana dalla polla dentro l'albero accanto ad essa, oltre ancora, erano i fili stessi a diventare albero, e l'albero esisteva solo in quanto intrecciato con o fatto di quei fili, non era facile distinguere l'una cosa dall'altra, sempre che fossero due realtà distinte.

I fili si intrecciavano con fili d'aria sopra di noi, dentro di noi, dentro i nostri polmoni e tramite essi entravano nelle nostre carni, od in ciò di cui erano fatti i nostri corpi spirituali.

Il Mana scorreva dentro la terra, dalle radici, dalla polla, dai miei piedi, e si intrecciava in profondità, raggiungeva una vastità che andava dai recessi più neri della terra ad oltre i cieli sopra di noi, sino alle stelle ed ancora oltre.

Potevo sentire echi dagli altri mondi, perfino un leggero fluire, un risucchio verso il mio di mondo, e di tutto ciò avevo coscienza. Coscienza del mio corpo spirituale qui e del mio corpo materiale accanto al fuoco. Coscienza delle venature di metallo sotterranee e di dove fosse posizionato il sole nel cielo, dall'altra parte del pianeta dove non potevo vederlo. Avevo coscienza dei mille spiriti sottili, immateriali, che mi circondavano, che ci circondano sempre.

Come il vento increspa l'acqua così muove i fili del Mana, e li fa cambiare di colore.

Percepivo gli esseri viventi morire e rinascere, percepivo il continuo riciclarsi della vita, percepivo il Mana che nasceva, si muoveva, si trasformava e si consumava.

Potevo vedere il fluire del Mana in tutto ciò che esisteva, potevo sentire il fluire del Mana, ero il fluire del Mana stesso, i limiti umani non avevano più senso, tutti i parametri con cui viviamo ed abbiamo sempre vissuto sino ad allora iniziavano a perdere senso; i limiti di un corpo, lo stesso concetto di spazio, anche il concetto di tempo diventava relativo nel guardare l'eterno fluire del Mana, matrice generante, scheletro portante, unica legge che gestisce ciò che esiste.

Tutte le mie conoscenze di fisica e di chimica impallidivano al confronto, erano qualcosa che riguardava la mera superficie delle leggi che governano il fluire del Mana, non leggi esterne, differenti, ma anch'esse correlate alla sua stessa realtà, in quanto la realtà è il Mana stesso, ed il mondo fisico ne è una sua manifestazione. Ed a suo modo è vivo. E' sia materiale che spirituale e... fui avvolto da una luce verde e tornai.

Ero perso completamente nel fluire del Mana.

Sentii il mio corpo spirituale che fluiva con le sue linee sopra altre linee, rintrecciandosi in ciò che penso fosse il mio corpo spirituale e la visione scomparve e mi trovai a parlare con Alice, che mi sorrise:

<<Attento Viaggiatore, la visione del Mana che scorre non è fatta per menti non ancora pronte. E' molto facile perdersi, non avere più coscienza del sé, c'è anche chi cerca questo annullamento, c'è chi cerca la perdita nella matrice, ma non credo sia il tuo caso.

Non pensavo di dovere venire a parlarti così presto, ma non ho avuto scelta. Il tuo dono della Vista stava per essere fatale. Le linee di forza attorno ad una fonte del Mana sono spesse e forti, ed è facile essere trascinati via, soprattutto quando si lascia il vincolo del corpo. Ma ancora non sei stato istruito sui tre vincoli.

Hai anche potuto toccare la spiritualità del Mana, quella che con parole antiche è chiamata Akasha, anche se il suono reale non è questo, ma non intendo insegnartelo.

Questo luogo ha risvegliato in te molte potenzialità, cerca di non esserne travolto prima di avere imparato come utilizzarle appieno. La contemplazione del fluire del Mana è un piacere su cui io stessa mi abbandono raramente.

Adesso puoi capire quando si parla della "unica realtà", che l'uno è il tutto e viceversa. Noi non siamo altro che uno dei tanti aspetti che

assume il Mana nel suo fluire; esso, essendo sia materiale che spirituale, non si limita a creare solo la materia, ma è ciò di cui sono fatte le sensazioni, i sentimenti, i pensieri.

Il Mana non ha limiti, il Mana permea tutto ciò che esiste perché è ciò che esiste, per definizione. E secondo alcuni ha anche un suo modo di ragionare. Secondo alcuni è la divinità suprema, secondo altri la sua prima emanazione. Secondo altri non esiste una divinità suprema, ed il Mana è semplicemente Mana. Ed a questo neanche io so dare una risposta, perché sono uno spirito di questa terra, intrecciato dal Mana e di Mana come lo sei tu, l'albero, il vento o la formica. Od il sasso. Od il rosso sole al tramonto. O la visione del rosso sole al tramonto.

In questo puoi capire come non v'è molta differenza tra ciò che esiste e ciò che percepiamo; sono entrambi figli e fatti di Mana, e sono entrambi reali, in un certo senso, nello stesso modo. I tuoi pensieri sono reali quanto una roccia, se guardi da questo punto di vista.

Alcuni saggi ed alcune divinità sono in grado di creare oggetti dal nulla solo tramite questo semplice ragionamento; il loro mero pensare l'oggetto è sufficiente per intrecciare il Mana attorno a loro per creare l'oggetto stesso, perché in realtà è già intrecciato nelle loro menti.

Tutte le pratiche magiche si basano su questo, in misura differente e con modalità differenti, spesso in modi estrosi, taluni belli, taluni terribili, secondo la gamma del modo di percepire degli esseri viventi. Ma v'è ancora tempo per istruirti su questo.

Tutto ciò che ti ho rivelato serve solamente a non farti impazzire, la mente umana può collassare nel cercare di comprendere il fluire del Mana senza una guida opportuna. E visto che è colpa mia, o merito mio, che tu sia qui, intendo proteggerti per quanto mi sia possibile, perché ci servi, anche se le nostre intenzioni non sono assolutamente malvagie.

L'unica cosa che ti chiedo è cercare di imparare il più possibile durante la tua permanenza in questi luoghi, perché la missione per cui ti stiamo preparando è da affrontare nel tuo mondo, non in questo, ma ciò che farai potrebbe riuscire a salvare entrambe le nostre terre di origine.

Tu sei uno dei pochi che ha il sangue dei due mondi e che può quindi muoversi liberamente attraverso entrambi senza sentire la Decadenza, lo sfaldarsi diafano del Mana dal proprio spirito che cerca di tornare al proprio luogo d'origine.

Anche la mia permanenza nel tuo mondo è difficile, provoca sofferenza e divento debole, ancor di più perché sono un essere solo spirituale; chi ha un corpo, come lo aveva Tsu, può sopravvivere in un mondo fratello come il tuo anche per la durata di una vita, ma diviene

progressivamente più debole ed ha il desiderio di tornare che aumenta in sé; non è mio costume utilizzare altri per ciò che voglio, ma non ho scelta.

Ho aspettato per molto tempo che qualcuno figlio dei due mondi manifestasse qualche dono utile, e tu sei stato una benedizione del fato; sei stato benedetto dal dono dei Sogni tramite il quale puoi viaggiare liberamente attraverso i nostri mondi e verso altri, anche se negli altri la Decadenza farà il suo effetto, sebbene lentamente, visto che sei un Viaggiatore, ed i mezzosangue sono molto più resistenti di coloro legati ad un solo mondo ed ad una sola realtà.

In più hai altri doni, come quello della Vista e delle Mani ed altri che devi ancora scoprire, ma ciò che dovrai imparare lo imparerai col passare del tempo. Ho imparato a mie spese che è meglio aspettare che il destino segua il suo percorso ed il suo disegno, ed il tempo sembra che ti carichi più fardelli di quanto te ne abbia già addossati io.

Il destino è il Wyrd, non esistono infinite possibilità, ne esistono solo moltissime, che si intrecciano come spirali, e noi con le nostre scelte e con ciò che avviene attorno a noi ci muoviamo in questo dedalo. I percorsi di alcune persone sono più tortuosi, altri sono più lineari, alcune possibilità della nostra vita ci portano verso labirinti senza uscita, od in cui è molto facile perdersi; ogni scelta ne apre altre ed il destino di alcune persone è realmente più intrecciato di quello di altri, il tuo mi sembra uno di questi.

Non è un mero caso che una fonte del Mana sia apparsa sul tuo percorso, potresti essere ancora più interessante di come pensavo inizialmente, e forse potresti anche salvarci tutti dalla lenta morte che ci attende, perché se non riusciamo a fare qualcosa è questo ciò che ci attende: una lenta morte agonizzante per entrambi i nostri mondi, e probabilmente anche oltre.

Per ora torna al tuo corpo e cerca di riposarti, non è mai semplice stare in questi luoghi lontani dai legami materiali, ed ancora manchi dell'addestramento necessario e della disciplina richiesta, anche se le tue doti sono incredibili in questo campo; i tuoi doni combinati creano qualcosa di notevole, ma ancor di più ho capito qualcosa che mi ha meravigliato molto, perché inaspettata: essendo un mezzosangue vissuto in una terra dove il Mana è debole, le tue capacità di percepire e gestire il Mana si sono tese sino al loro limite, ed ora bevono a piena forza molto più di chi è nato e vissuto da sempre in questi luoghi, come una pianta che, abituata a sopravvivere e combattere in una condizione di stenti, possa finalmente vivere in una terra opulenta di luce ed acqua.

Allenati bene ed impara Sognatore, che molto puoi imparare, ripongo la mia fiducia in te e le speranze di molti, dormi Sognatore, con la mia benedizione, *dormi.>>*

VERSO EST



Nuovamente quella parola di cui non riuscivo a ricordare l'esatto suono. Ma questa volta i miei ricordi erano nettamente più nitidi che in precedenza, ed ero ben lieto di ciò. Ho poco da scrivere sulla mattina in cui ci separammo in due gruppi. Eman salì sulla sua cavalcatura rivolgendoci poche parole, aveva fortunatamente riguadagnato coerenza mentale ma era visibilmente prostrato dalla sua esperienza.

Impaccammo i nostri bagagli ed anche noi montati sui nostri Cowa ci dirigemmo verso est circa due ore dopo l'alba. Thema guidava il piccolo gruppo guardando in ogni direzione, carica della responsabilità di essere rimasta la nostra unica guardia mentre Anthrax era chiuso in un silenzio di ghiaccio.

Non so nemmeno io perché non parlai della mia esperienza con Anthrax, ma ebbi la certezza che il mio amico avesse capito o sapesse qualcosa di ciò che era avvenuto.

Io rimasi assorto cercando di digerire la mia esperienza notturna, e rimasi sorpreso nel realizzare che ero più percettivo nei confronti del mondo attorno a me. Stranamente, avevo la percezione in alcuni momenti che la mia guida spirituale, la pantera-lupo fatta d'ombra, mi stesse seguendo anche nel mondo fisico, come se fosse sempre appena oltre il limite della mia vista, un'ombra che fuggiva appena voltavo lo sguardo, ma non potei esserne sicuro. Era come se l'aumento della quantità delle mie percezioni mi avesse portato a non riuscire più a distinguere appieno la massa di informazioni che mi arrivavano; come se l'aumento della quantità, in qualche modo, avesse indebolito la qualità delle mie percezioni, come qualcuno che ascolti più concerti contemporaneamente non riuscisse più a seguire le singole armonie. Ero al contempo preoccupato per Eman e per Anthrax, deliziato dalla vita, dagli odori, dai colori e dalle sensazioni che mi circondavano, e confuso e spaventato dal caos che fluiva dentro me e che in me albergava contorcendosi.

Cavalcammo per circa tre ore verso est, mentre il tepore della giornata andava aumentando, talvolta addolcito da una deliziosa brezza

odorosa di fiori. Io ero perso nel mio silenzio e nelle mie percezioni, ed il tempo perse un poco della sua importanza. Ero perfettamente consapevole del terreno che andavamo percorrendo, dei suoi cambiamenti di aspetto ed inclinazione, delle differenti macchie di piante che si andavano susseguendo senza fine, dei mille animali di piccole dimensioni che ci circondavano e scappavano o si nascondevano al nostro arrivo. Se non fosse stato per il silenzio opprimente e per la matassa che era divenuta la mia mente sarebbe potuta essere una piacevole giornata.

Talvolta mi ritrovai perso nella brezza, come se il suo tocco mi parlasse di qualcosa di lontano ma indefinito, come se mi descrivesse da dove proveniva ed i luoghi che aveva potuto vedere nel suo infinito viaggio, e mi fu facile perdersi in essa; talvolta i paesaggi che mi si presentavano dietro una altura non mi meravigliavano, come se già li avessi visti tramite essa; era poco più di una sensazione, e sicuramente non potevo essere certo di ciò che provavo, ma stranamente non avevo la sensazione di essere solo quando la brezza mi accarezzava il viso. Provavo molto conforto inoltre dalla mia cavalcatura, che col suo passo ritmato scandiva il nostro movimento, e mi trovai ad esserle grato per l'aiuto che mi stava dando. Più volte le accarezzai il collo e talvolta mi rispondeva con dei bassi muggiti, ed ero al contempo consapevole del piacere che provava in quelle carezze.

Il torpore che mi aveva cullato si ruppe quando smontammo per mangiare formaggio e frutta, ma parlammo poco, ognuno chiuso nei propri pensieri, e non ricordo nemmeno di cosa. La sosta durò poco, perché avevamo perso molto tempo, quasi mezza giornata di viaggio, con i problemi del giorno precedente; e per raggiungere quest'uomo che ci avrebbe scortato per il resto del viaggio stavamo facendo una deviazione, seppur breve.

Oramai il sole era alto e già procedeva nel suo viaggio verso occidente, e la giornata sebbene calda era perfetta per viaggiare; ci fermammo brevemente in una piccola zona coperta da pini, attorno ad una roccia dove sgorgava dell'acqua, per riposarci un poco e trarre un poco di refrigerio dall'ombra e dall'umidità e per abbeverare i Cowa; erano animali stupendi, intelligenti, resistenti, veloci, e potevano non bere e mangiare per più di una settimana senza soffrirne troppo, ma non v'era motivo di stancarli inutilmente.

Anthrax cercò di continuare il mio addestramento, anche se con poco fervore, evidentemente i suoi pensieri erano ancora pesanti; credo

che per un telepate ed ancor più per un empatico, la condivisione della sofferenza di qualcuno sia difficile da sopportare.

Anthrax mi spiegò che queste piante, pini a tutti gli effetti, sebbene il loro nome nella loro lingua fosse diverso, erano piante che potevano essere utilizzate per purificare i luoghi; vedere dei pini in ottima salute significa che il luogo è buono, ed è improbabile che qualcosa di malvagio possa avvenire tra le loro fronde; vedere dei luoghi con pini sofferenti può identificare un problema, perché le piante stanno combattendo contro qualcosa di malvagio nel tentativo di purificarlo. Bruciare aghi di pino o rametti presi da un luogo in cui gli alberi crescono prosperi è un ottimo metodo per creare fumigazioni atte a purificare i luoghi durante i rituali. Vidi che Thema stava raccogliendo dei rametti e degli aghi da terra e li stava mettendo dentro una piccola sacca di tela bianca.

Riempimmo le nostre borracce e dopo poco continuammo il nostro viaggio verso est. Ricordo che durante il tragitto vedemmo delle rocce che luccicavano leggermente come coperte di rugiada, Thema mi disse di stare attento quando vedevo qualcosa del genere, erano la tana di alcuni ragni sociali e il luore che scorgevo era la colla sulle loro tele; alcune comunità potevano essere fatte di centinaia di individui, ed alcune specie raggiungevano le dimensioni di Luna, il cane di Anthrax, alcune ancora di più. Erano creature molto pericolose, in quanto fortissime, dotate di veleno che poteva uccidere se non per la forza anche solo per la quantità, spesso attaccavano in gruppo ed alcune specie avevano un'intelligenza notevole, paragonabile a quella dei lupi, anche se differente; Thema non seppe spiegarmi meglio, come se la loro intelligenza fosse complessa ma più basilare, avevano strategie di attacco articolate, ma non arrivavano mai alla organizzata struttura sociale di un branco di lupi. Avrei provato brividi anche non sentendo la loro presenza. Ma sapevo che tra quelle rocce v'era una comunità di ragni, li sentivo. Ma poteva essere anche solo suggestione. Fui felice quando ci allontanammo da quel luogo, non è una sensazione piacevole considerarsi una preda e sapere che il predatore ti ha avvistato o meglio... percepito. Ero sicuro che la nostra presenza fosse stata sentita in qualche modo, ma fui ben lieto di non avere verifiche alla mia teoria.

Quando il sole non scaldava ormai molto, ma mancavano ancora almeno un'ora al tramonto, avvistammo una casa di legno e pietra con dei campi coltivati ed un frutteto attorno. Un filo di fumo usciva da un camino posto sulla casa; era ad un piano, ma molto ampia, a pianta quadrata con un giardino al centro anch'esso quadrato, come una corte

interna; era costruita su un terreno pianeggiante, così arrivando da una delle tante collinette che arrotondavano il paesaggio potei ammirarla dall'alto.

Sentii un cane abbaiare, ma il suono era cupo, tetro, e mi gelò il sangue; v'era qualcosa di sinistro in quel suono, come se quel verso per qualche motivo non dovesse poter essere emesso da un cane. Ma perché provai quella sensazione in quel momento non seppi dirlo. Poco dopo dalla casa uscì un uomo enorme, anche da lontano potei percepire la sua mole, e rimase ad aspettarci davanti alla porta della casa con le braccia conserte.

Avvicinatici non potei fare a meno di rimanere allibito, era alto almeno due metri e trenta, con una folta barba nera leggermente screziata di bianco e una criniera di capelli corvini con appena qualche pennellata di neve. Ma ciò che più mi colpì fu la sua mole. Sembrava un toro che avesse deciso di assumere la postura eretta od ancor più un orso, se non fosse stato per due occhi così chiari da sembrare di ghiaccio. La semplice tunica di canapa non colorata che lo copriva accentuava solamente il senso di potenza che scaturiva da quest'uomo gigantesco.

Tutto ciò che disse fu:

<<Ti aspettavo Anthrax, te ed i tuoi compagni. Il tuo messaggio mi ha raggiunto ieri, e sarò ben lieto di accompagnarvi alla Torre nella notte della Croce. Pensavo di recarmici, come faccio ogni anno, ma un po' di compagnia è ben accetta; se sarai così gentile da spiegarmi cosa è successo, vedrò se potrò essere di qualche aiuto. Per ora entrate, così potrete presentarmi questo vostro nuovo amico.>>

Detto ciò aprì la porta con una mano e ci invitò dentro. Avevo la sensazione che sarei stato cucinato a cena come banchetto per un orco, anche se non sentivo provenire malvagità da quest'uomo, solo un senso di distacco, come se fosse lontano dalla terra che stavamo calpestando insieme.

Stranamente la casa all'interno era accogliente, con semplici mobili di legno di buona fattura, anche se non cesellati e lavorati come quelli che avevo visto al villaggio. Ci sedemmo attorno ad un tavolo e ci venne offerta una tisana calda ed uno stufato di patate, o dei tuberi molto simili.

Quando fummo seduti vidi che v'erano due piatti in più rispetto a quanti eravamo, ma prima di poter chiedere qualcosa, Anthrax ed in nostro ospite si misero a parlare, ed il mio amico gli raccontò tutti gli avvenimenti del giorno prima. Fummo presentati l'un l'altro, così

scoprii che il gigante barbuto si chiamava Sojin. Assorbì tutte le informazioni che gli dava Anthrax solo con brevi cenni della testa, e per la mia presenza si accontentò di sapere che ero un Viaggiatore e che loro stavano curando la mia educazione in questa terra; anche a questo, rispose solo con un cenno, un po' più lungo e lento del precedente.

Quando ci apprestammo ad iniziare a mangiare, Sojin chiamò a gran voce una certa Maia, e da dietro una porta vidi giungere una ragazzina dall'età indefinibile, tra i dodici ed i diciotto anni. Era pallida come la morte, pallore esasperato dai capelli corvini lunghi e lisci, da delle occhiaie nere che gridavano di malattia e da una magrezza al limite della sopravvivenza. Gli occhi erano dello stesso colore del ghiaccio di Sojin, e rimasi colpito dalla voce calda e profonda di questa ragazza che rispondeva al richiamo di Sojin chiamandolo "papà".

Con uno sguardo ci studiò uno per uno, ed ebbi la sensazione che questa creatura non fosse umana, ebbi la sensazione di essere pesato al grammo e misurato al millimetro, poi senza dire altre parole si sedette ed iniziò a mangiare. Dietro di lei un cane enorme la seguiva, e si sedette dietro di lei mentre mangiava dal piatto portogli, come a proteggerla; il sommesso ringhiare di Luna e gli occhi dorati di questo enorme pastore nero come la notte che non si staccarono un attimo da me sicuramente non mi conciliarono l'appetito.

V'era qualcosa di innaturale in questa casa, e le mie sensazioni erano raramente state così chiare. Sì, penso che se il cibo fosse stato avvelenato sarebbe potuto essere una consolazione, almeno avrei saputo l'origine di queste sensazioni d'inquietudine.

Quando finimmo di mangiare, Anthrax ed il nostro ospite si scambiarono un poco di informazioni sul villaggio e sul terreno selvatico qui attorno; da ciò che capii Sojin non aveva avuto contatti col mondo esterno per più di un anno, ed anche prima erano stati molto limitati e sporadici; ma sembrava avere fiducia incondizionata di Anthrax, e ciò mi bastava; per quanto riguarda i territori selvatici lì attorno, v'era stato un aumento di popolazione di creature pericolose, come i ragni di prima, i Roach di pietra ed i rapaci neri; e la popolazione di coboldi era agitata.

Mille domande iniziarono a ribollire nella mia testa, ma la situazione ed il mio disagio le ghiacciò di volta in volta in gola prima che riuscissi a pronunciare le parole che volevo. Perso il momento opportuno per porgere domande a Sojin, egli si alzò e ci invitò ad andare, perché il sole era già basso sull'orizzonte ed avevamo ancora un'ora di cammino prima di raggiungere la Torre. Lasciammo la

maggior parte dei bagagli dentro la casa ed i Cowa nel giardino centrale; ci incamminammo a piedi ancora verso est, il telepate, il gigante, il Viaggiatore, la guerriera, la ragazzina ed i due cani. Avevo un poco di paura, ma la curiosità e le mille domande che portavo con me erano sufficienti per non rallentare i miei passi. Coboldi? Roach? Rapaci neri? Ma soprattutto, cos'era questa Torre, e perché era così importante che la vedessi nella notte della Croce?

VERSO LA TORRE



Sojin prese il comando e con passi lenti ed ampie falcate diede il ritmo alla camminata che ci attendeva; Thema rimase per ultima, in retroguardia, e potei ammirare nel silenzio l'arrivo maestoso della notte.

Maia iniziò a camminare con me e mi rivolse mille domande sul mondo da dove provenivo, con un'arguzia ed un modo di discorrere ed analizzare che sarebbero stati più adatti alla bocca di una donna di sessanta anni piuttosto che a quella di una ragazzina. Maia mi incuteva timore, sensazione accentuata dallo sguardo del cane che le stava accanto e che sembrava seguire con interesse i nostri discorsi. Quando le chiesi come si chiamava l'enorme pastore nero che sempre la seguiva, ella lo guardò come per chiedergli il permesso di rivelarmelo, ed infine scoprii che il suo nome era Ghu-rin. Improvvisamente Maia mi prese una mano tra le sue, e rimasi colpito dal gelo che viveva nelle sue carni, e mi disse:

<<Mi piaci Viaggiatore, e non lasciarti ingannare dal mio aspetto fragile, perché io vivo già da ventidue anni. La realtà si muove strana attorno a te, come se percepisse che non sei di queste terre, e penso che la tua presenza potrà rivelarsi interessante. Cerca di non deludermi, perché credo che potrei cercare di intessere il mio destino col tuo, ma non voglio compagni deboli.>>

Scrivere che il sangue mi si ghiacciò nelle vene non è sufficiente per descrivere le sensazioni che questa... donna mi trasmetteva. Riusciva a creare attorno a sé un'atmosfera da romanzo dell'orrore che mi disturbava enormemente. Soprattutto quando si allontanò da me con un sorriso soddisfatto.

Poco dopo alcune pietre vicino a noi si mossero improvvisamente, erano grandi come dei cani e da sotto uscirono delle zampe come se fossero i gusci di granchi mostruosi, eravamo in una zona dolce e senza alberi, e di queste creature, che poi appresi fossero i Roach di pietra, ve n'erano circa trenta.

I miei compagni si mossero veloci, ed io fui l'unico a rimanere paralizzato dalla paura.

Anthrax immobile ne bloccò sette, poi scoprii che li aveva uccisi in pochi secondi bruciandogli il loro piccolo cervello. Era una pratica potente ma sgradevole, bisognava uccidere degli esseri viventi mentre la propria mente era parzialmente nella loro, e condividere un po' della loro vita, ricordi, sensazioni, per quanto bestiali fossero, ed il momento del trapasso. Pochi telepati sono in grado di farlo, ed Anthrax lo fece con quattro creature contemporaneamente, dalle menti semplici sì, ma che avevano la percezione del sé ed un'intelligenza animale abbastanza evoluta, per quanto simile a quella di grossi artropodi.

Sojin saltò con una velocità inaspettata per la sua mole ed a mani nude e palmo aperto colpiva i loro gusci riducendo ciò che vi stava dentro in qualcosa non più atto a vivere, poi scoprii che era un maestro dell'energia interna, il Qi, ed era in grado di migliorare le sue prestazioni fisiche e scaricare la sua energia interna attraverso gli oggetti solidi, riuscendo così a distruggere i molli organi interni dei Roach senza dover rompere la loro dura corazza. La mole, la velocità e le tecniche di Sojin lo rendevano uno spettacolo terribile a vedersi, un orso veloce come il vento che dove toccava portava la morte.

Thema, metodicamente, saltava sul guscio delle creature, si accucciava, conficcava i suoi lunghi pugnali alla base delle creature, vicino alle zampe, dove la loro corazza era vulnerabile, saltava sul guscio di una nuova creatura e ricominciava la sequenza di morte; non sembrava una creatura fatta di ossa, mentre danzava con i suoi pugnali, ma un'apparizione elastica fatta d'acqua, bella e terribile.

Ma ciò che più mi meravigliò furono Ghu-rin e Maia. Il primo combatteva con le zanne e con le zampe, e dove colpiva un sottile fuoco azzurro nasceva e moriva, ed i segni sulle rocce erano come se dell'acido nero le avesse aperte, sino a svelare le viscere racchiuse dal duro involucro, rosse di sangue. Il muso, le zanne, le zampe e gli artigli di Ghu-rin ricordavano le fattezze dell'animale che era stato sino a poco prima, ma avevano assunto al contempo un aspetto più umano, quasi da primate, ed una lucentezza come se trasudassero olio sopra elitre d'insetto.

Maia si afferrò il polso destro colla mano sinistra, e dalla sua mano iniziò a lanciare qualcosa che somigliava a sottili scariche elettriche azzurre, una alla volta, e come lasciavano le sue dita e trovavano il bersaglio, questi esplodeva, lasciando un piccolo foro nella roccia, ed un filo di fumo nero di carne bruciata che ne usciva. Le linee azzurre non seguivano una linea retta, bensì si muovevano come crepe di uno specchio rotto. Ogni linea perdeva almeno due secondi per

raggiungere il proprio obiettivo, nel compiere il suo strano percorso attraverso l'aria. Non appena una linea trovava il suo bersaglio ed esplicava il suo fatale obiettivo, la luce si spegneva, lasciando un negativo scuro nell'aria, non so se frutto di una illusione ottica o reale. E subito Maia ricominciava a tessere un altro lento fulmine mortale.

Penso che il tutto durò non più di trenta secondi, probabilmente meno, ma io rimasi fermo senza fare nulla mentre i miei compagni mi proteggevano. Alla fine Anthrax venne da me, e cercò di consolarmi, spiegandomi che è normale rimanere pietrificati dalla paura quando si viene attaccati, soprattutto quando ci si ritrova in situazioni totalmente inaspettate, come quella che avevamo appena vissuto, e quando chi ci attacca è qualcosa per noi alieno, e sicuramente i Roach di pietra erano per me qualcosa della quale non avrei mai immaginato di averne potuto vedere l'esistenza.

Sojin esaminò i cadaveri delle creature, voltandone uno per descrivermene l'anatomia. Avevano quattro paia di zampe, simile a quelle di mostruosi ragni, ed un apparato buccale simile ad un grande foro con tre grossi denti che ricordavano il becco dei cefalopodi, per chi sa com'è fatto. Era una struttura in grado di frantumare pure le pietre, e le ossa non erano certamente un problema. Fortunatamente non sono animali terribilmente veloci, ma per pochi secondi possono mantenere delle velocità sostenute, inoltre si alimentano molto raramente, hanno bisogno di poco cibo per sopravvivere, e si riproducono abbastanza velocemente ed in quantità; sono molto vulnerabili quando sono piccoli ed ancora non hanno costruito una corazza resistente, perché quando divengono adulti, come gli esemplari che ci avevano attaccato, vi sono ben pochi altri animali in grado di competere con loro.

Il silenzioso Sojin mi spiegò minuziosamente la biologia di questi animali, con una nota abbastanza triste quando mi disse che inspiegabilmente stavano divenendo più aggressivi ed il loro numero stava aumentando, come un attacco da parte di trenta adulti dimostrava pienamente.

Quando vide Thema ferita, la rimproverò per non averglielo detto subito, ed avvicinosi a lei, le toccò le abrasioni e queste sparirono, vidi la nuova pelle sotto al sangue rappreso. Sojin mi spiegò che tramite le tecniche del Qi, l'energia interna, una delle maniere di manifestarsi del Mana, curare le ferite altrui non è difficile, soprattutto se chi si cura ha un Qi abbastanza potente; si entra in armonia con il Qi di chi si vuole curare, e si accelera solo un poco il normale processo di guarigione; teoricamente Thema aveva le ferite come le avrebbe avute dopo una o

due settimane di guarigione, nulla di più. Se le ferite fossero state più gravi, esistevano altre tecniche di guarigione del Qi da poter utilizzare, ma più complesse, difficili e pericolose.

Poco dopo ci rimettemmo in cammino come se nulla di tutto ciò fosse avvenuto; ma non potei trattenere la mia curiosità ed avvicinatommi a Maia le chiesi spiegazioni su ciò che le avevo veduto fare e su ciò che Ghu-rin stesso aveva fatto. Tutto il gruppo si fermò improvvisamente, e capii che avevo chiesto qualcosa che avrei fatto meglio a non chiedere. Dopo alcuni secondi Sojin cercò di iniziare a parlare, ma Maia lo interruppe alzando la mano e con uno sguardo in grado di accendere un fuoco mi disse:

<<Evidentemente dal mondo in cui provieni la saggezza è una dote rara di cui non sei stato benedetto. Per ciò che ho potuto apprendere ti si sta imboccando di nozioni e conoscenze, e quando una di queste ti viene negata non hai nemmeno il... pudore di capire che è qualcosa che non ti si vuole dire. Imboccato di conoscenze ed inutile come una spada rotta, con la saggezza che i nostri bambini possiedono a sei anni. E se ti stanno fornendo tutte queste conoscenze sicuramente ti vogliono affidare anche responsabilità. Pazzi. Spero che ciò che ti affideranno non sarà un onere maggiore di raccogliere la merda dei Cowa per concimare i campi, ma con la tua ottusità, anche ciò potrebbe rivelarsi pericoloso per qualcuno. Ma non sarò io a negarti la conoscenza. E ciò che sto per dirti non è un segreto nel villaggio di Lef-hon, ed è il motivo per cui io e mio padre viviamo qui, lontani da tutti.

Il motivo per cui hanno paura di me e di mio fratello.

Mia madre Sanjan era gravida di due gemelli ed era felice insieme a Sojin. Per ciò che so si amavano, e mio padre era un maestro nell'arte del Qi, ed i suoi campi erano tra i più rigogliosi del villaggio. Ed era un uomo rispettato, felice della sua famiglia che stava sbocciando.

Come sai questa terra ha dei confini che spesso vacillano, ed il mondo dei demoni cerca sempre nuove colonie, ma per definizione i demoni hanno difficoltà nello stare in mondi che non hanno ancora colonizzato e contaminato colla loro presenza, per loro la Decadenza è sempre fortissima. Da ciò il motivo, per richiamarli, di rituali complessi e la necessità di ospiti che li accolgano nei propri corpi, serve qualcosa per legarli al nuovo mondo, se no la loro permanenza può essere solo di breve durata, perché il loro Mana scorre in modi molto diversi da quello delle altre creature.

Semplicemente, uno di questi demoni riuscì a penetrare dentro il nostro mondo e violentò mia madre mentre era gravida di noi due. Il

suo seme nero ci infettò e mia madre venne chiamata “covata di demone”, mentre noi diventammo quello che la gente chiama “progenie demoniaca”, qualcosa come mezzi demoni legati ad una nuova terra.

Ma noi eravamo in due, e lo stato di gravidanza di mia madre era molto avanzato, così la corruzione nera non fu in grado di trasformarci completamente. Anche la volontà della madre è molto importante, e mia madre Sanjan era esperta del Qi quasi come mio padre, e nell’ultimo mese di gravidanza loro due insieme cercarono di purificarci dalla corruzione che ci stava consumando le carni, la mente e lo spirito.

Dopo un mese nascemmo come nascono i demoni, squarciando il ventre di nostra madre, uccidendola, mentre ne divoravamo le carni dall’interno.

Nulla poterono fare mia madre e mio padre, se non attendere la probabile morte di Sanjan e la nostra venuta. Se avessero cercato di ucciderci in grembo a gravidanza quasi conclusa probabilmente ella sarebbe morta comunque, insieme a noi.

Sia io che mio fratello Ghu-rin, o sì, questo cane nero è mio fratello, eravamo assassini e cannibali sin dalla nostra nascita, il marchio dei demoni forte in noi. Il villaggio voleva ucciderci con un atto di pietà, ma nostro padre si rifiutò, volendo portare avanti la volontà di nostra madre che aveva deciso di partorirci ben sapendo il rischio che correva.

Se non fosse per rispettare la sua volontà e quella di nostro padre io mi sarei già tolta la vita, e penso mio fratello con me, a cui è stata anche negata una forma umana, se non per pochi minuti all’alba di ogni nuovo giorno. Comunque nostro padre ci accudì ed ora ciò che vedi siamo noi, forti e deboli di ciò che siamo. Né umani, né demoni, con la paura che la follia dei mezzi demoni ci prenda, togliendoci il raziocinio rimastoci dalla nostra continua sofferenza, mentre lottiamo contro le nostre pulsioni ogni momento.

Io sono debole nel corpo, ma forte nel potere. Per me manipolare il Mana è naturale come lo è per te respirare, ma lo faccio senza poter quasi mai evitare di distorcerne la trama; quando manipolo il Mana la realtà ne soffre, si tende, e deve lavorare per riparare ciò che faccio. Aprire breccie verso il mondo dei demoni è forse la prima tecnica che ho imparato. Sono la regina dell’entropia che sconvolge anche le leggi dell’entropia, l’alfiere del caos contro l’ordine, colei che sovverte, colei che altera, colei che crea crepe nella realtà e le dirige verso corpi vivi per annullare l’anentropia che è la vita stessa, come mi hai visto fare

con i Roach. Dopo la crepa crepitante di luce azzurra permaneva una scura linea di realtà infranta che la realtà stessa è lesta a riparare, per sua sopravvivenza, e la realtà soffre e paga lo scotto dei miei poteri.

Mio fratello porta la sua maledizione sul suo corpo, ma non pensare che sia meno pericoloso di me, non hai visto nulla di ciò che può fare. Molte leggi contorte lo legano ad una forma, prima fra tutte la sua volontà, ma non solo. E nello spazio tra queste leggi risiede la sua forza ed il suo potere. Un potere che va ben oltre il nostro stesso concetto di spazio, fisica e limite.

Ed ora che la tua curiosità è soddisfatta, Viaggiatore, ora che sai perché quelli del villaggio temono la nostra sola presenza, continuiamo a camminare, che la strada è lunga, e sicuramente non voglio farti perdere la tua importante lezione ai piedi della torre. >>

Non seppi cosa dire. Mi sentivo un idiota, e tutto ciò che potei fare fu continuare a camminare, in silenzio e con lo sguardo rivolto a terra. Fui colpito quando Ghu-rin mi si mise accanto e mi diede una spallata contro la gamba e mi guardò con i suoi occhi gialli, fui colpito perché non sembrava adirato contro di me, anzi, mi camminò al fianco sino a quando arrivammo alla torre, ed io gli sorrisi più volte. Avrei voluto accarezzarlo, ma non sapevo se sarebbe risultato offensivo. Sino a quando mi ritrovai con una mano sulla sua testa, ero sovrappensiero, e Ghu-rin sembrava apprezzare il gesto. A bassa voce gli chiesi scusa per ciò che avevo chiesto, se poteva averli offesi, e la sua risposta fu un'altra spallata che mi buttò quasi per terra. Maia continuò a camminare senza voltarsi. Non so nemmeno io il perché, ma non ostante le rivelazioni fattemi da Maia, Ghu-rin non riusciva ad instillarmi alcun tipo di terrore, a differenza della sorella, bensì un inspiegabile desiderio di confortarlo.

LA TORRE NELLA NOTTE DELLA CROCE



Quando arrivammo alla torre rimasi esterrefatto. Sin da lontano vedevo una leggera luminescenza bluastra, ma mentre ci avvicinavamo alla struttura potei apprezzarla nei suoi particolari.

Era della stessa pietra bianca, come marmo, screziata di azzurro di cui era fatta l'officina di Omar il fabbro, pietra che scoprii essere chiamata Nazim, e le venature azzurre possedevano una luminescenza interna che spiccava nell'oscurità della notte. Era una struttura circolare larga alla base almeno trenta metri ed alta sicuramente più di duecento, la cui sommità era piatta; attorno all'apice v'erano tre guglie come artigli che puntavano al cielo, ognuna che saliva di diversi metri sopra la cima della torre stessa.

Anthrax mi disse: <<Torre senza né porte né finestre, né alcuna apertura visibile all'occhio, più grande monumento rimasto del popolo di Nazca, a ricordarci la loro grandezza ed i mille misteri della loro scomparsa. Nessuno di cui io sia a conoscenza è mai riuscito ad entrare nella torre, e spesso mi trovo ad immaginare quali misteri possa nascondere.>>

La torre era un miracolo di ingegneria, perfetta, come se il tempo non avesse voluto rovinarla, ed era pulsante di potere, quasi selvaggio.

L'aria attorno alla struttura era strana, come carica di polveri ma non fastidioso, respirare diveniva difficoltoso, come se l'aria fosse più densa, una sensazione molto simile a quella che avevo provato il giorno del mio arrivo.

Anthrax mi indicò una costellazione sopra di noi, quella della Croce, esattamente sopra le nostre teste, sulla verticale, e l'aria densa esplose, sentii il potere, il Mana, fluire forte attorno a noi, tanto che i capelli si rizzarono sulla mia testa come se stessi per essere colpito da un fulmine e mi mancò il respiro, attorno a noi l'aria esplose di mille luci blu che si levavano in aria come lente scintille, poi il flusso si concentrò verso la struttura, riducendo il cerchio immaginario creato a terra dalle scintille, e continuò solo dalla sommità della torre, concentrando tutte le scintille nello spazio tra le guglie in cima, mentre

le venature pulsavano sempre più velocemente e sempre più luminose all'interno della pietra Nazim.

Ricordo ancora con stupore il paesaggio notturno illuminato da infinite piccole fiaccole evanescenti, residui delle scintille non ancora scomparse ma immote nell'aria attorno, che ci danzavano vicine, come piccoli fuochi che brillavano di gas acceso la cui fiamma si muoveva da ogni piccola luce come nebbia fosforescente che si dissipa nell'aria, sino a quando il prodigio si spense attorno a noi per continuare la sua corsa verso il cielo solo dalla sommità della misteriosa struttura erta in tempi passati dalla favoleggiata ed ormai scomparsa civiltà di Nazca.

Dall'orizzonte si levarono altre di queste colonne di lucciole azzurre, come a descrivere una circonferenza per punti, ne contai centinaia, e si perdevano in alto nel cielo notturno.

Tremavo senza esserne consapevole, sbigottito e sconvolto per il potere che sentivo attorno a me, dentro di me, attraverso me. La mia Vista rispose e mi persi in una visione, una delle più nitide che avessi mai avuto, vidi una città fervente di vita, con strade brillanti nella rugiada notturna ed innumerevoli persone abbigliate in vestiti dalle strane fogge colorate e macchine dorate a forma di disco o siluro che solcavano i cieli e cantori che intonavano canti antichi dai suoni irripetibili con gli occhi persi nell'estasi dell'incantesimo e della visione mentre l'aria splendeva delle arcane luci azzurre da cui tutti prendevano il potere e di cui ne cantavano le lodi, e sopra la torre un uomo nudo dal corpo tatuato che cantava il suo grido al cielo e la gente che pregava seguendo il suono del cantore maestro del popolo di Nazca, il sommo sacerdote dai poteri mistici che lo avevano portato a superare i limiti umani e che si dicesse stesse diventando pari ad un dio per i poteri di cui era stato benedetto e che aveva coltivato lungo gli anni della sua vita quasi immortale, lungo un tempo che andava ben oltre la lunghezza generalmente riservata alla breve vita umana, l'Arconte...

Tornai in me quando Anthrax mi scosse e mi resi conto che stavo mormorando "il caduceo, il caduceo, il caduceo...", ci sedemmo per terra ad ammirare lo spettacolo, distaccati dalla realtà, come se stessimo vivendo per un poco lontano da tutto. Quando Anthrax mi chiese perché stessi mormorando la parola caduceo, richiamai nella mia testa l'immagine, due serpenti intrecciati su di una verga, simile al simbolo dei farmacisti, ed Anthrax mi rispose che era stato lo stendardo di Nazca. Pensai che almeno avevo avuto una conferma delle mie visioni, sempre che tutto ciò che stessi vivendo non fosse la pazzia di essermi spinto oltre nelle terre di confine.

Cercai di relegare questo pensiero, talvolta mi colpiva e non v'era modo di capire se ciò che stavo vivendo fosse vero e non solamente il sogno di un folle. Quindi era meglio non pensarci. E' un problema senza soluzione. Se ho viaggiato nelle terre di confine e sono andato oltre, o mi ci sono solamente perso dentro, non avevo modo alcuno per poterlo dire con certezza.

Mi lasciai trascinare dai fiumi di luci che salivano verso il cielo, e quando vedemmo l'alba, e con essa il finire del fenomeno, mi sentii riposato, come dopo una buona e lunga notte di sonno e fu come risvegliarsi da un sonno. Quando iniziai il mio addestramento paragonai la sensazione provata al torpore, alla lucidità ed all'assenza di vincoli e pensieri che si ottiene dopo una lunga seduta di meditazione.

Quando vidi Sojin parlare con una persona della sua stessa corporatura rimasi sorpreso, oltre al fatto che fosse completamente nuda, dagli occhi gialli, la folta capigliatura nera e col corpo ricoperto di corto pelo; quando mi vide si avvicinò mi disse:

<<Scusa le parole di mia sorella, non riesce a sopportare il nostro fato; non hai fatto nulla di male, non potevi sapere, e comunque non mi dispiace affatto essere accarezzato dietro le orecchie, la maggior parte delle persone ha paura solo a guardarmi, figurati a toccarmi. Comunque, spero che ci potremo conoscere meglio, ora scusami, ma posso parlare con mio padre solo per pochi minuti all'alba ogni giorno, quando il sole che nasce e scaccia l'oscurità della notte è in grado di scacciare un poco l'oscurità che alberga in me. Il Mana che si è mosso forte attraverso noi questa notte mi dà un po' più di tempo del solito, ma non voglio perdere minuti preziosi.>>

Detto ciò mi porse la mano, ed io gliela strinsi, per nulla intimorito ma bensì realmente lieto, mi sorrise e tornò da suo padre; dopo pochi minuti li vidi abbracciare, poi Ghu-rin cadde per terra ed iniziò a contorcersi orribilmente dal dolore, mentre la sua carne si straziava e si deformava orribilmente e la sua forma andava cambiando verso quella di un grosso cane pastore dal pelo nero e dagli occhi dorati.

COBOLDI



Quando ci preparammo per tornare verso la casa di Sojin, improvvisamente il gigante barbuto ci intimò di stare fermi, la sua voce senza le note che identificavano un pericolo imminente, ma solamente una certa perplessità, ed in pochi secondi una cinquantina di figure alte poco più di un metro ci circondarono.

Avevano delle fattezze che ricordavano dei canidi, solo che erano sostenuti da gambe quasi umane, sebbene con le articolazioni delle ginocchia al contrario, e vestiti con stracci e ninnoli fatti di osso, legno e pietra, spesso molto colorati. Emanavano un forte odore di sporco che era difficile da sopportare, soprattutto con i miei sensi più attivi del solito a causa di ciò che avevo vissuto nella notte precedente. L'aspetto predominante di questi canidi era quello di volpi, o qualcosa del genere, sebbene ve ne fossero alcuni con fattezze molto differenti.

Uno di questi esseri si avvicinò a noi staccandosi dal loro gruppo, il suo pelo era di un giallo opaco, schiarito dall'età che gridava vecchiaia da ogni suo gesto, primo fra tutti un pesante e nodoso bastone a cui si appoggiava per camminare; gli altri canidi si scostarono con deferenza al suo passaggio, come per marcare l'importanza di questo individuo che si avvicinava a noi.

Guardò Luna negli occhi, e dopo un poco sentii la presenza della mente di Anthrax nella mia, e come un'eco lontano nella mia testa dei pensieri dei miei compagni e di quelli del nostro interlocutore. Ricordo ancora la sensazione di marcio e gelo che sentivo entrare dentro me dalla coscienza di Maia e di suo fratello, contrapposto al calore piacevole della mente della vecchia volpe. Poi sentii la sua voce, in quella strana traduzione che Anthrax era in grado di operare, con le parole, i versi ed i suoni in sottofondo, ed i concetti che venivano a galla dal mare indistinto di suoni e pensieri:

<<Vi saluto umani, e rinnovo il patto di amicizia fra il popolo - il concetto suonava simile a branco, ma era ibrido - dei coboldi di Wa-hu agli umani di Lef-hon.

Ci ritroviamo in questo luogo dopo aver portato i nostri doni di rispetto a questo luogo sacro, e sono felice di vedere che la vostra razza non abbia dimenticato quanto sia importante non dimenticare.

Saluto la chiave delle menti, il pilastro della forza, la giovane ballerina, la figlia maledetta ed il nostro fratello nero nel pelo e nell'animo, la nostra bianca sorella e compagna e lo sconosciuto Viaggiatore.

Scortateci al vostro villaggio, me e dieci dei miei compagni, 'ché vi sono parole che voglio che Edo oda, ma non voglio affidarle a nessuno, nemmeno alla chiave delle menti, e non riesco a pensare miglior custode di chi voi chiamate Anthrax.

Ma non sia mai detto che il popolo dei coboldi chieda un piacere senza dare nulla in cambio, per la vostra scorta un piccolo dono da parte dei vostri cugini del prato.>>

Detto ciò ci si avvicinarono alcuni di questi coboldi, e, dopo aver fatto chinare noi umani, ci misero attorno al collo una collana di canapa ed ossi e denti. Per i loro cugini canidi, luna e Ghu-rin, vi fu lo stesso dono. Mi trovai a pensare cosa Ghu-rin potesse star pensando di tutto ciò, e le parole pesanti che il coboldo anziano gli aveva rivolto, sebbene senza nessuna sensazione di disprezzo nelle sue parole, solo di vaga tristezza.

In breve questa strana comitiva iniziò a muoversi verso ovest. Anthrax si mise accanto a me e durante il tragitto mi parlò:

<<Credo che ciò che avevo progettato di farti vedere in questo viaggio debba essere rimandato al futuro, sia per ciò che è successo ad Eman alla fonte, sia per la decisione dell'How-Wow di venire con noi al villaggio. Il popolo dei coboldi spesso non vuole avere contatti con gli umani, ed in altre zone sono anche ostili, ma in questo caso ci sta rendendo onore, avendoci chiesto di scortarli ed avendoci fatto dei doni; nella loro cultura è un segno di rispetto molto grande ed erano almeno trent'anni che i nostri popoli non avevano contatti, se non veramente in modo superficiale e sporadico.

Per di più l'How-Wow è in una certa accezione il loro capo indiscusso e rispettato, e quanto sia anziano non saprei dire, ma dell'How-Wow se ne parla da secoli, ma mi sembra poco verosimile che sia sempre lo stesso individuo, eppure i suoi pensieri sono così... profondi, oltre ad essere distanti da come si muovono i pensieri umani, ma non ho cercato di scavare all'interno della sua mente. Sarebbe stata una mancanza assoluta di rispetto ed onore da parte mia, dopo che mi

aveva chiesto di aprirgli la mente per permettergli di comunicare con noi, e credo sinceramente che sarebbe stato molto rischioso. Per me.

Sappi solo che in un certo senso abbiamo come compagno una leggenda vivente, leggenda di cui sappiamo pochissimo. La cultura dei coboldi è molto primitiva, ma proprio grazie a questo sono molto più vicini a certi aspetti della spiritualità rispetto a noi umani, e sono in grado di interagire col Mana in modi molto differenti dai nostri.

Non mi meraviglierebbe se questi doni che abbiamo ricevuto siano incantati in qualche modo, né se fossero stati preparati espressamente per noi. Si parla dei coboldi come detentori di una particolare forma di profezia, che talvolta permette loro di poter lanciare uno sguardo verso ciò che dovrà avvenire.

Penso sempre più che stiamo vivendo un punto di svolta delle nostre vite, e credo che tu possa essere uno dei motori di questo cambiamento. Vedremo ciò che avverrà, ma sin da quando sei giunto in queste terre il destino ha iniziato a muovere i suoi vortici ed a tessere le sue strade con più solerzia del solito, e tutto ciò potrebbe rivelarsi interessante, magari mortale, ma sicuramente interessante.>>

Detto ciò il mio compagno si allontanò con un sorriso, ed io rimasi ad ammirare la collana che avevo attorno al collo, intessuta in qualcosa che ricordava della canapa sfilacciata in cui erano inseriti tre lunghi denti ricurvi le cui punte puntavano al mio petto, ogni dente spaziato dal successivo tramite tre pietre leggermente sferoidali. Le sei pietre erano leggermente azzurre, di una tonalità che ricordava molto da vicino il grigio, mentre i tre denti erano gialli, come se molto vecchi. All'esterno dei denti più esterni, v'erano due pietre rosse, decorate con semplici incisioni geometriche dorate, come se l'incisione fosse stata dipinta male, e dall'aspetto antico. Guardando le collane dei miei compagni vidi che non ve n'erano due uguali, e fui lieto di avere questi nuovi strani compagni insieme a noi. Se non fosse stato per l'odore particolarmente penetrante che li circondava.

Percorremmo la strada del ritorno molto più lentamente che all'andata, le corte zampe dei coboldi ed il nostro compagno anziano certamente non potevano percorrere la strada con la nostra stessa velocità, però in circa tre ore, ancora prima che il sole avesse raggiunto un'altezza considerevole, raggiungemmo casa di Sojin.

Entrati dentro mangiammo qualcosa e bevemmo dell'acqua fresca, e mentre stavamo decidendo quando e come muoverci, Maia ci disse che se volevamo lei avrebbe potuto aiutarci a raggiungere il villaggio di Lef-hon in circa due ore, ma saremmo dovuti partire al

massimo entro un'ora. Lei ci assicurò che non vi sarebbero stati rischi per noi, e sicuramente il viaggio in compagnia dei "nostri amici coboldi" sarebbe risultato molto più lento e difficile di quello dell'andata. Dopo una breve discussione accettammo, anche perché l'How-Wow sembrava molto lieto di poter risparmiare del tempo rispetto a ciò che aveva pensato, e sembrava quasi emozionato di ciò; i suoi compagni sembravano invece a disagio.

In poco tempo preparammo i Cowa ed i nostri bagagli, mentre i coboldi sistemarono i loro pochi vestiti e le loro armi, corti pugnali e corti giavellotti di legno, come se fossero pronti a dover combattere un nemico feroce. Ciò che mi meravigliò fu che Maia, Ghu-rin e Sojin decisero di venire insieme a noi al villaggio, ed Anthrax ne fu al contempo meravigliato e lieto. Ed anche un poco timoroso delle reazioni degli altri abitanti del villaggio. Ma in ogni caso rispose loro con gioia. Mi resi conto solo allora che con Anthrax, probabilmente per tutto il tempo in cui eravamo rimasti in stretto contatto, avevo iniziato a condividere in parte pensieri ed emozioni, come se fossimo sempre leggermente in contatto; mai profondamente, ma come un sottile rumore di fondo, non percettibile se non con molta attenzione, ma non per questo meno presente. Mi promisi di parlargliene non appena possibile.

In poco tempo fummo fuori dalla casa, e per rispetto dei nostri nuovi compagni non montammo sopra i Cowa; Maia guidava la compagnia ed i coboldi ci seguivano in gruppo leggermente discosti, come se non volessero mescolarsi a noi. Il loro anziano era al centro del gruppo, e nessuno di loro parlava od emanava suono alcuno. Mi resi conto che potevano camminare senza lasciar udire alcun rumore provenire da loro, come se fossero molto più a loro agio in questo ambiente rispetto a noi umani, ed in effetti rispetto a loro su questi declivi sembravamo stranieri. Una sensazione che è difficile da spiegare, ma sicuramente i nostri compagni coboldi erano mille volte più vicini di noi a questa terra che stavamo calpestando insieme.

Stranamente Maia si diresse verso sud, una direzione chiaramente sbagliata, ma noi la seguimmo senza dire parole. Spesso cambiava direzione improvvisamente, e talvolta ebbi l'impressione di girare in circolo, anche se non so per quale motivo la percezione della direzione era confusa. Sembrava che la giovane donna seguisse un percorso che solo lei potesse vedere, ed era chiusa in un silenzio con degli occhi che gridavano uno stato di attenzione totale, tanto che nessuno osava disturbarla. Talvolta si fermava e scambiava silenziosi discorsi con gli

occhi del fratello. Dopo circa due ore vedemmo l'insediamento del villaggio di Lef-hon, come se stessi arrivando da nord, ma sapevo che ciò non era possibile.

Guardando il mio sguardo stupito Maia mi si avvicinò:

<<Non essere sorpreso giovane Viaggiatore, e se vuoi darò sazio alla tua sete di conoscenza, perché non voglio sapere se tu sia così sciocco da chiedermi nuovamente qualcosa.

Come ti ho già detto i miei poteri mi permettono di piegare la realtà contro la sua natura, e se sai guardare in modo appropriato esistono percorsi celati ai più che io posso percorrere e far percorrere a chi cammina con me, e non sempre la distanza più breve fra due punti è una linea retta.

Immagina di avere una mappa disegnata, considera due estremi sulla mappa e poi accartocchia la mappa su se stessa, sicuramente la distanza tra questi due punti risulta più breve una volta che il foglio è stato appallottolato.

E' il modo in cui, chi lo sa fare, si teletrasporta o si muove attraverso la quarta dimensione; questo è il modo che il mio sangue mi permette di utilizzare modificando le distanze, violentando il concetto stesso di spazio, ma per assurdo è una delle tecniche che meno turbano la realtà, disturbandola lievemente ogni volta che saltiamo da una cresta all'altra. I fulmini azzurri con cui combattei contro i Roach di pietra erano molto più... pesanti, strappavo piccoli pezzi dal continuum della realtà, e l'energia rilasciata si muoveva attraverso la frattura che avevo creato sino al mio obiettivo, come ti avevo già spiegato.

Ciò che ho fatto adesso è una carezza al confronto, e sicuramente molto meno pericolosa, al limite potevamo saltare verso qualche parte sbagliata e perdere la direzione, ma così non è stato.

Ora vedi il villaggio, e da qui la realtà torna a muoversi secondo il suo normale percorso.

Non so per quale motivo, ma tra tutti i modi possibili di percepire la realtà, noi tendiamo a percepirla in tre dimensioni, quattro contando la percezione del tempo, come se fosse la configurazione più stabile e gestibile dalle nostre menti, ma non lasciarti ingannare da ciò, è solo una delle tante possibili configurazioni, e probabilmente solo uno dei tanti possibili modi con cui rapportarvi. Sono stata abbastanza esauriente?>>

Le feci cenno col capo di sì, e la ringraziai molto per la sua spiegazione e gentilezza, anche se rimasi a ragionare sul concetto di

possibili ripiegamenti della realtà sino al nostro ingresso al villaggio. E sul fatto che per qualche motivo inspiegabile Maia mi piaceva.

La presenza della famiglia di Sojin e della delegazione di coboldi suscitò molto stupore. Lo stesso Edo l'anziano venne ad accogliere i nuovi ospiti, e fummo accompagnati nelle nostre case. A Sojin ed alla sua famiglia venne data una grande casa, al gruppo dei coboldi un'altra alla periferia del villaggio, parzialmente interrata, credo che fosse stata costruita molto tempo addietro per essere confortevole per i nostri ospiti non umani.

Lo stesso Edo ci disse che per quella notte avrebbe riunito un consiglio per sentire cosa i nostri "cugini del prato" volessero dirci. Rimasi meravigliato quando mi disse che anch'io ero richiesto a presenziare.

Chiesi informazioni su come stesse Eman, e fui rassicurato sul suo stato, ma mi fu detto che stava ancora riposandosi sotto l'osservazione e l'assistenza dei guaritori, e mi consigliarono di non disturbarlo.

Rientrato in quella che oramai era divenuta la mia casa, mi distesi, cercai di rilassarmi e di mettere in ordine i mille pensieri che affollavano la mia testa. Alla fine decisi di andare alla polla di acqua calda per rilassarmi un poco. Quando arrivai non incontrai nessuno, così potei godere dei caldi vapori e del caldo abbraccio della pozza nel silenzio che speravo di trovare.

IL CONSIGLIO



Al tramonto ci riunimmo tutti nella grotta grande, la stessa dove avevo parlato precedentemente con Edo. In poco tempo l'ambiente fu riempito da circa cento persone, ed il coboldo anziano aveva un posto d'onore accanto all'anziano del villaggio.

Quando fummo tutti seduti, Anthrax si mise accanto all'How-Wow e traduceva a voce alta le parole che questi proferiva nel suo linguaggio alle mie orecchie animalesco. Ci salutò con rispetto ed onore, e rinsaldò con forza e parole limpide i legami d'amicizia tra i nostri due popoli. Rimasi meravigliato quando mi chiese di andare al centro del circolo insieme a lui.

Ricordo ancora il disagio di tutti quegli occhi che sentivo puntati verso di me, occhi né colmi di cattiveria, né spaventati, bensì dubbiosi di cosa potesse significare tutto ciò che stava avvenendo, occhi che ponderavano e pesavano, occhi gravi di chi sa che qualcosa di molto importante sta per avvenire e che il peso delle decisioni dovrà cadere probabilmente sulle loro spalle, occhi con la consapevolezza dell'importanza che a loro si stava dando e della fiducia di cui erano stati gravati. E quegli occhi li sentivo come piombo pesare sulla mia anima.

Tutti gli abitanti di Lef-hon e la delegazione di coboldi, mi guardarono dal cerchio dei seduti mentre percorrevo la distanza per raggiungere il centro della grotta, dove i due anziani ed il telepate mi aspettavano.

Ricordo che il cuore sembrava voler scolpire la mia agitazione dentro il mio torace, e ricordo che non riuscivo a respirare come avrei dovuto. L'agitazione stava vincendomi, non riuscivo a capire perché il coboldo anziano, chiamato da Anthrax una leggenda vivente, mi volesse lì accanto a lui. Avevo l'impressione che mille mani stessero tessendo mille trame attorno a me, ed io ero così cieco da non riuscire a vederle.

Quando i miei passi lenti e pesanti mi condussero al centro del circolo del villaggio, composto dagli anziani e dai rappresentanti delle

varie scuole o gilde, il nostro ospite rompe il silenzio che mi aveva ghiacciato la pelle. Come Anthrax iniziò a tradurre i suoi suoni non seppi se gioire o piangere.

<<Ho scelto di venire qui tra voi e non affidare a nessun altro le mie parole per la gravità di esse. E la mia presenza qui basti affinché voi sappiate che ciò che pronuncio è detto con parole sincere, e non v'è inganno né in esse né dietro loro.

E ciò che sto per dirvi riguarda una minaccia per entrambi i nostri popoli, ed oltre.

Come già i vostri mistici hanno sentito, il Mana diviene debole e la terra soffre.

Mosso da ciò ho spinto la mia Vista e le mie visioni oltre, sin dove le mie capacità mi hanno consentito, e molto lontano mi è dato di vedere.

V'è un male che consuma un mondo a noi fratello, un male destinato a coinvolgere la nostra terra ed ad annientarci, ancora prima che quello si consumi. Come ciò sia possibile non mi è dato saperlo.

Sapevo però che nella notte della croce accanto alla Torre avrei incontrato il Fu-tsa, "il vento che passa tra i mondi"; così è stato.

Il Fu-tsa è qui accanto a noi, ed egli è l'unico messaggero che possiamo mandare che possa sventare la minaccia. Il vento che passa tra i mondi è venuto tra noi per essere forgiato di nuovo nel potere di questa terra forte, come è destino che avvenga. Nostro compito è prepararlo per il suo ritorno, quando il vento tra i mondi tornerà nella sua prima casa a portare il cambiamento, i cui semi sono qui. E quando i semi saranno piantati nel suo mondo i frutti si vedranno in entrambi, ed i nostri mondi fratelli, ed oltre ancora, potranno forse essere salvi. Almeno da questa minaccia.

Ciò è ciò che ho visto, e vi sono visioni su questo avvenimento da più di mille anni, visioni che ho visto e visioni in cui io stesso ho cercato di addentrarmi. Ma anche i miei poteri non sono illimitati, né ho i poteri delle divinità che albergano lontane dai nostri problemi.

Vi sono mille destini per ogni essere vivente, ma alcuni di essi assumono il ruolo di custodi della terra, anche se spesso non ne sono consapevoli.

Ebbene, io How-Wow, custode, accetto e prendo come legame d'onore l'istruzione del Fu-tsa, affinché egli divenga custode esperto ed adempia al proprio destino. Destino che egli ha la capacità di compiere, ma non purtroppo l'ineluttabilità. Chiedo ad Edo l'anziano, custode, di accettare e prendere come legame d'onore l'istruzione del Fu-tsa,

affinché egli divenga custode ed adempia al proprio destino. Chiedo al villaggio di Lef-hon ed alla comunità dei coboldi di Wa-hu, che cercano di vivere nel rispetto della terra, di accettare e prendere come legame d'onore l'istruzione del Fu-tsa, affinché egli divenga custode ed adempia al proprio destino. Il Fu-tsa dal doppio sangue, come fu detto e così è; il Fu-tsa dai molti doni, come fu detto così è; il Fu-tsa benedetto dalla terra, come fu detto così è; il Fu-tsa ignaro di sé, come fu detto così è.

Le profezie sono state rispettate, le parole dette, la forgiatura già iniziata. Che gli spiriti ci aiutino, gli spiriti custodi, ed accettino e prendano come legame d'onore l'istruzione del Fu-tsa, affinché egli divenga custode ed adempia al proprio destino.>>

Detto ciò non seppi se svenni o meno, ma la grotta non fu più la stessa, vidi gli antenati in processione che mi guardavano col volto etereo di spettri, il loro sguardo che si mescolava a quello dei viventi, con la stessa gravità. Al consiglio di Edo l'anziano e dell'How-Wow non erano venuti solo i viventi, e non solo i viventi avevano risposto al loro richiamo.

Il silenzio attorno a me era riempito dal battere di tamburi, dal battere dei cuori, dai respiri, dai mille odori provenienti dagli umani e dai coboldi. I coboldi il cui spirito era visibile accanto ed insieme al loro corpo, più forte e luminoso di quello degli umani.

L'How-Wow, creatura potente di cui capii in parte la natura, un solo corpo vecchio e mille spiriti al suo interno, concatenati come maglie, divisi eppure uniti in un flusso antico e potente, non spiriti morti degli antenati, ma nemmeno spiriti dei vivi, splendore abbacinante, inguardabile, mistico e prezioso, una sola creatura più importante di mille, una sola esistenza preziosa come un tesoro.

Mille pensieri fluivano da fuori dentro di me, spiriti e corpi che parlavano alla mia testa, che sconvolgevano il mio animo provato dalle rivelazioni; sentivo il fardello delle aspettative, sentivo la responsabilità, e di fronte a tutto ciò mi sentivo piccolo, impotente, inutile, eppure... se ero la chiave all'interno di una profezia, sarei stato la chiave di volta o l'ingranaggio che tutto distrugge, e non potevo, non volevo essere portatore di distruzione.

Qualunque cosa mi si potesse chiedere non volevo che per colpa mia, un mondo, due mondi, od ancora oltre potessero venire distrutti. Non era giusto e non volevo esserne la causa, io dovevo prendere coraggio e consapevolezza e fare ciò che ero chiamato a fare, non perché dovevo, questo mai, ma perché volevo. E ciò è tutto.

Avrei combattuto anche contro il destino, contro le profezie, forse persino contro questi dei di cui tanto parlavano, ma mai sarei andato contro ciò che volevo e contro ciò che ritenevo fosse giusto.

Forse ero realmente la chiave di volta della profezia, perché ciò che mi si chiedeva era il completamento di ciò che volevo essere, di ciò che avevo sempre saputo voler essere e non potevo.

Probabilmente il mio destino mi chiedeva di muovermi attraverso i due mondi per poter divenire ciò che dovevo. Non chiedevo altro. Nato in una terra povera di Mana che mi permetteva di attingere pienamente e potentemente da questa terra e divenire molto di più di ciò che ero stato sino a quel momento. Poter imparare e saziare la mia sete di conoscenza, che mi consumava un tempo e che mi consuma tuttora. Non si può mai placare per sempre la sete di conoscenza, ma si può saziarla per un poco.

Mi si chiedeva di divenire un custode, mi si chiedeva di proteggere, mi si chiedeva di guarire. Mi si chiedeva di salvare due mondi. Mi si chiedeva di essere utile, il motore indispensabile di un cambiamento. Accettai.

La paura mi consumava, ma accettai, con tutto ciò che poteva definirsi il mio essere. Con la mia mente, col mio spirito, con la mia anima.

Vidi il mio corpo che bruciava di fredda fiamma bianca nel mondo degli spiriti, la collana dono dei coboldi attorno al mio nudo corpo spirituale e fui cosciente appieno del limite tra i due mondi. Mondi che vivono accanto, separati da un sottile velo di percezione, sottile, delicato eppure resistente come un'armatura. Non lo vediamo solamente perché siamo ciechi.

Sapevo che la mia accettazione della mia nuova condizione significava molto di più di quanto pensassi all'inizio. Poi capii l'importanza della volontà. Ebbene, la mia volontà di accettare la mia forgiatura in custode fu il primo colpo di martello, e lo diedi io. Vidi Tsu del vento, il mio antenato di quel mondo, che annuiva in segno di rispetto, vidi gli altri spiriti degli antenati che lo imitavano. Vidi i corpi degli uomini vivi con i loro spiriti intrappolati all'interno fare lo stesso, ed i coboldi con la loro strana commistione. E l'How-Wow, con tutto ciò che poteva rappresentare ciò che vedevo in lui.

Solo allora mi resi conto che avevo parlato ad alta voce, ed avevo guadagnato il loro rispetto.

CONSIDERAZIONI



E' strano cercare di descrivere ciò che avvenne dopo quella notte. Chiunque si rivolgesse verso me lo faceva indirizzandomi come il Fu-tsa, e capii di essere stato coinvolto in qualcuna delle loro profezie o miti conosciute ai più, non solo agli studiosi.

Attorno a me non trovai più sguardi sorridenti e compagnie piacevoli, eccetto qualche rara fuga con Eman, che si era fortunatamente ripreso completamente dalla disavventura, e con Clara ovviamente, anche se da quel momento in poi i nostri rapporti furono esclusivamente quelli tra amici, mentre il suo rapporto con Eman era divenuto più intimo di giorno in giorno sin da quando la fonte del Mana lo aveva ferito.

Chiunque mi parlasse lo faceva con toni seri e composti, come se parlassero con uno sconosciuto, e non sapessero in che modo rivolgersi.

Nel mentre la mia giornata era divenuta una continua sessione d'allenamento. Cercherò di descrivervi brevemente ciò che appresi, ma ricordate che l'addestramento durò per cinque lunghi anni.

Cercherò di descrivervi gli ammaestramenti dei singoli maestri che ebbi durante questo periodo, ma la mia "forgiatura" come Fu-tsa, ricordate, avvenne lentamente, ed ogni giorno ero affidato a più di un maestro, di cui almeno uno che cercava di addestrare il mio corpo. Mi svegliavo all'alba, talvolta anche prima quando dovevo fare meditazione, e mi coricavo al tramonto, tranne quando le mie sessioni di allenamento si svolgevano durante la notte.

Gli unici momenti in cui potevo rilassarmi e trovare un po' me stesso erano, come ho scritto, le mie piccole fughe con Eman e Clara, e talvolta qualche chiacchierata solitaria con Anthrax, quando non era lui il mio maestro designato.

Tutti i miei insegnanti, nessuno escluso, concordarono che mai avevano avuto un allievo così recettivo, e riuscii ad apprendere in relativamente poco tempo molto di ciò che cercavano di darmi.

Penso che non raggiunsi mai il livello dei singoli maestri, era impensabile, ma riuscii ad ottenere una conoscenza molto più vasta di

quella degli altri componenti del villaggio, ed ebbi la capacità di integrare le singole conoscenze. Se avevo qualche dubbio sulla mia effettiva identità con questo Fu-tsa di cui tutti parlavano, fu fugato da come il mio corpo e la mia mente rispondevano agli insegnamenti. Bruciavo nel desiderio di assorbire più conoscenze, ed il mio corpo e la mia mente erano avidi di esse, e ricordavano.

La memoria del mio corpo e della mia mente non erano mai state così efficienti, sentivo il potere di questa terra attorno a me, e tramite essa le conoscenze si fissavano addosso a me come se fossero state mie da lungo tempo. Sì, credo che la spinta che sentivo ed il vuoto che provavo nel nostro mondo mi abbiano permesso di aprire i canali che finalmente in quella terra ricca di Mana potente potevano essere colmati dai flussi che attendevano. Ed io bevevo come assetato.

Io, creatura di un altro mondo, ero tornato nella terra dei miei antenati per essere forgiato e preparato per ciò che ero destinato a compiere. Io ero il Vento tra i mondi. Io ero il Fu-tsa.

AL'MERIN E LO STILE DELLA FIAMMA E DELLA FOLGORE



Preferisco iniziare scrivendovi dell'allenamento del corpo.

Per primo fui affidato ad Al'merin, il guerriero scuro di capelli e d'occhi, ma dall'animo splendente. E fu Al'merin ad iniziarmi allo studio del combattimento fisico. Mi disse che, visto che insegnava generalmente ad uomini, era lui il migliore per insegnarmi come utilizzare il mio corpo.

Ancora prima di iniziare lo studio delle tecniche, parlammo a lungo. Potemmo fare ciò perché Anomu, suo secondo ma suo vecchio maestro, si dedicò all'insegnamento degli altri allievi e guerrieri.

Il corpo umano ha potenzialità enormi, ma se non sono fatte sbocciare rimangono completamente inutilizzate e sterili. Inutili. Per potere iniziare uno studio sul come utilizzare il proprio corpo, o danneggiare quello di un avversario, è necessaria la conoscenza di come siamo costruiti. Parlammo a lungo di ciò che potrebbe essere definita anatomia e fisiologia umana, con particolare interesse al riguardo della struttura ossea. Il mio maestro sembrava quasi ossessionato dalla necessità di conoscere ogni osso ed ogni articolazione, quali organi proteggeva, in quale angolazione era più semplice romperlo o da quale angolazione offriva maggiore resistenza alla rottura.

Mi ricordo che mi disse innumerevoli volte che qualunque cosa si costruisce dalla struttura e dalle fondamenta; compito di un guerriero è guadagnare la conoscenza di come preservare le proprie e distruggere quelle dei propri avversari; se si riesce a distruggere la struttura portante, anche un gigante collassa come se fosse fatto di sabbia.

Era il fondamento dello stile della fiamma e della folgore, colpi potenti, mirati, spesso rischiosi, ma che devono trovare il proprio obiettivo, e quando lo trovano nulla può resistere alla loro potenza. Erano principi applicabili non solo al combattimento fisico, ma anche al combattimento tra eserciti ed a molti aspetti della vita. La struttura portante di un esercito è il comandante e le alte gerarchie, se si riesce a distruggere il nucleo di comando, l'esercito collassa come un gigante di

sabbia e si disperde. Ogni qualvolta si affronta un problema, bisogna cercarne lo scheletro, distrutto questo il problema si annulla da solo, semplicemente cessa di esistere perché non può più reggersi, può agonizzare, morire lentamente, cercare di sopravvivere, ma non può più rialzarsi.

Un altro aspetto dello studio dello stile era quello dei costi. Lo stile della fiamma e della folgore era potente, ma chiedeva di rischiare. Quando cerchi di colpire un punto vitale quasi sempre devi scoprire i tuoi, e devi avere la conoscenza di dove siano, per poterli proteggere. O sacrificare, se necessario. Ogniqualvolta si cerca di raggiungere un obiettivo si scommette su di esso, e più l'obiettivo è prezioso, maggiore è la scommessa che chiede. Anche questi principi applicabili non solo al mero combattimento fisico. Il mio maestro la chiamava "legge di similitudine", il combattimento fisico tra due individui si basa su delle leggi e su delle costanti che astratte sono estremamente simili al combattimento tra due eserciti o due nazioni, o solo allo scontro verbale tra due menti. Cambia l'aspetto, ma ciò che è realmente il nocciolo resta invariato. Per utilizzare termini che spiegherò dopo, cambia in parte la forma, la materia completamente, ma il vincolo della volontà è lo stesso.

Sono molto felice di aver potuto accedere a molte branche della conoscenza, perché la loro integrazione mi ha permesso di acquisire nuovi punti di vista su ciò che stavo studiando, e di comprendere meglio ciò che stavo cercando di imparare.

La conoscenza è un'enorme chimera, ma è un'unica creatura. Mostruosa, gigantesca, non si può abbracciare tutta con un solo sguardo o con una sola vita, ma è unica. Sfaccettata come un diamante, cangiante come la luce, ma non per questo meno unica.

Contemporaneamente alle lezioni teoriche Al'merin iniziò ad addestrare il mio corpo. La base per qualunque cosa è avere un corpo efficiente. Iniziammo un lungo lavoro sui singoli gruppi muscolari, sia quelli esterni che quelli interni, come quelli che ricoprono le viscere e forniscono una riserva inaspettata di forza.

Nonostante la stanchezza che mi avvolgeva, in breve il mio corpo iniziò a fiorire, ed anche la percezione della stanchezza divenne differente, una sensazione da annotare, da prendere in considerazione quando dovevi affrontare qualche tipo di allenamento, ma non più debilitante. Se il mio corpo era stanco diveniva più lento, ed io dovevo agire di conseguenza.

Rimasi allibito nel vedere come il mio corpo rispondeva agli ammaestramenti, ripeto. Mai sulla nostra terra avrei potuto raggiungere il livello a cui ero giunto, ma sulla nostra terra il mio corpo non poteva attingere alla forza della terra in cui mi stavo allenando. Ed il corpo, vi ricordo, è ciò che maggiormente è legato alla terra. Molte tecniche dello stile utilizzavano la terra come strumento, per schiantare l'avversario sul terreno, con un colpo "come fulmine che cade dal cielo", o per caricare dei colpi che detonavano "come fiamma che esplode". Come diceva Al'merin, il terreno è un'arma che hai sempre con te, un compagno che non ti abbandona ed un aiuto sempre presente. Sempre che tu sappia come utilizzarlo.

Quando il mio corpo ebbe guadagnato un livello di potenza e di velocità e di scioltezza che Al'merin ritenne sufficiente, iniziammo ad allenare l'istinto. In un combattimento reale, esiste talvolta una fase preparatoria, dove v'è il tempo di ragionare sul combattimento e sulla battaglia, ma v'è un momento in cui il combattimento si svolge nella sua pienezza, e non v'è il lusso di poter ragionare, è l'istinto che comanda, ed è dall'istinto che dipende se la fiamma brucia o si estingue. Il corpo deve imparare a conoscere i movimenti ed a realizzarli senza che il cervello debba pensare ciò che il corpo stia facendo. Questo significa addestrare l'istinto. Ripetemmo le tecniche migliaia, decine di migliaia di volte, sino a quando ero in grado di muovermi combattendo contro il mio maestro come in una continua danza, cambiando una tecnica con un'altra in un continuo movimento, cercando i punti vitali del mio avversario e proteggendo i miei.

Ovviamente durante l'allenamento non cercavamo di ucciderci ed i colpi non erano dati per ferire, ma nonostante ciò spesso dovemmo ricorrere all'aiuto di uno dei guaritori o delle guaritrici, e fu in quelle occasioni che spesso parlai con Erinna la guaritrice, Erinna la bella ed Erinna la triste, a secondo di chi la chiamava, e divenimmo sempre più intimi, tanto che spesso mi trovai in sua compagnia invece che di quella di Eman e Clara, senza che nemmeno io ne fossi realmente consapevole.

Non vedevo più il mio corpo come un assemblato di carne ed ossa, ma come una serie di punti sacrificabili e punti da proteggere, punti colpibili solo da alcune direzioni e resistenti da altri, ed ogni parte aveva un suo perché ed una sua storia. Come un costruttore di bambole guarda le sue creature, così io guardavo il mio stesso corpo.

Di giorno in giorno andavamo aggiungendo nuove tecniche e nuovi punti alla danza, le articolazioni, le costole, il collo, gli occhi, il

naso. Ogni punto aggiungeva nuove tecniche per proteggersi e nuove tecniche per colpire, per immobilizzare, per uccidere.

Quando finimmo lo studio ed il potenziamento del corpo, passammo alle tecniche dello stile, che avevano nomi di fantasia o tratti da leggende e miti. Erano tecniche sia complesse che semplici, ma che non utilizzavano solamente la dinamica del corpo ma anche la forza dello spirito, il Qi, di cui Sojin era maestro. Erano colpi che seguivano lo scorrere del Qi del corpo di chi portava il colpo o che servivano ad interrompere o disturbare il Qi del corpo dell'avversario. Era un'estensione del concetto di colpi mortali dello stile, e quando erano realizzati in modo opportuno sentivi il tuo corpo che rispondeva, come una sorta di risonanza tra i tuoi movimenti e l'energia vitale che ti scorre dentro. Erano movimenti che rispettavano l'armonia del Qi, della tua forza vitale, ed in tal modo rispettavano l'armonia del fluire del Mana, ed in tal modo tu eri in armonia con te e col mondo stesso. Non riesco a spiegarlo in modo più efficiente. Era bellissimo, piacevole, inebriante. Ma raggiungere questo livello non fu semplice, ed è molto facile non riuscire a completare i circoli, non riuscire ad entrare in armonia con te stesso e col mondo (e quindi col tuo avversario). Sono tecniche potentissime, ma per questo altrettanto rischiose.

L'ultima tecnica che Al'merin mi volle insegnare fu "bruciare nella fiamma", una tecnica del Qi del suo stile riservata agli iniziati che si accingono allo studio per divenire maestri.

Questa tecnica mi fu insegnata alla fine del quinto anno, come completamento della mia istruzione presso lui. Ero riuscito ad avere un livello eccellente nelle tecniche di base ed una buona conoscenza di colpi dello stile che usavano specificatamente l'energia interna (il Qi può essere utilizzato in tutti i colpi ed in tutti i movimenti, ovviamente, ma ve ne sono alcuni, come i colpi dello stile, che lo usano in modo specifico). "Bruciare nella fiamma" non è realmente un colpo, bensì una tecnica che permette a chi la usa di utilizzare il proprio Qi per potenziare il proprio corpo. I colpi sono più veloci, più potenti. L'istinto brucia ed il mondo sembra scorrere più lento, l'adrenalina corre copiosa nelle vene, il corpo stesso subisce meno danni e tende lentamente a riparare le ferite inferte dagli altri o provocate dai movimenti troppo potenti per essere gestiti dal corpo senza subire lesioni esso stesso. Si prova un'euforia simile all'estasi. Ogni movimento sprigiona il Qi, ogni colpo è carico ed istintivamente è più facile entrare in risonanza col Qi e col Mana, azioni fisiche che sembravano impossibili sino a poco tempo prima nonostante il mio corpo potenziato, risultavano adesso

accessibili, alcune semplici. E' una delle più forti sensazioni di potenza che abbia mai provato in tutta la mia vita.

Vi sono dei problemi, però, perché tutto ha un costo, ad esempio la complessità del rituale, che richiede un livello di focalizzazione difficile da ottenere in un combattimento reale, per quanto non sia impossibile. Bisogna raggiungere un livello di concentrazione enorme (ed in questo mi hanno aiutato gli altri miei studi) ed entrare permanentemente in risonanza con il Qi e col Mana che scorre attraverso tutto, facendo caricare e brillare la propria energia vitale in un modo che non dovrebbe essere possibile in natura. E' una forzatura enorme, come attaccare un elettrodomestico ai fili dell'alta tensione. Fai scorrere il potere del Mana che tutto crea e che tutto è all'interno dei tuoi flussi vitali, del tuo Qi, e legghi al tuo corpo i flussi del fuoco, i più leggeri, i più spirituali, quelli più lontani dal corpo stesso. Quando riesci a "bruciare nella fiamma" sei qualcosa di più che un mero mortale, ma puoi consumarti in essa, chiedere al tuo corpo troppo e morire per emorragia interna, nonostante la piccola rigenerazione che il "bruciare nella fiamma" dona. Il tuo cuore può non reggere ed esploderti nel petto. Il tuo Qi può non essere sufficientemente forte, e non riuscire a contenere i flussi di fuoco, e puoi prendere fuoco letteralmente e morire per autocombustione. Non è raro quando si usa questa tecnica che i colpi siano circondati da fiamme, o che chi viene colpito prenda fuoco. Ma non è nemmeno raro trovarsi ricoperti di ustioni, anche estese.

E quando si rilascia il potere il mondo diviene una realtà orribile. I dolori annullati dall'adrenalina tornano e gridano vendetta. Il corpo è così stanco che i muscoli non rispondono, e lo stesso non svenire richiede molto. Il cuore piange per un senso di vuoto che non può colmare, ed il desiderio di tornare a bruciare nella fiamma è fortissimo. Bruciare nella fiamma è come vivere due volte, dieci volte. Abbandonarla è come vivere una parvenza di vita, non degna di essere chiamata in quel modo. E' una tecnica insegnata solo a chi si appresta a divenire maestro perché è facile cadere nella trappola di utilizzarla sino a morire. Credo che senza gli altri studi di meditazione ed autocontrollo sarebbe stato difficile resistere alla tentazione.

Ringrazio tuttora il mio maestro Al'merin, per ciò che mi ha insegnato ma soprattutto per la fiducia che ha riposto in me.

Contemporaneamente allo studio delle tecniche a mani nude studiammo anche l'uso delle armi che si basavano sugli stessi principi

generali: colpi potenti e potenzialmente letali, velocità nell'istintività dei movimenti, uso dell'energia interna nei movimenti in stile.

Era più difficile capire ed apprendere la filosofia delle armi piuttosto che applicar loro le tecniche dello stile. Mi spiego meglio. Studiammo armi lunghe, come la spada e la lancia, ed ogni arma aveva delle proprie caratteristiche peculiari, come i nove colpi della spada. La spada può in linea di massima dare nove colpi fondamentali, dall'alto in basso e viceversa, da sinistra a destra e viceversa, le quattro diagonali ed il colpo di punta, il più letale di tutti. Nove colpi fondamentali, nove parate fondamentali, nove modi per accompagnare il colpo ed entrare nella guardia avversaria, et cetera. Le basi del combattimento colla spada, o con le altre armi lunghe, erano completamente differenti dal combattimento a mani nude. Diverso l'uso del terreno, differenti i movimenti, differente il modo con cui portare i colpi. Le tecniche avanzate dello stile, invece, rispettavano esattamente gli stessi principi. Le tecniche dello stile si basavano sul rispettare il Qi del proprio corpo per assestare colpi particolarmente efficaci. Ebbene, con opportuni adattamenti, i movimenti erano pressoché gli stessi. L'arma diveniva solo un'estensione tramite la quale conducevi l'effetto voluto, ma la tecnica si basava sull'armonia del Qi o sul disturbare il Qi avversario, quindi i movimenti erano fondamentalmente gli stessi. La filosofia ed i ragionamenti che stavano alla base dei colpi erano esattamente gli stessi.

Il combattimento a mani nude e con le armi erano diversissimi in apparenza, ma quando gli studi divenivano più approfonditi ci si rendeva consapevoli che erano solo aspetti differenti della stessa realtà. Come scrivevo, la conoscenza è un'enorme chimera, ma non per questo meno unica. Insieme ad Al'merin studiammo diverse armi per cercarne una con cui mi trovassi maggiormente in sintonia, ed infine decidemmo insieme che, nonostante una certa predilezione per la spada ed il bastone, era la lancia l'arma con cui mi esprimevo al meglio. La lancia utilizzata nel villaggio di Lef-hon era alta poco più di me, di legno, con una corta lama di metallo lunga una mano fissata ad un'estremità. Tradizionalmente dove il legno ed il metallo si incontravano v'era legato un corto drappo di stoffa colorato scelto dal portatore.

Al'merin fu chi iniziò il mio addestramento, ma non appena il mio corpo fu efficientemente reso più abile iniziai ad affiancare il suo addestramento con quello di altri maestri. Dopo sei mesi dall'inizio, alternai le sue lezioni con quelle di Ilenia, maestra dello stile "del vento e del fiume".

ILENIA E LO STILE DEL VENTO E DEL FIUME



All'inizio non fu semplice, poiché dovetti imparare a chiudere i due insegnamenti in due scompartimenti differenti della mia coscienza, perché l'integrazione delle due tecniche sarebbe stato un compito che avrei dovuto affrontare da solo, e solo successivamente, una volta che mi fossi impadronito dei meccanismi di entrambe.

Capii subito perché questo secondo stile era tradizionalmente utilizzato dalle guerriere e non dai guerrieri come il primo. Il mio corpo era maggiormente a suo agio durante gli insegnamenti di Al'merin rispetto a quelli di Ilenia. Ciò non vuol dire che lo stile del vento e del fiume fosse meno efficace o "da donne", ma che v'era una netta differenza tra l'istintività con cui mi ero affacciato all'apprendimento dello stile delle fiamme ed il lavoro che dovetti attuare su di me per rendere il secondo stile efficiente.

Le basi filosofiche del nuovo stile che stavo studiando erano enormemente differenti rispetto al primo, e da ciò tutti gli insegnamenti e le tecniche. Lo studio iniziò sempre dal corpo, ma la fisiologia e l'anatomia delle ossa era solo studiata superficialmente, invece v'era uno studio quasi maniacale di tutte le zone molli del corpo. Dovetti imparare dove scorrevano i vasi sanguigni, dove erano posizionati i nervi che si innestavano nelle varie parti del corpo, la posizione degli organi, la forma dei muscoli ed i tendini che spostavano le ossa tramite loro.

Da questo studio derivava quello del combattimento in quanto tale, ovvero come rompere i vasi sanguigni con pressioni delle mani o colpi di coltello, come recidere i nervi superficiali o provocare dolore paralizzante, come danneggiare gli organi interni o le cosiddette "porte della vita", quali collo, sterno che protegge il cuore, alcune parti della spina dorsale o del cranio, et cetera.

Una parte molto interessante fu lo studio su come danneggiare o paralizzare i muscoli, con colpi delle mani o con precisi colpi del lungo pugnale che sempre accompagnava gli allenamenti. Ma la differenza

fondamentale, a parte gli obiettivi dei colpi, che in parte coincidevano, come alcune delle porte della vita, era la differente concezione dell'aspetto temporale. Lo stile del fuoco era una lenta danza, si combatteva aspettando di trovare il giusto momento per colpire e si sferrava un colpo mortale o debilitante, a secondo del fine del combattente. Lo stile del vento e del fiume era una danza fluida, un continuo movimento alternato da momenti di immobilità statuaria. Tutto il combattimento era basato sull'imporre il proprio ritmo all'avversario, ed una volta ottenuto questo, spezzare il ritmo sino a rendere il nemico inerme ed in propria balia. Credo che lo spirito stesso di questo stile fosse il ritmo. Indubbiamente prediligeva molto di più l'agilità rispetto alla forza, e v'era un lungo studio sull'acrobazia che dovetti subire, spesso con risultati frustranti.

Dopo un lungo periodo fui in grado di muovermi velocemente per terra con delle basse acrobazie per poi spiccare dei lunghi salti, alternando i movimenti per terra e quelli in piedi ed in aria in un continuo movimento tra altezze differenti sicuramente in grado di confondere un combattente non abituato a questa estrema possibilità di variazione nei movimenti.

Molte tecniche si basavano sul muoversi per indurre l'avversario a seguire i propri movimenti, poi un improvviso istante di immobilità portava l'avversario a scivolare con le sue stesse forze sulla tua lama, od a ricevere i tuoi colpi dove la maggior parte della violenza dell'impatto era portata da lui, non da te che davi il pugno, il calcio, la testata o quant'altro.

Era uno stile inebriante, talvolta i combattimenti iniziavano ad avere uno spirito proprio, e la percezione del tempo durante le lotte iniziava ad essere differente. Non so se fosse più o meno efficace del primo stile che studiai, ma sicuramente, non appena appresi le basi, aspettavo con gioia le lezioni. Credo che tra i due stili vi fosse la stessa differenza tra costruire una sedia robusta o creare un intarsio nel legno.

Quando le basi dei movimenti furono mie, Ilenia mi iniziò alle tecniche più complesse, così come aveva fatto Al'merin. Erano come dei passi di danza, delle sequenze di movimento, da potere utilizzare sia contro un avversario che contro molti. Alcune sequenze duravano due o tre secondi, altre più di dieci, molte erano costruite in modo tale da poter essere eseguite in sequenza o ripetute infinite volte, in moduli combinabili tra loro, ed anche in questo caso il Qi era coinvolto, anche se in un modo differente.

Lo stile del fuoco utilizzava generalmente il Qi in movimenti esplosivi, di enorme potenza, come dei picchi di potere che bruciavano forti e poi si spegnevano altrettanto rapidamente, invece lo stile del vento e del fiume insegnava tecniche che seguivano lo scorrere del Qi, l'energia vitale interna in armonia col Mana che tutto è, in modo dolce, continuo, morbido, ed ogni movimento aggiungeva un po' all'armonia del movimento precedente. Tutto lo studio dello stile era basato sull'entrare in armonia con la musica del mondo, non so se riesco a spiegarmi in modo opportuno.

Il Mana scorre ovunque ed è la realtà stessa, ma il Mana scorre seguendo un certo ordine, una certa armonia interna che è connaturata al suo essere. Quando il Mana si intreccia per creare qualcosa di complesso, come un essere vivente, come un essere umano, come me che scrivo o te che leggi, il Mana crea un'armonia particolare ed il suo scorrere all'interno degli individui genera un flusso di energia definito Qi; questo flusso del Qi, questi movimenti all'interno di ciò che è vivo seguono a loro volta delle leggi particolari, e scorrono secondo principi di armonia che si accostano ad i principi di armonia della musica; ebbene tutto lo stile del vento e del fiume si basa sul muoversi istintivamente seguendo queste armonie.

Una volta che il corpo è in grado di seguire istintivamente la sua armonia interna, che rispecchia od è un aspetto dell'armonia del Mana che tutto è, allora ogni movimento è giusto, ogni movimento è migliore di come potrebbe essere senza, e muoversi all'interno della realtà seguendo questa armonia permette di danzare letteralmente anche in un campo di battaglia, perché ogni cosa deve rispettare l'armonia ed i movimenti del Mana.

Inoltre, seguendo i movimenti delle tecniche avanzate, si possono creare effetti incredibili tramite il Qi od il Mana in sua risonanza, come spostare gli avversari trascinandoli nella tua danza o far credere loro, far percepire loro movimenti che non sono reali.

Ma ciò che più mi meravigliò fu la sensazione di fatica quasi assente. Seguendo i movimenti che rispettavano le armonie, il corpo si muoveva quasi senza sforzo, come una biglia di metallo che rotola senza incontrare resistenza alcuna: è normale che rotoli in quella maniera perché sta seguendo tutte le leggi fisiche; così era normale che il mio corpo si muovesse in quel modo perché stavo rispettando le leggi del Mana, sicuramente più complesse e non facilmente codificabili sotto algoritmi matematici, ma non per questo meno reali.

Ovviamente, come nello stile precedente, una volta appresa la filosofia ed i pensieri che stavano alla base dello stile, il combattimento a mani nude o con le armi risultava estremamente simile, sebbene da un punto di vista prettamente di apparenze i movimenti e le tecniche potessero sembrare diversissime. Inoltre lo stile a mani nude e quello coi coltelli venivano studiati praticamente contemporaneamente, e ciò mi fu di non poco aiuto.

Venivano studiate anche altre armi, ma non fui mai a mio agio con esse come con i coltelli, anche se dei guanti con dei lunghi artigli che si dipartivano dal dorso della mano avevano su di me un macabro fascino sinistro.

Un capitolo a parte fu lo studio del tiro con l'arco. Avevo atteso a lungo il giorno in cui avrei iniziato a studiare quest'arte, e le mie attese furono ricompensate. La stessa Ilenia si complimentò con me per l'abilità innata che avevo con quest'arma, e le credetti senza dubitare la sua sincerità. Anch'io sentivo una sorta di affinità, come se quest'oggetto di legno in tensione non fosse in un luogo ad esso estraneo quando lo tenevo in mano mentre con l'altra incoccavo la freccia e tendevo il filo.

Lo studio dell'arco era l'apoteosi della teoria dei movimenti, dei flussi e della stasi.

Era un gioco mentale e fisico molto complesso tra la tensione progressiva del legno e l'armonia interna della sua struttura in fieri mentre tendevo; un contrasto tra l'immobilità di quest'oggetto che chiedeva alla sua energia di dissiparsi ed essere da me focalizzata verso un obiettivo, di essere tramite me convogliata nella freccia immobile, che chiedeva di possedere tutta la mia tensione accumulata nel mio corpo, in armonia con l'arma e concentrata nella freccia e nell'obiettivo ed il movimento che da lì a breve sarebbe esploso improvvisamente; era una danza di movimenti in un corpo immoto, la stessa freccia che volava aveva già colpito o meno il proprio obiettivo ancora prima di lasciarsi andare al suo volo.

I concetti stessi di moto e stasi erano alterati durante lo studio del tiro con l'arco. V'era un momento, subito prima di scoccare la freccia, in cui il mondo diveniva immobile, nulla esisteva più, non più individualità percepibile, non più distanze, non più divisioni, ed in questa immobilità assoluta, in questo annichilimento di tutto ciò che è, in questo ritorno percettivo verso l'unità del tutto, il Mana era presente e forte e vivo e si muoveva e danzava la sua eterna danza che crea la realtà.

Se in quel momento sublime dove la realtà veniva percepita in modo differente, o magari percepita in un modo più vicino a ciò che la realtà realmente è, il mio corpo, il mio arco, la mia freccia, tutto ciò che era attorno a me, vicino e lontano, riusciva ad entrare in armonia con se stesso, riusciva ad entrare di conseguenza in armonia col Mana, la freccia che scoccavo quando la realtà tornava a scorrere “normalmente” già aveva trovato il suo bersaglio. Se riuscivo a raggiungere il vuoto, la stasi immobile dove il Mana danza, la freccia aveva già centrato il suo obiettivo prima che venisse scoccata.

E' una legge del Mana, un'altra applicazione della danza che segue le onde del Mana che tutto è, ed è uno e molteplice. Le tecniche avanzate del tiro con l'arco esasperavano questi concetti, tramite il mio Qi potevo dare qualcosa alla freccia, il mio spirito poteva volare con essa. Non che vi fosse un effetto esteriore evidente, se non che colpisse con un po' più di potenza credo, ma la mia coscienza volava in parte con la freccia scoccata, come se l'unità raggiunta nel vuoto potesse continuare ancora per un poco. Era come se la freccia fosse un po' viva, e la vita che visse fosse condivisa con me.

Mi spiegarono in seguito che la tecnica faceva scorrere il Mana all'interno della freccia in risonanza col mio Qi, e dove il Mana si muove seguendo l'armonia del Qi, lì vi è un essere vivente, se per di più il Qi è in armonia possono avvenire fenomeni incredibili, come succede tra gemelli. E' come nella fisica teorica, se due funzioni d'onda sono uguali ciò che stiamo osservando è lo stesso fenomeno. Come nella fisica classica, se due oggetti vibrano alla stessa frequenza e sono in fase risuonano tra loro.

La freccia volava ed io volavo con essa, ed il bersaglio non era mai mancato, e quando la freccia colpiva, colpiva con la mia volontà di colpire. Tutto ciò attraverso il vuoto, dove pensieri e volontà non esistono. Non si può volere che questo fenomeno avvenga, è solo una diretta conseguenza di poter vedere come il Mana, come la realtà è veramente, anche se per poco tempo e probabilmente da molto lontano.

E' strano, ma quando si raggiunge il vuoto ci si sente riempiti come se si stesse abbracciando tutta la realtà. E probabilmente è ciò che avviene veramente, ma solo i saggi possono capire cosa realmente sia il vuoto, e perdersi o viaggiare o scegliete-voi-qual-termina-usare in esso.

Le nostre parole sono inefficienti per descrivere il vuoto, la mente umana non è fatta per contemplare la grandezza del Mana nel suo insieme, e vivere il vuoto è uno dei tanti aspetti in cui si può fare ciò. Si

dice che esistano persone che siano state in grado di farlo, ed abbiano capito ciò che la realtà realmente sia, perché hanno potuto guardare lo scorrere del Mana che tutto è mentre la realtà non esisteva, mentre il concetto stesso di movimento non esisteva. E' un paradosso, ne sono perfettamente consapevole, ma non per ciò la sensazione che provavo quando tiravo con l'arco e raggiungevo per un istante infinito quella percezione del vuoto del nulla gratificante ed appagante come mai avevo provato precedentemente risultava essere meno estatica.

Tutte queste sensazioni e considerazioni affluivano in me quando lasciavo il vuoto, perché mentre ero lì dentro, vi ricordo, io come individuo cessavo di esistere, non esistevo più, non esisteva più il concetto di individualità stesso, io e tutto erano due concetti coincidenti. E se io e tutto erano due concetti coincidenti, la mia freccia non poteva sbagliare bersaglio, perché era al contempo freccia, arco, arciere e bersaglio. Vi chiedo scusa, non riesco ad esprimere meglio una sensazione, un concetto che io stesso non riesco a razionalizzare appieno.

Passarono circa due anni, in cui mi allenai a giorni alterni nei due stili, quando mi fu detto che avrei dovuto affiancare al loro studio, per un periodo che adesso so sarebbe stato di altri due anni e mezzo circa, l'insegnamento datomi da Sojin; sarei stato il primo allievo dalla morte della moglie all'esterno della sua famiglia; avrei avuto come maestro, a detta degli abitanti del villaggio, il miglior maestro delle tecniche del Qi degli ultimi secoli.

SOJIN ED IL QI



Se avevo avuto l'ardire di pensare che gli altri due maestri fossero severi, rigidi, la mia arroganza fu presto punita dal destino.

Sojin si rivelò essere un maestro implacabile, perché, a suo avviso, nello studio del Qi serviva disciplina. Il problema è che il Qi, in quanto essenza stessa di ciò che è vivente, non si presta ad essere imbrigliato, incanalato, usato, e tende a muoversi seguendo i propri schemi e le proprie direttive.

Per imparare le tecniche del Qi, la base era capire come il mio Qi si muovesse all'interno di me. Tutti gli esseri umani condividono dei centri di potere dentro il corpo attorno ai quali i flussi dell'energia vitale organizzano il loro scorrere, ve ne sono pochi principali e moltissimi secondari.

Quelli principali si dividono in pari e dispari, quelli dispari sono disposti sull'asse del corpo, generalmente in punti ben prefissati della spina dorsale, ed alcuni nella testa. Quelli pari sono disposti ai lati della colonna, a coppie, in simmetria rispetto all'asse.

Un classico esempio di centro di energia dispari è l'ombelico, uno dei centri da cui l'energia entra ed esce dal corpo, od un punto leggermente sopra i lombari, che coordina il mantenimento della temperatura corporea. Un classico esempio dei punti pari sono le zone dove i bronchi entrano e si dividono nelle cavità polmonari, o banalmente gli occhi.

Lo studio di questi punti richiese un certo quantitativo di tempo, perché dovetti memorizzarne i nomi e dovetti imparare a sentire i flussi di energia che si muovevano attraverso essi, dovetti imparare a poter seguire le evoluzioni che il Qi percorreva dentro di me e come si connetteva all'esterno attraverso le porte.

Ognuno di questi punti oltre ad essere un centro che organizzava lo scorrere del Qi, poteva comportarsi da porta, permettendomi di accumulare energia all'interno del mio corpo, di dissipare quella non voluta o proiettarla all'esterno.

Ogni centro, che per comodità chiamerò Chakra, si comportava in modo differente, ogni Chakra aveva differenti difficoltà di utilizzo, ogni Chakra utilizzava energie preferenziali o combinazioni differenti, e caratteristiche del Mana delle varie nature, tipo fuoco od acqua, agivano in modo differente sui singoli Chakra.

Per descriverlo in modo più semplice, ogni Chakra era diverso da un altro, e doveva essere manipolato in modo differente. Tutto questo riguardava lo studio dei Chakra dispari, quelli posti sull'asse mediano del mio corpo. Lo studio dei Chakra pari presentava altri tipi di difficoltà. Sebbene di per sé fossero più facilmente manipolabili, più deboli in una scala di valori di energie gestite, erano molto più difficili da percepire, e richiedevano qualcosa che il mio maestro definiva sintonia. I Chakra pari devono essere utilizzati a coppie, e ciò rendeva tutto estremamente più complesso.

Una volta che fui capace di sentire e gestire, sebbene in modo rozzo, questi flussi, iniziai l'allenamento reale. Dovetti imparare ad utilizzare la sintonia con differenti Chakra per alterare lo scorrere del Qi all'interno del mio corpo in modo più complesso e con effetti incredibili.

Diverse volte Sojin dovette soccorrermi, e sarei morto senza il suo aiuto. Vi ricordo che il flusso del Qi è ciò che ci mantiene vivi, alterare il suo scorrere può significare ad esempio bloccare il battito del cuore, giusto per citare uno degli effetti collaterali meno dannosi. Che tra le altre cose era anche uno degli esercizi che il mio maestro mi imponeva.

Una volta che imparai ad utilizzare i miei Chakra principali per far muovere il mio Qi come volevo, venne la volta di imparare a proiettarlo all'esterno. Il Qi è un riflesso del Mana, e si può utilizzare per alterare od utilizzare il Mana circostante. Dopo molti giorni di tentativi imparai a levitare, ad esempio, sebbene con molta fatica e solo dopo aver raggiunto un notevole livello di concentrazione.

Imparai ad alterare la relazione del mondo esterno nei riguardi del mio corpo, ad esempio imparai ad arrampicarmi su pareti lisce ed a far aderire le mie mani ed i miei piedi alle superfici come se fossi un ragno. Quando riuscivo a mantenere la concentrazione ero in grado di eseguire acrobazie come se fossi senza peso. Il problema reale purtroppo, come avrete compreso, era proprio la concentrazione. Come nelle altre arti che avevo studiato dovevo cercare di addestrare l'istinto, dovevo riuscire ad eseguire le tecniche senza dover perdere tempo a ragionarvi sopra, dovevo renderle istintive. Col Qi era difficilissimo ottenere l'addestramento dell'istinto, perché il Qi tendeva a scorrere secondo le

sue vie, vie che richiedevano un minimo consumo di energie, invece io cercavo di forzarlo su altri canali che richiedevano suoi movimenti più complessi e contorti. Il mio istinto cercava di far scorrere il Qi nelle valli energetiche del mio corpo ed io lo forzavo sulle vette. Rendere istintivo qualcosa di assolutamente innaturale e forzato era quantomeno arduo.

Quando scrivevo dello studio fatto con Sojin e della disciplina che mi richiese, intendevo che qualunque altro allenamento facessi, qualunque altra attività stessi adempiendo, il mio allenamento sul Qi non poteva interrompersi. Comunque, quando arrivai a questo livello, stavo iniziando a studiare le tecniche che utilizzavano il Qi dei due stili, e sicuramente tutto ciò non era casuale. Dovevo imparare un nuovo modo di respirare, e non mi era concesso di respirare nemmeno un respiro come ero stato abituato sino ad allora. E purtroppo non sto scherzando. Uno dei punti principali nello studio del Qi è proprio il respiro. Lo stesso Sojin mi disse che, avendo tempo, solo studiando il proprio respiro e come esso ci influenza, si può capire la metà della conoscenza che egli possedeva sul Qi, se non tutta. D'altronde il Qi è il ritmo, l'armonia vitale che ci scorre dentro, il Qi è la musica del Mana che differenzia ciò che è vivo da ciò che non lo è, ed il respiro ed il battito del cuore sono i ritmi che scandiscono la nostra esistenza. Se il Qi è il riflesso del Mana dentro gli esseri viventi, così il respiro ed il battito del cuore sono i riflessi del Qi sul corpo. Più che riflessi. Cardini.

Lo studio del Qi non mi permise più un attimo di distrazione, e seppi che mai più la mia vita sarebbe stata la stessa. Ogni mia azione, ogni mio respiro, da allora in poi, avrebbe richiesto disciplina, ma non nel senso delle idiozie dette da militari esaltati ed affini, lo studio del Qi, lo studio di come dovevo far scorrere la vita dentro di me richiedeva disciplina nei confronti di me stesso, non a causa una istituzione corrotta e gestita da umani, spesso fanatici, ipocriti o menefreghisti; avevo preso nelle mie mani, sotto il mio controllo, un aspetto della mia vita che generalmente scorre indipendente, o quasi, dalla nostra volontà. Avendo fatto questa scelta dovevo prenderne sia gli oneri che gli onori. E fu così che imparai a controllare il mio respiro anche mentre dormivo, imparai ogni mia azione in che modo si rifletteva sullo scorrere del Qi dentro di me e tramite esso sul mondo attorno, imparai che non siamo nient'altro che parte di un enorme flusso, ed il concetto di individualità è un concetto valido solo per grande approssimazione. Sentivo me stesso fare parte del tutto, ed il mondo che mi scorreva dentro.

Era una strana sensazione di pienezza, vicina a quella che avrei provato da lì a poco nel vuoto del tiro con l'arco, eppure differente, meno totale, ma molto più razionalizzabile, perché non ero perso nel vuoto, solo nei flussi del mondo che mi scorrevano dentro, e di cui ero parte. Sentivo l'acqua ed il calore quando ero vicino alla polla d'acqua sulfurea, sentivo l'aria e potevo prevedere le piogge ed i venti. Sapevo quando qualche grande fuoco veniva acceso a me vicino e così via. Percepivo lo scorrere delle energie e della vita attorno a me.

E fu così che imparai a riconoscere se qualcuno era malato e capii come curarlo manipolando le sue energie; riuscivo ad entrare in contatto col suo corpo ed il suo spirito ed a capire in che modo la sua energia vitale scorresse alterata, ed imparai a modificarne i flussi ed a ridare la salute. Capii molte cose in quel periodo.

Capii che il mio dono della Vista era collegato intimamente al Qi ed al modo di percepire le energie del mondo, era un modo di percepire e vedere ciò che le energie degli esseri viventi lasciavano in un posto o come potevano scorrere. Ma era ancora di più. Il mio dono della Vista utilizzava il Qi, ma era un effetto secondario di un modo di percepire ben più profondo e complesso.

Altro capitolo il mio dono delle Mani. Ero da sempre stato in grado di capire se qualcuno era malato o meno affidandomi a ciò che sentivo con le mie mani, e talvolta ero stato in grado anche di curare piccoli malanni, ma ora avevo la conoscenza. Ora sapevo perché alcune volte i doni si manifestavano forti e talvolta molto deboli, dipendeva da come scorreva il Mana attorno, dipendeva da quanto era forte il mio Qi in quel momento. Dipendeva quanto erano in armonia il mio Qi e quello della persona su cui imponevo le mani.

Lo stesso Sojin rimase colpito dalla potenza del mio Qi quando lo veicolavo attraverso il dono delle mie mani.

A suo dire sarei potuto diventare uno dei più grandi guaritori di tutti i tempi. Oppure un assassino. Come potevo veicolare il Qi attraverso il dono delle Mani per curare, così potevo utilizzarlo per sconvolgerlo in chi toccavo, potevo procurare sofferenze e malattie, od addirittura drenare via l'energia vitale da chi toccavo, come se fossi una sorta di vampiro. O donare la mia energia per curare chi stava veramente male. Era un dono perfettamente utilizzabile in entrambi i sensi, dipendeva esclusivamente dalla mia volontà. E Sojin mi disse solo questo, aggiungendo che nessuno sapeva ciò di cui il Fu-tsa avrebbe avuto bisogno, e che ogni conoscenza non è mai di per sé buona o malvagia, dipende solo da come viene utilizzata. Sembrava una

frase che era abituato a dire spesso, e rabbrivii per ciò che poteva implicare per lui e per la sua famiglia. Talvolta odio questo senso di consapevolezza che mi pervade, so cose che non mi sarebbe dato di sapere, eppure mi risultano chiare come se lette da carta stampata, e vedevo discussioni fatte in passato come se fossi stato lì presente, e sapevo ciò che il cuore del mio interlocutore provasse in quei momenti. E' come quando sai che un tuo amico ti sta mentendo per farti del male, e capisci perché lo fa. E sai che lo sta facendo. E poi ne hai semplicemente la conferma dopo un po' di tempo. Soffri, sai che soffrirai, e sei impotente davanti a ciò.

Sojin continuò i suoi insegnamenti, cercava di darmi la conoscenza acquisita nell'arco di una vita in pochi mesi di studio, e sebbene fossi uno studente indubbiamente ben al di sopra della norma, con i miei sensi che gridavano la loro sete di conoscenza a questo nuovo mondo che li faceva bruciare di desiderio, v'era un limite alla mia capacità di assorbire conoscenze e farle mie.

Avevo imparato a manipolare il Qi dentro e fuori di me attraverso i Chakra principali, avevo imparato ad accoppiare l'uso del Qi col mio dono delle Mani, avevo imparato ad utilizzare i Chakra in sintonia tra di loro e col Mana attorno a me; allora dovetti imparare l'utilizzo dei Chakra secondari. Il problema è che solo alcuni di essi sono in posizioni fisse, altri, la maggior parte, sono dislocati in punti differenti in ognuno, altri addirittura si muovono secondo schemi precisi, altri non sono sempre attivi. La localizzazione e lo studio dei Chakra secondari furono lunghi e difficili, fui pure esonerato dagli altri miei compiti per una settimana intera in cui stetti in silenzio, digiuno ed al buio da solo per riuscire a mapparli tutti in modo opportuno. Non fu semplice, ma ne valse la fatica.

Una volta individuati ed una volta imparato come manipolarli, l'utilizzo dei Chakra secondari risulta semplicissimo, molto più di quelli principali, che sono molto più potenti. Una volta conosciuti, il controllo sul mio Qi era divenuto cento volte più preciso e raffinato, non ero diventato più potente, non avevo aumentato il potere che potevo gestire, avevo solo acquisito controllo, in un modo così raffinato e preciso che quasi nulla mi era impossibile da realizzare sul mio corpo. Vi faccio un esempio; prima se avevo subito una ferita potevo curarmi utilizzando il Qi, ma potevo solo utilizzare il Qi curando approssimativamente la zona della ferita, non potevo utilizzarlo sulla ferita in quanto tale con precisione quasi chirurgica, se mi permettete un gioco di parole.

Un altro esempio, per poter camminare su una parete verticale prima dovevo concentrare il Qi sugli arti inferiori, ora potevo farlo concentrandolo solo sulla pianta dei piedi. Riuscivo a fare le stesse cose con una piccola parte della fatica che mi era richiesta in precedenza, era una sensazione estremamente piacevole, anche se l'euforia di poter gestire tanto potere spesso mina la concentrazione; bisogna stare sempre attenti al potere, è molto facile che corrompa chi ne fa uso, e più volte Sojin mi ricordava ciò.

Venni a sapere che una volta uccise un suo allievo, perché aveva iniziato ad attaccare gente, si era trasformato in un bandito che attaccava i viaggiatori e violentava donne. Sojin era partito dal villaggio per andarlo a cercare, una volta trovato avevano parlato a lungo, ed alla fine Sojin lo aveva ucciso. Cosa si fossero detti nessuno lo sa. Tutto ciò che Sojin si era lasciato sfuggire quando gli chiesi qualcosa al riguardo fu “porto il suo testamento con me”. Avevo certamente mancato di tatto, ma avevo un desiderio cocente di conoscere meglio il mio maestro e gli altri suoi allievi prima di me e prima della sua tragedia familiare. Avevo iniziato ad avere paura di ciò che sarei potuto divenire, e quando confessai al mio maestro le mie paure, egli sorrise, una delle rare volte che glielo vidi fare, e mi disse:

<<Ciò è bene, ora posso insegnarti con più serenità. Devi aver paura di te. Ogni uomo ha grandi possibilità, sia di fare il bene sia di fare il male. O di morire di ignavia. Se persegui la conoscenza ed il potere senza aver paura di essi potresti divenire spietato. Senza pietà, senza con-passione si può divenire estremamente potenti, ma senza il freno della paura, senza il freno di ciò che c'è di buono nella tua umanità, si possono superare alcuni limiti che non devono essere superati, per il bene tuo stesso, per il bene degli altri uomini, per il bene del mondo e per il bene dell'Armonia. Ricordati che tutto può mutare in base alle scelte dell'individuo e della sua volontà. Abbi paura di ciò che puoi diventare e di ciò che già sei, perché in ogni uomo convivono almeno un folle, un saggio ed un demone, separati da un sottile recinto di carta forte e delicato come la volontà e la scelta. Tu cosa *vuoi* essere Fu-Tsa, tu cosa *scegli* di essere, tu cosa *desideri*?>>

Il giorno dopo chiesi ai miei maestri di lasciarmi un giorno di tregua e stetti da solo a pensare. La paura rimase, ed è viva tutt'oggi. E credo che ciò sia bene.

Dopo la nostra discussione Sojin non riprese nuovamente l'argomento discusso ed il tutto continuò come se nulla fosse successo, ma entrambi sapevamo che le sue parole mi avevano colpito.

Spesso rifletto se tra le sue parole vi fosse la velata minaccia che se fossi divenuto come il suo allievo corrotto, egli avrebbe cercato di uccidermi con le sue mani come aveva fatto già una volta per porre rimedio all'aver insegnato ad una persona non degna. Non lo so, ma se dovessi essere ucciso da qualcuno, non mi dispiacerebbe essere ucciso da Sojin.

Sojin continuò il suo insegnamento con lo studio delle posture del corpo, delle angolazioni in cui poter piegare le proprie articolazioni e lo studio delle posizioni delle mani.

Determinate posture servivano a stimolare determinati chakra facendo fluire il Qi in essi, come acqua su dei piani inclinati che scontrandosi alla fine della loro corsa unendosi generano dei gorghi. Un buon esempio per visualizzare lo scorrere del Qi all'interno del corpo è proprio quello di immaginarsi dei torrenti in piena; determinate posture convogliavano il ribollire schiumoso della forza del Qi in cascate roboanti, null'altro che chakra che iniziavano a gonfiarsi di energia. Ma il Qi può divenire fiume, lago, mare, pioggia o tempesta, il tutto dentro il proprio corpo.

Lo studio delle angolazioni delle articolazioni e delle traiettorie dei colpi risultò molto importante quando applicato alle arti marziali, piccolissime modifiche geometriche dissipavano il Qi invece di focalizzarlo nella direzione voluta. Per fare un esempio colla fisica, se l'obiettivo è creare un laser, un fascio di luce coerente che ha la sua forza nell'assoluta sincronicità dei fotoni e non nell'energia assoluta impiegata, il fascio di luce non deve essere rifratto ma solo riflesso se non si vuole perdere l'effetto laser e trovarsi solo con un fascio di luce. Così nell'incanalare il Qi all'interno del proprio corpo per potenziare un colpo o proiettarlo per sé all'esterno, le angolazioni in cui le articolazioni si piegano e la traiettoria dei colpi non devono disturbare, dissipare e disperdere il Qi ma solo incanalarlo in modo opportuno. A complicare tutto ciò vi prego di considerare che il movimento del Qi molto raramente può essere approssimato ad un moto rettilineo, spesso si tratta di moti turbolenti o marcatamente circolari.

Infine considerate l'uso del Qi nelle tecniche di postura delle mani, o kuji-in se preferite. Immaginate di far fluire il vostro Qi all'interno delle mani, carattere distintivo dell'uomo, mani letteralmente

trapuntate di chakra pari, ma da che possono essere considerati dispari se si prende in considerazione ogni singola mano, mani con i chakra disposti per definizione anche etimologica in modo chirale, immaginate le immani possibili combinazioni di intrecci e posture per far fluire il Qi da una mano all'altra all'interno del corpo ed ad ogni impulso del flusso, immaginate che ogni nuova postura il flusso del Qi può essere "riprogrammato" in un modo differente, se mi scusate l'espressione. Ogni combinazione di intreccio delle mani suona una differente armonia allo scorrere del Qi. Lo studio del kuji-in era uno studio a metà tra lo studio calligrafico, la scultura e la danza: ogni movimento delle mani creava un disegno che scolpiva il Qi nelle mani ed attraverso loro nei flussi del corpo, e le mani dovevano danzare in armonia col fluire del corpo ed attraverso esso, col fluire del tutto.

Sojin mi esortò più volte a prestare molta attenzione al Kuji-in. Di per se sono tecniche sempre abbastanza radicali ed abbastanza pericolose, proprio per la loro capacità di alterare profondamente il fluire del Qi all'interno del corpo con pochi e brevi movimenti di grande impatto per il flusso. In più, il mio dono delle Mani rendeva il kuji-in quanto mai pericoloso. Non sempre riuscivo a modulare la quantità corretta di Qi da far scorrere attraverso le posizioni delle mani, ed i miei chakra delle estremità avevano delle connotazioni particolari che li differenziavano da quelli comuni. Sojin mi esortò più volte a maturare molta esperienza in queste tecniche prima di utilizzarle, e mi ritrovo assolutamente d'accordo con lui. Di tutte le tecniche che ho appreso il kuji-in è quella che mi rimane più oscura, credo che per apprenderla appieno serva molto tempo, molta pratica, molta saggezza, non solo molta conoscenza.

Continuai a studiare le tecniche, ed il mio corpo non conosceva più i limiti che erano imposti agli altri esseri umani, un salto di un metro o di dieci erano la stessa cosa, ed ora io ne ero cosciente, poiché molti degli inganni della realtà non erano più efficaci su di me. Imparai a trasferire il Qi attraverso corpi solidi, come Sojin fece sui Roach di pietra. Imparai a lanciare il Qi a distanza, sebbene fosse una tecnica che mi consumava, e che dovevo utilizzare con parsimonia. Imparai ad entrare in armonia con ciò che mi circondava per prendere forza dal Mana. E da ciò appresi qualcosa che mi sconvolse.

Sino ad allora avevo creduto che il Qi fosse una caratteristica esclusiva degli esseri viventi, invece compresi che anche la realtà "inanimata" attorno a noi possedeva una forma di Qi. Anche se era...

peculiare. Quando chiesi a Sojin di spiegarmi ciò che stavo provando, in quanto pensavo di stare interpretando male le mie sensazioni, il mio maestro mi rispose che il mio allenamento da novizio era terminato. Avremmo continuato ad allenarci, ma non sarei stato più un semplice allievo. Avevo capito che il mondo era vivo.

Il Mana si muove e tesse le armonie del Qi in ciò che è vivo. Ma il respiro di un essere umano è differente dal respiro di una pianta, o dal respiro di una montagna. E come un albero è vivo, così lo è la montagna. Il Qi scorre insieme al Mana, il Qi è una sorta di controcanto al Mana che definisce le caratteristiche di ciò che è vivo con un'armonia differente rispetto al Mana stesso, ma se il Mana è tutto, il Mana è quindi anche vivo, tutto ciò che esiste è vivo, ed ha il proprio Qi.

Noi siamo solo un aspetto della realtà, una piccola nicchia di ciò che esiste, e ci rapportiamo al mondo secondo i nostri criteri ed i nostri canoni, e ci risulta più facile capire ciò che a noi è più simile e vicino.

Quando la nostra conoscenza si allarga siamo in grado di avere una visione più approfondita della realtà, e siamo in grado di analizzare anche ciò che a noi risulta più distante, dissimile. Ed in tal modo io capii che tutta la realtà è viva, sebbene secondo i propri canoni, e capii perché molti considerano lo stesso Mana la divinità suprema, o la prima manifestazione, la prima emanazione della divinità.

Gli stessi dei sono intessuti dal Mana.

Negli ultimi mesi del mio studio con Sojin affinammo la nostra conoscenza del mondo circostante ed imparai ad entrare in armonia con ciò che mi circondava. Imparai a divenire sasso, imparai a divenire albero, imparai a divenire fuoco, e da ognuno di questi “viaggi” appresi molto.

Oltre al banale utilizzo di poter mimetizzarmi in un ambiente come se fossi realmente parte di ciò che era lì presente, questo tipo di esperienza mi aiutò moltissimo per approfondire ciò che imparai con Edo l'anziano e con How-Wow dei coboldi.

Ma prima di parlare di loro vorrei descrivervi brevemente gli studi che feci al tempio, con i fabbri e con la guaritrice del villaggio. Vi spiego il perché. Ho iniziato descrivendovi come ho allenato il mio corpo, vorrei continuare su come ho allenato la mia mente, per finire scrivendovi di ciò che ho appreso in campi più prettamente spirituali. E' anche vero che le distinzioni tra questi insegnamenti non sono così nette, e che spesso i confini sono così sfumati che ogni distinzione è puramente fittizia. Sono cosciente inoltre che la chiarezza cronologica

di ciò che è avvenuto verrà meno, ma vorrei cercare di farvi capire ogni insegnamento cosa mi ha donato, e l'organicità dei singoli messaggi. Sicuramente non è il miglior metodo possibile, ma è il metodo che ho scelto.

Preferisco dare il posto principe alla chiarezza di ciò che i miei maestri nella loro bontà, fiducia e lungimiranza, spero, mi hanno insegnato, piuttosto che ad una fredda relazione di ciò che è avvenuto mese per mese durante i miei allenamenti.

Un'altra nota, se mi permettete. Sto volutamente tralasciando informazioni molto specifiche sui singoli allenamenti perché sono conoscenze che non sono da insegnare a chiunque, i maestri scelgono a chi insegnarle, perché nelle mani sbagliate queste conoscenze potrebbero rivelarsi estremamente pericolose, ed io non voglio tradire la loro fiducia. Questo è lo spirito che accompagna questo scritto. Ma non preoccupatevi di ciò. Se è scritto nel vostro Wyrð, e se vi muoverete al suo interno in modo opportuno, non è detto che queste conoscenze vi rimangano celate per sempre. Se continuerete a leggere questo scritto, capirete che anch'esso è funzionale a ciò che sono stato chiamato a fare, sebbene ne sia un corollario e non sicuramente lo scopo principale. Il Fu-tsa è chiamato per piantare i semi in questo mondo, ed in un certo senso è anche ciò che sto facendo ora, scrivendo questo scritto che voi state leggendo.

IL TEMPLIO



Lo studio all'interno del tempio fu sporadico, non andavo nella struttura ogni giorno per ascoltare e discutere con i vari praticanti.

Durante il tempo lasciatomi libero dagli altri insegnamenti provavo piacere nel bighellonare all'interno della struttura, chiacchierando con i vari devoti, che non erano esattamente officianti nel senso occidentale del termine.

Il tempio era una struttura aperta, e sebbene molti degli anziani, che non potevano più svolgere le loro mansioni all'interno del villaggio, si dedicassero interamente alla struttura ed alla contemplazione, ogni cittadino era libero di utilizzare il tempio come preferisse. Era più un luogo di studio, una collezione di oggetti sacri e libri, un luogo dove scambiare idee su argomenti non strettamente materiali; assomigliava più ad una scuola di filosofia che ad un tempio nel senso stretto del termine. Non ostante tutto ciò, il luogo vibrava di sacralità. V'era un senso di pace e di serenità che dava sollievo sia al mio corpo che alla mia mente stanca. E parlare con i frequentatori della struttura mi diede modo di capire a fondo la filosofia che stava dietro la vita degli abitanti di Lef-hon.

Le loro credenze, come quelle della maggior parte degli umani di quel mondo, erano profondamente pagane, con forti connotazioni di animismo ed i rituali erano spesso di tipo sciamanico, sebbene non fosse una regola assoluta. Per voler essere concisi, credevano in manifestazioni spirituali all'interno della realtà che venivano chiamate divinità, con una gerarchia piramidale, come se le divinità, sedute in circolo, controllassero o riflettessero gli aspetti spirituali più alti del mondo, e via via scendendo attraverso la complessa corte di spiriti vi si trovassero spiriti più legati ad aspetti materiali dell'esistenza, aspetti più specifici, ma per questo, in quanto più vicini, molto più raggiungibili.

Rimasi molto colpito quando, durante alcuni rituali, avvennero fenomeni inspiegabili; quando chiesi delle spiegazioni, ciò che ottenni fu qualcosa che mi mise in uno stato di perplessità notevole, perché mi

faceva vedere sotto una nuova luce molti dei rituali e dei “miracoli” che si dice avvengono nel nostro mondo.

Tutta la religione si fonda sul vincolo della volontà, di cui scriverò in modo più approfondito successivamente. In breve, l’officiante, il credente, è in grado di modificare la realtà attorno a sé utilizzando la propria volontà. In questo processo il ruolo degli spiriti è fortemente dubbio. Secondo alcuni il loro ruolo è solamente quello di catalizzare l’evento che si vuole ottenere, nel senso che se chiedo agli spiriti della pioggia di far piovere, il meditare ed il concentrarmi su di loro, se la mia volontà è abbastanza forte, mi permette di alterare la realtà sino a che le nubi si ammassino in cielo e la pioggia inizi a cadere. Da ciò l’importanza dei rituali collettivi, dove molte volontà si uniscono e si fondono, catalizzate ed armonizzate dall’unico pensiero degli spiriti della pioggia, un pensiero comune che permette alle volontà di muoversi insieme sino ad ottenere questo miracolo. In ciò, le divinità, gli spiriti, non hanno alcuna funzione, potrebbero anche non esistere, potrebbero essere solamente un feticcio utilizzato dalla mente umana per riuscire a raggiungere un tale livello di concentrazione e focalizzazione da riuscire ad alterare lo scorrere del Mana.

Altri pensatori credevano invece che la funzione degli spiriti fosse quella di avere un ruolo attivo, e da ciò le pratiche “religiose” si differenziavano dalle pratiche prettamente magiche, dove invece è solo, o principalmente, l’uomo a gestire i flussi ed ad alterare il Mana. Secondo costoro, la volontà degli officianti serviva a raggiungere la volontà, la coscienza degli spiriti e tramite essi, tramite la loro forza e la loro volontà, molto più potente di quella umana, era possibile assistere a prodigi. Chi seguiva questa linea di pensiero, credeva che fosse questa la motivazione per cui il contattare spiriti inferiori fosse molto più semplice che contattare spiriti alti. E da ciò la necessità od il vantaggio di rituali collettivi per cercare di “parlare” con gli spiriti, in quanto un flusso di volontà più potente aveva più possibilità di contattare questi spiriti, queste divinità.

Altri ancora credevano che gli spiriti, almeno quelli umanizzati, fossero creati dalla stessa volontà umana, una sorta di Avatar dal basso, un’immagine, la cui consistenza, la cui realtà null’altro sia se non una manifestazione, un concentrarsi della volontà dei “credenti”, processo non applicabile così come tale agli spiriti naturali, sebbene alcune rappresentazioni, aspetti di questi spiriti naturali, potessero essere appunto degli Avatar, delle manifestazioni, non tanto della realtà dello spirito naturale, quanto dell’immaginario dei credenti, degli officianti,

della gente. In quest'accezione l'Avatar dello spirito non è un manifestazione più terrena di uno spirito alto, ma una manifestazione più alta della volontà umana.

Tutti concordavano sulla sacralità del Mana, ma alcuni pensavano che il Mana stesso fosse una sorta di divinità suprema, e per ciò anche che fosse senziente, ma che i suoi parametri logici fossero così distanti da quelli umani da essere incomprensibili al nostro intelletto. Secondo altri esistevano una o più entità superiori, ma così lontane ed imponderabili che la conoscenza della loro stessa esistenza sia per noi preclusa, ma nella loro visione il Mana era solo lo strumento perfetto tramite il quale la realtà era creata. In ciò si inseriva lo studio del Mana, composto dalla parte materiale definita Etere, e dalla sua componente spirituale definita Akasha.

Le tensioni animiste e panteistiche ovviamente erano fortissime, secondo le quali tutto ciò che esiste è sacro, in quanto costituito almeno in parte da Akasha, che per definizione è una entità prettamente spirituale. Se poi tutto è fatto dal Mana, corpo e spirito, ogni divisione, tra esseri viventi o meno, tra uomini, animali e piante, tra uomini e spiriti, tra esseri mortali e divinità, sono solamente divisioni fittizie, di comodo, se non del tutto false almeno opinabili, e sicuramente ampiamente relative.

Non voglio scendere in dettagli filosofici, ma vi basti sapere che il tempio era un luogo dove gli anziani, ma non solo loro, passavano lungo tempo nel cercare di capire in cosa consistesse realmente la realtà, e se qualcosa ho capito ascoltandoli e scambiando idee e punti di vista con loro, è che cercare di dare interpretazioni molto strette alla realtà e soprattutto alla spiritualità connessa al mondo significa cercare di forzare qualcosa che per sua natura è libero e molteplice, ed ha una natura molto più complessa rispetto a dove le nostre semplificazioni ed i nostri schemi mentali riescano a condurci con le loro sonde. Un buon inizio è sapere di non sapere, per citare un padre della nostra filosofia.

Ricordo molte persone all'interno del tempio che cercavano di descrivermi i loro incontri con gli spiriti. Quasi tutti erano anziani, a loro dire poiché il tempo della loro vita terrena stava per finire, ed i legami corporali erano divenuti più deboli, da ciò la decadenza del corpo ed una maggiore affinità verso il mondo degli spiriti. Comunque tutti concordavano che non fosse raro che anche giovanissimi avessero i doni per viaggiare nel mondo degli spiriti, sebbene le modalità ed il modo in cui le esperienze venivano vissute erano molto differenti.

In ogni caso ciò che permette ad un essere umano di incontrare uno spirito è la sua attitudine e la sua affinità nei confronti del loro mondo, nei confronti di come il Mana scorre nel mondo degli spiriti.

Quando cercai di capire meglio in che senso il mondo, o meglio i mondi degli spiriti coesistessero col mondo materiale, ottenni risposte molto confuse e contraddittorie talvolta, ma ciò che riuscii ad estrapolare fu qualcosa che cercherò di comunicarvi con un esempio preso dalla nostra vita nel mondo di fuori. Immaginate una televisione che sia in grado di far vedere differenti canali a seconda delle varie sintonie; ebbene, il problema di percepirsi in uno od in un altro dei mondi che coesistono è solo un problema di sintonia, come le radioonde che trasportano le varie reti televisive coesistono nell'aria, così le varie "frequenze" del Mana coesistono, il problema sta solamente nel riuscire a "sintonizzarsi" su quella giusta. Da ciò l'importanza dei sogni, dove uno stato mentale alterato permette di muoversi più liberamente attraverso le varie realtà, e da ciò i doni di chi come me può viaggiare "sintonizzandosi" sui portali, come il mondo di confine di Tir'na Nog da cui sono giunto; oppure come chi può guardare lo scorrere del Wyrd tramite i sogni premonitori e quant'altro del genere.

Coloro che passavano le loro giornate discutendo su questi problemi, spesso scrivendo le loro conclusioni per lasciarle ai posteri, concordavano sull'importanza degli spiriti guida. Sebbene non essenziali per i viaggi nei mondi spirituali, questi spiriti, come lo spirito d'ombra lo fu per me, come lo è per me, visto che condividono conoscenze di più piani della realtà, risultano essere un aiuto non indifferente.

Quasi tutti coloro che riescono a mantenersi per lungo tempo o tornare in questi luoghi differenti dalla loro realtà quotidiana si avvalgono di uno spirito che li ha presi sotto la propria protezione, spesso per una sorta di affinità spirituale. Da ciò la cultura sciamanica e totemica di cui accennavo. Questo spirito guida, questo totem, spesso rappresenta alcuni aspetti "belli" del nostro essere, sebbene non sia un obbligo. Alcuni spiriti guida possono essere amici, o come nel mio caso con la pantera-lupo oscura "assoldati" da altri spiriti, non veri spiriti guida. Talvolta questo o questi spiriti guida divengono compagni inseparabili, che aiutano nei momenti del bisogno e, come dice il loro nome, guidano quando ciò è reso necessario.

Io sto ancora cercando il mio spirito guida, il mio totem, e nonostante io sia il Fu-tsa, o magari proprio per questo, mi devo affidare a molti spiriti, alcuni dei quali realmente potenti, alcuni dei

quali possono essere considerati maestri, e non sono l'unico che nei mondi spirituali ha trovato spiriti definiti in tal modo. Ma un maestro, per quanto saggio e potente, non potrà mai raggiungere il grado di intimità, il grado di affiatamento e di coinvolgimento che uno spirito guida reale, divenuto tale per sua scelta, come spirito totemico a tutti gli effetti, possa raggiungere. E con ciò non voglio denigrare i tanti spiriti che mi hanno aiutato e che mi aiutano tuttora, perché magari il mio totem è in mezzo a loro e sono io cieco che non riesco a vederlo, ma sento questa mancanza. E mentirei se scrivessi il contrario. E per parlare di sciamanesimo, mentire non è "bello".

Nello sciamanesimo, nello studio di come gli spiriti siano in tutto ed influenzino e costituiscano la realtà lo studio del bello è importante. Il concetto cattolico di peccato, il concetto religioso "tradizionale" di giusto e sbagliato spesso è cambiato in ciò che è bello o meno per il proprio spirito. E diviene un concetto che si chiude strettamente nella sfera del personale, non è più un concetto generale, obiettivo. Il saggio ovviamente ha un concetto di "bellezza" più vicino al concetto di "bellezza" che può avere il mondo, ma è e rimane un processo di crescita personale, dove la comprensione del mondo degli spiriti è essenziale per divenire uomini migliori.

Ogni volta che penso alla bellezza delle culture sciamaniche non posso fare a meno di pensare come nel nostro mondo siano state sistematicamente distrutte, e come lo continuano ad essere, spesso per colpa dell'ipocrisia dei cattolici e di altre religioni "prepotenti". Oltre al fango che è stato gettato sulle loro culture, sul loro nome e sulle loro tradizioni, in quanto pagano oramai è sinonimo di malvagio.

Queste considerazioni mi hanno aiutato ad analizzare ciò che sarei stato chiamato a fare in quanto Fu-tsa, missione che inizierò non appena finirò di scrivere questo scritto, perché non voglio che queste conoscenze vengano perse se qualcosa dovesse succedermi; solo allora inizierò la mia ricerca.

Un'altra nota su come lo sciamanesimo veniva vissuto dalla gente del villaggio di Lef-hon: non era raro che durante i rituali venissero utilizzate alcune sostanze in grado di alterare gli stati di coscienza, per permettere di allentare i legacci col corpo e poter "sintonizzarsi" su altre realtà. Non tutti ne facevano uso perché non v'era bisogno per tutti di questi aiuti per raggiungere i mondi spirituali, sebbene spesso anche costoro tenessero le piante da cui si estraevano le sostanze da bere in infusi, fumare o fumigare vicino ad essi. Era importante capire che la pianta era un veicolo spirituale, sia che essa fosse assunta o meno,

addirittura alcune piante erano spiriti a loro volta, come la pianta di Spinabianca di cui avevo accennato pagine fa. Alcune di esse potevano essere utilizzate anche a scopo di divertimento, altre assolutamente no, il problema era se l'essenza spirituale della pianta fosse favorevole o meno, non considerazioni di altro tipo.

Quasi tutte le piante da cui si poteva estrarre qualcosa di alcolico venivano utilizzate anche per scopi ludici, in quanto l'alcool era associato alla festa, alla gioia di vivere, al fare scorrere gioia tra le persone, e se uno spirito non avesse voluto dare ciò, sarebbe stato veleno o pericolo consumare la sua pianta sotto alcool. Come alcune che venivano utilizzate solo in alcuni rituali molto complessi, ed i cui effetti erano terribili, facendo provare ciò che la morte dà, ma senza gioia.

Le mie conoscenze sulle piante e sui loro molti usi migliorò enormemente, e le mie conoscenze erboristiche migliorarono molto; inoltre, grazie ad i miei studi con Sojin, fui in grado di capire gli effetti delle varie piante anche senza averle mai viste in precedenza. Non era semplice ovviamente, ma riuscendo ad entrare in armonia col Qi della pianta, e purtroppo potevo farlo solo con piante ancora vive, viste le mie limitazioni mentali, ero in grado di sentire dentro di me cosa la pianta volesse e come si rapportava al mio Qi, ed era inebriante poter camminare in un prato vedendo, sentendo nel mio corpo la controparte spirituale dei mille fili d'erba che mi circondavano, con i loro spiriti che chiedevano di darmi il sonno o di togliermelo, di eliminare il dolore o rubare qualche battito al mio cuore, et cetera.

La realtà mi si stava aprendo come un cubo che ogni volta che si cerca di muovere si scoprono nuovi lati e nuovi angoli, contravvenendo ad ogni legge della geometria euclidea. Durante i miei studi capii quanto fossi stato cieco. Ma allora non ebbi più la presunzione di dire che finalmente vedevo, al limite potevo dire di vedere un po' più di prima, ma la strada per la saggezza era lunga ed ancora molta strada dovevo percorrere; ciò lo sapevo, per poi magari tornare all'inizio e capire che non avevo ancora capito nulla. O che magari non c'era nulla da capire. Ma mai, MAI interrompere la propria ricerca, il desiderio di conoscenza è uno dei doni più grandi che sia stato dato a noi esseri umani, e saremmo folli a sprecarlo cercando solamente di sopravvivere sino al momento in cui saremmo morti nell'oblio; avremmo vissuto una vita inutile, tempo perso e Mana sprecato. E ciò va contro le leggi stesse che regolano lo scorrere dei mondi.

Noi esseri umani possiamo seguire le vie dell'arte e della conoscenza. Noi esseri umani siamo chiamati a fare ciò, e queste due sono le vie che ci permettono di muoverci splendidamente nel flusso del Mana, queste due sono le vie che ci permettono di percorrere le vie del nostro Wyrð senza dover chinare il capo al destino, queste due sono le vie che ci permettono di vivere senza che i mali del mondo vincano su di noi. Noi esseri umani siamo chiamati ad essere i guardiani del mondo, e purtroppo troppo spesso ne siamo i carnefici. E' un crimine contro il mondo e contro la nostra stessa natura. E purtroppo molti cadono da ciò che dovrebbero essere verso meri spettri di se stessi, servi del potere che corrompe, schiavi della stessa autorità di cui sono investiti, ciechi e sordi nei confronti delle lacrime della Giustizia. O schiavi della propria sofferenza e della propria sensibilità, volendo guardare l'altra faccia della medaglia.

Nel nostro mondo quanti politici, re e governanti fanno solo i loro interessi personali, camuffandoli ed ingannando popoli interi, indottrinandoli ed addestrandoli nell'ignoranza e nella paura? Quante forze dell'ordine, da paladini e difensori della giustizia non sono divenuti invece sciocchi e ciechi carnefici, insensibili, violenti ed arroganti nell'uso del potere che sono chiamati ad esercitare? Quanti giudici torturano e trucidano la Giustizia, insensibili alle ferite che le infliggono ogni giorno? Quanti guardiani della cultura, dell'informazione, custodi della libertà rispettano la loro missione? Quante persone rispettano la sacralità dell'arte e non l'assoggettano al potere di turno? Quante persone ricordano ancora cos'è il concetto di Libertà?

“Libertà è morta, uccisa dai mille colpi di penna di leggi ipocrite scritte nella menzogna. Libertà è morta sotto il peso delle carte dentro i tribunali. Libertà è morta sotto uno stivale del carnefice. Libertà è morta, uccisa dal giornalista che da solo si cava gli occhi dal capo.” Così iniziava una poesia che stavo scrivendo un tempo. Scusatemi, avevo scritto che non avrei parlato del mondo di fuori, ma spesso le parole di Sojin ancora mi rimbombano in testa.

I momenti che passai all'interno del tempio mi furono di grande aiuto, perché riuscii a trovare calma e serenità quando i miei allenamenti stremavano la resistenza rimastami nel corpo e nella mente. Volevo accennarvi delle principali divinità, degli spiriti principali che questa comunità pagana, che il popolo di Lef-hon venera ed a cui pensa quando cerca una guida.

Il più importante, ma anche il meno venerato, è Praimus, la divinità solare, forte e benevola, che permette al mondo di vivere ed alle piante di generare, che persegue la verità come fondamento della realtà, e tramite essa cerca di dare agli uomini la conoscenza. La sua ira è il cielo nuvoloso, la pioggia, la tempesta ed il fulmine.

Sua moglie è Lenia del cielo stellato, divinità della notte e dei segreti sussurrati, dei baci rubati, dell'ispirazione estatica e della meditazione.

Sua sorella, od altra sua personificazione, è Druna, divinità della luna, splendida e romantica, potente e mistica ma spesso distaccata dai problemi della vita mondana.

Suo figlio è Muse, ambiguo spirito che dona la profezia, amato da alcuni, odiato da altri, una sorta di piccolo Loki della mitologia nordica.

Sorella di Druna e Lenia, od altra loro personificazione, è Rasha, che ha dedicato la sua vita immortale allo studio della magia ed alla ricerca della conoscenza.

Anna è la dea delle foreste e della fertilità, ella è la Madre Terra, e molte leggende sono state scritte sul suo operato, in quanto è una delle divinità più amate, la stessa Ilna che mi ha salvato dal veleno del Nute è una delle divinità minori della sua corte, come il Nute è uno degli spiriti sotterranei di Anna.

Sorella di Anna è Satsumi, divinità benevola, protettrice della casa e matrona di tutti i guaritori, protettrice delle partorienti e delle nascite, il cui fiore è la zagara profumata.

Divinità molto rispettata è Ron, dio della giustizia e custode della Libertà, liberatore degli schiavi e smascheratore dell'ingiusto, divinità benvola ma non amata, in quanto il suo giudizio si basa sul raziocinio e non sulla compassione, talvolta Ron è considerato una personificazione del dio Praimus.

Lexar, oscura ed ambigua divinità che protegge lo scorrere del tempo ed il confine dei mondi, custode dei cardini che reggono la realtà stessa.

Navar è il dio della morte, odiato da alcuni, temuto da altri, eppure indispensabile per i cicli del Mana, è la controparte oscura delle divinità della nascita e della guarigione, colui che permette al Mana di riciclarsi e tornare a vivere, ma anche custode del sonno e latore di morbi e malattie. In alcuni miti è sposo di Anna o di Satsumi, o di entrambe.

Rama è la divinità androgina che protegge le acque, e forse è colui/colei che più spiriti possiede nella sua corte, dagli spiriti della brezza marina che aiuta i marinai a quelli delle tempeste che mietono

vittime. In alcuni miti si è sposato con se stesso ed ha generato molti figli.

Ing è la divinità del fuoco e dei costruttori, creatore e distruttore tramite le sue fiamme ed implacabile quando la sua furia lo chiede. E' il dio dei fabbri e dell'ingegno umano applicato alla creazione materiale.

Orodum è la divinità della guerra, bellicosa, insieme al suo cavallo Irune che rappresenta l'amicizia tra i popoli ed i legami di amicizia. Orodum ed Irune combattono e proteggono, e nonostante molti cadano sotto il fanatismo od utilizzino il loro nome con altri fini, loro sono coloro che liberano i popoli e garantiscono la giustizia, donano la libertà e la difendono, anche se alcune connotazioni negative sono presenti in loro, e molti facciano un uso malvagio del loro nome; le leggende della pazzia di Orodum rappresentano una parte considerevole del corpo delle leggende e dei miti che di lui ne raccontano le gesta.

Kain e Kevin sono due fratelli, il primo protettore dei ladri e dei mercanti, e ciò dice molto al riguardo della sua indole, l'altro dei boschi e degli arcieri, entrambi innamorati di Anna delle foreste, ma da lei non corrisposti.

Una nota su Tsu, che condivide il nome col mio antenato, spirito del vento, libero di scorrere attraverso i popoli ed oltre i monti ed il mare. E' lo spirito che più di ogni altro rappresenta la rottura di ogni legame, non difende la libertà, la rappresenta. Coloro che sono oppressi non chiedono aiuto a Tsu, ma cantano e ballano in suo onore, perché il canto è libero e la musica è la voce di Tsu.

Kro è una divinità controversa, forse la più potente del pantheon ma imprevedibile, dio del Caos e dell'Equilibrio, in grado di rompere tutti gli schemi e per il quale nulla è impossibile. Per Kro sono i balli più sfrenati, le feste più esasperante nella loro follia, l'uso di ogni sostanza in grado di alterare le percezioni, la ricerca dell'abbandono o dell'estasi. Ma Kro è fratello di Tsu del vento, il che significa che Kro è fratello della libertà.

Mi incuriosì molto il pantheon del popolo di Lef-hon, il mio popolo oramai, almeno in parte. E mi dedicai allo studio ed alle leggende delle loro divinità, e sebbene molte fossero confuse e controverse, molti racconti su di loro e sulle loro gesta sono spettacolari come il ciclo dei cento cavalieri. Si dice che quando il male cercò di conquistare il mondo ed i cento cavalieri lo difesero, le divinità cavalcarono accanto a loro, ma da allora il mondo non ha più avuto alcuna prova della loro esistenza, ed alcuni pensano che siano stati

uccisi per salvare il mondo. Se avrò tempo vorrei trascrivere di ciò che ricordo del ciclo dei cento cavalieri e delle leggende riguardanti le divinità, od ancor meglio vorrei tornare per raccogliere informazioni in modo più organico, ma non so se mi sarà possibile, per ora ho altre azioni da dover compiere.

Del culto degli antenati ho già scritto, sappiate solo che all'interno del tempio una zona era dedicata interamente a loro, ed in quanto spiriti molto vicini erano tra i più venerati.

All'interno del tempio erano conservate varie reliquie, per le varie divinità. E molte pulsavano di potere, come una pietra grigia davanti alla statua di Anna. Ma la zona degli antenati era un vero e proprio museo, con una scala nella roccia che scendeva in un sotterraneo dove nelle nicchie di pietra erano conservati oggetti, immagini e statue, che rappresentavano e ricordavano coloro che non erano più vivi, ma che avevano dato così tanto al villaggio da meritare di essere ricordati per sempre.

Davanti all'arco di Tsu del vento, mio antenato, non vi nascondo che provai commozione.

Ogni oggetto lì sotto pulsava di potere, per chi l'aveva portato in vita e per l'adorazione dei vivi delle varie generazioni. Uno degli effetti dei miei sensi eccitati ed eccitabili era ed è un senso di leggerezza, come di stare vivendo in un sogno, quando mi trovo in un forte luogo di potere, e questa stanza scavata nella roccia, illuminata dai globi con la loro luce fioca, mi cullava con una dolcezza enorme. Una volta mi addormentai in quel reliquario e sognai gli antenati.

Non ho molto da scrivere al riguardo, a parte che la mia presenza nel mondo spirituale era molto più solida di come avevo provato in precedenza. La mia guida scura era al mio fianco e presto fui circondato dagli antenati che parlarono direttamente con me. Mi dissero che ero divenuto più forte, ma che ancora dovevo aspettare per ciò che mi avrebbero dovuto dire, ancora non ero pronto per ciò che mi avrebbero dovuto insegnare. Abbracciai Tsu e quando cercai la nera pantera per parlargli mi accorsi che non era più vicino a me, quando mi voltai nuovamente per parlare con gli antenati, anch'essi erano scomparsi, ero solo e mi svegliai.

Una lezione d'umiltà; nonostante fossi il famoso Fu-tsa, nonostante tutti cercassero di insegnarmi quanto più potessero per prepararmi a chi sa quale grande destino, ero rimasto solo ed avevo avuto paura.

GLI ARTIGIANI



Talvolta fui portato da Anthrax a studiare con i differenti maestri delle varie arti manuali, non sicuramente per apprendere la loro conoscenza od essere in grado di svolgere un lavoro autonomo, perché nonostante le mie capacità aumentate dalla terra su cui stavo camminando, lo studio per apprendere le arti e le tecniche della creazione e della manifattura richiede tempo, impegno e dedizione.

Sicuramente il loro obiettivo era quello di non farmi rischiare di essere ignorante dinanzi ad un oggetto, e per ciò rischiare di compromettere qualcosa per mera ignoranza. Se non l'arte della creazione, essi mi insegnarono almeno l'arte dell'analisi.

Qualcosa che mi colpì profondamente, fu che le basi dei diversi mestieri, sebbene all'apparenza molto differenti, in realtà condividesse gli stessi principi, altra conferma che la conoscenza è una creatura unica ma dai mille aspetti. Ovviamente le tecniche manuali per lavorare la sabbia e trasformarla in vetro, fondere e forgiare i metalli, creare dal legno qualcosa di nuovo o semplicemente tessere e ricamare i tessuti erano tecniche effettuate manualmente in modo differente. Ma in tutte queste arti la capacità di far uscire da qualcosa di informe un oggetto bello, armonico, funzionale per l'obiettivo prefisso era la meta comune.

Quando mi dedicai approfonditamente allo studio con Edo l'anziano, tutte le loro parole assunsero la giusta collocazione e presero il loro vero significato, e capii la loro saggezza celata sotto parole, versi ed azioni dall'apparenza comune e faceta. Ciò che appresi tramite loro furono un fiume di nozioni che solo dopo le mie lezioni con Edo divennero concetti.

Studiaii le differenze tra i vari tipi di materiali con cui si può lavorare, dal vetro ai vari tipi di stoffa, dalla terracotta alle differenti specie di legno e dai mille usi che se ne possono fare, da quello dolce e tenero per fare intarsi, al duro Karak, in grado di togliere il filo alle lame ed addirittura rompere gli attrezzi da lavoro se non si seguono le giuste venature di questa rara pianta.

Ma lo studio con i fabbri mi emozionò più di tutti, la difficoltà e la bellezza di lavorare i differenti tipi di metalli con i loro mille usi, sino alla scoperta che le bocche di vento della fornace, che già prima mi avevano affascinato, erano del metallo di cui solo le leggende parlano, il Mithril. Quando Omar, il mastro fabbro, iniziò ad elencarmi i suoi mille usi, la sua rarità, la difficoltà con cui si può fondere e la perfezione a cui si può giungere con la sua lavorazione, quando il mastro fabbro mi disse che la loro antica fornace, eredità del popolo di Nazca, era una delle poche in grado di raggiungere le caratteristiche necessarie per la lavorazione di questo materiale, quando mi spiegò come i vari metalli condividono le loro caratteristiche mistiche con la lavorazione e l'oggetto lavorato, ma che il Mithril solo di sua indole e natura è in grado di donare un qualcosa di differente agli oggetti, ebbene la sua emozione si fece mia.

In tutta la sua vita aveva forgiato solo due oggetti di questo mistico metallo, un anello ed una punta di freccia, ed egli stesso era stato fortunato, perché poche persone possono dire di aver visto tutto questo quantitativo di materiale grezzo.

Mi parlò anche di altri metalli, di cui aveva studiato, ma mai aveva lavorato. Il primo è un metallo nero che assorbe la luce, come se visse nell'oscurità. Dalla pesantezza inaudita, circa dieci volte il peso del piombo, in grado di rivaleggiare col Mithril per le caratteristiche in grado di fornire all'oggetto, ma di una natura opposta, perversa, potenzialmente malvagia. Così come il Mithril nel suo candore pallido bianco-argenteo e nella sua leggerezza dona bellezza a ciò che con esso viene creato, così questo metallo nero è in grado di creare oggetti ferali, portatori di morte, e la sua bellezza perversa è in grado di corrompere le menti.

Un altro metallo di cui mi parlò a lungo fu il metallo Blu. Si dice che il popolo di Nazca fosse famoso per gli oggetti costruiti con questo metallo, e che la sua lavorazione fosse molto più semplice rispetto a quella degli altri due metalli dalle caratteristiche mistiche così accentuate. Purtroppo era raro come il Mithril, se non di più. Inoltre generalmente era abbastanza dolce come metallo, e spesso gli oggetti costruiti tramite esso risultavano fragili, tranne se forgiati e temprati in un modo le cui caratteristiche si sono perse con la scomparsa del popolo di Nazca. Sulle sue caratteristiche ben poco è risaputo, solo che era uno strumento di grande potenza per veicolare ciò che non era prettamente materiale, come se la sua debolezza nel mondo fisico si rispecchiasse in una forza sul mondo astrale. Secondo alcuni le venature azzurre che

caratterizzano il Nazim, la pietra con cui molte delle strutture rimaste del popolo scomparso sono costruite, sono venature di questo metallo Blu, purtroppo queste rocce sembrano indistruttibili, e nessuno le ha mai trovate in natura, quindi rimangono solo illusioni. E nessuno con un poco di coscienza andrebbe a distruggere opere del passato per estrarre il minerale, per quanto prezioso. Almeno gli esseri umani con ancora una coscienza rimasta in essi ed il loro senso del bene e del giusto ancora vivo.

Continuammo lo studio dei metalli con quelli più comuni, il rame che balla col fuoco e si scioglie al suo respiro, ma corteggia la terra e teme l'aria, il ferro legato alla terra che nega l'esistenza di ciò che è spirituale, l'argento dono della luna, notturno e mistico, e l'oro sacro, portatore di potere e distruzione, intrinsecamente buono e sacro, spesso corrotto al male dalla cupidigia umana.

Lo studio dei metalli, dei vari tipi di legno, dei vari tipi di terra per la terracotta o delle sabbie per i vetri, i cristalli e gli specchi, le fibre prese dal pelo degli animali o dalla struttura stessa delle piante allargarono ancora di più la conoscenza che stavo iniziando ad acquisire in questo mondo, che avrei dovuto utilizzare nel mio.

Iniziai a capire la differenza tra una fibra animale, come la lana, ed una vegetale, come il cotone. Capii perché una è calda mentre l'altra è fresca, capii perché nel nostro mondo veniva utilizzato così tanto il ferro ed il male che provocava il suo uso ed abuso, almeno a livello mistico.

La conoscenza dei materiali che mi era stata data mi permetteva di analizzare la realtà in un modo che sconoscevo, ed associate alle mie conoscenze guadagnate durante lo studio del Qi, posso affermare che i miei occhi vedevano il mondo in un modo che non avevo mai nemmeno sperato potessero vedere. Se gli artigiani vollero darmi gli strumenti per analizzare la realtà, se non per modificarla, ebbene credo che siano riusciti nel loro intento.

Un'altra parte dello studio fu dedicata alle lettere ed a i segni cardinali e sussidiari. Quando i maestri delle arti volevano infondere qualcosa di differente nelle loro creazioni, o quando come il maestro del legno doveva cercare il pezzo da lavorare, l'analisi e l'iscrizione dei segni era fondamentale. Erano segni che veicolavano spontaneamente il Mana in certe direzioni e certi motivi, come i Chakra muovono e direzionano il Qi all'interno dei corpi viventi. Il parallelismo è perfetto, come i Chakra principali organizzano i movimenti del Qi, così i segni

cardinali organizzano il flusso del Mana; come i Chakra secondari lo modulano, così fanno i segni sussidiari.

Lo studio fu lungo, perché dovetti apprendere le complesse leggi che regolano i simboli e le loro correlazione, e tra i vari maestri alcuni simboli insegnatimi erano differenti.

Probabilmente ciò era dovuto al tipo di materiale con cui lavoravano, od alcuni segni svolgono effetti identici od estremamente simili, non so dirlo con esattezza.

Una delle problematiche era l'attivazione dei segni. Alcuni si attivavano in modo casuale, altri dovevano ricevere la volontà del costruttore o di un officiante per iniziare a far muovere il Mana secondo i loro schemi. La maggior parte di essi rispondeva a ciò che v'era attorno, al luogo, al momento della giornata, alla posizione delle stelle al momento della forgiatura, et cetera. La pianificazione quando si voleva costruire un oggetto, ed ancor più un oggetto inscritto con i simboli era una lunga procedura, ma di importanza enorme.

Si potevano creare lame che non perdevano il filo, oggetti legati strettamente ad un singolo individuo, che ne condividevano un qualcosa, come se lo spirito dell'uomo e dell'oggetto fossero legati, od oggetti come la sfera luminosa creata dal maestro delle sabbie, che usava sabbia portata dal vento per permettere alle sfere di galleggiare in aria.

Spesso azioni piccole o che possono sembrare del tutto secondarie nella forgiatura di un oggetto portano con sé enormi conseguenze, ed un buon creatore cerca di analizzare tutte le variabili possibili prima di iniziare la reale creazione dell'oggetto; più variabili vengono analizzate, maggiormente l'oggetto risponderà al desiderio del costruttore.

Ragionammo e discorremmo a riguardo di molti aspetti correlati all'arte della creazione, uno di quelli che più mi colpì fu la presenza dei segni cardinali attorno a noi, che possibilmente condizionano aspetti della realtà in modi che non riusciamo a concepire. Quando guadagnai il dono di poter guardare di sfuggita lo scorrere del Mana senza perdere il mio raziocinio, sebbene per poco tempo ed in modo di non perdermi completamente nella visione, capii la verità di queste parole, perché il Mana ci scorre attorno e condiziona tutto, e spesso le nostre azioni, gli oggetti che ci circondano lo manipolano e da esso sono manipolati, cambiando la realtà e noi che vi viviamo all'interno. E molto spesso tutto ciò si tesse attorno a noi senza che ne siamo minimamente consapevoli.

Vi faccio un esempio dal nostro mondo. Ogniqualvolta si crea un pavimento con delle mattonelle, si sta creando uno schema, un motivo ripetuto su una vasta superficie sulla quale molte persone trascorrono molto del loro tempo; ebbene, i motivi creati dalle mattonelle condizionano la realtà dell'abitazione. Molte case in cui "ci si sente bene", "si sta a proprio agio", "non ci si riesce a stare", "fanno provare il desiderio di fuggire", et cetera, devono questo tipo di sensazioni proprio a causa dei motivi creati all'interno della casa, dalle intersezioni delle pareti, o di motivi creati dai fili elettrici o dalle tubature od ancora dalle strutture, di ferro vi ricordo, che sono spesso lo scheletro portante della abitazione.

Troppo spesso seguendo solo la via della scienza, abbiamo dimenticato la nostra parte mistica, ed è uno dei motivi per cui il Mana sia così debole sulla nostra Terra. Ma avrò tempo di scrivere anche di questo, un giorno, spero.

Brevemente, imparai a non sottovalutare l'effetto delle azioni e delle creazioni umane sul mondo che ci circonda, perché noi abbiamo il dono della creazione nelle nostre mani, e tramite questo dono, che può divenire una maledizione come tutti i doni, possiamo fare molto, sia sulle strade del bene e della giustizia che su quelle che ci allontanano da essa. E troppo spesso dimentichiamo la gravità di ciò che facciamo, come sciocchi bambini che giocano con le lame.

ERINNA, LA GUARITRICE



Brevemente vorrei parlarvi del mio incontro e delle chiacchiere che condivisi con la guaritrice, più che per ciò che mi insegnò, per la bellezza di questa donna triste. Certamente imparai a riconoscere molte delle erbe medicamentose e come utilizzarle, imparai come donare un poco della mia vita per curare gli altri e portare un poco della loro sofferenza dentro di me, per condividere il dolore e renderlo più sopportabile, imparai come utilizzare meglio il dono delle Mani per curare e sentire il danno in un corpo umano, imparai a veicolare il Qi per guarire in un modo così raffinato e così velocemente che la stessa guaritrice rimase allibita per le mie innate doti di guaritore.

Ma ciò che voglio scrivere di lei fu la pace che mi donò, con le nostre chiacchierate ed i baci che rubai a questa donna che poteva essere mia madre, questa donna che toglieva il peso del tempo dalle mie spalle e nel cui abbraccio dimenticavo tutto e riuscivo a dormire sereno solo sentendo il suo calore, di lei che condivideva il mio letto, ed io che condividevo il suo.

Uno dei doni dei guaritori è quello di poter condividere sensazioni fisiche e spirituali, e fare l'amore con lei fu qualcosa di molto più che fisico, era... appagante. Provavamo piacere nel darci piacere a vicenda, ma questo era solo un aspetto secondario di ciò che ci faceva stare bene. La lezione che imparai da lei più importante fu probabilmente quella di non essere insensibile. Dopo aver conosciuto una donna come lei ed aver condiviso ciò che abbiamo condiviso, di cui non voglio scrivere perché riguarda solo noi due, sono sicuro che il mio cuore non potrà mai divenire di pietra, perché l'affetto e le parole che abbiamo scambiato, anche solo nel ricordo che ormai porto con me di lei, è sufficiente a sciogliere le rocce.

LE LEZIONI DI EDO L'ANZIANO



Credo che di tutti gli insegnamenti che ricevetti durante il periodo di addestramento all'interno della comunità del villaggio di Lef-hon, il periodo passato insieme ad Edo l'anziano sia quello che maggiormente cambiò la mia vita ed il mio modo di vedere la realtà. Tutto ciò che credevo di sapere, tutto ciò che credevo di aver imparato e che oramai davo per certo nella mia vita assunse nuove caratteristiche e nuovi colori, posso dire che i suoi insegnamenti furono la parte finale della forgiatura e della tempratura che mi venne data, per donarmi non solo la forza di cui avrei dovuto essere capace, ma la forma necessaria, non più una mescolanza eterogenea di informazioni, tecniche e conoscenze, bensì un'unità omogenea, in grado di utilizzare tutti i doni di cui ero stato benedetto, ed un essere umano in questo, in grado di muoversi verso i fini preposti.

Edo ribadì più volte che il rischio che aspettava di colpirmi alle mie spalle era il dimenticare la mia natura umana, il divenire inebriato dal potere che avrei avuto la capacità di manipolare, il lasciarmi corrompere da ciò che mi era stato donato per curare.

La natura umana ci dà il potere di cambiare ciò che sta attorno a noi, e troppo spesso questo nostro essere sciolti da vincoli ci porta a comportarci in modi che ci pongono in contrasto col mondo, non in armonia con esso. Maggiore il potere, maggiore il rischio. E nulla fa decadere l'essere umano più in basso del trasformarsi da custode a carnefice. E visto che il mio destino era quello di divenire uno dei Custodi, il rischio di divenire uno dei Carnefici era grande. Mai dimenticare la mia natura umana, con tutta la grandezza e l'orrore che porta con se questa parola. Non dovevo vedere la mia natura umana come nemica, perché vedendola tale le avrei dato forza, e le pulsioni malvagie avrebbero trovato punti di appoggio nella mia anima, ed avrebbero potuto accomodarsi in alcuni recessi bui del mio spirito, pronti a colpire quando la mia guardia si fosse abbassata, perché in quanto essere umano non potevo permettermi di non trovare momenti di piacere e tranquillità. Uno spirito che si tende all'inverosimile prima o

poi si rompe, anche lo spirito di un guardiano quale il Fu-tsa. Io dovevo accettare la mia natura umana, conoscere sino in fondo ciò che significava essere ciò che sono, sia come Fu-tsa che come individuo. La saggezza nasce solo dalla conoscenza, prima fra tutte la conoscenza di se stessi.

Fu per questo che le prime lezioni con Edo furono di meditazione, dove imparai a conoscermi, aiutato dalla sua voce ipnotica, da melodie che era in grado di far scaturire dall'aria e da alcuni dolci odori che rilassavano il mio corpo e la mia mente senza mai intorpidirmi. E così scoprii i miei doni e le mie possibilità, e li misi in giusto ordine. Capii i miei sentimenti e chi amavo, le persone a cui volevo bene e chi mi irritava, capii ciò che mi rendeva debole e ciò che mi rendeva forte, e le situazioni in cui potevo sbagliare, lasciandomi andare all'ira, e con essa tutte le conseguenze non volute, sue figlie.

Capii perché Anthrax si era sfogato con noi il giorno in cui la fonte del Mana aveva ferito il mio amico Eman, in quanto capii che aveva visto in me il seme dei suoi doni, e da amico quale è temeva che avrei dovuto condividere le sue sofferenze.

Fortunatamente, anche grazie all'addestramento a cui mi stavo sottoponendo, il mio controllo su questo neo scoperto dono mi fu enormemente facile, lo considerai un'altra dote da aggiungere a quelle con cui ero nato od in cui ero stato forgiato, e mi accorsi che già da tempo la utilizzavo nello stesso modo naturale con cui utilizzavo le mie mani od i miei occhi. Per di più, fortunatamente, il mio dono era molto meno marcato e potente di quello di Anthrax, e probabilmente non si sarebbe mai risvegliato se non per i lunghi colloqui col telepate e per lo strano effetto che questo mondo esercitava sulle mie capacità.

Imparai insieme ad Edo ad utilizzare le arti di guerra che avevo imparato in precedenza come un'unità, a non vedere i miei studi sulle tecniche di guerra molto distanti dai miei studi con la guaritrice, imparai a vedere il mondo, tutta la realtà come un'unità, non solo come una speculazione filosofica, come avevo appreso al tempio, bensì come una realtà quasi inopinabile; sentivo e vedevo e percepivo tutto ciò che mi circondava come un qualcosa di unico, mosso da un suo motore interno verso i propri fini, ed io ero solo una piccola parte di questo universo e di questo complesso meccanismo; capii che ogni essere vivente, ogni oggetto, ogni più piccola parte di realtà contiene in sé gli echi del tutto.

In me, come in tutto ciò che esiste nella nostra realtà materiale, risiede il principio dei quattro elementi, fuoco, aria, acqua e terra, e tramite essi la loro base spirituale, l'Akasha, e la loro componente

fisica, l'Etere, ed il Mana da essi generato ed al contempo loro madre, uno, doppio e molteplice in modo indissolubile. Il Mana è al contempo materiale e spirituale come le particelle sono al contempo corpuscolari ed ondulatorie, e si manifestano entrambi in modi molteplici.

Il passaggio da queste considerazioni, mano a mano che scendevano dentro di me, mano a mano che iniziavano a far parte di me, di ciò che ero più intimamente, alla capacità di vedere fu un passaggio naturale, dolce, i vari momenti della transizione non furono evidenti né bruschi, so solo che da un momento in poi fui in grado di guardare lo scorrere del Mana e le sue acrobazie all'interno della realtà a mio volere. Ovviamente non era qualcosa che ero in grado di mantenere a lungo, il prezzo per ciò era la perdita di se stessi o la pazzia, ma riuscivo per poco tempo a contemplare lo spettacolo della creazione in fieri attorno a me, ed in quei momenti, come era avvenuto prima in altri studi, il tempo perdeva importanza e significato. La parte più difficile di questa meraviglia che potevo provare era il non perdersi nel piacere infinito che provavo nella mera contemplazione della realtà, ritornare ad indossare gli occhi del cieco era qualcosa che mi dava sofferenza, ma grazie alla disciplina autoimpostami ed agli insegnamenti di un individuo eccezionale quale era Edo l'anziano, riuscii ad imparare come gestire quest'estasi.

Da ciò imparai come manipolare la realtà attorno a me, toccando i fili del Mana, suonandoli, cambiandoli, sempre consapevole di ciò che potevo provocare: fui così iniziato alle arti magiche.

Poter danzare all'interno delle reti del Mana ed alterarne la trama è una delle forme di magia più potenti ed antiche, ed io, grazie al dono della Vista, potevo fare ciò che altri imparavano nel corso di decenni; io non avevo bisogno di studiare le costellazioni per sapere se in quell'ora di quella giornata di quel mese di quell'anno il fuoco era forte, io potevo vederlo. Non avevo bisogno di strumenti complessi e rituali per richiamare i poteri dell'acqua, mi bastava toccarne i fili. Ovviamente fui iniziato alle conoscenze ed alle tecniche fondamentali di quest'arte, perché non sempre era facile interpretare i flussi del Mana attorno a me, ma il mio dono della Vista mi permetteva di vedere ciò che stavo compiendo, ed il dono delle Mani mi permetteva di fare ciò che desideravo. Avevo la possibilità di conoscere la realtà attorno a me come era costituita nel suo intimo, od almeno la mia vista andava oltre quella della maggior parte degli uomini, e le mie mani potevano fare ciò che pochi possono solo sperare.

Come Edo mi ricordò più volte, questo potere generalmente si ottiene dopo lunghissimi studi, quando, se la saggezza o la pazzia non sono state ancora raggiunte, non sono molto lontane dall'officiante; io avevo la possibilità di fare meraviglie tramite i miei doni ed il mio addestramento, ma ciò che mi mancava era appunto la saggezza, il distacco necessario, la maturazione delle conoscenze ottenibile solo con lo scorrere del tempo, e per sopperire a ciò dovevo utilizzare la ragione e la passione, ed erano strade pericolose quelle che mi apprestavo a percorrere. Il vero problema, la mia più grande minaccia rimanevo io, triste realtà per tutti gli esseri umani, ma chi può manipolare il potere in ogni accezione in cui lo possiate intendere, ha sulle proprie spalle una responsabilità tanto più grande quanto più grande è il potere che egli od ella porta, ed è nella natura umana il lasciarsi corrompere da esso.

Edo mi raccontò una loro leggenda su un anello del potere e la corruzione che portava, e capii molto, e ricordai che non sono l'unico Viaggiatore che ha visto questi mondi, anche se la maggior parte non sono consapevoli dei viaggi o delle visioni che hanno vissuto.

Dovevo ricordare la mia natura umana, come minaccia incombente sul mio destino e sul destino di molti, minaccia che non dovevo combattere, ma accettare, e solo nella sua accettazione potevo trovare la via per sconfiggerla; era una strada che sapevo di non poter percorrere facilmente. La strada della saggezza è lunga e difficile, ma riconoscere di essere lontani dalla saggezza e lavorare per raggiungerla è un buon inizio da cui intraprendere questo viaggio.

Una delle parti più interessanti di tutto l'addestramento fu la comprensione dei tre vincoli. Ho a lungo accennato a queste lezioni, e vorrei ribadirne l'importanza, in quanto sono i vincoli che legano tutto ciò che esiste, soprattutto ciò che viene creato o costruito, con l'utilizzo di arti magiche o meno. E' la base per analizzare la realtà come la percepiamo, soprattutto la realtà che noi esseri umani possiamo toccare con mano e modificare, ma non solo.

I tre vincoli sono la materia, la forma e la volontà.

Vi scrivo alcuni esempi che Edo mi fece, ed altri di mia invenzione per farvi capire in cosa consistano i tre vincoli. Ricordate sempre che la peculiarità dei tre vincoli è che non solo legano la realtà tramite loro, ma sono loro stessi che si vincolano a vicenda, questa è la base della loro importanza.

Inizio con l'esempio del ponte fattomi da Edo. Immaginate un fiume, se desiderate costruire un ponte per attraversarlo, avete inserito il

vincolo della volontà. Il ponte per essere funzionale deve possedere una forma ben precisa, non può essere un cubo senza scale, e la sua forma è dettata dal materiale con cui si vuole costruirlo, ed il materiale con cui si vuole costruirlo è dettato dal peso che dovrà sopportare, cioè da quale è il fine del ponte, e siamo tornati al vincolo della volontà. In breve, ciò per cui vogliamo costruire il ponte, il materiale di cui sarà fatto e la forma che avrà sono i tre parametri principi con cui definiamo il nostro ponte, e sono tre parametri, tre vincoli, connessi tra loro di cui non possiamo fare a meno se vogliamo un ponte che rispetti i nostri scopi.

Tutto lo studio effettuato con gli artigiani assunse nuovi aspetti; capii che il mio periodo di apprendistato da loro era finalizzato al farmi comprendere la differente natura della materia, aspetto superficiale in cui si mostra il Mana. Un legno, un metallo, una pietra, una pianta, in quanto materia differente hanno in sé un potere enorme, in quanto legano col vincolo della materia ciò che da essi viene fatto. Una moneta d'oro ed una moneta di rame non sono la stessa cosa, perché per una moneta d'oro ci sono molte più persone disposte ad uccidere che per una moneta di rame, questo perché il vincolo della materia è differente nei due metalli, e condiziona la volontà umana in modo differente.

La moneta è un classico esempio del vincolo della forma, oggetto di piccole dimensioni ma che acquista molto potere in quanto è moneta. Nel nostro mondo il vincolo della forma è fortissimo, in quanto non utilizziamo più monete d'oro il cui valore è equivalente al loro peso, bensì utilizziamo banconote e monete che hanno il loro valore, il loro potere, solo in quanto sono monete, ed accettate come tali. La forma è il vincolo apparentemente meno potente, eppure la sua capacità di vincolare la realtà è potente esattamente quanto gli altri due vincoli.

Le parole ed i numeri sono fondamentalmente vincoli di forma, e tutti noi sappiamo quanto potere hanno le parole od i numeri.

Nello studio della magia, i simboli cardinali e sussidiari sono un classico esempio di forma, meri simboli in grado di alterare la realtà. Anche in questo campo gli altri due vincoli manifestano il loro potere, in quanto la volontà umana in tutte le arti, ma soprattutto nelle arti magiche è un vincolo di potenza incredibile, ed è il motivo per cui la maggior parte dei simboli rimangono inerti se non attivati dalla volontà umana, e così simboli di protezione come la circonferenza o la sfera rimangono spesso solo segni se non "caricati" di potere dall'incantatore.

Il vincolo della volontà è importantissimo per tutti gli officianti sia di magia sacra (che usa o condiziona gli spiriti immateriali) che di

magia naturale (quella che condiziona la realtà circostante od usa i poteri elementali, degli elementi naturali).

L'esercizio fondamentale per chi vuole officiare un rituale è la visualizzazione, ovvero vedere ben chiaro nella propria mente come la realtà diventerà, non come dovrebbe diventare se l'incantesimo funziona. E' una differenza sottile che sta alla base del motivo per cui alcuni rituali funzionano ed altri no e rappresenta spesso la differenza tra un officiante esperto ed un neofita.

La volontà serve per cambiare il mondo che ti circonda o per contattare gli spiriti, ma spesso la volontà da sola non basta, perché l'officiante non è in grado di creare un vincolo così potente, ed è il motivo per cui molti utilizzano oggetti durante i rituali, per canalizzare la propria volontà attraverso materia e simboli ed in tal modo potenziare vicendevolmente i vincoli.

Se cerco di creare la testa di un martello sceglierò il vincolo della materia in un metallo duro e resistente, non nel burro. Cercherò di dargli una forma adatta al lavoro che intendo fare, non una forma fragile, e lavorerò il metallo per temprarlo in modo opportuno, non per renderlo dolce. Se sto cercando di incantarlo sceglierò un metallo adatto, non sicuramente il ferro che respinge gli incantesimi, tranne se non nei giorni opportuni in cui il ferro può essere incantato con i poteri della terra e del fuoco, mai con quelli dell'aria e dell'acqua, da esso lontane. Utilizzerò i simboli adatti al metallo, al momento del giorno, al Mana che vive attorno, al luogo, al fine da me prepostomi. Utilizzerò la mia volontà nel rituale per ottenere ciò che intendo volere, e come è evidente tutti questi vincoli che ho posto si condizionano a vicenda, sia per la parte prettamente materiale che per quella più spirituale dell'incantesimo.

Lo studio dei vincoli permette di comprendere il perché un qualcosa è stato creato da mente umana, ma non solo. Un albero è fatto di legno e foglie e radici, ha una forma ben precisa, e la sua volontà di vivere è ben chiara.

Molti vincoli si manifestano in molti aspetti della natura, spesso molto distanti tra loro. Ad esempio, per prendere degli oggetti v'è la necessità del vincolo dell'opponibilità, così noi abbiamo il pollice opponibile ed il granchio ha le chele opposte, ma è vero anche per una pala meccanica. L'occhio e l'obiettivo di una macchina fotografica condividono il vincolo di forma e volontà, devono catturare la luce e le immagine da essa portate. Le antenne degli insetti e le antenne costruite dagli umani. I pannelli solari e le foglie. La forma di squali, delfini e

sommergibili. Tutta la realtà si muove e si ordina, almeno in superficie ma non solo, seguendo questi tre criteri fondamentali, e la realtà vista attraverso essi assume nuovi aspetti sia per lo scienziato che per l'artigiano od il mago.

Un chimico od un fisico potrebbero perdersi in queste speculazioni, e con la mia limitata conoscenza scientifica attraverso lo studio del Mana e dei vincoli sono stato in grado di comprendere molti aspetti della realtà che sino ad allora erano rimaste mere nozioni apprese su di un libro. Durante gli studi con Edo elaborai, tra le altre cose, teorie di fisica che sarebbero sicuramente risultate incuriosenti per alcuni studiosi del mio mondo.

Quando pensai alla volontà che sta dietro a molto di ciò che viene costruito o realizzato nel nostro mondo, trattengo a stento i conati di vomito che spontanei bollono dentro le mie viscere, quasi a voler eliminare la corruzione che risiede in me in quanto essere umano. Non riesco a non combattere la mia natura umana, mi sento sempre intrappolato in questo nome maledetto, ma ancora sono lontano dalla saggezza.

Ricordate queste parole, la realtà che viviamo e che ci costruiamo attorno si muove attorno ai tre vincoli: la materia, la forma, la volontà.

Dallo studio dei vincoli passammo allo studio della numerologia, in quanto astrazione pura di concetti materiali, e, come il fisico, creammo e studiammo parametri ed algoritmi per analizzare la realtà, e finalmente capii il perché l'orbitale s può contenere due elettroni e quello p 6. Era una normale conseguenza delle leggi del Mana e dei vincoli con cui essa lega il mondo. Capii perché il cerchio è rotondo, e non sto scherzando. Capii la filosofia che sta dietro un compasso od un triangolo equilatero, capii perché Pitagora era considerato un mago e perché la diagonale del quadrato lo sconvolse.

Allargando lo studio dei vincoli, guardando ad essi con occhio distante, la conoscenza della realtà si ampliò maggiormente. Ovviamente le leggi che regolano la realtà sono molte e molto complesse, ed il nostro studio spaziava tra la meditazione, la contemplazione del Mana ed il ragionamento sulle complesse leggi che legano la realtà e ci permettono di leggerla e modificarla.

Non posso e non voglio in questo scritto parlare ampiamente delle pratiche magiche, in quanto, come ho scritto in precedenza, sono tecniche pericolose, che non tutti possono o devono apprendere, e mai senza un maestro; tranne pochi che hanno i doni innati, ma anche per

loro l'essere autodidatti può spesso portare a terribili disgrazie per sé e per chi è loro vicino.

Il vincolo della volontà è un vincolo potente, e la volontà è uno strumento difficile da controllare, e spesso può provocare conseguenze terribili, se non utilizzata da una mente saggia. Sappiate che le nostre azioni portano sempre conseguenze, lanciare una maledizione, ad esempio, porta quasi sempre con sé una maledizione contro chi l'ha lanciata all'inizio, spesso dopo molto tempo, tranne se non si riversa anche questa contro una vittima esterna ed innocente. Il male genera sempre male, ed ha la tendenza a sporcare tutto ciò che gli sta attorno, ed a muoversi da un aspetto ad un altro, a cambiare forma, ma la materia ultima ed intima rimane la stessa.

Quando si compie qualche azione gli effetti di questa tendono a permanere, come descritto nella legge del contagio o della vicinanza: "oggetti, esseri, eventi che sono stati vicini anche una sola volta tendono a rimanere in contatto per sempre ed a conservare qualcosa della loro primordiale vicinanza. Prima conseguenza è che caratteristiche di questi eventi tendono a muoversi attraverso lo spazio ed attraverso il tempo". Un classico esempio sono le reliquie, l'arco di Tsu del vento non è solo un arco, ma è l'arco con cui il mio antenato ha scoccato molte frecce. Ed è pregno della sua volontà. E' il motivo per cui un luogo dove è morto qualcuno di morte violenta "ricorda" il dolore e la sofferenza. E' il motivo per cui esistono oggetti maledetti ed oggetti benedetti; è il motivo per cui i rituali sono solitamente officiati negli stessi luoghi, et cetera.

Cercate di immaginare quando gli eventi spessano essere condizionati da forti eventi di potere come una fonte del Mana od una pozza di acqua che guarisce.

La legge del contagio spiega ad esempio perché non tutta la materia è uguale anche se lo è in apparenza. La maglietta regalata da una persona che ci vuole bene ci piace di più di un'altra perché ha la volontà di quella persona in essa, per dirla in altri termini.

Altra legge che condiziona molto la realtà, mistica e non, è quella della similitudine o della somiglianza, e si richiama direttamente al vincolo della forma: "aspetti della realtà con forma simile, condividono SEMPRE altro oltre la forma". La legge del contagio spazia attraverso i tre vincoli, quella della similitudine accentua l'importanza di quella della forma. Quando accennavo a come il male si muove attraverso la realtà, parlavo di una applicazione della legge del Karma: "ogni azione porta una perturbazione nel Mana che si muove attraverso lo spazio ed

attraverso il tempo, alcuni effetti della quale tornano ineluttabilmente a chi ha mosso l'azione all'inizio". Che è simile al dire "il bene genera bene, il male genera male"; ma la realtà applicativa della legge del Karma è molto più complessa di questa semplificazione. Si può vivere una vita da probi e saggi e morire in agonia impalati sopra un tronco di tasso verde. Una buona parte dell'addestramento riguardava imparare le leggi ed i vincoli e tutte le conoscenze che raccolgono la realtà per ciò che è, e dimenticarli per poter vivere la propria vita, renderli istintivi, non lasciarsi vincere dalle leggi ed i vincoli, ma utilizzarli al momento opportuno, arrendersi ad essi per utilizzarli e muoversi attraverso la realtà come saggio. Ovviamente vivere la realtà è molto differente dalla costruzione frutto di una mera speculazione logica.

Verso la fine del mio addestramento con Edo capii che il modo di praticare magie (accendere un fuoco) od incantesimi (rendere un luogo od un oggetto incantati) praticati da noi esseri umani è molto spesso invasivo; la difficoltà maggiore è praticare le arti senza danneggiare il tessuto della realtà, ed è il motivo per cui le arti magiche non vengono quasi mai utilizzate per grandi fini e mai troppo spesso, inoltre vi ricordo che l'officiante paga sempre un prezzo quando officia l'arte, per la legge del Karma di cui accennavo in precedenza. Sono tecniche potenti, ma hanno il loro prezzo, appunto, sia sulla realtà sia su chi tesse gli incantesimi e le magie.

Ho capito finalmente perché viene utilizzato il termine "tessere", perché si manipolano i fili del Mana e si tessono in modo nuovo, differente. Nel mondo anglosassone si dice "cast a spell", che può essere tradotto molto liberamente come "forgiare una parola", anche in questo caso il motivo mi è divenuto chiaro: la parola umana è un vincolo molto forte, ibrido di forma e volontà, ed altera la materia dell'aria come si muove attraverso essa.

Verso la fine dello studio con Edo, egli mi insegnò alcune parole, definite Parole di Potere, ed alcuni canti, definiti appunto Canti di Potere. Recitate in modo opportuno, l'armonia del Mana, la sua intima musica, si adattava alle parole od ai canti, e la mia volontà trovava un veicolo meraviglioso per condizionare la realtà attorno a me. Ovviamente non vi trascriverò queste parole, la loro potenza è grande e devono essere pronunciate con l'intonazione opportuna perché possano veicolare il loro potere, ma le scriverò in *corsivo* per farvi comprendere quando le userò.

Quando gli spiriti che vedevo nelle mie visioni mi allontanavano da loro per farmi cadere in un sonno normale, privo di sogni e visioni,

utilizzarono proprio una di queste parole, intonata con una certa finalità, ma uno spirito che usa una parola definita “emotiva” può veicolare quantitativi enormi di volontà tramite esso, sicuramente molto più di quanto possa un essere umano vincolato ad un corpo mortale.

Le parole si dividevano in alcune categorie, come, appunto, le parole emotive, quelle degli elementi, quelle dei flussi che veicolano il cambiamento, o quelle dell’essenza che guardano la realtà per ciò che è, immobile; queste ultime due categorie spesso confuse con quelle degli elementi o con quelle della materia. Sono ovviamente semplici divisioni, spesso grossolane, ma è vero che generalmente ogni individuo che pratica queste arti risulta più potente con alcune parole e più debole con altre, e queste sono spesso associate nella stessa categoria. Ma è anche vero che sono pur sempre semplici etichette, eppure le parole, i simboli col tempo acquistano potere, quindi non so dirvi se queste divisioni siano fittizie o reali. Io ad esempio ero abbastanza forte con tutti i quattro elementi, ad eccezione che con la terra, in cui ero debole. Riuscivo a manipolare un poco le parole che condizionavano il flusso, e le parole dell’essenza talvolta non creavano alcun risultato, altre volte avevano effetti molto superiori a quanto mi aspettassi. Credo che ciò fosse un problema causato dalla mole di tecniche che imparai in così poco tempo, non ebbi il tempo per digerire ed allenarmi in modo opportuno con tutto ciò che mi veniva offerto, e di ciò sicuramente non fui e non sono felice.

Un’ultima nota sull’addestramento, sempre riguardante la forma. Un altro modo per veicolare la realtà attraverso la forma, oltre che lo scrivere sigilli od utilizzare parole, era la postura del corpo o la posizione delle mani: il corpo è strettamente legato alla nostra parte spirituale, e creare forme in grado di veicolare il potere col proprio corpo è uno strumento potentissimo, e talvolta molto pericoloso, per condizionare il Mana. Molti maghi non possono fare a meno di intrecciare le dita in modi opportuni od assumere posture ben precise, come molti non possono fare a meno di utilizzare le proprie parole del potere, siano esse state scoperte, insegnate dai loro maestri o dai loro spiriti guida, come molti non possono fare a meno dei propri oggetti o dei propri rituali. Nulla di tutto ciò è strettamente necessario, poiché la sola volontà dell’officiante è formalmente sufficiente; ma la pratica, come sempre, è molto differente dalla teoria, e sicuramente riuscire a creare qualcosa senza nessun aiuto di alcun tipo, affidandosi unicamente alla propria volontà, è senza ombra di dubbio molto più difficile. Credo sia stato per questo che Edo mi insegnò le parole solo

alla fine del mio addestramento con lui. Parole insegnategli dal suo maestro, ma nessuna di quelle rivelategli dai suoi spiriti, quelle erano sue, doni fatti in confidenza e fiducia, fiducia che non aveva intenzione di tradire, nemmeno per aiutare il Fu-tsa.

HOW-WOW



Il mio addestramento era praticamente terminato, quando l'How-Wow una mattina mi svegliò prima dell'alba e mi chiese di andare con lui per la campagna accanto al villaggio.

Rimasi colpito quando capii che riuscivo ad intendere le sue parole, in parte grazie alle mie neo scoperte capacità telepatiche, in parte perché il coboldo anziano condivideva con me questo dono, devo ammettere che sulla sua effettiva potenza ebbi da subito ben pochi dubbi; se non superava le capacità del mio amico Anthrax, lo seguiva molto da vicino.

Salvo sporadiche apparizioni attraverso il villaggio di Lef-hon, o rare chiacchierate con Edo l'anziano, il coboldo sarebbe potuto essere scomparso da tempo dal villaggio, anche per ciò mi chiesi il motivo della sua apparizione e del suo desiderio di condividere con me alcuni momenti di solitudine.

Notai, con forza in quel momento, come la realtà si muovesse in modo strano attorno a quest'essere alto la metà di me, come se il suo aspetto fragile celasse in realtà qualcosa di molto potente. Cercai di usare il dono della mia Vista, e rimasi allibito nel vedere che l'How-Wow visto con altri occhi era una pura fiamma di luce, come se mille anime si fossero unite e brillassero della loro spiritualità non in unisono, bensì in concerto. Era sconvolgente, era come guardare un sole e non esserne ferito; la deformità di quest'essere, almeno agli occhi di un umano, nascondeva una bellezza indicibile quando guardato nello spirito. Lo stesso Edo l'anziano, guardato attraverso il dono della Vista, regalava visioni di calma, come se si ammirasse un lago placido in una notte serena di luna piena; il coboldo anziano era invece palpitante di potere, una forza spirituale di incredibile grandezza racchiusa in un piccolo corpo deformato dall'età.

Quando iniziai nuovamente a guardare con i miei occhi mortali, il mio compagno mi sorrise, scoprendo denti gialli come quelli di un cane selvatico, e mi disse:

<<Ora che hai guardato con la Vera Vista, ciò che voglio dirti ti sarà più chiaro, seguimi fuori, le vostre case non mi mettono a mio agio, perdona le fissazioni di un povero vecchio, in ogni razza, con l'età, noi anziani guadagniamo saggezza, ma paghiamo il nostro prezzo. Per ogni cosa che si acquista si deve pagare un prezzo, in un modo od in un altro; ricorda sempre queste mie parole.

Io, per farti un esempio, per essere ciò che sono ho dovuto pagare con la mia vita, in un certo modo di vedere il problema. Vedi, molti animali condividono tra loro le proprie esperienze, l'esempio più comune sono le formiche o le api, in genere tutti gli insetti sociali. Se tu pensi a loro come singoli individui, formica per formica, stai commettendo un grave errore, o quantomeno stai vedendo solo un aspetto della realtà; l'individuo è il formicaio, l'individuo è l'alveare, ed in quanto tale continua a vivere anche con la morte dei singoli individui. In un certo senso questo è vero anche per ogni città o comunità di voi umani, e per qualunque animale che conosca qualche forma di socialità.

Noi coboldi discendiamo da cani e lupi selvatici, evolutisi prima del grande cataclisma che cambiò il mondo, raccontato, in modo molto poetico e romanzato, nel ciclo dei cento cavalieri. In quel periodo antico, la nostra razza era rispettata od odiata, a seconda delle popolazioni con cui condividevamo lo spazio sulla terra. Ma durante la nostra evoluzione non perdemmo un dono dei nostri avi selvatici, bensì lo affinammo, sino a renderlo il cardine della nostra società.

Sappi che la maggior parte degli animali e delle piante condividono realmente una mente comune, un pozzo di conoscenze al quale tutti i componenti della razza possono attingere, avendone la chiave. Un classico esempio sono i branchi di lupi, che si muovono come un'unica entità quando si muovono all'attacco o gestiscono un qualunque altro aspetto della loro vita. Questo substrato comune è creato dalla stessa volontà dei componenti, e tende a sopravvivere attraverso il tempo, sino a quando non viene dimenticato e perso.

La vostra abitudine dello scrivere, di tramandare sia con la carta che con la parola parlata eventi e nozioni "perché non vadano perse" è un aspetto di questo fenomeno, od un sostituto di questa capacità che, salvo pochi di voi, avete completamente perso nella vostra evoluzione, uno dei prezzi che avete pagato per divenire ciò che siete adesso, la razza che più d'ogni altra in quasi tutti i mondi da me conosciuti governa come razza principe i luoghi da voi abitati.

Noi coboldi, al contrario di voi, abbiamo mantenuto questa capacità di condividere le nostre informazioni, anzi nella nostra razza questa capacità si è esasperata sino a divenire, appunto, il cardine stesso della nostra organizzazione. Quando io morirò, perché benché il mio tempo mortale sia più lungo di quello degli altri coboldi o di quello di voi umani, il mio corpo non è immortale, la mia coscienza e la mia conoscenza con essa fluirà verso gli altri How-Wow della mia razza e forse verso qualcuno nato nel momento della mia morte, che diverrà un nuovo How-Wow. Intendevo questo quando dicevo che ho pagato con la mia vita per ciò che sono. Ogni How-Wow è differente da un altro, in quanto ognuno di noi è con un proprio carattere e con le proprie esperienze personali, ma queste esperienze, sebbene vissute da ogni individuo in modo autonomo, sono pur sempre condivise. E queste conoscenze corrono indietro nel tempo, divenendo più offuscate mano a mano che sono relegate nel passato e sono da tempo non richiamate alla memoria, ma non per questo meno vive.

Io posso descriverti il mondo prima del grande cataclisma, posso descriverti i volti di ognuno dei cento cavalieri, posso descriverti com'era il regno di Nazca e come è cambiato il mondo sin da allora, perché, in un certo senso, ho visto tutte queste cose con i miei occhi. Io non sono un'ape, io sono un alveare, se riesci a capire cosa intendo; e nonostante il mio corpo sia divenuto vecchio, è mio il compito di guidarti attraverso il destino che è stato già scritto per te, perché le scelte delle vie del Wyrd non sono infinite, ed alcune porteranno a disgrazie sicure per tutti, altre ci aiuteranno a superare questo momento grave, celato agli occhi di tutti.

Essendo ciò che sono, ho accesso a molto del potere che è stato in passato, in quanto in una mia vita sono stato telepate, in un'altra mistico e così via, e ricordo ciò che potevo fare, e lo posso fare tuttora. Ogni nuovo How-Wow aggiunge qualcosa a ciò che i predecessori hanno fatto prima di lui, e così la guida spirituale della nostra gente non rimane una sterile collezione di nozioni, ma una entità viva che molto può fare. Io ho insistito per farti affrontare questo addestramento, in quanto ogni conoscenza acquisita potrà aiutarti nella tua impresa ed in ciò che sei chiamato a fare, e, nonostante l'incredibile efficienza con la quale hai appreso tutto ciò che si è cercato di insegnarti, la tua conoscenza è maturata nel corso di soli cinque anni, ed io so, più di molti, quanto il maturare le proprie conoscenze sia importante per poterle utilizzare.

Molti pensavano che il Fu-tsa sarebbe dovuto essere un How-Wow, per la mole di responsabilità che gli si chiedeva, ma io personalmente, anche se mi viene difficile distinguere “me” da “noi”, ero sicuro si sarebbe trattato di un essere umano. Tra le tante razze siete una di quelle meno sagge, meno potenti, dalla vita breve e dalle emozioni che offuscano l’intelletto che portate, però è evidente che sta nelle vostre mani la capacità del cambiamento. Avete il potere di forgiare il mondo attorno a voi molto più di quanto possano le altre razze, in altre parole il vostro Wyrd è vasto, al contrario di quasi ogni altra razza io conosca; per ogni scelta data ad un lupo, un uomo ne ha mille; per ogni scelta data ad un albero, ogni uomo ne ha quanto le stelle nel cielo.

Ero sicuro che il “vento tra i mondi” sarebbe stato un umano, anche perché noi coboldi, nonostante la nostra conoscenza antica, siamo legati strettamente alla nostra terra, e la sensazione di spegnersi quando ci allontaniamo dal nostro mondo, la Decadenza, è particolarmente forte nella nostra razza, come ricordo quando alcune vite fa viaggiai in altre terre come hai fatto tu qualche anno fa Viaggiatore, e ricordo quella sensazione di vuoto come una mancanza che non vorrei provare mai più in tutte le mie vite. Il freddo, il vuoto, come se lentamente ti venisse rubata l’aria dai polmoni, il sangue dalle vene, mentre vive solo il desiderio di riempire questo vuoto in qualunque modo, il desiderio di provare nuovamente gioia, anche solo per un attimo, mentre la tua anima è dilaniata tra la sofferenza della mancanza ed un desiderio inappagabile di ritrovare ciò che si è perso... no, non è sicuramente la nostra razza quella in grado di cambiare i due mondi fratelli.

Ho pensato a lungo come poter sopperire alla mancanza di esperienza maturata nella tua giovane carne, e sono giunto ad una soluzione, pericolosa, ma pur sempre una soluzione. Cercherò di risvegliare in te la possibilità di richiamare le conoscenze dei tuoi antenati, e sebbene sia una pratica mai sperimentata da me in precedenza su di un essere umano, sono fiducioso nella sua riuscita.

Ora stiamo camminando attraverso il bosco ma stiamo allontanandoci dalla realtà materiale, oramai dovresti essere in grado di percepire il cambiamento. Non più erba e piante e terra, ma ciò che essi rappresentano, ciò che dovrebbero essere e gli spiriti che in loro abitano o tramite loro agiscono; stiamo camminando attraverso uno dei confini di Tir’na Nog per andare verso le sponde del “lago dell’anima”, un lago che non è fatto solo d’acqua e che esiste solo a Tir’na Nog, luogo di confine tra la realtà materiale ed il mondo spirituale, che non risiede né

nell'uno né nell'altro, perché, come avrai già imparato, la realtà si può manifestare in infiniti modi, con tutte le sfumature attraverso esse. Ho scelto questo luogo perché attraverso Tir'na Nog le conoscenze potranno raggiungerti in ogni luogo ai suoi confini, e pochi sono i luoghi che non hanno una strada segreta verso le sponde di un fiume di Tir'na Nog, od una strada che non porti all'interno di una delle sue infinite foreste. Davanti a questo lago rotondo, senza fondo alcuno, dalle acque scure ed insondabili, la cui luce attorno è perennemente quella del crepuscolo o dell'aurora, dove l'aria è per sempre ammantata di nebbia fine, che vela senza nascondere, lì ho chiesto a tutto il circolo degli antenati del villaggio di Lef-hon di concedermi l'onore della loro presenza e la gioia del loro aiuto impagabile. Guardali attorno al lago in circoli enormi, sino alle ombre lì dietro, di coloro i cui nomi sono dimenticati dai più. Guarda Tsu del vento, primo anello della catena che ti legherò addosso, guarda Uruk il forte, Anania la bella, Milena la furba, Orona la pietosa; guarda i circoli degli antenati giunti per prestarti aiuto, giunti per donarti un po' di ciò che sono, ombre di ciò che erano, magari desiderosi di riappropriarsi un po' della vita che oramai hanno perso, ma non per questo meno preziosi nell'aiuto che ti potranno dare; ora si prendono per mano, senti la tua guida fittizia ma preziosa, intessuta di ombre e spirito, che si muove silenziosa attorno a te, vigile protettrice dei tuoi passi in questa terra di ombre e spiriti a lei affine, né reale ma nemmeno inesistente, in bilico tra ciò che è e ciò che fu e ciò che esiste senza avere materia, testimone e custode di ciò che sta avvenendo. Guarda i circoli a mani giunte che iniziano a cantare, guarda la mia anima luminosa che brilla in tuo aiuto. Ed io tesso i fili delle loro anime a mia somiglianza, tesso la rete del Mana che li legherà a te, la materia è il loro spirito, la forma è la mia, mente comune, ricordo ancestrale della mia razza, custode delle mie genti, e molto più e molto meno di un comune coboldo. La materia è il loro spirito, la forma è quella del ricordo, la volontà è il dono ed il legame. Guardati immerso nelle acque senza fondo del lago delle anime, mentre stai annegando senza poter toccare le sponde, mentre la pantera che è un lupo crea una tana coi fili che io gli porgo all'interno del tuo cervello grigio e caldo, guarda il tuo sangue che si mescola alle acque del lago delle anime, e tu anneghi riempiendo il tuo stomaco, i tuoi polmoni, il tuo spirito con questo liquido torbido, e rimani legato ai fili tessuti da noi tutti, che si uniscono ai tuoi fili, si uniscono alla tua mente, si uniscono al tuo spirito. Legacci che non potranno essere rotti, fili che saranno indistinguibili, tu attraverso queste acque stai morendo e stai per

rinascere, non più ciò che eri, ma un nuovo te, il Fu-tsa, il vento tra i mondi, custode delle terre ed ora nido di spiriti. Il rituale è concluso, i fili legati, il corpo forgiato. >>.

Mi svegliai completamente bagnato, tossendo e sputando acqua come se fossi stato sul punto di annegare, acqua che evaporava non appena usciva dalla mia bocca e troppo velocemente dal mio corpo bagnato per illudersi che fosse solo un'immagine falsa con cui mi ingannavo, ed in pochi secondi fui completamente asciutto. Il coboldo anziano stava cantilenando una strana melodia, stava ancora tessendo il potere, ed erano belle armonie, create per rasserenare lo spirito, ma ero troppo sconvolto per memorizzarle, ero confuso, e fui spaventato quando sentii la voce della mia guida: <<...le ricorderò io per te; sono annidato qui, in una piccola parte della tua testa. Io sarò la voce degli spiriti degli antenati, che hanno scelto di condividere un poco della loro vita con te. Attraverso le vie nascoste dentro di te potrò portarti le loro parole e portar loro le tue, o, se vorrai, potrò guidarti per incontrarli, ma sappi una cosa, da ora in poi non sarai più solo>>.

Trattenni a stento la mia rabbia, nessuno aveva il diritto di fare una cosa del genere senza chiedere prima il permesso, per la prima volta da quando avevo ricevuto i doni ponderai come uccidere il coboldo e come infliggergli sofferenza, cercai di trovare un modo per eliminare quel nuovo rumore di fondo all'interno della mia testa, dove potevo sentire i pensieri della mia guida d'ombra e un nugolo di bassissime voci indistinguibili, eppure presenti, appena oltre il limite dell'udibile, tanto da non poterne essere sicuro. Quasi.

L'odio bolliva in me, per un dono che possibilmente avrei accettato, ma che mi era stato imposto, e quest'odio mi diede la forza di svegliarmi dal torpore in cui mi trovavo. Quando stavo per scagliare la mia ira contro il coboldo, questi parlò:

<<Scusami giovane Custode, ma ciò che ho fatto era necessario, era necessario stordirti con le mie parole per aprirti come un frutto maturo e poter tessere i miei incantesimi dentro la tua carne ed il tuo spirito, ed era necessaria ancor di più la tua rabbia per permetterti di svegliarti dal torpore e legare i fili dell'incantesimo dentro il tuo spirito senza perderti in essi, questa è la mia maledizione, e non voglio dividerla con un innocente, sebbene saresti stato infinitamente più potente, come vero nido di anime e non come singolo individuo, potendo attingere a quelle conoscenze in modo diretto. Ho chiesto ed ho usato sia la tua guida che gli antenati per questo fine, ma in tal modo sono riuscito a darti questo dono inestimabile senza sacrificare la tua

individualità, e, ripeto, la chiave è stata la tua ira, che ti ha ricordato ciò che sei realmente. Tutto ciò mi era stato dato in dono di vederlo, sebbene non chiaramente; ciò che era in dubbio era se la tua rabbia ti avrebbe portato ad uccidermi o meno; fai la tua scelta, il mio corpo morirà e gli spiriti che albergano in me andranno verso altri How-Wow o verso uno o più nascituri, o si perderanno nel nulla, oppure potresti cercare di catturarli e distruggerli, sai abbastanza di magia e spiritualità per poter tentare qualcosa del genere. In ogni caso ti abbiamo ingannato e ti abbiamo cambiato profondamente, sebbene siamo riusciti a mantenerti vivo ed unito in ciò che eri. Comunque se la tua ira chiede sangue per essere pacata, siamo disposti a pagare questo prezzo. Ogni cosa ha un suo prezzo, come ti ho più volte detto, ed il saggio è disposto a pagarlo, se ciò che ottiene sia valso il prezzo pagato. Fai la tua scelta, qualunque essa sia, siamo felici di ciò che abbiamo fatto e di ciò che abbiamo ottenuto durante questa vita mortale, ma sappi che siamo disposti a pagare il prezzo per il torto che ti abbiamo inferto, qualunque sia il prezzo che ci chiedi di pagare>>>.

La violenza non è mai stata qualcosa che ha albergato in me con facilità, ma alcune volte è veramente difficile riuscire a controllare certi sentimenti e certe pulsioni, nonostante il duro allenamento a cui mi sono sottoposto. L'unica parola che riuscii a dire allora fu un "capisco", e me ne andai vagando da solo per le collinette in cui ci trovavamo, sino a quando potei stare un po' da solo, per quanto solo sarei potuto stare da allora in poi.

Comunque mi sdraiai e cercai di addormentarmi, talvolta ridendo, talaltra con qualche lacrima che mi scendeva da una guancia. Ero furente, eppure capivo perfettamente le necessità del rituale ed i vantaggi della possibilità che mi era stata donata. Ero però irritato dal silenzio che sentivo nella mia testa, perché sapevo che la mia guida, e gli spiriti tramite lui, cercavano di stare silenziosi per permettermi di mettere ordine all'interno della mia mente e dei miei sentimenti, ma era evidente la loro presenza, sapevo che erano lì, come una mamma che cammina in punta di piedi per non svegliare il bambino, solo che il bambino, io, era perfettamente consapevole di tutto. Questo silenzio forzato era ancora più pesante, perché la sensazione di qualcuno, di qualcosa in qualche parte della mia testa che tratteneva il fiato per non disturbare era una presenza inconfutabile.

Mi guardai dentro, volgendo la Vera Vista verso la distesa del mio Io, e vidi le raffigurazioni della mia anima, simulacro di ciò che ero e di ciò che celavo, paesaggio da me creato per poter dentro di me viaggiare,

cascate di visualizzazioni sovrapposte, impalate, ordinate ed organizzate per aver punti di riferimento nei miei viaggi interiori. E li vidi con piacere i luoghi della mia anima a me familiari, come e più del mio stesso volto. La grande quercia verde in primavera, con i suoi frutti verdi brillanti come smeraldi, la fiamma ardente che fuoriusciva dalle viscere della terra dal suo cerchio dorato e fregiato che saliva verso il cielo contorcendosi in un fiume di fuoco, il placido fiume che scorreva da orizzonte ad orizzonte col suo vecchio ponte di legno, nel cielo il sole, la luna e le stelle tutti insieme in un cielo color cobalto ed a terra l'infinito prato verde. Ma all'interno della mia anima vidi qualcosa di nuovo, il mio mondo ora era popolato.

Oltre la familiare pantera-lupo d'ombre, accoccolata ai piedi dell'albero, guida donatami dagli spiriti, ma non la mia vera guida, che io non avevo ancora trovato, vidi altro.

Spiriti evanescenti e corporei camminavano sul mio prato, erano sdraiati sotto la mia quercia, studiavano la mia fiamma, si bagnavano nelle mie acque, si nascondevano nel mio ponte, osservavano le mie stelle. Insieme mi guardarono ed insieme chinarono il capo per salutare il loro ospite. Mi sentii violentato nell'intimità più profonda, persi la concentrazione e tornai al mondo reale, col volto bagnato di lacrime, divorato da un'angoscia che non lasciava spazio nemmeno alle grida; potendo avrei infilato le mie mani nella carne per strapparmi le viscere, i pensieri e le anime che ora albergavano in me, ma sarebbe stato inutile. Probabilmente mi avrebbero seguito anche nella morte, verso l'oblio del nulla, verso il ricordo o verso l'ignoto.

Dormii, ed i miei sogni furono popolati da sogni non miei. Avrei presto imparato che il sonno era il periodo in cui da allora in poi sarei stato meno solo e sicuramente meno me stesso e più noi.

I DONI



Il giorno successivo fui svegliato da Edo, o, per essere più precisi, mi svegliai quando sentii la sua presenza alla mia porta. Le mie percezioni non erano più le stesse, e la mia consapevolezza di ciò che mi circondava era enormemente aumentata da quando per la prima volta misi piede su quelle terre. Non appena gli dissi di entrare, questi varcò la soglia, si sedette accanto a me sul mio giaciglio e, guardandomi negli occhi, mi disse:

<<Ti chiedo scusa per ciò che è successo, non sapevo ciò che l'How-Wow stesse progettando e sono rimasto molto colpito quando ho sentito il mondo degli spiriti in fermento, ho scoperto l'accaduto solo poco prima dell'alba, ed ho aspettato sino ad ora per venire qui a parlarti. Sono sicuro che avremmo potuto trovare altri modi per darti maggiore consapevolezza senza forzarti a portare questo fardello dentro il tuo spirito, ma sono lieto di vedere e di sentire che non hai perso il tuo equilibrio, e ciò è tutto quello che realmente è importante. Se potrò in alcun modo esserti di aiuto ti prego solamente di farmelo sapere, ti vogliamo usare, ma non per questo abbiamo il diritto di abusare di te. Sono sicuro che concorderai che in un certo senso il dono che ti è stato fatto è incredibile, ma il prezzo che stai pagando e che pagherai non ti è mai stato chiesto se avessi voluto pagarlo, e ciò non è giusto, secondo il mio concetto di bene, almeno. Spero che vorrai perdonarci, ma se te la senti credo che sia giunto il momento di continuare ciò che siamo stati chiamati a fare. Ho molto a lungo ragionato sul percorso che saremmo stati chiamati a percorrere, e credo che gli avvenimenti di ieri segnino la fine di questa tua fase di addestramento.

Ramarriel e Miunarioh mi hanno parlato in sogno alcune notti or sono, e mi hanno chiesto di poter incontrare il Fu-tsa; sono i signori degli elfi, che abitano nella grande foresta nel lontano nord, ed è raro che accettino di parlare ed ancor meno di incontrare degli esseri umani. Io stesso li conosco di fama e mai mi è stato concesso l'onore di poterli incontrare, ma ovviamente il Vento tra i mondi porta molti mutamenti con sé, e sono ben lieto di questi, mentirei se dicessi il contrario. La

possibilità di incontrare il popolo silenzioso, come viene chiamato da alcuni, il popolo bello, da altri, è qualcosa di cui io stesso avevo sognato, ma mai avevo potuto anche lontanamente sperare che in un giorno della mia vita avrei avuto l'onore di incontrarli. Sono così emozionato come non avveniva da anni, e se non fosse per gli avvenimenti di ieri, oggi sarebbe un giorno di festeggiamenti.

Tra una settimana andremo con un piccolo gruppo verso la grande foresta, chiamata da alcuni la foresta nera, da altri il grande mare verde; nel mentre ti prego di seguirmi, perché è nostra abitudine quando uno del villaggio finisce il suo apprendistato dargli dei doni, ed in un certo senso il tuo apprendistato da noi è terminato, ed i movimenti del destino sembra abbiano deciso che presto giungerà il momento in cui il vento tra i mondi debba iniziare il suo cammino. Seguimi Viaggiatore.>>

Mi vestii velocemente e seguii Edo l'anziano, e stranamente ero emozionato dalle sue parole e dalla possibilità di incontrare finalmente gli elfi, sogno di una vita intera. Inoltre il cambiamento che mi era stato imposto il giorno prima era stranamente più accettabile, come se una semplice notte di riposo tormentato mi avesse consentito di mettere ogni parte della mia mente nella sua giusta collocazione; ovviamente il rumore di fondo in qualche parte dei miei pensieri era sempre presente, ma era divenuto un qualcosa di perfettamente sopportabile, un piccolo fastidio che poteva essere senza alcun dubbio lasciato al suo scorrere, senza che la sua presenza risulti realmente debilitante per me che lo portavo dentro la mia anima.

Mi sentivo un po' sciocco, dopo tutti i cambiamenti che mi ero imposto, che avevo subito e per cui mi ero allenato, solo quell'atto subito il giorno prima mi aveva alterato come non mai, ed ora ero consapevole che possibilmente non era il cambiamento più marcato che avevo subito dalla mia venuta. Probabilmente era il più radicale, ma sicuramente lo studio del Qi o del Mana erano stati più sconvolgenti per ciò che io ero realmente rispetto ad essere divenuto questo nido di anime come l'How-Wow mi aveva chiamato. Purtroppo al solo pensare il vecchio coboldo nascevano spontanee nella mia testa le parole "vecchio cane bastardo", e le risate soffocate che mi rispondevano nei meandri dei miei pensieri certamente non aiutavano a mutare il mio umore verso pensieri più lieti.

Seguii Edo e mi condusse da "mamma Irene", la maestra del cucito del villaggio, e quando mi vide mi sorrise e mi abbracciò, ricordandomi il classico stereotipo della nonnina affettuosa che pensa solo a riempire la pancia del bambino sino a farlo divenire un'obesa

massa di grasso deambulante. Risate in sottofondo nella mia mente. Mi fece sedere accanto a lei, e mi chiese di poter prendere alcune ciocche dei miei capelli, che nei cinque anni trascorsi nel villaggio di Lef-hon erano divenuti lunghissimi, non li avevo mai tagliati, mi incorniciavano il viso in lenti boccoli color corteccia.

Mamma Irene si mise a ricamare con i miei capelli una tunica di seta verde, che mi disse aveva preparato espressamente per me, incantandola con tutte le tecniche di cui era in possesso. Ovviamente potei vedere che il tessuto era incantato, e sebbene le mie conoscenze sulle trame e sull'ordito del tessuto mi permettessero di analizzare grossolanamente ciò che era stato fatto e ciò che il ricamo stava facendo, non sarei mai stato in grado di fare altrettanto. *Penso che con il mio aiuto potresti*, mi disse una voce nella mia testa, *sebbene con molta difficoltà. Mamma Irene ha delle capacità non indifferenti nella sua arte, e sebbene anche io sia stata una maestra in quest'arte ciò che sta facendo lo sta facendo con affetto, ed ognuno di noi che pratica l'arte del cucito e dei tessuti possiede capacità uniche, forse più che in altre arti, e, credo, che questa signora abbia per qualche motivo iniziato a volerti bene, ed il suo affetto si vede in ciò che sta facendo ora per te. Senti il suo sottile canto mentre ricama e l'attenzione che mette nell'intrecciare i tuoi capelli nell'ordito senza disturbare ciò che aveva già fatto in precedenza? Ciò che sta facendo è regalarti qualcosa di unico, che solo tu possa utilizzare, e, forse, qualcosa per ricordarsi di lei. Oramai è una donna molto anziana, e probabilmente questa è l'ultima sua opera, dono per il Fu-tsa che le ricorda il suo unico figlio che le è morto molto tempo addietro. Ovviamente mamma Irene non ti dirà mai tutto ciò, ma sappi che vede in te non solo la speranza per il villaggio intero, ma anche qualcosa di più personale, ed è stata una donna che ha dato gioia e conforto ad almeno due generazioni del villaggio. Io sono Olivia, maestra dei sigilli, ed ho deciso di condividere in parte la mia coscienza con te perché penso che la mia conoscenza di questa arcana arte potrà risultarti utile; non deludermi giovane uomo, e non rendere vane le speranze che molti hanno posto in te, e non crucciarti per un dono ricevuto, per quanto inaspettato e pericoloso.*

Era la prima volta che uno spirito del nido delle anime mi parlava direttamente, e ponderai a lungo cosa queste presenze all'interno della mia anima potessero significare. Percepì anche in modo confuso, o credetti di percepire, la diatriba interiore che aveva portato Olivia a rompere il silenzio dei miei ospiti.

Quando mamma Irene finì il suo lavoro, mi consegnò la tunica di seta, dove i miei capelli intrecciati creavano una sorta di ragnatela all'interno dell'ordito, praticamente invisibile ad occhio nudo, ma brillante se si utilizzava la Vera Vista. La abbracciai e mi resi conto che nel suo abbraccio v'era qualcosa di più, come aveva detto Olivia. Non mi meravigliò quando mi disse di stare attento, e mi fece promettere di tornare da lei, quando la mia missione si fosse conclusa.

Mentre me ne stavo per andare, ella mi fermò e mi disse:

<<Ragazzo, io ho messo la mia arte in quest'abito, e credo che mai potrò realizzare qualcosa di migliore, e sono sicura che ti proteggerà sia dal caldo che dal gelo, e che gli occhi di chi ti vuole male troveranno difficoltà nel vederti, ma il segreto del cucito sta nell'adattare ciò che si tesse alla persona che dovrà portare l'abito, ed io stessa non so cosa potrà donarti, sappi solo che con i tuoi capelli ho intessuto i punti di potere della tunica, ed ogni dono che posso avergli donato sarà adattato e cambiato dalla tua persona. Come ben sai e come ben puoi vedere, sicuramente meglio di una vecchia come me, il potere scorre forte all'interno della trama, infinito ripetersi di percorsi di potere, ma il disegno finale gli è stato dato da una parte del tuo corpo, ed è quello il disegno principale su cui tutto l'ordito ora si muove. Ragazzo, viaggia sicuro, e mi auguro che il mio dono ti protegga, e con esso ti regalo tutte le benedizioni che una povera vecchia ti può donare. Sii felice, e cammina nella luce.>>

Detto ciò mi abbracciò nuovamente e mi baciò, e le sue lacrime bagnarono il tessuto, e dove le lacrime toccarono la stoffa, questa divenne candida, ed assunse vagamente la forma di un uccello in volo, come se fosse fatto di nuvole, una piccola macchia, che poi si rivelò essere esattamente sopra il cuore. Al centro della tunica.

Dopo ciò Edo mi accompagnò in silenzio attraverso il villaggio sino alla mia casa, dove mi lasciò da solo a riflettere; miambiai d'abito ed indossai la tunica, lasciando il cappuccio cadere sulle mie spalle, ed ogni volta che penso a mamma Irene, sento il suo abbraccio in quella tunica macchiata delle sue lacrime. Morì un mese dopo che lasciai il villaggio e credo che abiti adesso nelle sale dei morti, perché non l'ho mai vista nel circolo degli antenati, ma qualche volta voglio attraversare le terre d'ombra e di nebbia per andare a trovarla, con ciò che sono divenuto mi è concesso di andare a parlare con gli spiriti lontani, ma è un viaggio rischioso che sino ad ora non ho mai affrontato, ma, come gli sciamani, mi è dato in potere di poter fare. E'

ironico non ostante tutto il potere non sapere se ciò che si può vedere al di là sono solo ricordi, o lo spirito vero dei defunti; in altre parole anche la grande conoscenza a cui sono giunto non può risolvere la diatriba sulla morte, se essa sia la fine di tutto, il grande oblio che tutto cancella, se non il ricordo, o se apra le porte ad altri mondi, ancora più lontani da quelli che possiamo visitare in vita od in spirito.

Il giorno successivo Edo mi accompagnò da Omar, e trovai la fucina in piena attività e stranamente trovai Eman lì ad aspettarmi. Scoprii solo allora che Eman era spesso andato alla fonte del Mana ed era divenuto il guardiano di quella fonte che si era a lui legata attraverso il suo dono della Terra. Evidentemente non ero il solo che stava seguendo un addestramento per essere pronto a ciò che sarebbe probabilmente avvenuto da lì a poco. Trovai inoltre Al'merin, il mio maestro, ad aspettarmi, con un sorriso di soddisfazione che non riuscii ben ad interpretare, assolutamente non malvagio, ma un po' troppo sornione per certi aspetti. Successivamente capii.

Eman aveva trovato delle venature di Mithril accanto alla fonte ed ora stava donando frammenti del prezioso minerale ad Omar che le guardava affascinato e compiaciuto. Eman mi disse che probabilmente grazie alla fonte avrebbero avuto da ora in poi sempre del Mithril per il villaggio, anche se il quantitativo che aveva portato, circa due mele di volume, era quanto era stato prodotto dalla fonte nei cinque anni che erano trascorsi, un quantitativo incredibile comunque se continuava ad essere prodotto con questa efficienza. Inoltre la fonte produceva del Mithril purificato, raffinato nella sua forma più pura, rara e preziosa. Eman mi disse inoltre che sembrava esserci una relazione tra il volgare argento ed il Mithril, come se questi non fosse altro che un argento "migliore", dove il Mana invece di fissarsi in materia si intrecciasse come Etere ed Akasha in un'altra configurazione stabile ma molto più... spirituale, migliore in un certo senso, e che stava studiando un metodo per trasformare l'argento volgare in Mithril utilizzando il potere della fonte, ma che ancora era molto lontano dal realizzare una qualunque opera del genere, era solo uno studio che stava facendo, ed ancora molto grezzo, ma sperava molto in questo.

Desiderava tra i vari desideri che l'animavano trovare il metallo Nero ed il metallo Blu per poterli studiare, perché probabilmente dividevano la stessa caratteristica di essere metalli più comuni che avevano raggiunto per qualche motivo una configurazione... superiore a quello dei loro vili fratelli. Aveva iniziato a studiare con Omar

appunto per aumentare la sua conoscenza sull'argomento, ed aveva intenzione di continuare i suoi studi in questa direzione. Ero veramente contento per Eman, aveva trovato la sua strada finalmente.

Quando chiesi ad Al'merin il perché della sua presenza, questi mi sorrise e mi spiegò che probabilmente avevo bisogno di un'arma, e che eravamo qui per forgiarla, ed egli, in quanto mio maestro d'armi appunto, ci avrebbe aiutato nella forgiatura. Omar ci chiamò e ci spiegò cosa fare. Eman gli consegnò oltre alle schegge di Mithril un fiore di fuoco preso dalla fonte, che poi scoprii che solo Eman era in grado di portare, chiunque altro si ustionava orribilmente ed il fiore si spegneva divenendo cenere in poco tempo. Omar prese il fiore con delle lunghe pinze che divennero subito incandescenti e lo mise dentro la fornace che sibilò e si infiammò molto più di come ardeva in precedenza, e sentii le bocche di Mithril dell'antica fornace del popolo di Nazca che soffiavano forte il loro vento all'interno dell'antica fiamma sotterranea. Eman si mise a cantilenare una canzone rauca, che riconobbi come una Canzone del Potere ma che credo sia inefficace se cantata da me, credo che il dono della Terra sia necessario per poter manipolare il potere tramite essa.

La fornace avvampò di Mana, e fui consapevole che avevamo iniziato a lavorare in uno stato ibrido tra mondo reale e mondo visto attraverso la Vera Vista, ero nuovamente nelle terre di Tir'na Nog, terra di confine tra il mondo reale ed i reami degli spiriti, dove materiale ed immateriale non hanno più confini netti e distinguibili. Era inebriante, incredibile, ed il metallo bianco brillava di luce spirituale che lo rendeva ancora più bello, ma di una bellezza candida, piacevole, ipnotica, sicuramente non corrompente, una bellezza dolce e tenera come una carezza fatta dalla donna che ti ama, non ammaliante come lo sguardo di una donna che ti fa capire cosa vuole da te, e ciò che chiede non sono sicuramente baci d'amore.

Mi ricordo in quello stato alterato che Omar, Al'merin e gli altri ragazzi della forgia lavoravano sul metallo reso incandescente dal potere della fornace e dalla volontà di noi tutti, e mi ricordo quando il mio maestro mi tagliò il palmo della mano dal pollice sino alla base del polso, e mescolò il mio liquido vitale al metallo ardente e continuarono a lavorarlo con lunghi strumenti e con la loro mera volontà, importante l'una come l'altra. Mi ricordo che anch'io iniziai a cantare i miei canti del potere, ed iniziai a manipolare il sacro Mana all'interno ed attraverso la fucina, seguendo in parte il canto di Eman, i movimenti dei costruttori, ma seguendo anche i miei percorsi, sia grazie al mio sangue

che mi legava indissolubilmente dall'oggetto in creazione, sia seguendo le parole e le melodie che mi nascevano spontanee nei recessi della mia testa, seguendo i pensieri di persone morte ormai da tempo ed i consigli delle mie guide nascoste che albergavano oramai nel mio spirito.

Ma tutto era focalizzato su Omar, il maestro fabbro, colui che fisicamente stava lavorando il metallo, ed i nostri canti, le nostre volontà, i nostri esseri erano proiettati verso lui, e tramite lui ed il suo martello venivano trasferiti al metallo in plasmazione, e tramite lui il metallo prendeva forma. Lo spirito vivo di ciò che stavamo creando si muoveva come spire di luce nell'aria che ricadevano su loro stesse, nascendo e morendo nel metallo ardente, reso incandescente dalla fornace antica e mistica e dai nostri poteri in armonia col ritmo che pervadeva la fucina durante quell'atto creativo che tutti ci aveva coinvolto e dove noi tutti ci muovevamo all'unisono come un solo uomo, aiutati dal Mithril stesso che gridava la sua canzone di melodia infinita e che insieme noi tutti seguivamo come guida delle nostre azioni che guidavano a loro volta la sua forgiatura; vedevo le linee di forza che danzavano un ballo dolce e sinuoso, come una zingara davanti al fuoco in un bosco di notte, e le lingue di luce rispondevano ai nostri cenni ed alle nostre parole come se, una volta rotti i legami che cristallizzavano il metallo nella sua forma pura e perfetta nel suo candore surreale, null'altro avesse voluto fare se non compiacerci nell'assumere una nuova forma e ritrovare così la bellezza immota del metallo forgiato, od almeno così pensavo al momento. E' difficile riuscire a spiegare la complessità del rituale a cui stavamo sottoponendo il metallo e da cui noi stessi stavamo facendoci manipolare, in quanto le mistiche energie liberate dal Mithril, metallo che vive più nel mondo degli spiriti che in quello fisico, ma che in quello fisico trova la sua connotazione naturale, avevano alterato il mondo intorno a noi, tanto che non riuscivo più a capire dove fosse lo spazio, inteso in modo canonico, non capivo più dove fosse un sotto ed un sopra, per intenderci, ma grazie al mio addestramento capii anche che ciò non aveva importanza, è sin troppo facile lasciarci ingannare dai nostri sensi abituati a vedere ciechi la realtà, e fortunatamente avevo imparato a non lasciarmi fuorviare dagli inganni che la realtà ci dona per non farci perdere la ragione.

Ricordo che tramite me vidi altre mani che forgiavano, ed i martelli che calavano sull'incudine non erano martelli fatti di materia ma di spirito, e tramite me gli antenati col dono dei fabbri battevano i loro magli immateriali sul metallo al confine tra i mondi ed essi

contribuivano alla forgiatura né meno né più di noi vivi. Ricordo che sentivo il mio corpo ed il mio spirito tendersi e soffrire quando oltre al mio rituale dovevano sostenere il rituale degli spiriti che lavoravano alla forgia tramite me, e solo il mio duro addestramento mi permise di sopravvivere alla mole di azioni che consapevole o meno dovevo sopportare; ricordo anche che la mia mente era divenuta una mera entità coordinatrice, mentre l'istinto ed i miei ospiti comandavano le mie molte mani e le mie molte bocche nella loro opera, ed il vuoto mentale pieno di esistenze ed azioni mi ricordava quello provato durante altri miei allenamenti, ma la complessità di ciò che avevamo iniziato, la forza da noi manipolata e l'enorme fiume che avevamo iniziato a far scorrere ci aveva portato oltre il punto sin dove pensavamo di doverci spingere, ed ormai il flusso era stato aperto e solo nuotando in queste rapide maestose potevamo sperare di mantenerci vivi ed integri.

Ovviamente ciò che facemmo condizionò la creazione, ed il Mithril bevve da noi che gli davamo i nostri spiriti da cui saziarsi, e la lavorazione continuò sino a notte, quando i poteri del fuoco che erano forti in quel giorno cedettero il loro posto a quelli dell'acqua. Nel momento in cui la forgiatura finì, il potere del fuoco era alla sua apoteosi, ma era il momento in cui i poteri del sole cedevano il comando a quelli della luna, piena quella notte, e candida come il metallo che avevamo lavorato sino ad allora. Ci risvegliammo come da un sogno, e fummo ben lieti del lavoro che svolgemmo. Rimasi meravigliato, ricordo, quando mi accorsi che la forgiatura era durata da poco dopo l'alba sino al tramonto. Solo allora guardai cosa avevamo forgiato, perché guardando con la Vera Vista, la forma materiale di ciò che avevamo creato mi era sfuggita, avevamo lavorato e forgiato un oggetto tramite il potere, lavorando concependo la materia oltre la sua mera realtà fisica, ed alla mia Vista l'aspetto dell'oggetto era di secondo piano rispetto all'estasi di vedere il ribollire del Mana intrecciarsi in qualcosa di nuovo e dall'armonia sublime delle forme; era la prima volta che partecipavo alla lavorazione di qualcosa di così complesso e fui soddisfatto di me stesso, anche se come un novizio qual ero avevo dimenticato ad intrecciare l'oggetto creato con uno dei tre vincoli, quello della forma, avendo lasciato un grado di libertà alla creazione che un adepto non avrebbe mai osato, ma è il motivo per cui non ho lavorato da solo, ed Omar e tutta la sua squadra avevano la conoscenza, l'esperienza e la volontà necessaria per rimediare almeno in parte alle lacune ed agli errori che io ed i miei amici per ignoranza ed inesperienza potemmo fare durante la creazione; almeno così credo,

visto che siamo sopravvissuti incolumi ad una tale manifestazione del potere, sebbene avessimo perso almeno in parte la guida del rituale.

Avevamo costruito un “guanto” che poteva proteggere l’avambraccio sino al dorso della mano, avvolgendo l’avambraccio appunto ma lasciando il palmo nudo. Era di un bianco candido interamente cesellato con motivi a spirale, nati spontaneamente durante la lavorazione del Mithril. Era rigido ovviamente, e sembrava un pezzo di un’armatura, sebbene più di una da parata rispetto ad una per combattere, tanto era delicata e raffinata la decorazione che adornava l’oggetto. Unica nota che spezzava il candore del guanto era una piccola gemma rossa ovale, leggermente in rilievo, come un mezzo uovo di piccione, esattamente al centro del dorso della mano, che sembrava essere il punto focale di tutto il cesello. Solo allora capii che era il mio sangue, o ciò che era divenuto durante la lavorazione. Era un oggetto che pulsava di potere, ed era strettamente legato alla sfera del fuoco, la più leggera, ma aveva ben più di una parte del suo essere che viveva nel mondo degli spiriti. Era un oggetto ibrido, in parte materiale, in parte spirituale. Stranamente sembrava che riuscisse ad esistere solo perché bilanciato dal potere della terra che lo legava alla realtà materiale, probabilmente dono del mio amico Eman.

Rimasi affascinato dall’oggetto ma non mi meravigliai quando lo indossai e sentii che era perfetto per la mia mano. Ringraziai enormemente i miei compagni, ed ero ansioso di scoprire i suoi usi. Passammo una serata insieme, noi quattro e gli altri ragazzi della forgia, e ci ubriacammo e cantammo e ballammo, brindando ad Anna delle messi e Kro della festa.

Solo l’indomani mi ricordai che volevamo forgiare un’arma, ma la lavorazione ha seguito il suo corso, e non puoi pensare di lavorare qualcosa di mistico e forzare la creazione, puoi solo cercare di indirizzarla, ma sicuramente ciò che avevamo fatto era bello, e non finirò mai di ringraziare i miei compagni che mi hanno donato così tanto, non tanto l’oggetto in quanto tale, ma una esperienza così gratificante che è difficile poterla dimenticare per l’intera propria vita. Come nella tradizione alchemica, un’opera di creazione forgia sia il creato che il creatore.

LA MIA ERINNA



La mattina successiva, quando ormai mancavano solo cinque giorni alla mia partenza verso il favoleggiato paese degli elfi, la mia adorata Erinna mi svegliò, e dopo due ore in intimità uscimmo per il villaggio di Lef-hon baciato ormai dal sole che saliva alto nel cielo; ricordo il piacere che provai nell'ascoltare il vento che mi portava odori e suoni e ricordi lontani, in un caleidoscopio di sensazioni che mi cullarono sino ad intorpidirmi i sensi, mentre mi perdevo in quella donna al mio fianco, rubandole i baci che sapevo non avrei dovuto darle, ma incapace di trattenere il desiderio di stringerla a me; se si sceglie di non bruciare via i propri sentimenti per lasciare l'arido deserto dell'asceta dietro di sé, con i suoi doni e le sue privazioni, allora i sentimenti hanno il potere di offuscare la ragione e di mettere in ginocchio pure i giganti, ma la gioia ed i dolori che la scelta di continuare a vivere col fuoco irrazionale dell'emotività può donare a noi umani è un dono che non mi sento di abbandonare, sebbene sappia di stare bevendo veleno addolcito con nettare, ed abbia conosciuto la sofferenza che l'ardere dei sentimenti possa donare; vi ricordo che prima di andare oltre nelle terre di confine anche io ero un uomo come voi, e lo sono tuttora entro certe definizioni, e conosco ciò che vuol dire avvizzire senza che l'aria riesca ad entrarti dentro per i singhiozzi e le lacrime, o la gioia di avere un viso da baciare od una mano da accarezzare ed essere felici solo perché chi pensi di amare ti è seduto vicino; conosco le trappole che si nascondono dietro gli affetti e l'amore, che per ogni gioia spesso ti chiedono due lacrime, e che nulla diviene semplice quando si ama o si vuol bene a qualcuno, e nonostante tutto ciò però, come una droga da cui non ci si può liberare, torniamo a cercare questo dolce veleno, e quando lo troviamo siamo felici di ciò e tutto il resto perde importanza e colore, perché il colore è solo nei suoi occhi e nel suo sorriso, sino a quando lo scorrere delle vite non ci rapisce nuovamente, allontanandoci dalla nostra piccola oasi di pace, dove il mondo con i suoi doveri e le sue richieste ci aspetta avido del nostro tempo e delle nostre azioni. Ma nel nostro cuore e nel nostro

animo conserviamo la speranza di poter tornare tra quelle braccia per poter nuovamente assaporare quell'attimo di felicità che non possiamo dimenticare, sebbene sappiamo, come ho già scritto, che per ogni sorriso quasi sempre il prezzo sono due lacrime.

Questo è il dono che mi fece Erinna, la gioia di essere insieme a lei con tutto l'universo di sensazioni che ciò generava in noi, e la consapevolezza che il giorno in cui ci saremmo dovuti separare si avvicinava, poiché ero chiamato a compiere i miei doveri; io ero il Custode, io ero il Fu-tsa, il Vento tra i Mondi, ed avevo accettato di compiere ciò che mi era stato chiesto, ed i nostri sentimenti erano da sacrificare per la mia missione, e già entrambi eravamo preparati a questo, ma ciò non ci fece soffrire di meno. Possiamo solo continuare a camminare, mentre i ricordi ci fanno da bastone e da fardello, ed il tempo non sempre è un buon medico, perché spesso regala altre pietre da mettere dentro il pesante sacco che dobbiamo portare sulle nostre spalle, ed il sacco che porto era pesante già da prima di lasciare la mia terra natale, con volti, sorrisi, mani e ricordi di cui non voglio condividere con voi la gioia e la tristezza, così come non voglio che le parole dette tra me ed Erinna ed i nostri ricordi siano di alcun'altra persona se non nostri, e non vogliatemi male per questo.

Scusate lo struggimento, ma non so se rivedrò Erinna, ed ora che scrivo di lei capisco quanto mi mancano i suoi baci e la sua presenza, ed anche qui nel nostro mondo, mentre sto scrivendo queste parole, i miei vecchi affetti sono lontani, e sono spaventato dal farmi vedere da loro; alcuni mi credono morto ed altri scappato, e credo farei soffrire più che curare se mi facessi vedere; il famoso Fu-tsa non sa nemmeno se dover andare a salutare sua madre e chi gli voleva bene e forse lo amava, o rimanere nascosto ai loro occhi, venduto alla sua importante missione. Scusatemi nuovamente, non so se eliminerò questa parte dallo scritto, ma ho poco tempo... non sono lucido purtroppo quando i miei sentimenti distruggono il delicato equilibrio che ho creato nella mia mente e le voci che piangono la mia tristezza mi consolano, mi beffeggiano o si tengono in disparte... mai i miei ricordi saranno più solo miei... no, almeno questa parte di umanità voglio che sia ricordata, se non sopravvivrò a ciò che devo fare voglio che chi troverà questo... testamento sappia che dietro il Fu-tsa c'era una persona viva ed umana, consumata da ciò che era divenuta, ma non per questo meno umana, e questa persona ha amato e sofferto, ed ha sofferto quando ha fatto soffrire le persone da egli amate, e che ciò mai era stato nel suo intento. Chiedo scusa per tutta la sofferenza che posso avere creato intorno a me

mentre camminavo sulle strade della mia vita, ho sbagliato e continuerò a sbagliare, ma vi prego di perdonare una persona che cerca solo di seguire la propria strada nel migliore dei modi, e spesso sbaglia.

NELLE FONDAMENTA DEL TEMPLIO



Quattro giorni alla partenza, ed Anthrax mi accompagnò verso la struttura del tempio poco dopo l'alba; i rituali mattutini che salutavano la rinascita del sole erano eseguiti all'aperto davanti ai portoni della struttura, ed io ed il mio compagno entrammo nell'edificio in silenzio, come ombre che temevano di turbare l'aria intorno a noi, bevendo dalle energie rinvigorenti del rituale del mattino, il rituale della rinascita.

Una volta all'interno delle fresche ombre del tempio i nostri passi si diressero verso le scale che scendevano nelle cripte degli antenati, e le voci dentro la mia mente si accesero in un mormorio via via sempre più evidente più ci avvicinavamo alle sacre reliquie.

Una volta scesi nelle fondamenta del tempio, risi da solo nel sentire le voci dei miei ospiti emozionate come quelle di bambini mentre si accalcavano tra loro per descrivermi i vari oggetti che erano raccolti in quella grotta e le storie che dietro esse erano celate, storie raccontate dalle stese voci di chi un tempo aveva brandito quelle armi od indossato quell'armatura; per essere sincero fu la prima volta che non fui dispiaciuto di essere divenuto un nido di anime, era come se improvvisamente mi fossi ritrovato nel ruolo di un maestro d'asilo quando porta un nuovo giocattolo ai bambini, e questi non riescono né vogliono trattenere il loro entusiasmo dinanzi alla meraviglia che gli si pone davanti; la sacralità del luogo, che già avevo provato in precedenza, era mitigata dalle emozioni molteplici che mi scorrevano dentro, ma la gioia innocente che provavo... che provavano mi allietava non poco; sentire dentro di me una innocenza tale muoversi da persone venerate da un intero villaggio quasi come esseri mitici, e vedere evidentemente che null'altro erano se non umani come me, il cui destino per scelta o per fato li aveva resi qualcosa di altro da una mera ombra che si perde nel passato, mi diede una gioia che non provavo da tempo, purificata da quella strana melanconia che spesso, troppo spesso mi pervade.

La voce di Tsu divenne chiara nel turbine caotico di suoni ed emozioni che vivevano in me: *o nipotino, sarei veramente felice se*

accettassi un dono da me, attraverso il tempo ed attraverso percorsi che non avrei immaginato di percorrere; prendi il mio arco con la mia benedizione, così insieme potremo provare la gioia di poter nuovamente usare l'arte del legno e della freccia, le mie mani insieme alle tue renderanno quella reliquia nuovamente viva, e da oggetto di culto faremo nuovamente cantare la sua corda. Il suo legno è di betulla argentata, recisa in una notte di luna piena dalla sua pianta viva, ormai persa nel tempo che tutto tenta di travolgere e, per ironia del destino, la sua corda è fatta di fibre di Ilna intrecciate.

Molti maestri dell'epoca in cui vissi hanno lavorato per incidere i dolci sigilli sul legno chiaro e per intrecciare le fibre nei modi e nei tempi opportuni, ma più che altro le mie azioni in passato, di cui un giorno ti racconterò qualcosa d'altro, e gli anni di devozione di generazioni della gente del villaggio l'hanno reso qualcosa di più di un mero arco.

Senti come è bilanciato perfettamente nelle nostre mani, come la corda non ha perso resistenza ed il legno non ha perso elasticità, senti come chiede di cantare nuovamente le sue note di bellezza ferali, tendiamo insieme per la prima volta... di nuovo... il suo corpo sinuoso, ed esso possa proteggerti e rischiararti la via come fece con me un tempo, compagno quando ero rimasto solo.

Ricordati che la betulla d'argento e la sacra Ilna non sono piante nate da terre malvagie, ed il loro spirito è volto più alla guida che all'uccidere, ricordati sempre che l'arco che tieni in mano non ha dentro di sé lo spirito di un assassino ma quello di un compagno benevolo.

Detto ciò, con l'arco stretto in mano nel mio pugno sinistro, portai l'arma ad altezza dei miei occhi e colla destra tesi la corda, come avevo appreso durante i miei addestramenti, per saggiare realmente le caratteristiche dell'oggetto. Era leggero e robusto, lungo circa un metro e mezzo ed intoccato dal tempo, come se la rovina della maledizione della polvere non avesse potere su esso, ed allora avvenne il prodigio; come tesi l'arco, il guanto di Mithril sulla mia sinistra svelò per la prima volta una parte del suo potere, entrando in risonanza con l'arco e con il mio essere tutto, la bontà dell'oggetto forgiato che cantava insieme alla benevolenza dell'oggetto creato dalle piante vive.

L'argento del guanto si accese in fiamma di pura luce bianca che si mosse come incendio freddo lungo il legno della betulla sino alla corda tesa, facendo brillare tutto di una incantata luce, come se una luna si fosse accesa nella grotta ed avesse incollato la sua luce notturna sugli

oggetti da me impugnati.

Guanto, arco e corda bruciavano d'argento e mercurio rovente, eppure la loro luminescenza era fredda e sensuale come un sogno in una notte d'estate, ma il prodigio non finì con questo effetto inatteso; dalla gemma sul dorso della mia mano mentre tendevo l'arco nella postura e nel rituale insegnatomi dallo Stile del Vento e del Fiume, una sottile freccia d'argento di pura luce fu incoccata, e la freccia bruciava di un fuoco rosso e sanguigno, rovente, che però lasciò il mio viso e le mie mani illese dal suo calore.

Ammirai la grotta ed il volto del mio compagno alle luci eteree e mistiche da me generate, mentre sentivo il potere che scorreva in me ed attraverso me, nel desiderio di raggiungere il vuoto nell'immobilità del tutto e scoccare il dardo incantato, frutto delle lavorazioni e delle fatiche di molti uomini, amici di quei giorni o morti ormai nel tempo; invece per rispetto alla grotta sacra in cui mi trovavo abbassai l'arma, rilasciai la tensione dall'arco, e le fiamme bianche e rosse, fredde e roventi, si spensero, facendoci piombare nuovamente nell'oscurità della grotta, rischiarata solo da pochi globi, ai quali i nostri occhi chiesero tempo per tornare sufficienti a rischiarare l'antro. Sentivo nella mia testa la risata eccitata e soddisfatta del mio antenato, sensazione sempre più simile a quella del bambino dell'asilo di cui scrivevo prima.

Le menti che vivevano in me erano ancora eccitate da ciò che avevo provato nel sentire lo scorrere del potere, dal guanto forgiato da quel materiale mistico di cui la mia conoscenza era ben povera, sino a quel legno che le mie mani e la mia mente comprendevano più facilmente. Avevo capito allora che la natura strana ed ibrida del Mithril gli permetteva di attingere potere da parti di realtà che la mia carne umana mi rendeva difficile raggiungere, ma era indubbio che quell'oggetto che portavo al mio braccio, grazie alla particolare forgiatura di cui era stato oggetto, traeva potere da luoghi e realtà che i miei occhi non riuscivano a comprendere appieno, tranne in piccola parte quando usavo il dono della vera Vista. Compresi che il potere di quel metallo bianco e sacro risiedeva nella peculiarità di poter trarre il potere dall'armonia del Mana stesso, in quanto esso era in una strana risonanza con ciò che nel Mana vi è di più sacro ed "equilibrato", rendendo una normale conseguenza l'armonizzarsi delle energie nel Qi, simbolo di ciò che è vivo. In altri termini era come se il mio guanto riuscisse ad elevare la mera esistenza sul piano materiale in qualcosa di più alto; esso diveniva un mezzo tramite il quale attingere ad un potere più puro, distaccato dalla mera materia, come una fonte di potere

inesauribile poiché attingeva alla trama stessa della realtà, ed una volta trovato il catalizzatore opportuno, come l'arco nel mio caso, era in grado di rilasciare il potere tramite un percorso così naturale che l'effetto finale risultava essere potente e consequenziale nella catena di eventi della realtà. In tal modo il mio guanto bianco, attingendo alla matrice stessa della realtà, armonizzato dai miei amici compagni di forgiatura, tramite le sue uniche armonie, era in grado di donare qualcosa di sacro e prodigioso all'arco del mio antenato, di cui io ero sangue del suo sangue.

Durante questi miei ragionamenti eruditi una voce ruppe lo scorrere distante dei miei pensieri: *giovane Fu-tsa, ignaro e potente, permettimi di tornare a far sentire forte la mia voce attraverso il rumore dei tuoi pensieri, sono nuovamente io, Olivia, maestra dei sigilli, ed una volta che siamo in questo luogo dedicato al ricordo della nostra carne e delle nostre gesta, permettimi di farti un dono, che nel mistero di cosa il destino ed il futuro ti e ci riserva, penso che di utilità non sarà poca. Ai tempi in cui la mia vita si muoveva nella carne ed era scandita dal battere del mio cuore, più volte si rivelò utile in modi e situazioni che stenteresti a credere se volessi con te condividere quella parte dei miei ricordi, ma non ho dubbio alcuno che se la realtà ti porterà trame del destino la metà complesse di quelle a cui io fui soggetta, e sono sicura che saranno almeno due volte più intrecciate e perverse, non tarderà il momento in cui mi ringrazierai per questo dono e potrai apprezzare appieno la meraviglia dell'oggetto che mi appresto a donarti.*

Non vi nascondo che rimasi stupito quando mi indicò una piccola borsa che sembrava di cuoio scuro e liso, interamente ricoperta di fini disegni ad arabeschi come tracciati da una fiamma sottile, disegni che riconobbi come un intreccio magistrale di segni di potere, sigilli e simboli cardinali e sussidiari inseriti in una trama creata da una mano abile nell'arte e grande nelle conoscenze; unica nota che spezzava l'armonia del disegno era una piccola zona intonsa e chiara al centro della borsa, subito sotto il risvolto di pelle che fungeva da chiusura.

Capii, grazie ad i miei ricordi condivisi con Olivia, che questa era una delle sue opere magne, e che per attivarne il potere dovevo tracciare con le dita il sigillo del falco, colui che vola solitario e veloce sui monti e domina il vento, all'interno dell'area libera dai disegni. In tal modo il percorso del Mana era completo, e la borsa permetteva di introdurre all'interno un qualunque numero di oggetti per poterli in seguito richiamare, ma la borsa ad un occhio estraneo sarebbe risultata vuota.

Uniche limitazioni erano la bocca stessa della sacca che, per quanto relativamente cedevole, non permetteva di introdurre oggetti più grandi di un grosso libro e la necessità di visualizzare perfettamente l'oggetto da richiamare.

Per farvi capire, pensai subito alla borsa di Mary Poppins, solo che questa era una versione in miniatura. Ricordo ancora l'ondata di indignazione da parte di Olivia quando sentii quel mio pensiero e richiamò il mio ricordo del film (e l'irritazione che prova adesso che sto scrivendo queste parole, eh eh. Per completare l'ingiuria, vi aggiungo che Olivia assomiglia effettivamente all'attrice che ha appunto recitato nel film, e spesso nella mia mente le due figure, il personaggio e la maestra, si fondono in un tutt'uno. Credo di conoscere l'origine di queste fitte improvvise alla testa.).

In realtà la borsa era un oggetto inestimabile; dal punto di vista mistico piegava la realtà creando una sacca di spazio in un luogo leggermente sfalsato dalla realtà circostante, alterando il parametro logico dello spazio. Per essere riuscita a creare un oggetto tale, Olivia aveva dovuto studiare la realtà ad un piano più profondo, riuscendo a superare l'"inganno" delle percezioni, opera non semplice. Inoltre il processo tramite il quale creava una porzione di realtà legata allo spazio della sacca utilizzava poteri e criteri simili a quelli che aveva utilizzato Maia quando ci aveva riportati a casa dopo la notte della croce piegando lo spazio per farci percorrere molte ore di cammino in poco tempo, inoltre ancora il portatore veniva legato blandamente in modo spirituale alla sacca, per permettergli di "richiamare" l'oggetto col semplice atto della visualizzazione; sinceramente non sarei in grado, da solo, di copiare quest'opera, perché richiama ed utilizza poteri di difficile gestione, e la manipolazione dello spazio spesso porta ad effetti disastrosi, ed è una delle opere dell'arte alla quale solo i maestri dalle tecniche più raffinate si apprestano, e mai senza provare timore, se la sanità della loro mente ed il loro razicinio non hanno lasciato troppo spazio ai deliri della pazzia o del potere, che poi spesso sono la stessa cosa.

Credo che nessuno voglia infilare il braccio nella sacca e trovarselo amputato o stravolto, con le ossa esposte e la pelle all'interno, ad esempio. Od ancor peggio creare qualcosa che aspira l'aria e tutto ciò che lì è vicino, come un piccolo buco nero che tutto consuma, od ancora creare una porzione di spazio instabile che cerca di imporsi o viene schiacciata dalla realtà esterna, esplodendo od implodendo con effetti disastrosi. La creazione di un oggetto di tal fatta,

STABILE ed utilizzabile era opera degna di essere ricordata. Altre note su questo oggetto dalle morte virtù: ciò che veniva inserito all'interno sembrava subisse gli effetti del tempo in modo anomalo, ad esempio del cibo introdotto poteva essere estratto dopo mesi perfettamente intonso o dopo pochi minuti completamente degenerato, e la stessa costruttrice non era riuscita a capire quale fosse l'algoritmo logico che stesse alla base di questo fenomeno; ultima nota, prima di tediarmi troppo, vi ricordo che questa era la sacca della maestra dei sigilli, e con i suoi ricordi in parte miei, avevo in una volta sola trovato una fonte di equipaggiamento da non sottovalutare, ringraziai allora e ringrazio tuttora Olivia per il meraviglioso dono che volle farmi.

Il dono che più mi turbò, ed è l'ultimo di cui vi scrivo, fu quello fattomi da Uruk il forte. Ricordo ancora nella mia mente le sue parole: *piccolo guerriero, un dono ti faccio che porta in se grazie e sventure. Ai tempi in cui la mia carne era viva fui famoso per le mie gesta e per il mio braccio possente, ed io sono uno dei più vecchi degli antenati del circolo, ed alcuni, insieme ad Anania la bella, mia moglie, ci considerano i fondatori del villaggio, quando dopo le epoche dei conflitti riunimmo i sopravvissuti della grande catastrofe ed utilizzando le tecniche di cui conservavamo ricordo creammo Lef-hon, la Roccaforte dei Sopravvissuti, sulle rovine della ormai scomparsa civiltà di Nazca, della cui grandezza e della cui follia non voglio parlare ora, ma che già ai tempi in cui respiravo era divenuta una civiltà tra il mito e la realtà, perché molti anni erano passati dal conflitto perché gli uomini potessero organizzarsi nuovamente e la terra trovasse pace dal suo essere impazzito, dopo che forze di grande potere avevano alterato il suo stesso spirito ed avevano lasciato le terre irriconoscibili dopo il passaggio di un potere in grado di sconvolgere un intero pianeta.*

Il dono di cui ti sto parlando è la mia spada, che brandii con fierezza quando fui costretto a scacciare da queste terre esseri immondi che insozzavano il suolo e l'aria, popoli e razze rese perverse dal male che dilagò nel mondo.

Mia moglie, tramite le sue arti, sigillò il terreno di Lef-hon all'interno dei mille guardiani, le steli di luce che hai visto durante la notte della croce, che come sorvegliarono la capitale del regno di Nazca, così oggi giorno continuano a proteggere i miei discendenti.

La mia spada bevve sangue e si macchiò col turpe marchio dell'uccisione, ma il sangue che versai permise alla mia progenie di sopravvivere ed alla terra di rinascere, tornando agli splendori dei tempi che furono, od ad una parvenza di essi. Noi ci siamo erti a

guardiani di questa terra ed oltre, ed il significato di roccaforte può assumere altre connotazioni. Tra tutte le popolazioni umane di questa terra solo noi e pochi altri conserviamo memoria di ciò che fu, e solo noi e pochi altri rispettiamo e veneriamo la Madre Terra e le sue divinità, molti altri popoli che condividono con noi questo pianeta seguono rituali e tradizioni ignari di ciò che realmente stiano facendo. Lef-hon rimane uno dei pochi luoghi in cui gli umani hanno reimpreso a convivere in armonia col mondo naturale e ci facciamo portatori del peso di essere scudo al male che può tornare a far sentire il suo respiro ammorbante; tu stesso sei frutto di questo onere che abbiamo deciso di addossarci, e noi antenati abbiamo deciso di aiutarti in questa impresa, prendendo a nostro vincolo di onore la tua preparazione e la tua protezione; tu stai diventando la spada di Lef-hon, il mezzo tramite il quale noi manterremo il patto fatto colla terra stessa, il patto di proteggerla.

Sciocchi e folli sono gli umani che credono di poter vivere sfruttando ed ammorbando la madre da cui suggono il latte, folli e sciocchi sono gli umani che deturpano ciò che di più sacro esiste nelle loro sciocche e brevi vite. Noi viviamo per servire e proteggere la terra e l'aria e l'acqua e il fuoco, noi viviamo per essere custodi, non carnefici, per citare le tue stesse parole.

Ora impugnata l'arma che il mio stesso pugno prese tante volte dentro di sé, recita le parole "anassene ilumeraval", i Cicli dell'Ombra, e sfilata la lama dal fodero. Attento giovane guerriero, poiché essa è un'arma latrice di morte, feroce nel danno ed assetata di sangue, nulla di buono v'è in lei, solo sete e fame di vittime. Usala e non farti usare, il suo potere è stato sigillato per secoli nel suo fodero, ed il suo desiderio sarà grande, poiché l'uccidere è nella sua natura. Essa è un'arma nel senso più terribile della parola, e ti invito a non usarla, ma se un giorno ti troverai costretto a combattere per la tua vita o per proteggere ciò che è giusto proteggere, con la benedizione di Orodum, dio delle guerre e delle battaglie, essa sarà compagna fedele, ed adempierà al suo terribile compito con oscena efficienza.

Guardai il fodero che mi era stato indicato, e vidi la polvere sulle sue incisioni, e riconobbi i segni; quella spada era una reliquia del regno di Nazca, su sfondo rosso vidi un altorilievo dorato che portava i segni del caduceo, ed intrecciati ad esso molti segni di protezione e scongiuro; impugnata l'arma dall'elsa dorata pronunciai le parole insegnatemi per sciogliere il vincolo che teneva la lama imprigionata nel fodero, ed, una volta fatto, potei sfilare la lama e vederne l'aspetto.

Ricordo il rumore che fece quando la liberai dal suo riposo, un sibilo come di unghie di gatto o soffio di serpente, mentre il metallo scivolava sul metallo. L'elsa rossa e dorata con le insegne di Nazca, senza paramano, continuava in una larga lama lunga un metro, quasi interamente blu, come se avesse una sottile luce interiore. In controluce vidi sottili linee d'argento, come tela di ragno che percorreva le superfici della lama, ed i bordi dell'arma, taglienti e leggermente ondulati erano neri come la notte. Poche parole erano incise, scure, al centro della lama, in sigilli intrecciati ed inquietanti, che recavano scritto <<Io Sono l'Ombra>>, o qualcosa del genere, non è facile tradurli, in quanto avevano un significato molto più profondo e complesso, come quelli di ideogrammi. Mescolavano il significato di essenza con quello della notte, dell'oscurità, del segreto e del proibito, del suono e del silenzio, non in una connotazione negativa, ma nemmeno benevola, d'altronde anche la lama di un boia incappucciato null'altro è se non una lama.

Allora la sentii cantare, come un sibilo notturno tra le foreste ed i monti, come l'ululato di un lupo in lontananza che ha fiutato una preda od il sibilo di un serpente che ipnotizza la sua preda; non ero più lucido del tutto, e come la spada vibrava e cantava il suo canto funebre, la mia mano sinistra col suo guanto s'accese nuovamente, e nella mia sinistra impugnavo un'arma mistica, come un negativo dell'altra fatto di luce, dall'elsa e dalla lama bianca di fuoco ardente e dal filo rosso come il sangue rappreso di un morto. Ricordo ancora l'inquietudine che provai nel vedere al centro della lama bruciante le parole scritte in rosse fiamme <<Io Sono tuo Fratello nell'Ombra>>; come ebbi le spade gemelle in mano, come comandato da una volontà non mia, giunsi i palmi, e ricordo cosa accadde come ora. Le due lame divennero una, e la ragnatela d'argento si accese di una luce bianca accecante spandendo il suo bagliore attraverso tutto il blu della lama, e solo il filo dell'arma rimase intoccato dalla luce che si spandeva. L'elsa rossa e dorata si accese di un calore che a stento riuscivo a sostenere e che mi bruciava la carne, e dal filo scuro cadeva come un liquido denso che sembrava sangue che non arrivava a cadere per terra poiché diveniva trasparente e poi scompariva mentre gocciolava nell'aria, come se fosse un'ombra e non reale; ma ciò che più mi inquietò, e per cui spero di non essere più costretto a brandire l'arma, fu ciò che vidi con la mia seconda vista: uno spirito fatto d'ombre e fumo mi sorrideva, avvinghiato senza peso e sostanza alla lama grondante e mi fissava sorridente con due occhi accesi di fuoco inconsistente, e mentre mi scrutava e mi sorrideva

sentivo qualcosa che stava guardandomi dentro l'anima, non come un ladro furtivo, ma come un lento veleno bruciante che cerca dove poter colpire per dare al contempo piacere alla propria vittima, e non nasconde i suoi percorsi dentro le vene e l'anima.

Quando la sua mano accarezzava la lama, frutto dell'unione di quella di Uruk e di quella creata dal mio guanto, dal mio spirito vi ricordo, sentivo la sua mano che mi accarezzava le vertebre dall'interno, come un unghia che si diverte a graffiare quelle ossa da una posizione impossibile, ed in un certo senso provavo piacere da quell'abominio, perché sapevo che ciò che stavo brandendo nel mio pugno mi dava potere, e nient'altro mi chiedeva se non di essere usato.

La mente di Anthrax irruppe nelle mie ed allora sentii nuovamente le voci degli antenati che intonavano canti di protezione per il mio spirito ed il mio amico Anthrax che stava abbracciando la mia mente per proteggerla, ma più di tutto mi ricordo che vidi la mia guida, il mio lupo, la mia pantera fatta d'ombre che ringhiava contro la creatura appena evocata e, messa davanti alla mia anima, la proteggeva come una madre difende i cuccioli da un predatore; tornai ad avere il controllo della mia mente e delle mie azioni, e con un unico movimento raccolsi il fodero da terra dove lo avevo lasciato cadere e sigillai nuovamente la ferale arma nella sua custodia, che divenne rovente immediatamente.

Ricordo ancora le parole che udii: <<Ci rivedremo sicuramente umano, sei interessante.>>

Ripresomi dall'avvenimento cercai di capire cosa fosse avvenuto.

L'arma era una reliquia di Nazca, quando il regno era in grado di manipolare forti poteri. Il fodero e l'impugnatura erano fatti d'oro, con i connotati ed i disegni che scoprii tipici e peculiari delle produzioni di Nazca, ovvero il rilievo dorato su sfondo rosso, il caduceo, i motivi a spirale.

La lama era fatta interamente in metallo blu, in grado di canalizzare enormi quantitativi di potere, in quanto la sua realtà materiale è solo un mero supporto, poiché esso esiste più sul piano spirituale che su quello fisico, ma di per sé non è in grado di evocare il potere, come invece può fare il Mithril, e per ciò necessita sempre di qualcosa che generi la fonte delle energie che dentro devono scorrergli. La ragnatela di Mithril era stata aggiunta per questo, sia per conferire solidità alla lama, in quanto il metallo blu è particolarmente fragile di per sé, sia per donargli l'arte di muovere il potere tramite gli intrecci della ragnatela d'argento.

Ma il fulcro dell'arma era lo Spirito d'Ombra chiuso al suo interno, il cui filo di metallo nero, che attinge al potere della realtà stravolgendo l'armonia e le leggi naturali, era il braccio.

Gli Spiriti d'Ombra di per sé non sono malvagi, come la mia guida in parte dimostra, ma hanno una natura triste e contorta, e lo spirito legato alla spada era uno spirito guerriero ed assetato, vissuto nell'oscurità per secoli in solitudine e fame, non cosciente del tutto della sua stessa esistenza. Lo spirito si era potuto risvegliare alla coscienza grazie alla lama di luce, sua sorella, e le ombre guadagnano potere quando incontrano il loro alter ego luminoso, che consumano per divenire più oscure. La lama di luce aveva funto da fornace per il suo potere, e la spada non aveva più utilizzato il potere dello spirito in modo latente, come aveva fatto ai tempi di Uruk, ma aveva destato la coscienza dello spirito che aveva cercato di imporsi sulla mia, ed in parte aveva avuto successo, tanto che mi ero volto verso Anthrax con fare minaccioso. Immediatamente i miei compagni erano venuti in mio soccorso; dal mio amico telepate che aveva risvegliato la mia coscienza che combatteva con quella dell'ombra feroce, agli spiriti degli antenati che stavano utilizzando la mia mente ed il mio spirito come tempio per i loro rituali di protezione, sino alla mia guida che nel mondo spirituale si era frapposta tra la mia anima e la coscienza dell'ombra che cercava di sopraffarmi.

L'arma era di una potenza inaudita, ma come tutto ciò che ha un potere così grande il prezzo da pagare è alto. Io ed i miei compagni, spossati dall'evento, ci ritirammo ed andammo a riposare, ed Anthrax scherzava sui miei sensi di colpa per essere stato sul punto di attaccarlo, dicendomi che se non fossimo stati amici non avrei esitato, poiché ero stato colto di sorpresa, e lo spirito aveva guadagnato quasi completamente controllo su di me in pochissimo tempo, ma ero riuscito a resistere quanto bastasse perché essi venissero in mio aiuto: il lavoro di squadra significa anche questo; ed inoltre mi sarebbe valsa come esperienza per situazioni analoghe, quando non ci sarebbero stati loro a venirmi in aiuto, se mai fosse avvenuto.

Ricordo solo che appena tornai a casa e cercai di riposarmi non riuscii a prendere sonno, ero molto scosso dall'evento, ma soprattutto mi sentivo sporco, insozzato; solo le carezze della mia Erinna, la mia guida che si era accovacciata ai piedi della mia anima ed alla quale il mio spirito era abbracciato, e la presenza rassicurante degli antenati nei recessi della mia coscienza, mi permisero di guadagnare il sonno ristoratore al riparo dagli incubi. Avevo avuto nuovamente paura.

LA PARTENZA



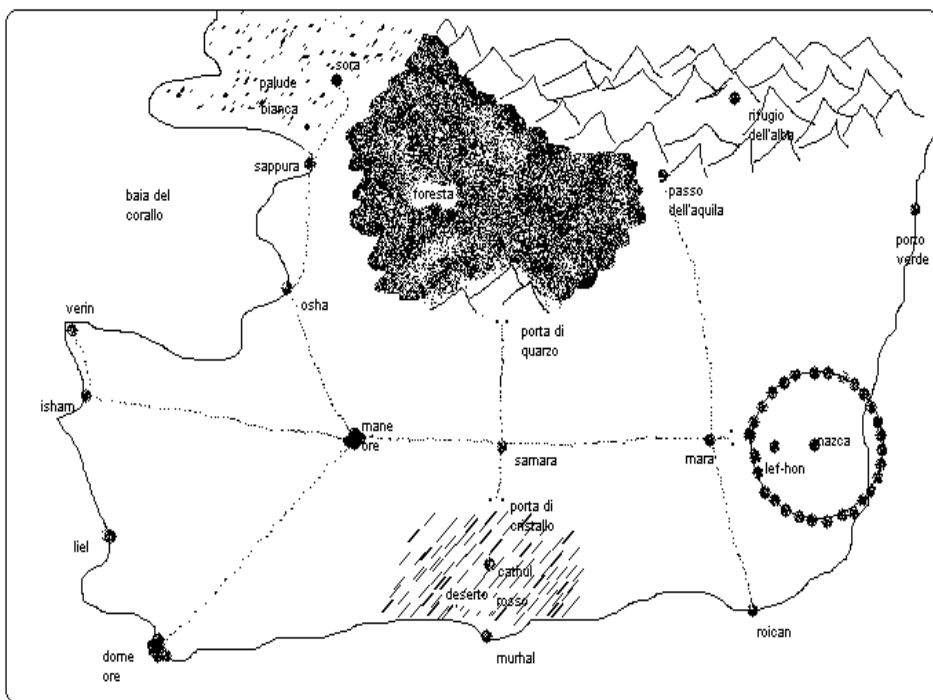
Il giorno prima della partenza fui chiamato nella sala grande, dove Edo l'anziano mi spiegò i preparativi finali e decidemmo chi sarebbero stati i miei compagni di viaggio.

Lo stesso Edo volle venire con noi, nonostante gli impedimenti della sua età, e decidemmo che Anthrax mi avrebbe affiancato come amico e consigliere. Stranamente la terza persona scelta fu Maia, che grazie alla sua abilità di piegare lo spazio ci avrebbe permesso di viaggiare in modo spedito, ed ovviamente suo fratello. Il quinto membro oltre me sarebbe stato l'How-Wow, e ne fui al contempo lieto e triste, perché, sebbene avessi compreso le motivazioni che l'avevano spinto a lanciare l'incantesimo del Nido di Anime su di me, non riuscivo a sopire del tutto il mio rancore nei suoi confronti.

Nonostante molti volessero venire per ammirare lo splendore del popolo elfico, decidemmo di mantenere il gruppo il più minuto possibile, per rispetto ai nostri futuri ospiti, il cui essere schivo e nascosto era divenuto proverbiale. Decidemmo che Sojin sarebbe venuto insieme a noi, sia a protezione dei suoi figli, sia per garantire la nostra sicurezza, inoltre, leggendo i segni, il suo coinvolgimento nella trama del destino non era da sottovalutare. Per lo stesso motivo decidemmo di aggiungere Eman alla squadra, oltre alla considerazione che il suo dono della Terra si sarebbe potuto rivelare sia utile che interessante, soprattutto andando nella terra degli elfi, custodi antichi e bizzarri ai nostri occhi e per i nostri canoni. Con mia sorpresa decidemmo che l'ultimo membro sarebbe stata Clara, che in quegli anni era divenuta abile sia nelle tecniche di combattimento dello stile del vento e del fiume, sia nelle tecniche di guarigione sotto gli insegnamenti di Erinna.

La mia dolce signora non venne con noi, perché così io ed ella, di comune accordo, avevamo deciso in precedenza. Così formammo un gruppo di nove, e molto ciò mi diede da pensare su come il destino spesso si intreccia in vie bizzarre ed inattese. Nove, il numero che identifica l'uomo, il numero che identifica la fine di qualcosa e quindi

un cambiamento, una svolta, nella numerologia che mi era stata insegnata. Edo mi presentò una mappa della regione, che riproduco di seguito come meglio ricordo.



Il piano del viaggio era piuttosto semplice, Maia ci avrebbe portati da Lef-hon sino ad uno dei confini del circolo dei mille guardiani, il cerchio scuro attorno a Nazca, sulla destra della mappa, circolo che le rendeva molto difficile e pericoloso piegare lo spazio attraverso esso. Da lì avremmo proseguito a piedi fuori dal circolo stesso ed ella avrebbe nuovamente piegato lo spazio non appena possibile per avvicinarci verso nord, ai confini della grande foresta, patria della comunità degli elfi.

L'unico inconveniente era che Maia non era mai uscita dal territorio del villaggio, quello protetto dal circolo, ma le procedure e la logica con cui era in grado di alterare la realtà delle distanze sarebbe dovuta essere probabilmente la stessa. Se non ci fosse riuscita avremmo dovuto affrontare almeno un mese di cammino, vista la distanza.

Tutti i miei compagni erano d'accordo sull'intraprendere questo viaggio, poi capii che lo fossero anche per fini personali, oltre al

desiderio ed alla curiosità di poter vedere e parlare con i favoleggiati elfi, di cui anche essi ben poca conoscenza possedevano.

In breve, l'indomani il villaggio era in fermento per la nostra partenza, ed i miei compagni erano un miscuglio bizzarro di emozione infantile, antica saggezza, spirito pionieristico, paura per il futuro ed, ovviamente, aspettative e desideri e curiosità. Le persone più care ad ognuno di noi erano già state salutate in precedenza, in privato, ed al momento della partenza v'era molto chiasso nel villaggio, ed un gran brusio ed agitar di mani. Rimasi sorpreso nel vedere che anche Sojin e la sua famiglia, dopo questi anni di permanenza al villaggio, non furono trattati con distacco, sebbene ad un occhio attento non sarebbe sfuggito un velato timore nelle persone che parlavano con la famiglia macchiata dalla maledizione dei demoni.

Quando il giorno precedente avevo parlato da solo con Edo, scoprii che era stato lo stesso How-Wow ad insistere che Sojin, Maia e Ghu-rin venissero con noi, e ciò diede adito a molti pensieri in me. Ricordo ancora che non vidi nessun coboldo salutare il loro anziano, ma il modo di pensare della loro razza mi è ancora lontano, e spesso il loro modo di comportarsi mi lascia perplesso, ma ciò è sicuramente dettato dalla mia ignoranza; purtroppo l'abitudine di utilizzare i propri canoni nel valutare le azioni altrui è così fortemente radicata nell'animo umano che ancora sento i legacci dei pregiudizi incollati e polverosi tra le anse della mia mente.

Ricordo con grande piacere che Dearer, il musicista, venne a salutarci, uscendo dal suo esilio volontario e, con l'accompagnamento di uno strumento che ricordava un ibrido tra un violino ed una chitarra, tanto che veniva suonato sia a mani nude che con una specie di archetto, ci regalò una canzone per augurarci che i nostri passi fossero fermi e la nostra strada sicura, per citare le sue parole.

Ci cantò una canzone che faceva parte dell'immane ciclo dei cento cavalieri. La riporto qui in traduzione:

*Se segui la via della terra,
pianta e raccogli i frutti.
Se segui la via dell'acqua,
bevi e rinasci.
Se segui la via del fuoco,
guarda i tuoi nemici bruciare.
Se segui la via del vento,
stai zitto ed ascolta.*

*Se segui la via bianca,
che il tuo sangue sia nutrimento.
Se segui la via scura,
che la tua strada corra come lama.
Se segui la via degli dei,
vivi per le loro felicità.
Se segui la via dell'uomo,
medita ed opera,
perché se sei guerriero
onore e coraggio sono le tue armi
e la morte è tua compagna,
se sei nato sapiente
spingi la tua vista lontano
e rendi il tuo spirito potente,
se hai scelto la via degli dei
sii sicuro di avere scelto il tuo dio
e le tue azioni siano a lui grate,
se credi solo in te
sii tu il tuo dio
e venera e rispetta i tuoi sogni.
Cos'è per te Onore?
Onore segui
Cos'è per te Giustizia?
Giustizia segui
quali sono i tuoi Sogni?
vivi per loro.
Conosci cosa vuol dire Libertà?*

*Suona campana, canta voce, balla corpo mio,
danza al suono felice della voce di chi gioisce,
del bimbo, dell'amante, dell'amico, della festa e dell'orgia,
del vino e del fuoco e della gioia di ciò che è celato,
perché presto la voce si rompe
e le grida distruggono sogni e speranze,
e se non nulla, poco è rimasto,
e dalle ceneri il fuoco è duro da far rinascere,
ma sotto le ceneri la terra è calda ed asciutta,
ma dalle ceneri di una montagna fioriscono fiori a primavera,
arsi d'estate si gonfiano di frutti,
per la vita di ciò che muore in autunno.*

*Inverno. Silenzio. Grida e pianto.
Il ghiaccio che tutto blocca e rimanda.
Aspetta.
Bolla il tuo sangue, batta il cuore tuo,
tamburi e tuoni e fuoco e fiamme;
grande uomo, vedi la montagna divenire collina,
e guardala da amica o nemica
sino a sentire nelle tue mani la potenza di un dio,
altrimenti accetta solo di sopravvivere sino a quando
qualcuno deciderà tutto di te,
ma se nelle tue vene scorre sangue di uomo,
accetta la gioia e la sofferenza di sentirti vivo.*

IN VIAGGIO



Sapevo che i miei passi stavano conducendomi verso qualcosa di nuovo ed inaspettato, ed ormai ero consapevole che i giorni del mio apprendistato erano finiti. Ero uscito dal villaggio lasciandomi alle spalle amori, passioni ed affetti, ed ero in compagnia di alcuni degli esseri più potenti e bizzarri che avessi sino ad allora conosciuto.

Edo l'anziano, venerato come saggio vivente.

Anthrax, i cui doni di telepate erano tanto forti da avergli tolto la vista e cambiato completamente l'esistenza, insieme alla sua compagna Luna.

How-Wow, coboldo anziano, al cui interno erano conservate le coscienze e forse gli spiriti di innumerevoli generazioni di saggi, in una linea continua da prima del grande cataclisma stesso.

Sojin ed i suoi figli; egli uno dei più grandi studiosi del Qi mai nati, ed i suoi figli contaminati dal marchio scuro dei demoni, che sebbene molto gli avesse tolto, anche molto gli aveva donato, nonostante il potere da loro ottenuto in tal modo aveva chiesto un costo che credo pochi avrebbero mai potuto accettare di pagare.

Eman, nato col dono raro di poter sentire la Terra, dono che l'aveva quasi consumato davanti ad i miei occhi.

Ed infine la piccola Clara, che mi aveva confessato di essere intimorita dalla compagnia colla quale stava viaggiando, sentendosi la meno utile di tutti.

Se devo essere sincero, la compagnia di Clara era quella che più mi allietava, mi ricordava che ero un essere umano nonostante tutto, era una sorta di ancora di salvezza per me e per Eman, come le dicemmo entrambi. Li guardavo con affetto mentre camminavano mano nella mano.

I MILLE GUARDIANI



La nostra piccola compagnia camminava lentamente con un leggero bagaglio sulle spalle ed un solo Cowa che portava Edo l'anziano ed il nostro compagno coboldo, oltre ad una piccola sacca con delle provviste. Era ironico che la sacca di Olivia avesse tanti poteri ma era quasi inutilizzabile per trasportare cibo.

Mentre ragionavo su questi semplici pensieri sulla futilità del potere la mia attenzione fu catturata da Maia; era la prima volta che le vedevo piegare lo spazio da quando la mia conoscenza era aumentata, e non avevo intenzione alcuna di lasciarmi sfuggire l'occasione di poter studiare come facesse. Quando Maia mi guardò e mi sorrise mi chiesi se avesse anche poteri telepatici, prontamente Anthrax mi disse mentalmente di no, era solo intuito femminile, un po' macchiato di malizia. Quando ridemmo in due gli altri ci guardarono perplessi, e capirono che qualcosa era passato mentalmente tra me ed il mio amico. Maia ovviamente mi guardò quasi con odio. Con uno sguardo che avevo imparato a vedere sin troppo spesso sul suo volto, e troppo spesso indirizzato ai miei riguardi, purtroppo.

Durante gli anni che avevamo passato al villaggio, il comportamento di Maia era sempre stato scostante, con brevi frasi scambiate tra di noi con toni che potevano essere quelli utilizzati tra amici che si conoscono da molto tempo, o nemici giurati. Maia era un mistero per me, ma credo che la sensazione di essere entrambi dei "diversi" avesse creato tra noi una sorta di cameratismo, in termini e modi mai detti o chiariti esplicitamente, eppure erano in qualche modo presenti e ben delineati. Ma al di fuori di questo strano spirito di squadra, la figlia di Sojin rimaneva per me un mistero coperto da fitta nebbia.

Come scrivevo, quando lei iniziò a piegare lo spazio mi regalò un sorriso malizioso poi spezzato dalle nostre risa e trasformato in uno sguardo tutt'altro che benevolo.

Scivolai verso la visione alterata datami dal dono della Vista, cercando di far fluire contemporaneamente in me le correnti di visioni

che venivano dai miei occhi umani e dal dono, e restituii a Maia uno sguardo che spero ricordi ancora; una piccolissima dose di cattiveria ogni tanto addolcisce la vita, eh eh.

Vidi come il potere pulsasse attorno alla sua figura prima in armonia col suo respiro, poi in cadenze dissonanti, iniziando a vibrare come a spasmi; sebbene il suo camminare non mi rivelasse alcun segno dei mille moti che sicuramente l'attraversavano, percepivo in modo distinto la lotta che le avvolgeva l'animo. Era come se stesse cercando di domare una tempesta interiore e tramite il potere del fulmine imbrigliato cercasse di illuminare un cammino, come se un fulmine nel suo tortuoso attimo di vita avesse trovato una forza superiore in grado di afferrarne le estremità e tenderlo come una corda, così Maia combatteva col potere dentro di sé che cercava di vincerla e così Maia combatteva con la realtà attorno a sé cercando di piegare ciò che non vuole essere piegato.

Non so se riesco a spiegarvi il tipo di manipolazione violenta che la giovane donna sopportava ed operava, in un gioco di poteri che molto potevano dare, ma dove era evidente che anche il più piccolo errore avrebbe portato con sé conseguenze nefaste. Ricordo ancora che rimasi colpito dalla naturalezza e dalla rassegnazione con cui Maia interagiva col suo dono, v'era una mescolanza di sensazioni difficili da capire e da dipanare, come brama di potere, tristezza, angoscia, e fame, una fame intensa che non può essere colmata solo col cibo. Sembrava che il piegare lo spazio, torcerlo in posizioni dolorose per il costruito stesso della realtà, creare le distorsioni che come conseguenza indiretta dissipavano il Mana, come scintille in un corto circuito elettrico, potesse essere un piccolo tampone per questa fame. Sembrava che violentare il costruito della realtà potesse aiutare quella giovane donna a lenire un poco il vuoto divorante che la lacerava, l'unico costo era che il potere del vuoto ineluttabilmente aumentava la sua influenza. Un piccolo piacere che permetteva alla sofferenza di sopirsi per un poco, per poi tornare con nuovo vigore, alimentata dalla stessa cura da lei suggeritale.

In molti casi noi umani ci danniamo con le stesse nostre mani, anche senza portare il peso del sangue di demone nelle vene, spesso ci condanniamo a mille sofferenze nella speranza di soffrire di meno, e riusciamo a gioire solo nei picchi innevati rischiarati dal sole in mezzo alle rupi nere che abbiamo scelto di scalare. Piccola Maia, quanto siamo simili, provo tristezza per chi non riesce a capire che i "diversi" siamo ognuno di noi. Troppo spesso gli umani si celano dietro paraventi di

perfezione ed anonimato, ed additano chi cammina senza trucco sul volto come paria, guardiamoci, strappiamoci la pelle e le ossa dal petto, sul cuore abbiamo mille cicatrici, chi non ha cicatrici sul cuore non può capire la sofferenza altrui se non con difficoltà, ma chi può dire di non aver mai sofferto? Troppi umani nascondono le proprie ferite, e dimenticano col passare del tempo di averle, e la finzione diviene la loro realtà. Ma purtroppo anche chi ha troppe ferite dentro al petto spesso diventa insensibile alla sofferenza altrui, il proprio dolore troppo spesso acceca anche gli occhi dei buoni, che lentamente iniziano a vedere sempre meno persone attorno a sé, sino a quando l'affetto, il dolore, il ricordo, il sogno, il desiderio, l'incubo e la paura risultano confusi nella melma appiccicosa e dolciastra dell'oblio o della pazzia, o della strada verso esse.

Piccola Maia, vorrei anche ora abbracciarti, ma forse ho paura di farlo, perché potrei vedermi riflesso in quello che pensa la tua testa triste ed in quello che vedono i tuoi occhi. Noi esseri umani, così grandi e così imperfetti che inciampiamo negli stessi passi che percorriamo. Scusatemi. Ritorno a descrivervi ciò che avvenne, non voglio perdere l'obiettivo che mi ha spinto a scrivere questo scritto.

Ricordo che Maia mi restituì il sorriso malizioso che poco prima le avevo donato io. Ricordo anche che ciò che mi colpì in quel momento fu che non avevo sentito malvagità in quelle azioni; era stato un modo perverso, contorto, sporco, fastidioso di usare il Potere, ma non sicuramente malvagio nel senso stretto del termine. In più avevo capito qualcosa di come veniva piegata la realtà per permettere i passaggi, ma nulla avevo capito su come potevo prevedere dove andare; era una tecnica che avrei potuto apprendere, a modo mio ovviamente, fortunatamente, ma avevo ancora molti tasselli mancanti per raggiungere quest'obiettivo. La possibilità di piegare la realtà mi affascinava, e già immaginavo i molti modi in cui un potere del genere potesse essere utilizzato.

Quando uscimmo dall'ultimo passaggio, davanti ai miei occhi si presentò una figura imponente, una statua alta almeno quindici metri, della tipica pietra bianca venata di azzurro, il Nazim, che ormai avevo imparato a riconoscere come tipica della perduta civiltà di Nazca. La scultura rappresentava una donna appena coperta da un velo con la mano sinistra alzata verso il cielo che reggeva una sfera. Rimasi colpito dalla perfezione della scultura, e, sebbene la vegetazione l'avesse ricoperta in parte, la perfezione delle forme risultava ancora evidente. Visto il mio stupore Edo mi spiegò:

<<Davanti ai tuoi occhi hai uno dei mille guardiani di Nazca. Lungo tutto il perimetro del territorio di questo popolo, al cui centro si erge la torre che hai visto nella notte della croce alcuni anni fa, si ergono queste statue. Se guardi l'orizzonte vedrai altre due di queste sculture, e così è per tutte. Ognuna può guardare la successiva, sino a quelle che si ergono alte dentro il mare a guardia di ciò che si pensa fu il porto di questo popolo. Non esistono due guardiani uguali, e nella Notte della Croce, come hai visto, mistiche energie nascono e si muovono in essi. Sono i guardiani ed i protettori, così come lo furono di Nazca, così ora del villaggio di Lef-hon.

Quando ti dissi che vivevamo in un'oasi, parlavo esattamente di questo. Nessuno con intenzioni malvagie o bellicose è in grado di superare la barriera da loro posta, o così si dice. Leggende e superstizioni bastano a tener lontano i curiosi.

Tutto ciò di cui sono realmente sicuro è che la realtà al di fuori dei mille guardiani è completamente diversa da quella che hai conosciuto sino ad ora. Si dice che ogni guardiano abbia un nome segreto, e conoscendolo se ne possa evocare il potere, ma pure se fosse vero, oramai è una conoscenza andata perduta. Ciò che hai visto nella Notte della Croce è chiamata da alcuni la "Benedizione dei Guardiani".

In tempi più sereni vorrei portarti a vedere alcune di queste statue, a cui ho molti ricordi legati ed il cui splendore mi affascina ogni volta che mi è dato in dono la possibilità di posare il mio sguardo su di esse. Le più belle rimangono, per me, le statue guardiane del mare, con le loro fattezze chimeriche ibride e surreali e la loro imponenza. Nel mare non c'è l'impedimento del terreno che può celarle alla vista, e sono le più maestose di tutte le altre che puoi vedere nel circolo. Oppure potrei portarti a vedere il "piccolo cane", come lo chiamano alcuni. Tra le tante statue imponenti e bellissime, un solo guardiano raffigura un cane dall'aspetto bellissimo, guardiano del punto più a meridione. Molte sono le congetture su questa stranezza, ma solo congetture rimangono.

Attraversiamo a piedi lo spazio che ci separa dal mondo esterno, e non dimenticarti di accarezzare la base della statua quando esci, come è tradizione. Si dice che sia di buon augurio per il ritorno e che permetta alle statue di riconoscerti quando rientri, ma se ciò sia vero o meno, non mi è dato saperlo. Andiamo, che le povere ossa di un vecchio fremono dal desiderio di provare nuovamente ad assaporare lo strano sapore dell'imprevisto.>>

Quando Edo mi disse queste parole rimasi colpito da quanto fossi ancora ignorante su tanti aspetti del mondo in cui stavo allora vivendo.

Avevo sentito parlare a lungo ed in molte occasioni dei mille guardiani di Nazca, ma non avevo ancora capito cosa fossero realmente. Spesso sorrido da solo al pensiero di quanto grande potere e responsabilità si stessero legando a me, e di quanto in molti aspetti della mia vita io rimanga piccolo ed ignorante. Spesso rifletto sulla bramosia, sul desiderio di accrescere ed aumentare ciò che già si ha; da quando ho conosciuto il miele della conoscenza, il mio desiderio di accrescere le mie cognizioni e le mie capacità mi turba; spesso mi trovo da solo con pensieri turpi su come utilizzare i doni, ed è una trappola in cui è facile scivolare. E' il gioco dei compromessi, le malie dei desideri, gli inganni della mente, come in un mosaico dai mille colori in grado di confonderti e farti svenire, ma al contempo in grado di darti piacere mentre ti perdi in esso. Credo che sia una delle maledizioni più scure che noi umani abbiamo addosso, provare dei desideri e lasciarci usare da essi, sino a quando diveniamo solo strumenti dei nostri desideri stessi. Il politico drogato di potere che crea guerre per il proprio prestigio. L'economista che crea disastri ecologici per denaro. Diritti calpestati per il puro piacere di apparire migliori di ciò che si è realmente, o solo per ignoranza e menefreghismo. Sino a chi trova rifugio nei doni di Kro per sfuggire all'angoscia ed al disgusto, ma insieme al miele beve anche il fiele, sino a quando non sei più tu che cerchi il miele per berlo, ma è il fiele che ti costringe a cercarlo. Noi esseri umani con i nostri doni e le nostre maledizioni, possiamo creare e distruggere, proteggere e rovinare, vibrare di sogni e desideri o lasciarci uccidere da essi, dare gioia o morire d'angoscia. Noi esseri umani dalle mille possibilità, comandati dal generale dell'inverno e del freddo chiamato mente e dal generale dell'estate e del fuoco chiamato cuore, come riusciamo a vivere in mezzo a questa perenne battaglia? Quando l'angoscia ti afferra il cuore e ti fa male, come riusciamo a fare un altro passo? Come riusciamo a toglierci i veli freddi che si appiccicano alla nostra pelle, chiedendoci solo di farla finita con tutto ciò che ci circonda o cercare l'ottundimento dei sensi bevendo il veleno di Kro dalle sue stesse labbra? Sopravviviamo, ci inganniamo, ci facciamo ingannare, ci facciamo del male, ma continuiamo avanti per un altro passo ancora, forse spinti dai nostri desideri che ci maledicono, dai nostri sogni ingannevoli o semplicemente perché il cuore ti dice che domani vuoi ancora vedere quella persona in grado di donarti un sorriso e strappartene uno dalle labbra, ed è in grado di togliere un po' di sofferenza dagli occhi bagnati dal pianto. E facciamo un altro passo, aspettando la prossima trappola del destino in cui ci tufferemo.

Scusate un'altra delle mie digressioni, ma mentre sono qui davanti a queste pagine che ho deciso di lasciare, perso tra i mille pensieri miei e dei miei ospiti, mi sento stranamente triste, anche se può far ridere mi sento solo, e sento il canto forte dell'angoscia e la nenia tetra della tristezza che mi cullano sino a quando potrò nuovamente dormire. Ma oramai ho anche paura dei miei sogni.

Scrivevo dei desideri che divengono maledizioni, ebbene, il mio desiderio di conoscenza mi ha donato molto, più di quanto avrei mai potuto immaginare prima del mio viaggio attraverso le terre di confine, ma oramai le mie conoscenze e le mie percezioni mi torturano, talvolta mi confondono, e nel corso della mia vita ho lasciato una sofferenza per una nuova. Il desiderio di conoscenza in grado di consumare, scherzando tra me e me (o dovrei scrivere tra me e noi) l'ho chiamato "sindrome di Faust". E tuttora cerco. Con tutto il mio essere. Una volta Edo mi disse di non dimenticarmi mai la mia natura umana, e di imparare a convivere con essa. Purtroppo la mia natura umana è per me sia ancora di salvezza che maledizione. Sono spaccato in troppe parti, sparse su uno spazio troppo grande, e faccio fatica per tenere tutti i pezzi insieme. Ma continuo, e faccio un altro passo, forse solo per la missione che ho accettato di compiere, forse solo per il mio istinto di sopravvivenza, forse solo per il mio desiderio di conoscenza, o forse solo perché spero domani di rivedere quegli occhi e quel sorriso o bermi una birra con Eman o Anthrax. O baciare le labbra di Erinna.

Fui distolto dai miei pensieri dalla voce di Anania la bella, donna di Uruk il forte, fondatori di Lef-hon. *Giovane Fu-Tsa, la scultura che ti sta innanzi rappresenta lo spirito di Ilenia la furia. Si crede che in tempi passati i grandi di Nazca avessero infuso parte del loro spirito in queste opere, come ricordo ed esempio delle persone che furono probe per le genti future, come protezione per la loro casa e con l'orgoglio tipico di noi umani come sugello verso l'immortalità. Recita nella lingua antica l'antico canto come lo senti tramite me, recita il nome di Ilenia, chiama Ilenia la furia dalla sua tomba di pietra, evoca il suo spirito che divenga materia, fissa la forma nella tua mente e recita il mantra opportuno che qui ti insegno," Ilenia la furia da spirito a pietra, Ilenia tempo e spazio senza più forma e confine, Ilenia nel ciclo ogni punto è inizio e fine, Ilenia la pietra è lo spirito incarnato, Ilenia lo spirito che nella pietra ha l'effigie, Ilenia l'effigie che attraverso i cicli si muove immutata, Ilenia ricorda pietra ciò che eri, Ilenia ricorda pietra ciò che sei, Ilenia torna, Ilenia rimani, Ilenia proteggi, Ilenia fedele al patto che facesti, Ilenia fedele alle parole che pronunciasti,*

Ilenia nulla ti chiedo che non chiedesti tu, Ilenia nulla ti prometto che non promettesti tu, Ilenia nulla invoco che non vuole essere invocato, Ilenia la mia volontà è la tua volontà, Ilenia da qui ti lego coi nostri legacci, Ilenia compagna e guardiana sino alla rottura del patto. Ilenia la furia da spirito a pietra, Ilenia tempo e spazio senza più forma e confine, Ilenia nel ciclo ogni punto è inizio e fine, Ilenia la pietra è lo spirito incarnato, Ilenia lo spirito che nella pietra ha l'effigie, Ilenia l'effigie che attraverso i cicli si muove immutata, Ilenia ricorda pietra ciò che eri, Ilenia ricorda pietra ciò che sei, Ilenia torna, Ilenia rimani, Ilenia proteggi, Ilenia fedele al patto che facesti, Ilenia fedele alle parole che pronunciasti, Ilenia nulla ti chiedo che non chiedesti tu, Ilenia nulla ti prometto che non promettesti tu, Ilenia nulla invoco che non vuole essere invocato, Ilenia la mia volontà è la tua volontà, Ilenia da qui ti lego coi nostri legacci, Ilenia compagna e guardiana sino alla rottura del patto...”.

Così iniziai il mantra, la cantilena lunga e ripetuta che mi avvicinava allo spirito, seguendo i modi ed i toni che la voce dentro di me mi suggeriva, nella lingua antica che fluiva in me da ricordi non miei. Cantavo ed i miei compagni mi guardarono straniti, poco dopo allontanatisi da me mi aiutarono in silenzio coi loro spiriti. Il canto aumentava di intensità, cambiava di tono, sino a quando la mia voce cambiò suono come ero stato addestrato a fare. Le stesse parole perdevano significato e la litania mi fece allontanare dalla realtà circostante, le parole fluivano dalla mia mente alla mia bocca, dalle voci dentro di me sino alla voce della mia carne, ed il mio spirito vibrava con loro.

Quando il vibrare risuonò forte nel mio corpo allora percepii la risonanza, quel sottile collegamento del Mana che tutto unisce e seppi che dentro la statua qualcosa stava rispondendo al mio richiamo. Dai recessi profondi in cui riposava da millenni ormai stavo richiamando ciò che molto tempo addietro una donna chiamata Ilenia la furia aveva lasciato. Un barlume di calore avvolto in se stesso, un germoglio alimentato ogni anno durante la Notte della Croce che ora stava sbocciando e, con mia meraviglia un occhio che mi stava scrutando l'anima.

Tu mi chiami, uomo, e reciti le antiche parole che mi invocano in carne e pietra, ma ricorda che una corda può legare ad entrambe le estremità, e qui ti chiedo di aprirmi il tuo spirito, prima che decida di forzare lo scrigno che celi dentro di te. Accetti la mia richiesta? Solo con timore e paura? Sia per te che per me? Sei strano uomo, uno strano

uomo curioso e molto particolare vedo. Ottimo, non mi piace la gente semplice che scivola sulla propria vita come se la sua esistenza abbia un significato solo se anonima, siamo umani e molto possiamo fare, qualunque sia la strada che scegliamo di percorrere. Chiamalo orgoglio perché io sono orgogliosa, votata a Rasha dea degli incantamenti ed Orodum delle guerre, orgogliosi e fieri tra gli dei. Ti vedo dentro come dentro al cristallo, dentro all'anima come dentro al dipinto e ciò che vedo mi soddisfa. Il tuo spirito è stato forgiato e temprato ed è abbastanza forte per sopportare il mio peso. A me non interessa purezza di intenti, ma forza della tua convinzione, ed in ciò sei mancante. Ma nonostante ciò accetto di legarmi a te, sino a quando non sarò stanca di te. Capisco che molto è cambiato da quando parte del mio spirito si è legato a questa roccia, e non sono che un'ombra di un frammento di ciò che fui, ma mi sono legata al patto di proteggere la grande Nazca, e voi siete ciò che rimane di quella grandiosità che vidi in vita, quand'ero unica con ciò da cui sono stata strappata. Accetto il patto, chiama il mio nome nel momento del bisogno, ma sappi che sono triste per ciò che la mia gente è divenuta ed è mio intento capire ciò che avvenne per riportare il mio popolo allo splendore che fu. Ho parlato, il patto è chiuso, fai stillare il tuo sangue sulla terra e richiama il mio nome, io sarò lì per darti l'aiuto che cerchi.

Finita la visione, tornai a vedere la realtà attorno a me con i miei occhi mortali, e rimasi turbato dallo spirito con cui avevo appena finito di parlare. Vidi la mia mano col sangue che colava da sotto le unghie, poiché nei patti di evocazione lo spirito chiede il tuo sangue per poterti riconoscere e non rispondere al richiamo di un estraneo; ricordo però che in quel momento un pensiero mi colpì e mi turbò e mi distolse dalle ponderazioni esoteriche del patto e dalle sue modalità in parte cruenta, come lo scardinare le unghie dalle dita, non piacevole, ma facilmente guaribile.

Ciò che mi turbò fu che Ilenia mi ricordò nei modi e nelle parole i deliri di alcuni fanatici nazisti o religiosi del mio mondo, e pensare che tra la sua gente le fu data la possibilità di memoria imperitura come esempio per le genti mi fece credere che probabilmente avevo idealizzato eccessivamente ciò che fu Nazca. V'è da dire però che ciò che vidi fu solo un'ombra di ciò che fu in vita Ilenia la furia, e sicuramente il suo soprannome non la descrive come un esempio da seguire per chi vuole seguire la via della pace, inoltre avevo potuto apprezzare solo una fugace conversazione con lo spirito, ciò non di meno misi una forte ipoteca sull'ideale civiltà di Nazca; ogni qual volta

potei constatare con mano diretta ciò che produssero nel loro periodo di splendore rimasi perplesso nel constatare le opere a cui diedero vita.

So che la realtà non si muove e mai si è mossa in modo lineare e semplice, ma talvolta sarei contento se così fosse e fosse stato. Almeno qualche volta. Il tempo che possa passarmi il malessere del vivere. Ma so che chiedo troppo. La realtà si è sempre mossa in vortici e volute, e bisogna danzarvi dentro in passi complessi, mossi dall'allenamento, dall'uso, dalla bravura o dall'istinto, ma non per questo la musica su cui si muove, a qualunque piano e spessore si cerchi di guardare, risulta essere meno dedalica e densa.

PERCHE?



Ci incamminammo al di là del circolo segnato dai mille guardiani. Maia ci aveva spiegato in precedenza che le statue guardiane interferivano con la sua capacità di muoversi attraverso lo spazio piegato.

Ricordo con nitidezza il cielo di un blu profondo sopra di noi, il vento fresco che raffreddava la calura estiva e la coinvolgente sensazione di percepire la natura in vita e mutamento infinito attorno a me. Tutto cambiò non appena i nostri passi si mossero al di là dell'oasi dove sino ad allora avevo vissuto. L'aria divenne pesante e la sentivo sporca entrarci dentro e ammorbarci il corpo e lo spirito, i suoni divennero fastidiosamente ovattati, la mia vista si confuse, il mondo attorno a me comunicava malessere, come consumato da una malattia, da una ferita fresca che stava iniziando a suppurare. Angoscia, incertezza, paura, dubbio e confusione iniziarono a cercare di assaltarmi lo spirito, ma l'addestramento a cui mi ero sottoposto, almeno questa volta, si dimostrò efficace.

Oh, angoscia, incertezza, paura, dubbio e confusione non sparirono dal mio animo, ma li tenni al guinzaglio, dissi loro cosa potevano e cosa non potevano fare, e non diedi loro molta libertà. Diffidate da coloro che dicono di non provare emozioni o di riuscire ad eliminarle, nella mia vita ho conosciuto solo pochi saggi le cui parole avrei potuto credere veritiere al riguardo, e non le dissero. Non è dell'uomo riuscire a guardare il proprio tormento, il proprio dubbio, i propri mostri e rimanere impassibile, solo chi non è più solo un uomo ma è divenuto altro, saggio, eremita o pazzo, può credere veramente di riuscirci. Ma chi cerca di percorrere la via della saggezza può cercare di convivere con le proprie emozioni, può cercare di addestrarle, scegliere quando legarle e quando lasciarle libere, può scegliere di distogliere lo sguardo da esse e far finta, ribadisco fare finta, che esse non siano lì. Emozioni, compagne belle e temibili, dono e condanna dell'uomo, gioia e sofferenza, riso e pianto, le grida ed il silenzio, desiderio ed appagamento, coraggio e paura, onore e viltà, spinta di

infinita potenza o freno inamovibile, da fuoco che brucia dentro a palude e sabbie mobili, da acqua che rigenera e dà nuova vita a veleno mortale che la vita ti strappa dal cuore, tutto questo e molto più sono le emozioni dell'uomo, e pazzo è chi vuole mettere le catene all'uragano, e noi uomini che imbrigliamo i sentimenti siamo i pazzi che ci proviamo, ma nemmeno io sono così folle da credere che basti la forza di un uomo per cancellare i sentimenti dal proprio cuore, come soffiando sulla polvere questa vola via lontano.

Del nostro gruppo solo Clara cadde a terra in lacrime, rannicchiata si stringeva le ginocchia e singhiozzava e gridava e piangeva, la sua mente persa nell'abisso scuro della disperazione. Ma nessuno la potette aiutare. Dalla terra si alzarono creature di ombra, fango e metallo, oscure masse fluide con bagliori metallici al posto di zanne ed artigli, mentre l'aria era attraversata da nubi rossastre, come nebbia, ma che non si muovevano seguendo il vento, nubi che si avviluppavano alle rocce ed agli alberi, e questi ultimi avvizzivano dinanzi ai nostri occhi, come bruciati, e l'erba appassiva al loro passaggio, ed i lembi creavano strane visioni che rassomigliavano a creature antropomorfe distorte dalla mente di un bambino visionario che gioca versando colori dentro all'acqua.

Tutto intorno a noi era improvvisamente malsano, in qualche modo errato, e ricordo tuttora la sensazione di freddo che mi stringeva il corpo e la sensazione di essere preda che mi stringeva l'anima, ma fortunatamente la mia mente rimase lucida, e potei agire, così io come fecero i miei compagni. Gruppo, squadra; se in armonia tre persone possono battere cento che si muovano da soli; così noi in pochi riuscimmo a sopravvivere all'assalto di molti demoni, e quella fu per me la prima prova reale dove potei testare ciò che avevo imparato, quella per me fu la prima volta che capii veramente l'altra faccia della medaglia di ciò in cui avevo scelto di ritrovarmi, di ciò a cui avevo votato la mia vita. Io Custode, io che dovrei proteggere, io sciocco umano che gioca con ciò che è più grande di sé, arrogante, presuntuoso, riuscirò a portare a fine ciò che ho iniziato? Riuscirò a portare e sopportare sino alla fine il peso che ho scelto di mettermi sulle spalle, pesante sacco che di giorno in giorno diviene più pesante? Ogni giorno una nuova pietra, ed ogni giorno le pietre di cui è pieno divengono più pesanti. Fu-tsa? Come fa il Vento tra i Mondi a volare con questo pesante sacco sulle spalle?

Demoni. Capii ciò che mi era stato insegnato tempo prima. Non riuscivano a stare in questa terra, erano instabili, erano in un luogo

sbagliato, davanti ai miei occhi benedetti dalla Vista vedevo la loro vita volare via come vapore dall'acqua che bolle, e si cibavano costantemente della vita che avevano attorno per mantenersi vivi. Erano parassiti che consumavano la vita attorno a loro per sopravvivere. Combattono insieme e contro il mondo che gli sta attorno, fonte di sostentamento e maledizione che gli drena la vita, perché erano lì? Come un umano che scelga di andare in alto mare a nuotare, è consapevole che la sua vita è legata a quell'acqua in cui nuota e che gli permette di galleggiare, ma sa anche che quella stessa acqua in un'ora, od in un giorno gli ruberà per sempre la vita. Ecco i demoni davanti ai miei occhi, si stavano sciogliendo come ghiaccio al sole, ma rubavano alla terra il freddo per mantenersi vivi. Quanto avrebbero potuto sopportare questo supplizio? Abbastanza per divorarci, sicuramente.

Anthrax, abbracciato a Luna, entrò con forza nelle nostre menti, si erse a scudo e protezione delle nostre coscienze, eravamo così nuovamente liberi di muoverci senza dover combattere col vetro tagliente che ci scorreva dentro il cuore, la distorsione che affliggeva i nostri spiriti in parte lenita dallo sforzo del nostro compagno, non più grido che lacera ma mano che raschia silente il cuore, lo costringe a battere con sofferenza ma non ne arresta il perpetuo battere; Anthrax aveva scelto di rimanere inerme per aiutarci e si affidò completamente alle nostre azioni, ci diede però al contempo la libertà di cui avevamo bisogno. Anthrax rimase per terra, cieco ed inerme, senza nemmeno poter fare affidamento sulla falsa vista datagli dal suo dono della telepatia mentre combatteva contro tutte le nostre angosce fiorite dai semi scuri che albergano in tutti noi sotto i miasmi dei demoni. La presenza di queste creature era ai miei sensi come un concerto di dissonanze, e credo che la sofferenza spirituale e fisica che riuscivano a creare attorno a loro stessi fosse una conseguenza normale di ciò che erano, come del magma che improvviso si riversa nelle acque del mare terrorizza i normali abitanti del mondo blu, sempre che non privi loro della vita. Il magma di per sé non è malvagio, solo che l'acqua non è esattamente il luogo dove un pesce si aspetta di trovarlo.

Edo, forte del suo spirito, richiamò a sé il potere dell'equilibrio, colla sua sola volontà e colla sua voce cercava di ristabilire le armonie del fluire del Mana, ed il suo canto ci diede coraggio, fiaccò e rallentò i demoni, ed alcuni si scioglievano come terra buttata nell'acqua o come strisce di nebbia scosse dal vento. Edo l'anziano, cercava di riportare l'armonia in quel dedalo di dissonanze di cui scrivevo prima, come un cantante lirico possa cercare di superare colla sua sola voce un concerto

di tamburi sfondati, trombe rotte, gatti scuoiati e violini impazziti, e colla sua voce cerchi di trovare un'armonia nella folle cacofonia e cerchi di creare assonanze dove mille musicisti sordi suonino inconsapevoli del mondo che sta loro attorno e del loro strumento rotto.

How-Wow, se avessi avuto dubbi sulla sua sacralità sarebbero stati fuggiti in quell'occasione. Si allontanò dal gruppo con passo lento, ed i demoni non si avvicinavano a lui, anzi ne fuggivano, e coloro che impudenti si accostavano a lui venivano dissipati come dal canto di Edo, ma solo grazie alla sua mera presenza, come una torcia nel buio fuga l'oscurità. Mi ricordo che talvolta, secondo criteri solo a lui noti, ne indicava alcuni con bastone, e questi scomparivano. Stranamente dalle sue azioni sentivo scaturire una sorta di gratitudine da parte del demone scacciato, non rabbia. Mi ricordo ancora come l'How-Wow non sembrasse nemmeno che stesse combattendo, i demoni attorno a lui erano solo un fastidio, era come se stesse cercando qualcosa in mezzo al caos, ed i demoni venivano allontanati solo perché fastidiosi in quel momento per i suoi fini. Il distacco e la superiorità di visione ottenuta dal vecchio coboldo era il frutto della sua lunghissima vita, delle sue lunghissime vite, ne sono consapevole, ma ancora ho molti dubbi se il prezzo pagato valga ciò che ha ricevuto, e come spesso ho visto, non capisco dove finisca il dono e dove inizi la maledizione, sempre che esistano distinzioni o confini tra essi.

Quanto a Ghu-rin e Maia, il loro approccio al problema fu leggermente differente. Era ovvio che avere dinanzi dei demoni aveva risvegliato in loro l'odio sopito verso questa razza che aveva maledetto loro e tutta la loro famiglia, la razza dei demoni che aveva avvelenato il loro sangue e la loro vita. Inoltre, purtroppo per loro, erano costretti a combattere lontani sia da Edo che dal coboldo, in quanto le loro tecniche danneggiavano il demone che era in loro, anche se non riesco ancora appieno a capire se l'influenza degli anziani avrebbe potuto in qualche modo giovargli o realmente danneggiarli. Sicuramente, però, le loro tecniche di combattimento ne avrebbero risentito, perché traevano forza dall'oscurità ancestrale che in loro albergava da quando un demone era divenuto in parte loro padre.

Ghu-rin combatteva con forza contro i demoni di fango, le sue zanne ed i suoi artigli fiammeggianti contro quelli metallici delle creature, ma la differenza di forza, velocità e potenza dava al cane nero sicura vittoria sui suoi assalitori. Rimasi sorpreso nel constatare che ogniqualvolta uccideva un demone le sue ferite si rimarginavano, in tutto od in parte, a seconda della gravità, ed a volte il suo pelo si

accendeva di un bagliore bluastro, quasi elettrico. Alcune volte durante il combattimento il bagliore scemava mentre Ghu-rin rilasciava dalle sue fauci aperte un fuoco strano e denso, gelida la sensazione che dava al mio spirito, che si muoveva come vivo tra i nostri nemici uccidendo sul colpo i demoni che toccava, di terra o di nebbia che fossero. In mezzo alle fiamme lente mi sembrava di scorgere le fattezze dei demoni di terra uccisi prima da Ghu-rin; capii di stare vedendo una tecnica chiamata “Respiro del Demone”, utilizzabile solo da Grandi demoni; trattieni dentro di te lo spirito, l’anima se preferite, degli esseri a cui togli la vita, e poi la usi per strappare l’anima, o distruggere lo spirito, a chi viene colpito dal respiro demoniaco, come se un vento di anime riuscisse a portar via con sé anche le anime di chi tocca, secondo la legge del simile che chiama il simile, ricordate le leggi della somiglianza e del contagio? Secondo alcuni addirittura gli spiriti utilizzati in questa tecnica vengono completamente consumati, sono persi per sempre, non potendo andare nelle terre dei morti né tornare all’interno dell’eterno ciclo del Mana, ma ho sentito pareri discordi al riguardo, ed al tempio dove ho studiato nessuno l’aveva mai vista eseguire dal vivo. E’ una tecnica considerata tra le più malvagie, è una di quelle definite “Proibite”. Ghu-rin doveva veramente essere sconvolto per utilizzarla davanti a noi, oppure eravamo riusciti veramente a conquistarci la sua fiducia.

Maia ringhiava, ruggiva, emetteva suoni che non riuscivo a comprendere, sentivo il suo odio denso nell’aria, e la presenza di tutti questi demoni aveva risvegliato in lei una sorta di ricordo innato credo, sempre per la legge della similitudine e quella del contagio. Come un neonato buttato in acqua “ricorda” come si nuota, così Maia si è “ricordata” l’attitudine di molti demoni, ovvero “mangiarsi” a vicenda. Creature che spesso hanno capacità intellettive basse, almeno i demoni minori, per sopravvivere alla mancanza di potere si cibano tra loro, come scarafaggi o topi in assenza di cibo, e la violenza è spesso il metodo con cui risolvono i dissidi tra loro, almeno questo è ciò che si racconta. Ciò che è certo, Maia era divenuta un demone urlante, e l’aria attorno a lei per almeno due metri bruciava di un fuoco rosso come il suo odio. Stranamente nel suo delirio riusciva a combattere in armonia col fratello ed a proteggerlo dai demoni volanti. La sfera infuocata che l’avvolgeva si muoveva e pulsava, e spesso eruttava in prolungamenti che si muovevano come fruste ed incendiavano i demoni dalla forma di nebbia che sparivano in una fiammata verde dall’odore di petrolio mal bruciato, ed i demoni gridavano a loro volta; i demoni di fango

divenivano creta asciutta e si polverizzavano come sabbia secca. Da lontano si sarebbe potuta scambiare Maia per un anemone rosso in fondo al mare che agita i tentacoli. Talvolta alcune delle fruste di fuoco assumevano forme meglio identificabili, come quelle di serpenti che chiudevano le fauci sulle nebbie incendiandole, ma poteva anche essere illusione creata dalla mia mente.

Sojin danzava in mezzo ai demoni che cercavano di azzannarlo o stingere su di lui i nemi che consumano, ma Sojin era oltre la condizione di un umano. Il Qi era forte in lui e scorreva copioso. Era almeno dieci volte più veloce della persona più veloce che riusciate ad immaginare, la mia vista stentava a seguirlo e come danzava e toccava i demoni questi erano scacciati dal suo Qi che ristabiliva i flussi attorno a lui scacciando quello che chiamiamo spirito, o semplicemente distruggeva il supporto fisico dei demoni, ciò che chiamiamo corpo. Ciò che era a lui vicino era scacciato o distrutto, ciò che si avvicinava a lui era indebolito, ciò che era lontano veniva colpito dal suo Qi che risuonava nell'aria come un'onda, impediva che i demoni riuscissero a trarre energia dall'erba e dagli alberi, anzi le piante non ancora del tutto morte riuscivano a riappropriarsi delle energie che erano state loro sottratte, era vedere una tigre che si batte con un'orda di topi. E purtroppo per i topi non era l'unica tigre lanciata nella gabbia.

Eman si era eletto a protettore di Clara, ormai svenuta, ed entrambi stavano ai piedi di Edo. Purtroppo il dono di Eman, il dono della Terra, lo rendeva estremamente vulnerabile. Poteva scacciare lo spirito dei demoni da quelli di fango, facendo tornare la terra ciò che dovrebbe essere, ma era inerme nei confronti dei demoni di nebbia. Inoltre era sconvolto, nonostante la protezione datagli da Anthrax. La terra torturata dalla presenza delle creature comunicava ad Eman la sua sofferenza, la sua corruzione, il suo desiderio di tornare pulita e la sua nuova fame. Ricordo che vidi talvolta lampeggiare sulle mani e nella bocca di Eman lo stesso luore metallico che vedevo brillare nei demoni attorno a me, a seconda di come procedeva la lotta interiore di Eman contro ciò che il suo dono stava regalandogli in quell'occasione, ovvero sofferenza, fame e terrore.

Io ricordo ancora che impugnai l'arco di Tsu, ed in armonia col mio guanto di Mithril, accesi della fiamma come era già avvenuto in precedenza, lanciavo frecce di luce bianche e rosse attraverso il campo di battaglia, proteggendo i miei compagni e cercando di arrestare la marea che cercava di travolgerci, di cui non vedevo la fine. Lanciavo due frecce al secondo, cinque frecce al secondo, ancora di più, ancora

più veloce... ricordo che raggiunsi il vuoto, e le mie paure scomparvero, lanciavo pezzettini della mia vita con le frecce mistiche che volavano cariche di me, di ciò che ero e di ciò che volevo, e nel loro volo purificavano l'aria che attraversavano e la terra che toccavano, esplodendo in scintille bianche quando toccavano il terreno e facendo scomparire il vapore che attraversavano. Frecce per guidare e non per uccidere mi disse Tsu, ed io indicavo la strada di casa ai demoni, felici di essere lì a mangiare, sofferenti del loro spegnersi, desiderosi di tornare da dove erano venuti, desiderosi di trovare nuovi pascoli da cui cibarsi. Quando esci dal vuoto ti rendi conto che sai molto più dei tuoi nemici, eri tutt'uno con loro, e chi ha il dono della Vista come me, capisce di avere ricordi che prima non aveva, immagini della loro terra natale, ricordi di ciò che dà loro gioia o sofferenza, ricordi del Pastore che li ha condotti qui e che tiene il passaggio aperto, un demone Maggiore dal ventre rigonfio, un nero bastone contorto che tiene nelle sue mani, un fallo enorme che gli penzola tra le gambe e che si agita come un serpente e la faccia rubiconda di un ubriacone, con occhi gialli come quelli di una capra e denti appuntiti.

Un Pastore, ecco chi cercava l'How-Wow. I demoni, sappiate, tradizionalmente vengono classificati in sette classi; in ordine dai più deboli ad i più forti sono chiamati comunemente demoni Minori, poco più che esseri che vivono solo grazie alle loro pulsioni basali, come i demoni di terra e nebbia che stavamo combattendo, od altri di fattezze animali; demoni Maggiori, generalmente demoni intelligenti con certi doni, come i Pastori, demoni in grado di condurre altri demoni attraverso i passaggi e controllare demoni Minori come i pastori fanno con le pecore, spesso dotati di forti poteri mentali; i Grandi demoni, creature molto forti, in grado spesso di mantenere aperti i passaggi tra i mondi e di distorcere profondamente la realtà attorno a loro, sotto molti aspetti Ghu-rin e Maia si comportavano appunto come Grandi demoni; demoni Oscuri, esseri che avevano perso in parte le loro caratteristiche fisiche, consumati dal potere che li rende pazzi e selvaggi, ma forti così tanto nel potere che possono aprire i varchi tra i mondi e viaggiare attraverso essi, spesso perdendosi e contaminando i sogni e le parti oscure e segrete degli esseri che entrano in contatto con essi, molte divinità oscure dei popoli sono demoni Oscuri, che rispondono ai rituali ed ai sacrifici offerti loro con doni e ricompense, ma le loro azioni sono sempre contaminate e rese contorte dalla follia che li consuma; i demoni Alati, creature che a differenza degli Oscuri posseggono al contempo un'aura di sacralità corrotta, un potere enorme ma non

contaminato dalla follia, non esattamente, e riescono a gestire il potere con l'ausilio generalmente di una mente fine ed addestrata da una vita lunga potenzialmente millenni; i cosiddetti Arcidemoni, creature che gestiscono mondi interi sotto la loro influenza, sta scritto e si tramanda che non siano più di qualche centinaio in tutte le realtà, perché la loro sola presenza è sufficiente a drenare fiumi di potere al solo loro atto di esistere, ma altrove si tramanda che per essi la fame di potere sia stata superata, ed il loro potere vada oltre queste mere esigenze, ed il consumare sia relegato nella sfera del piacere, non delle necessità; per ultimi si racconta che esistano sette Signori dei demoni, come sette siano i mondi da cui si originarono, come sette siano le porte che conducono nei luoghi oscuri a cui le varie culture hanno dato mille nomi, che qui per comodità chiamerò Inferno; sette signori, sette mondi ultimi, sette porte, sette vie, sette eserciti, sette strategie di conquista, sette poteri in conflitto tra loro ma con un unico fine. Molto si tramanda, ma i dati che posseggo si confondono nella leggenda e nei miti, più ci si allontana dai demoni Minori. Poteri terribili oltre la comprensione umana, ed una prospettiva che spazia tra infiniti mondi, innumerevoli culture ed un concetto di vita che spazia nell'ordine di almeno un eone.

Un Pastore, ecco ciò che bisognava cercare. Era logico. Il vecchio cane bastardo l'aveva capito in un istante. Un fiume di demoni minori che si riversano continuamente nella nostra realtà erano quasi sicuramente governati da un Pastore che li conduceva attraverso una piega, un passaggio. Continuare a combattere i demoni minori è come cercare di distruggere un fiume colpendo le singole onde, sperando prima o poi di ucciderle tutte. Bisogna impedire che il fiume continui a scorrere.

Era impossibile chiedere a Maia nel suo stato di cercare e chiudere il varco, sempre che ne fosse capace, ma eliminare il pastore sarebbe stato sufficiente per darci il tempo necessario per organizzarci e chiuderlo. Nell'orda continua che si riversava contro noi era difficile cercare di capire qualcosa; la stessa presenza di un numero così grande di demoni rendeva la percezione spaziale confusa, ma io avevo un vantaggio. Nel vuoto avevo visto il pastore, ed io ho la Vista, ed ho imparato in parte ad utilizzarla. Io sapevo ciò che cercavo, e la freccia di candida luce custodiva qualcosa di me al suo interno, e nel caos intorno lo vidi, ammantato di ombre e non visibile all'occhio, ma io seppi dove fosse e la freccia volò dalla mia mano attraverso l'aria come un nastro d'argento, e mi ricordo che mi guardò quando il mio dardo lo

passò, ed il suo grido riecheggiò nell'aria, amplificato da ogni singolo piccolo demone che sentiva il grido del suo pastore nella sua mente e gridava a sua volta; sentii il grido di quella coscienza nera e sconvolta esplodermi nella mente, e sentii il grido di Anthrax, da telepate a telepate sopraffatto dal grido di morte o di esilio di quell'essere.

La sofferenza di tutte queste creature si riversò in me, mentre lo scudo del mio compagno cieco cadeva mentre la sofferenza consumava di dolore la sua mente. Ricordo lo struggimento che mi colpì improvviso ed inaspettato, e la lucidità che mi abbandonò in un istante. Ricordo poco poi del delirio di rabbia in cui mi lanciai; dei demoni rimasti senza guida feci mattanza, col potere che forte scorreva in me amplificato dalla forza della pazzia che mi aveva sconvolto. Bruciai nella fiamma senza controllo, volando sul campo di battaglia come un fuoco ardente che consuma tutto ciò che osa avvicinarsi, facendo vorticare il Qi attorno a me in una serie infinita di sequenze che avevo imparato a danzare istintivamente, anche senza l'ausilio della mente in loro supporto. Sino a quando caddi al suolo privo di sensi, inconsapevole di ciò che avveniva intorno a me.

Ricordo vagamente che vidi la mia Guida nel mondo degli spiriti che mi osservava, preoccupata per me e, credo, purtroppo, spaventata. Se avessi avuto la possibilità forse avrei cercato di bruciare la panteralupo di ombre che sempre mi aveva aiutato, ma l'oblio calò su di me, risparmiandomi questo rimorso per il futuro. Quando la coscienza tornò in me mi venne raccontato ciò che era successo. E sono avvenimenti che tuttora mi riempiono di tristezza. Altre pesanti pietre che porto dentro il mio triste sacco.

DOPO LA BATTAGLIA



Mi risvegliai discosto dal campo di battaglia, dove la corruzione dei demoni non aveva ammorbatato la terra, plasmandola a loro immagine distorta, corrompendola per anni.

Sojin era accanto a me che leniva le mie ustioni con il suo Qi. Utilizzando la possibilità di bruciare nella fiamma senza il controllo necessario avevo rischiato di morire. Sojin mi disse che ero rimasto in stato di completa incoscienza per un intero giorno, ed egli mi aveva curato e vegliato per l'intera durata del mio sonno comatoso. Tuttora se mi guardate le mani potete vedere traccia delle ustioni di quel giorno, segni che nemmeno la pronta assistenza di Sojin è riuscita a cancellare completamente. Ma io non sono stato colui il quale abbia sofferto maggiormente per le conseguenze dell'attacco dei demoni.

Edo l'anziano era accanto ad Anthrax; il mio amico e mentore era seduto per terra con gli occhi ciechi aperti che guardavano il nulla ed un sottile filo di saliva che gli scendeva dall'angolo della bocca sul volto sino al vestito lacero. Vidi che Edo asciugava con affetto la bava dal volto del mio amico. Aveva gli occhi arrossati dal pianto. Nessuno ebbe bisogno di spiegarmi che l'onda mentale di sofferenza del Pastore di demoni aveva colpito Anthrax con tutto il suo impeto, infrangendo le barriere che aveva erto per proteggerci e per proteggersi lasciandolo in quello stato di catatonìa assoluta. Non rispondeva a nessuno stimolo. Luna era morta, non aveva resistito allo sconvolgimento a cui era andato incontro il suo compagno. Il suo cervello si era consumato come quello dei Roach di pietra che il mio amico Anthrax aveva ucciso tempo addietro innanzi a me. Sojin mi disse che fu una fortuna che Anthrax non poteva ricordarsi del volto stravolto e del ghigno dei sofferenza sul volto di Luna quando fu bruciata sulla pira. Sulla pira accanto avevano bruciato il corpo di Clara. L'onda mentale di agonia del pastore aveva fatto perdere l'ultima dose di controllo ad Eman, mentre la protezione offertagli da Anthrax veniva meno per lo stesso motivo. Eman si era avventato su Clara con artigli di metallo e denti acuminati del colore dell'argento vecchio, ed aveva sbranato e dilaniato il corpo inerme di

Clara svenuta. Mi dissero che nel delirio che profferì quando la sua coscienza tornò in parte in lui, piangendo e gridando contro tutto ciò che esisteva, diceva “provavo piacere nel mangiarla, nello strapparle la vita, sua e del bambino, del mio bambino, non sapevo fosse incinta, ed ero contento come se avessi trovato una pietanza più prelibata di quello che mi aspettassi, l’ho mangiato, L’HO MANGIATO...”, o qualcosa del genere. Non ho bisogno di scrivervi che Eman era in una condizione appena migliore di quella di Anthrax. Non mangiava. Non dormiva. Non parlava più. Stava seduto in disparte da solo ed ogni tanto piangeva singhiozzando sommessamente. Talvolta sembrava che vomitasse, ma dal suo stomaco vuoto usciva solo un filo di liquido acido come i suoi pensieri. Se non aveva già oltrepassato il confine, era sull’orlo della pazzia. Mi ricordo che quella notte Edo gli cantò un canto che induce al sonno, ma l’incantesimo non fece effetto.

Al contrario Maia e Ghu-rin sembravano temprati e rinvigoriti dalla battaglia. La stessa Maia appariva più florida di come fosse stata in precedenza. Era stata Maia a rintracciare dopo la battaglia il passaggio dal quale erano entrati i demoni ed a sigillarlo. Mi disse in seguito che conoscendo le tecniche non è difficile, se non c’è qualcuno dall’altra parte a mantenerlo aperto, ed anche in quel caso non è difficilissimo. I varchi di per sé sono strutture generalmente instabili, ed il passaggio di demoni tende a renderli ancora meno persistenti, coerenti alla realtà. Probabilmente si sarebbe richiuso da solo in poche ore, se non in pochi minuti. Ma era sempre meglio non rischiare che qualcos’altro passasse o qualche entità abbastanza forte lo mantenesse aperto per fini futuri a noi ignoti.

Ricordo che quella notte, eravamo rientrati dentro il circolo dei guardiani per dormire, ed io, sebbene debole, non riuscivo ad abbandonarmi al sonno. Alzatomì decisi di concedermi una passeggiata notturna, per assaporare la pace delle stelle e della campagna silenziosa.

Le mie sensazioni ed i miei pensieri mi turbavano, ed il mio cuore batteva pesante, ma nonostante ciò la fresca aria attorno a me ed i dolci rumori notturni riuscirono se non a rasserenarmi almeno ad alleviare in parte la tristezza che portavo dentro mentre passeggiavo.

Voglio scrivervi di ciò che vidi, e spero che i miei compagni mi perdonino per questa mancanza di rispetto, ma ho il desiderio di rendervi partecipi di come la mente possa soffrire in mille modi ed in mille modi possa trovare pace, oblio o balsamo, a secondo di cosa cerchi o di cosa trovi.

Mentre i miei passi mi portavano in cerchi attorno all'accampamento sentii dei rumori sommessi e mi incamminai nella direzione da cui provenivano per controllarne la fonte. Non sentivo i miei sensi allertarmi di alcun pericolo né di alcuna minaccia, così decisi che il rischio era affrontabile, ciò non di meno mascherai la mia presenza come avevo imparato a fare, facendo scorrere il mio Qi in armonia con l'ambiente circostante, così che chi potesse avere i sensi per percepire la realtà avrebbe potuto scambiarmi per una pianta, un animale od il vento. La veste verde regalatami da mamma Irene mi si adattò al corpo, ed iniziò ad ondeggiare lentamente come mossa da un sottile vento che al momento non era presente, il cappuccio calato basso sul viso, mi mossi come ombra verde nella notte. Non percepivo pericolo, ma un nemico avrebbe fatto il possibile per colpirci di sorpresa come già una volta aveva fatto, uccidendo due dei nostri compagni, debilitandone due in modo forse permanente, e facendo scempio del Cowa che ci accompagnava e di tutte le nostre provviste.

Le capacità di foraggiamento dei miei compagni ci fornivano il cibo e l'acqua necessari per sostentarci in quei giorni. Ghu-rin cacciò anche della carne e la divise, cruda, con il coboldo; questi nostri compagni non avevano problemi a mangiare animali, a differenza degli altri provenienti dal villaggio. Mi ricordò, però, che erano maniacali nel consumare tutta la carne che erano stati in grado di procurare. Consideravano un abominio "privare della vita un animale, sacrificarlo per il nostro benessere, e non accettare completamente il dono che abbiamo imposto lui di farci." Erano parole dell' How-Wow, ma percepivo che il suo compagno era d'accordo con lui.

Pensare che un mezzo demone considerasse un abominio ciò che molti umani adottano come normale linea di comportamento mi turbò a suo tempo, ed il pensiero che molti di questi umani si ingozzino a dismisura e lascino spesso il cibo a marcire mentre altri umani in altre parti della terra muoiono letteralmente di fame non alleviò il peso del mio triste pensiero. Anche non parlando di politica internazionale, nel nostro mondo avviene che locali di intrattenimento e ristoro trattino con candeggina gli avanzi od impediscano l'accesso ai cassonetti dell'immondizia dove scaricano i rifiuti con lucchetti e serrature. Meglio distruggere il cibo che permettere a chi si ciba generalmente dall'immondizia di utilizzare questa fonte. E scrivo di una realtà comune in molte città definite "civili". La distruzione immotivata del cibo, od il lasciarlo in una discarica disponibile ai topi ma non per gli uomini.

Ma, come spesso, cedo al desiderio di scrivere del mondo su cui ho passato la mia infanzia, quando non avevo ancora appreso nuove possibilità di valutazione ma guardavo il mondo solo attraverso i miei occhi, attraverso le poche esperienze che sino ad allora avevo vissuto, ed attraverso il mio libero pensiero che mi guidava, sì libero, ma ancora in fasce; ma tuttora nella lunga strada verso la saggezza il mio pensiero è piccolo.

Non mi stancherò mai di dirlo e scriverlo, “noi siamo le nostre esperienze”, e sebbene le esperienze mi brucino ed ardano dentro il mio animo e sulla mia pelle, e da un certo punto di vista sembrano montagne, null’altro sono che un sasso sul monte immane dove si inerpica la strada verso ciò che ogni essere umano dovrebbe diventare. Tentare la scalata e non riuscirci è triste, e significa non compiere appieno il destino che si è chiamati a compiere, ma non è vergogna non riuscirci, e nessun umano che io conosca ha mai percorso tutta la strada verso l’illuminazione vera e la vera saggezza, ma la scelta deliberata di non mettere il piede su questo percorso che siamo chiamati a percorrere è una delle più gravi colpe di cui un essere umano possa sporcarsi. Molti iniziano la salita da una delle mille strade che portano alla vetta, ed è facile fermarsi in un qualunque punto del percorso ad ammirare la luce dorata che brilla in alto, oltre le nuvole che celano la verità dopo il sentiero che sembra infinito e gli ostacoli che sembrano insuperabili, e molti che hanno deciso di riposarsi dopo le fatiche del percorso da molti vengono additati come saggi, sebbene siano lontani dalla cima. Il percorso della saggezza, sebbene difficile da calcare col piede, ad ogni passo dona per ciò che toglie. Come ho già detto e scritto ogni cosa ha il suo costo, ma pagando il giusto costo si può ottenere talvolta la ricompensa anelata.

La strada dorata verso la cima luminosa, le persone che scelgono di percorrerla vengono cambiate e forgiate da essa, ma le strade sono contorte, ed il prezzo pagato da alcuni è la ricompensa per altri. C’è chi paga il passo con la sua sanità mentale, c’è chi riceve in dono gli occhi del pazzo, gli occhi che vedono lontano, che vedono oltre. C’è chi vede il suo cuore divenire arido e malvagio, c’è chi capisce come muovere il mondo attorno a sé a proprio piacere come Aracne che tesse. C’è chi diviene fragile come cristallo, e chi impara la bontà. C’è chi ha il potere e lo abbandona per pagare il passaggio, e chi trova il potere lungo la strada. C’è chi abbandona il mondo e gli uomini e la comunità umana per capire, per capirsi o solo per sopportare la vita, e chi lungo il percorso capisce che la solitudine ed il distacco dal mondo sono il dono

fattogli dalla strada dorata. Il prezzo pagato da alcuni è il dono che altri ricevono.

Ma molti uomini, per scelta, ignavia o condizionamento scelgono solo di sopravvivere, dove i loro occhi non si posano sulla strada dorata che potrebbe tentarli di fare la scelta di assumersi le responsabilità di essere uomini. Eppure conosco alcuni che già si muovono lungo quella strada, ed alcuni di questi non sono nemmeno consapevoli di star percorrendola, e li vedo lì lontano, davanti a me, che camminano con passo spedito.

La Conoscenza ha il volto di Giano, ed elargisce i suoi rari doni sempre in coppia, le ali per volare ed il pesante piombo per rallentare i passi, e l'umore che da lei trasuda cura ed avvelena il coraggioso o lo sciocco che osa berlo, e regala insieme alla conoscenza una pillola di pazzia ed una lacrima di tristezza per ogni sorso che il coraggioso o lo sciocco ha osato rubarle.

I rumori. In breve, vidi Ghu-rin sopra sua sorella, facevano sesso, o facevano l'amore, non so. Un grosso cane nero sopra la piccola Maia, e ricordo che provai una sorta di impeto di gelosia, e stavo per lanciarmi contro Ghu-rin, ma fortunatamente mi trattenni. Non sta al singolo giudicare ciò che gli altri fanno in privato, e credo che Maia fosse ben felice del rapporto che stavano avendo. Andai in silenzio a coricarmi, ma fu difficile scivolare nel sonno.

L'indomani decisi di parlare con Maia, per rivelarle ciò che avevo visto, sapevo che mi sarebbe stato difficile parlarle, ma non volevo nasconderglielo. Mi sembrava... ingiusto. Ricordo ancora la risposta che Maia mi diede, dopo una risata.

<<Sarai rimasto sconvolto, hahahaha, mio giovane amico, non preoccuparti assolutamente, per me e mio fratello è una pratica normale, vuoi che sia il sangue maledetto che portiamo, vuoi lo stress della battaglia e la morte che da sempre accende la passione in chi sopravvive, vuoi che per forza di cose molti tabù che condizionano gli altri umani per noi siano ridicoli e ridondanti, cosa può esserci di peggio di essere un demone, vuoi che durante la nostra adolescenza non abbiamo potuto vivere, giocare, innamorarci di nessun altro se non noi stessi, per noi è una pratica normale. Come tutti i nostri desideri anche l'appetito sessuale brucia forte in noi, ed abbiamo già da tempo capito che potevamo appagarci a vicenda, e con la pratica siamo pure diventati abbastanza... efficienti. Anzi, volevo dirtelo già da tempo, mi piaci, se qualche volta volessi provare ciò che so fare, ciò che sappiamo fare... beh, basta dirlo...>>

Mi sorrise, mi schiacciò l'occhio e si allontanò ancheggiando. Credo che al momento si stesse facendo gioco di me, ma non ne sono del tutto sicuro. L'interesse che Maia ha avuto da sempre nei miei riguardi è stato, eufemisticamente, ambiguo, ed in quell'occasione non perse l'opportunità di continuare a tessere attorno a sé un'aura contorta, ma che in un certo senso mi tentava. Non vi nascondo che a quel tempo ponderai più volte di accettare la sua proposta, nonostante facesse nascere in me un forte moto di paura. Probabilmente è vero che vedere la morte accenda le passioni sessuali. Un innato desiderio di procreare e di provare conforto nell'estasi sessuale.

L'indomani avremmo dovuto decidere come comportarci, eravamo fermi già da tre giorni nello stesso luogo, e le condizioni dei miei compagni non miglioravano assolutamente. Le decisioni che avremmo da lì a poco dovuto prendere sarebbero state importanti, per molte motivazioni e per molti destini. Quella notte meditai prima di cercare il sonno, ma la mia concentrazione fu imperfetta, e troppo spesso il pensiero di Maia e di Ghu-rin riusciva a disturbare l'armonia di pensieri che cercavo di raggiungere.

Cantai il canto del cerchio che diviene spirale, e così dalla meditazione caddi nel sonno.

VERSO NORD



L'alba. Non aveva più alcun senso rimanere ancora fermi in quel luogo. La scelta era se tornare al villaggio di Lef-Hon oppure proseguire il nostro viaggio verso la grande foresta del nord. Probabilmente fu Eman a decidere per tutti. In uno dei suoi ormai rari discorsi lucidi espresse con forza e risoluzione la sua volontà di continuare il viaggio, con una determinazione che rasentava il fanatismo. E probabilmente solo tra gli elfi avremmo potuto sperare di trovare qualche guaritore in grado di lenire le sofferenze di Anthrax, poiché grande era la fama delle doti curative di quel popolo misterioso e schivo, e molte leggende sono raccontate sui loro poteri in grado di curare e preservare la vita. Era solo una speranza, ma diede a tutti noi sollievo.

Già una volta ci comportammo da sciocchi, uscendo dalla protezione dei guardiani non ipotizzando una possibile offesa da parte di entità avverse, e pagammo cara la nostra idiozia, non volevamo ripetere nuovamente l'errore già una volta compiuto. Avevamo mancato di lungimiranza, la dote dei saggi e dei giusti, la vista che deve possedere chi ha la responsabilità di dirigere o proteggere altri.

Sojin aveva il compito di portare Anthrax in spalla. Avevamo creato un'imbracatura con materiali di fortuna, era stato Eman a volersene occupare, ed effettivamente la sua abilità nel creare oggetti con quel poco che era rimasto e con quel poco che riuscimmo a trovare in giro per la radura fu grande. L'imbracatura era sia comoda per Sojin che doveva portare il peso sia atta a non far soffrire Anthrax, con le zone a contatto con la pelle costruite con erba secca intrecciata imbottita con altra erba verde, più morbida, per evitare piaghe ad entrambi, perché secondo ogni previsione avremmo dovuto camminare a lungo, e sebbene Sojin fosse un gigante secondo i canoni umani ed Anthrax, da sempre magro e gracile, fosse diventato una larva durante i tre giorni passati di quasi completo digiuno, gli sforzi prolungati possono fiaccare anche i più resistenti, e Sojin doveva essere libero nei

movimenti, perché in caso di attacco a lui era affidata la salvezza del corpo del nostro compagno inerme.

Eman era animato da una furia omicida ed agiva in modo frenetico. Camminava con un pesante bastone tra le mani, guardando incessantemente in ogni direzione e sentivo i suoi sensi che sondavano la terra circostante in cerca di qualcosa da colpire, contro cui sfogare la sua ira immane. Nella mente sconvolta del mio compagno bruciava il rimorso ed ardeva il desiderio di vendetta. Quando il potere scorre così forte ed in modo così incontrollato possono avvenire molti fenomeni. Fortunatamente il dono di Eman era legato alla terra, e questo gli donava anche nella sua follia una sorta di stabilità, anche se vi ricordo che anche le montagne franano e la roccia si fende durante un sisma. Il corpo di Eman era cresciuto, le vene in evidenza sotto la pelle scura pulsavano forti il sangue. Non lo avevo notato sino ad allora, la carnagione del mio compagno si era scurita, come se il livore del suo animo si fosse trasferito sino alla sua pelle. Eman era divenuto da gigante buono e sorridente, una cupa figura che emanava il fascino sinistro di una ghigliottina. Dubito che rivedrò mai il mio amico sorridente che mi rese lieve i primi mesi di permanenza in quella terra per me quasi del tutto straniera. Le sue esperienze lo avevano forgiato in un modo inaspettato, e dubito che potrà mai dimenticare quei colpi di maglio, credo che rimbomberanno per sempre dentro la sua anima, a meno che l'oblio non glieli tolga insieme a tutti i suoi altri ricordi. Il tempo cura molte ferite, ma spesso la sua cura null'altro è che un velo che copre i ricordi lasciando visibile la sagoma di ciò che viene coperto, e non è raro che il velo venga tolto, dalla casualità del vento che soffia, dal desiderio di non dimenticare, o, nel caso più terribile, dai bisbigli di ciò che è stato coperto, che si agita sotto il velo come un verme dentro al petto, che vedi muovere sotto la pelle, come un cadavere che si muova sotto un velo funebre. Evidentemente l'affetto che Edo l'anziano provava nei confronti di Anthrax era paragonabile a quello di un padre che ama il proprio figlio; mai avevo visto questo santo vivente così provato. Chissà quale dolore doveva straziarlo per abbattere la solida costruzione di una mente addestrata lungo i decenni alla meditazione...

La sua figura era scarna, emaciata, gli occhi rossi dal pianto, le labbra secche, come arse dal sale, la sua figura curva come quella di un vecchio dopo una giornata di lavoro nei campi, il suo passo pesante sostenuto dal bastone, le nocche bianche per la forza con cui ne stringeva l'impugnatura, e soprattutto lo sguardo ed i pensieri persi in luoghi in cui non avrei voluto raggiungerlo.

Nonostante tutto ciò, Edo era il capo del gruppo, per accordo tacito di tutti coloro che erano partiti con lui, e non tradì la fiducia che avevamo in lui riposto e, nonostante la sofferenza lo divorasse, era lui che coordinava le nostre azioni e manteneva il nostro spirito coeso e desideroso di continuare, Edo era le fondamenta su cui noi ci appoggiavamo durante quel triste periodo, e le fondamenta erano solide.

Prima di metterci in cammino Edo cantò per noi il canto dell'orso, il canto che rafforza la volontà e rende gli animi saldi, e richiamò uno spirito dalle terre dell'ombra, che poteva fungere da suoi occhi e tramite esso poteva manipolare la realtà come se fosse un prolungamento del suo spirito, ed in effetti era anche questo, in un certo senso. Solo persone con una grande anima possono evocare uno o più entità dai luoghi di confine tra le realtà, spesso forme spirituali affini all'officiante, ed il rituale, almeno la prima volta, è complesso e difficile e spesso rischioso. Persone dallo spirito nobile, il cui spirito richiamato è una entità benevola non corrono gravi rischi, al limite il fallimento, ma persone malvagie od i cui spiriti affini siano potenti o particolarmente contorti debbono contrattare, soggiogare, talvolta combattere, e più lo spirito da richiamare è potente, più il rischio cresce.

Io in quel periodo già conoscevo il rituale per cercare nel mondo degli spiriti un mio totem, un compagno, una mia guida, od un maestro, figure simili ma non del tutto sovrapponibili vorrei marcare, ma sino ad allora non avevo osato. Ero forte nel mondo degli spiriti, ed i miei molti doni mi aiutavano a muovermi in quel territorio strano di cui facciamo parte e da cui siamo al contempo estranei quando siamo in vita, ma avevo paura, non mi consideravo sufficientemente abile e "nobile" per chiedere o cercare qualcosa o qualcuno. Chiamatela viltà, chiamatela umiltà, ma il mondo degli spiriti tanto mi tentava quanto mi incuteva rispetto. Conoscere i rituali non vuol dire dover obbligatoriamente compierli, sebbene il desiderio e la curiosità fossero forti. Soprattutto quando vidi lo spirito che Edo aveva richiamato per proteggerci lungo il cammino, e sentii il potere da lui manipolato durante il richiamo. Non avrei mai creduto possibile che quel vecchio potesse richiamare e controllare una tale massa di potere, e per di più in modo coerente; Edo non inteseva un rituale di distruzione, bensì il potere diveniva richiamo, faro e corpo per l'entità evocata; creare e curare è sempre più difficile che distruggere; anche in questo sta la malia del male. Il potere di distruggere dà l'illusione di potenza, chiunque può bruciare un bosco, ma solo la natura ed il tempo possono farlo ricrescere. Ma il boato del bosco in fiamme grida potere, incute timore e lascia estasiati e scossi,

mentre il bisbiglio del bosco che cresce può essere udito da pochi, ed a pochi può dar stupore e meraviglia.

Durante il rituale vidi Edo attraversato da una luce argentea come scaturita dalle sue stesse ossa, che rendeva il suo corpo ed il suo volto rosei ed azzurri, brillanti e surreali, come se egli stesso emanasse una luce taborica.

La luce crebbe di intensità sino a ferire gli occhi ed a costringerci a distogliere lo sguardo per poi spegnersi repentinamente, e sul braccio di Edo vidi posato un rapace simile al falco, interamente d'argento vergine e splendente, come una statua perfetta che fosse venuta a vita, i suoi occhi bianchi e rilucenti come la neve ed il becco e gli artigli come intagliati nella madreperla. Lo spirito di Edo brillava sul corpo del rapace, lievemente, come se i raggi della luna non avessero in una notte antica aver voluto abbandonare il corpo del meraviglioso uccello; scrivo di una notte antica perché la malia che riusciva a gettare su chi posava lo sguardo su di lui era dovuta in buona parte dal senso di antico ed arcano che da lui scorreva come acqua da una fonte.

Con un gesto repentino Edo lo lanciò verso l'alto, come un esperto falconiere, e per un momento vidi il suo volto giovane e nobile, come sarà apparso anni addietro quando la vita era ancora fresca in lui e non consumata dal tempo. Ricordo che fui quasi schiacciato dalla fierezza che vidi trasparire dal suo volto mentre il falco in una scia d'argento volava veloce verso le altezze del cielo azzurro, lasciando noi esseri di carne implumi con i legacci che la terra ed i nostri arti ci impongono. Il desiderio di volare mi bruciò forte a quel tempo ed il destino volle che da lì a poco avrei potuto trovare appagamento per questa speranza che da sempre vive nell'uomo. Senza il desiderio di volare e di tentare ciò che sembra impossibile non so la mia razza in quale abisso d'oscurità sarebbe ancora persa.

L'antico falco d'argento si librava ormai lontano nell'aria, e vidi nuovamente Edo, Edo l'anziano, con il pesante fardello degli anni che lo piegava sotto il suo peso. Ma lo sguardo dell'anziano non era più afflitto, bensì vigile ed al contempo distaccato, stava guardando la realtà tramite i suoi sensi e quelli del suo compagno, e sottili fili d'argento si vedevano galleggiare nelle profondità di quei occhi. Ricordo che disse noi:

<<Mai più saremo colti di sorpresa, se il dio d'argento ci concederà la protezione del suo sguardo; a costo che ciò mi consumi, arriveremo salvi alla terra degli elfi, dove forse troveremo una cura per il nostro compagno ferito nello spirito; in ogni caso ormai è evidente

che viviamo sotto una minaccia, e questa minaccia non è inerme, ma ci conosce e ci considera a sua volta una minaccia per ciò che progetta. Vogliamo risposte certe, sebbene il recente attacco abbia confermato le mie più tetre congetture. Ma visto l'interessamento dei signori silenti del bosco, credo ora più che mai che sia necessario da loro prendere consiglio; gli elfi da sempre cercano di non interagire con gli uomini e la loro richiesta di parlare con noi, anche non considerando gli altri eventi, è sufficiente per farci capire la gravità del momento che stiamo vivendo. Io farò ciò che è in mio potere per garantirvi un salvo passaggio verso quelle terre.>>

Rimasi colpito dalle parole del vecchio, ed al contempo ritemprato dalla sua voce; il desiderio di continuare sulla strada che avevamo intrapreso in un certo qual modo era rinato dentro il mio cuore. Guardai verso l'alto il raggio d'argento che creava disegni volando in circolo sopra le nostre teste, e lo riconobbi per chi era veramente, come ne avevo sentito parlare al tempio. Yuga era il suo nome, figlio di Tsu, dio del vento, e di un'umana, quando il mondo era giovane. Tsu aveva amato una donna, e durante una notte i due avevano concepito Yuga, il cui sguardo protettivo viene invocato nei giorni in cui splende il sole e nelle notti in cui splende la luna, ed egli ha ereditato il senso di giustizia ed il desiderio di libertà dal padre, l'umanità e la compassione dalla madre, e, poiché è stato concepito nell'amore, vede con dolcezza gli errori degli uomini, ed è una delle divinità minori tra le più venerate tra chi ne ricorda il nome, perché egli può scacciare il male ed avvertire i giusti se il male incombe vicino, ma non alberga in lui il fanatismo del paladino accecato dal suo senso di giustizia, né la tetra follia omicida dell'inquisitore.

Le leggende di Yuga raccontano spesso di lui incarnato in corpi umani che vaga tra le terre degli uomini provandone i dolori ed i piaceri, dalle zuffe alle donne. Yuga, il libero vagabondo del cielo; Yuga, uno tra i pochi che abbia viaggiato per il mondo insieme a Tsu del vento, lo spirito libero suo padre, e Kro, il dio del Caos che mai potrà essere messo in catene. Se realmente Edo riuscì a richiamare questa creatura dal mondo degli spiriti, il suo potere era ben più grande di quanto pensassi allora, e capisco perché non mi abbia voluto insegnare le parole ed i canti che i suoi spiriti a lui e solo a lui avevano a suo tempo insegnatogli.

A quel tempo, una volta capito quale creatura aveva accettato di proteggerci, temetti per la vita di Edo; spesso spiriti potenti richiedono un alto costo per stare sulla terra materiale, e sovente si appoggiano su

chi li ha invocati sul nostro piano di realtà, e sebbene Yuga sicuramente sia una creatura benevola, le divinità dimenticate dai più divengono deboli. Allora quella fu la prima manifestazione che vidi degli dei e del loro pantheon, da quando mi dissero che dal grande cataclisma erano scomparsi dalla terra. Eccettuata la presenza nella mia vita della sacra Ilina, ma anche su ciò covavo molti dubbi. Vedere in alto lontano volare su di noi Yuga mi dava speranza che esistessero ancora delle forze che cercavano di volgere il nostro destino verso fini più alti che essere divorati dalla brama dei demoni, od essere lentamente essiccati dalla clessidra del tempo.

Odio considerarmi come una pedina in mano a forze più grandi di me, siano esseri benevoli o malvagi è di poca importanza, ma in quel momento ebbi la consapevolezza di non essere da solo sulla grande scacchiera del destino, e credo che quasi tutte le religioni mai create nascano da questo desiderio: non essere soli nel grande dedalo nebuloso del vivere. Siano realtà o siano illusioni non posso dirlo, sebbene le mie esperienze mi portino a credere che la realtà materiale non sia tutto ciò che esista. Ma ciò che vi sto descrivendo potrebbero essere le visioni di un folle, e non posso essere io a dividere la realtà dalla mia eventuale pazzia. Ciò che so è che ricordo quell'essere mistico che volava sopra di noi, e lo sentivo vivo, sentivo il suo cuore battere con il mio, ed era una creatura uscita dalle leggende. Ciò che vidi poi confermò le mie tristi ipotesi; vedevo lo spirito di Edo, la sua forza vitale evaporare da lui; lembi del suo spirito si sfilacciavano verso l'alto ad alimentare il corpo della creatura che Edo aveva a sé legato. Da quando vedemmo questo e capimmo il sacrificio che Edo stava affrontando per noi e per ciò che dovevamo compiere per garantirci un sano passaggio, ci movemmo come un unico corpo, e la velocità fu ciò che divenne il nostro pensiero maestro.

Maia violentava la realtà come mai aveva fatto prima, e vedevamo scenari distorti attorno a noi mentre saltavamo da una parte del territorio ad un'altra, pini che crescevano nel deserto e palme sulla neve, ed un fiume che improvvisamente si distruggeva in mille spruzzi su di una montagna che non sarebbe dovuta essere lì; gli esseri che si trovavano vicini ai lembi tagliati dagli artigli dei poteri della piccola Maia subivano strani cambiamenti, ricordo con orrore uno scoiattolo fuso con la pianta dove poco prima correva e le grida che lanciava nella sua agonia, come delle uova da cui improvvisamente schiusero pulcini deformati fusi col guscio. Vi ricordo che ero molto vicino alle sensazioni dei luoghi e di ciò che mi circondava, e vissi questo viaggio infernale

come un incubo sulla mia pelle. Sentivo dentro di me la realtà violentata che gridava la sua sofferenza, e noi viaggiavamo dentro la lama che stava squarciandola.

Io in quella situazione paradossale cercavo con la lucidità permessami dalla mia mente torturata di infondere il mio Qi al vecchio Edo, ricordo che dopo poco gli poggiai le mani sulle spalle, e grazie al mio dono, il dono delle mani, riuscivo a dargli parte del mio potere. Attraverso Edo sentivo ancora più forte la grande presenza di Yuga, e capivo come il mio vecchio maestro stesse contenendo un fiume con le sue mani stanche. Ricordo che dopo alcune migliaia di passi Edo acconsentì a salirmi sulle spalle, era sfinito. Riuscivo lo stesso a veicolare il mio potere in questa posizione, anzi la lenta corsa ritmica e l'abbraccio di questo vecchio inerme sulle mie spalle mi fece distaccare dal mondo circostante e caddi in un leggero stato meditativo, come molti provano dopo una corsa prolungata, dove ciò che si vede e viene percepito coi sensi perde progressivamente di interesse e significato. Dopo un poco mi persi in questa comunione spirituale tra l'anziano, l'alto spirito e me, e seguivo la strana corsa del gruppo nella completa fiducia nei miei compagni.

Ricordo vagamente Eman con una espressione feroce sul volto che correva con uno sguardo folle sul viso. Ghu-rin correva davanti a Maia ed ebbi la certezza assoluta che fiutava in un qualche modo la strada e la indicasse alla sorella. Il vecchio How-Wow correva a quattro zampe con il bastone legato sulle spalle. Il viaggio durò circa tre ore, e per almeno sei volte vicino al nostro percorso si aprirono portali da cui uscirono demoni che provarono ad attaccarci, ma sia il custode d'argento sia l'assurdo percorso creato dal saltare di Maia attraverso lo spazio non permisero a nessuno dei nostri potenziali assalitori di danneggiarci. Ricordo talvolta che i nostri inseguitori vennero annientati da uno splendore argenteo che li avvolgeva infiammando l'aria, come un lento fulmine che cade in una pioggia di luce ed esplose senza suono ai confini di ciò che la vista può percepire.

Venni a sapere dopo alcuni giorni che era stato l'How-Wow a convincere Edo a tentare un'azione così rischiosa. Con le sue capacità di preveggenza era stato in grado di profetizzare che lungo la strada avremmo subito altri e numerosi attacchi, e che quindi l'unica soluzione era non combattere lungo il percorso. Poi aveva "suggerito" ad Edo di evocare lo spirito col quale "sapeva" che Edo era in qualche modo collegato, ed aveva visto come "estremamente probabile" che lo sconvolgimento di vedere la sua vita volar via lentamente come nebbia

al vento ci avrebbe spinto alla corsa infernale che facemmo. Ognuno nel gruppo aiuta come può, è questo il significato stesso del gruppo, ma vi auguro di non viaggiare mai con qualcuno dotato di forti doti profetiche che non riesce a considerare la vita del singolo come importante; in breve tempo l'How-Wow con le sue macchinazioni aveva trasformato me in un nido di anime ed aveva fatto rischiare la vita al nostro maestro anziano; io purtroppo odio chi manipola la gente, anche se animato dalle migliori tra le possibili intenzioni. Purtroppo non posso capire appieno il punto di vista di chi vede oltre il mero concetto di passato, presente e futuro, perché l'How-Wow ha vissuto molte vite e molte ne vivrà, ed il suo sguardo non vede sempre solo il presente. Probabilmente anche lui è solo una vittima di ciò che è e cadrà nell'odio che si prova nei confronti di chi è diverso e non riesce ad essere capito.

Talvolta la vita è così contorta e crudele che quel poco di comprensione che talvolta mi benedice viene meno. Venni a sapere nella stessa occasione che il vecchio coboldo aveva utilizzato una delle sue tecniche, e mi turbò molto la consapevolezza che nulla avevo percepito della manipolazione da lui operata, e che se avesse nascosto nel silenzio la sua azione, la mia conoscenza su ciò che avvenne sarebbe stata per sempre mutilata. Poche possibilità di ciò che può accadermi mi spaventano quanto il poter essere manipolato e condizionato a mia insaputa. Chiunque viva e ragioni su ciò che il vivere sociale significhi sa con certezza che mille e mille sono le manipolazioni, le false informazioni, i consigli, i suggerimenti a cui siamo sottoposti che da sempre ci indirizzano verso certi comportamenti e certe direzioni, ma sino a quando siamo consapevoli di questi binari e di questi argini, sebbene possano sempre danneggiarci, siamo in grado di difenderci in parte, e le nostre azioni sono un compromesso, il compromesso del vivere sociale, sebbene alcuni siano meno disposti ad accettare questi compromessi rispetto ad altri. Ciò che è terribile, veramente terribile se pensate che noi esseri umani abbiamo come forza e bellezza la capacità di ragionare e della libera scelta, la sacra, grande, preziosa Libertà, ciò che è veramente terribile sono i condizionamenti silenti. I condizionamenti silenti, infidi mostri striscianti che si insinuano nei recessi scuri della consapevolezza ed inducono l'ignaro a credere che la scelta condizionata sia libera. Ed in quanto libera anche l'uomo giusto difende la sua scelta con tutto il potere datogli dal sangue che scorre nelle sue vene e delle idee che germogliano e fioriscono nella sua mente. E così anche l'uomo giusto difende il parassita che lo consuma, lo difende come se fosse suo figlio

perché è illuso che lo sia. E lo ciba dello stesso cibo con cui alimenta i suoi figli legittimi, le sue libere idee. E dopo poco tempo anche l'uomo giusto non è più in grado di distinguere il vero dal falso, ed estirpare questo male in lui annidato diviene di una difficoltà enorme, perché l'infetto difende il male che consuma la sua mente con forza. In tal modo i condizionamenti silenti sono in grado di ferire anche la giustizia del giusto, ed immaginate il male che possono far spandere nella società umana, perché sono pochi i giusti che io abbia conosciuto nella mia breve vita; i condizionamenti silenti sono i frutti ed i padri che rendono una società malata e felice della sua sofferenza, perché nel giusto è sempre possibile far nascere il senso del dubbio, perché è saggio non considerare mai nulla certo ed assoluto, ma la persona più lontana dall'utopia della Giustizia e della Saggezza è facilmente rapita, e distruggere il condizionamento silente è come cercare di distruggere una fortezza di granito con la coerenza della voce che spiega, grida e piange, è se non impossibile, di una difficoltà immane, e troppo spesso è azione destinata al triste fallimento, con l'unico effetto ottenibile quello di rafforzare la fortezza costruita attorno al condizionamento, radicato con radici profonde.

Ciò che il vecchio coboldo ci fece non possedeva le perverse implicazioni del condizionamento sociale nascosto, muto, che si muove con uguale facilità tra le ombre o sotto la luce, ma lo ricordò con forza alla mia mente, ed il brivido di timore che provai alla rivelazione dell'azione credo sia stato dovuto più a questa somiglianza che alla mera azione in quanto tale come fu operata e per gli effetti che ebbe. L'How-Wow sfruttò quelle da lui definite "capacità del branco". Fu capace in modo nascosto di farci muovere come una unica entità, come un branco di lupi che attacca in armonia, o come uno sciame di topi impazziti che insieme corrono verso una direzione scappando da un pericolo. Come un branco di pecore attraverso il quale il panico si spande come fuoco arde attraverso l'erba secca; come l'alveare che attacca il nemico che disturba la pace aerea delle api mellifere.

Una volta che la rivelazione fu fatta, riconobbi come innaturale quello stato di frenesia che ci aveva avvolto, e ci aveva spinto a quella corsa infernale attraverso la realtà che si lacerava mentre la vita del nostro mentore gocciolava via lentamente verso l'alto. Eravamo persi in uno strano ottundimento, come se avessimo vissuto un sogno da desti, un sogno nebuloso in cui la libertà d'azione era limitata da un senso di impellenza, dalla necessità bruciante di raggiungere quell'obiettivo che era di tale importanza da non lasciare adito a spazio per domande, dubbi

o pochi istanti per riflettere sul senso delle azioni che stavamo compiendo.

Capisco perché molti accettino i pre-concetti e che altri prendano decisioni al posto loro, è di una malia incredibile aver indicata la strada da percorrere senza vedere i bivi del dubbio, è così comodo scivolare trascinati dalle dolci acque di un fiume senza mai volersi fermare alle sponde per vedere cosa si nasconda sopra l'argine. Soprattutto nella sofferenza e nei momenti più spiacevoli è così dolce e confortante aver trovato un metodo per fugare tutti i dubbi. Una delle azioni più turpi dell'uomo è seminare i condizionamenti sfruttando i momenti di grande sofferenza. Attenti alle religioni degli uomini porte in garze dorate atte a lenire le piaghe dolorose, spesso il prezzo per lenire la piaga è l'infezione oscura che silente si anniderà nel vostro cuore, che porterà i vostri occhi a non vedere più la verità, a far compiere alle vostre mani azioni che non avreste mai compiuto, a farvi dire parole che non avreste mai detto, sino a quando i vostri passi vi condurranno in luoghi dove non riconoscerete più le idee che nascono nella vostra mente e l'immagine che vedrete allo specchio non rifletterà più ciò che siete veramente, o ciò che sareste stati se non foste stati sporcati dalle false parole che ci grondano addosso da mille direzioni e mille bocche, spesso bocche a loro volte condizionate che, per cercare il nostro bene, ci infettano con il loro stesso male.

Ringrazio il destino che ha dato alla stirpe dei coboldi questo dono del branco e che l'ha precluso alla mia razza, tremo al solo pensiero di ciò che gli uomini potrebbero fare con un simile potere, e ricordo uomini dal grande carisma che nel secolo stesso in cui vivo fecero orrori indicibili contro la loro stessa specie, sterminando milioni di persone in modo atroce e scatenando guerre terrificanti, e furono più di uno questi uomini terribili, che grazie al carisma, al condizionamento ed ad altri eventi più celati mossero le genti verso le direzioni da loro indicate, e le genti erano felici di divorare cadaveri. E non crediate che questi individui non possano rinascere, o non siano già rinati. Date all'uomo dalla corta memoria e dalla vita breve tempo per dimenticare, date a chi ha interesse il tempo e la possibilità di calare i veli che confondono ed ottendono e cadremo nuovamente negli errori e negli orrori del passato, come già abbiamo fatto più e più volte e come, folle razza sciocca, faremo nuovamente.

ELFI



Maia fermò improvvisamente la sua folle corsa attraverso la realtà. Guardandomi attorno vidi che eravamo appena entrati all'interno di una foresta, dove gli alberi erano ancora giovani e non bloccavano ancora completamente la nostra vista. Alle nostre spalle si vedeva un declivio dolce, glabro di alberi ma verde di erba e colorato di fiori. L'aria era fresca e piacevolmente profumata sotto le fronde rade, e fui grato del ristoro che ci diede dopo la corsa selvaggia. Edo era svenuto sulle mie spalle e, sebbene esausto, la vita batteva ancora nel suo corpo i colpi del cuore ed il suo respiro pesante gonfiava ancora il torace vecchio. Sentivo ancora la presenza di Yuga in qualche luogo vicino al mio spirito, sebbene stranamente non drenasse più le energie mie e quelle del mio mentore. Il luogo era stranamente silenzioso e la luce del sole sembrava più dolce sotto queste fronde.

Maia ci disse che non poteva più saltare attraverso lo spazio, v'era qualcosa che glielo impediva, simile al blocco impostole dai mille guardiani di Nazca, eppure con qualcosa di differente. I mille guardiani le impedivano di attraversare la circonferenza da essi sorvegliata, invece in tutta questa area le sembrava impossibile riuscire a piegare lo spazio con le sue arti, come se la foresta si opponesse alle forze che cerchino di turbare la sua quiete antica. Altro fenomeno singolare che mi diede da pensare fu il senso di assoluta sicurezza da cui tutti stavamo bevendo tranquillità. Eravamo certi che i demoni inseguitori non avrebbero potuto raggiungerci in questo bosco; v'era un senso di sacro, di pacifica potenza, che ci assicurava asilo e pace all'interno di questo santuario verde di querce, abeti, larici e dei loro fratelli nodosi, e stavamo solo lambendo le propaggini più esterne di questa enorme distesa conosciuta come la foresta dove abitano i silenziosi custodi chiamati dagli uomini "Elfi".

Fummo tutti sorpresi di vedere Ghu-rin nella sua forma umana. Eravamo abituati alla sua assenza durante il passaggio dalla notte alla luce del giorno, quando guadagnava la postura eretta dell'uomo per pochi secondi, appena il tempo per poi tornare alla sua forma canina

mentre dolori strazianti lo ferivano e lo costringevano a grida terribili che vi auguro di mai sentire nella vostra vita. Grida di dolore mentre le ossa si piegano e la carne si tira sotto la pelle che muta, grida letteralmente non umane in grado di far tremare l'anima oltre alla carne. E dentro quelle fronde di ammaliante bellezza vedemmo il nostro compagno, durante la luce del giorno, in posizione eretta sulle sue gambe umane, anch'egli incredulo del prodigio che stava vivendo, poiché mai nel corso della sua tormentata esistenza aveva potuto vedere la luce del mezzodì con i suoi occhi dorati sul suo volto umano. Ricordo con infinito piacere la sua gioia, e quella di suo padre e di sua sorella, che lo abbracciavano con le lacrime che scendevano libere sui volti dei tre. La figura scomposta, che ricordava sin troppo le fattezze di un fantoccio di pezza, legata alle spalle di Sojin, figura che un tempo fu il mio amico Anthrax, spazzò via la gioia dal mio animo con la ferocia della tristezza, e la considerazione che Sojin fu dimentico di tutto nel vedere la gioia di suo figlio mi diede molti pensieri su cui pensare, sulla complessità degli affetti e dell'emotività umana, e su come siamo inermi di fronte alla forza dei sentimenti, quando questi riescono a scuoterci con la loro forza.

Il vecchio coboldo annuiva lentamente con la testa, annusando l'aria attorno a noi e cercando con lo sguardo qualcosa. Se potei leggere l'espressione che allora aveva su quel volto le cui movenze così tanto differiscono da quelle a cui i miei occhi sono stati abituati, potrei osare scrivere che ciò che leggevo era soddisfazione, un sorriso di compiacimento per essere riusciti ad arrivare in questo luogo nonostante nemici potenti ed oscuri avessero cercato anche con la forza del gran numero di bloccarci la via per eliminare fisicamente la minaccia che eravamo per loro.

Il mio amico Eman mi diede fonte di preoccupazione in quel contesto. Non leggevo gioia nei suoi occhi, bensì paura e timore. Anch'egli cercava qualcosa attorno a sé, ma il suo sguardo era febbricitante come chi sta navigando perso verso i lidi della pazzia, le sue pupille dilatate da una paura profonda, ricordo che tra sé e sé borbottava qualcosa come "la terra è antica, la terra è potente, com'è possibile che non veniamo spazzati via dal fiume di forza che ci scorre sotto, che mi corre dentro, così pacifica, così quieta, eppure così potente, così penetrante, cosa nascondi foresta? Quali nuove minacce, quali nuovi incubi, quali terrori? Perché mi batti dentro, perché mi chiami, di cosa mi riempirà questa volta il mio potere, a chi altro farò male quando nuovamente agirò come una bestia comandata dall'istinto

della terra su cui essa cammina? Perché è così dolce, perché desidero farmi riempire da te, perché ho ancora curiosità dopo ciò che mi è stato tolto, come faccio ancora a provare desiderio dopo ciò di cui mi sono macchiato? Sono così ignobile che nemmeno il rimorso rimane a fermarmi? Ma io resisterò, combatterò la mia eredità, ed il mio sangue maledetto che io stesso ho maledetto due volte, tre volte, quattro volte...”; questo era circa ciò che diceva a se stesso il mio compagno sofferente, combatteva col suo rimorso ed aveva paura di ciò che il suo dono poteva donargli e come poteva indurlo a comportarsi, e così Eman, il mio amico col raro dono della Terra, era l’unico del gruppo a non godere dello stato di grazia donatoci dal tempio verde vivente in cui eravamo entrati. Ricordo che in quel momento temetti che i demoni fossero riusciti a rubargli per sempre se non la lucidità dalla mente, almeno la gioia dal cuore, ed è triste la vita dell’uomo che dimentica cosa sia il riso e ricorda solo cosa sia il pianto.

Ero debole, ed in quel contesto mi sarebbe stato estremamente difficoltoso sia combattere che usare le arti, la corsa ed il contatto con Yuga tramite Edo avevano prosciugato le mie forze fisiche e la mia capacità di manipolare sia il Qi che il Mana, ma potevo ancora utilizzare il mio dono della Vista e ciò che rimaneva delle mie capacità di raziocinio dentro il mio corpo affaticato ed la mia mente stanca. Cercai di guardare con la Vera Vista, e capii, almeno in parte. La foresta nelle cui propaggini più esterne ci trovavamo io ed i miei compagni non apparteneva completamente alla realtà che ci aveva circondato sino a poco prima. Alcuni luoghi in tutte le terre esistono al contempo sia nella realtà sia a Tir’na Nog, le così dette “terre di confine”, come ho già scritto. Sono luoghi dove camminando ci si può ritrovare altrove, e questo altrove sono i luoghi strani di Tir’na Nog, né mondo reale, né mondo degli spiriti, né mondo dei morti, ma da Tir’na Nog, per chi conosce le vie, si può giungere in tutti questi luoghi, perché Tir’na Nog è sia mondo reale, che reame degli spiriti, che reame dei morti, sempre che esso esista, o se preferite, il reame dei ricordi, di ciò che fu e di ciò che un giorno potrebbe essere. Nel nostro mondo si dice che Avalon fosse uno di questi luoghi, terra di confine tra la realtà e Tir’na Nog, come Tir’na Nog è la terra di confine tra i reami del reale, tra i reami di ciò che non lo è, e tra i reami di ciò che non lo è più. Eravamo all’interno di una terra di confine, e come tutti questi luoghi, come quelli che ho attraversato per giungere in questo mondo di cui vi scrivo dal mio, molti prodigi possono avvenire, ma il saggio è cauto nel muovere il passo. Il Mana che tutto è scorre forte nelle terre di confine,

ma è meno vincolato dai vincoli del reale, ed è più facile suonare per errore i suoi fili o trovarsi persi nella sua trama, ed i sensi intorpiditi dall'illusione del reale hanno difficoltà a comunicare alle menti ciò che percepiscono, confusi da ciò che non riescono appieno ad elaborare come sono stati abituati nel corso degli anni. Ricordate lo stupore di fronte a manifestazioni potenti della natura e la paura immotivata di alcuni luoghi. Una cascata imponente, un vulcano in eruzione, il vasto oceano non sono terre di confine, ma lo possono diventare, ed hanno in sé l'eco di qualcosa che trascende la percezione della realtà a cui siamo stati abituati, e quest'eco percepito dai nostri sensi è in grado di ammaliare, spaventare, intorpidire, "far sognare", a seconda della sensibilità di chi sta sentendo l'eco, ed alcuni riescono anche a seguire quest'eco strano, e riescono a vedere oltre. Sciocco è l'uomo che crede che la scatola sia vuota solo perché non ricorda più come aprirla.

Mentre ragionavo sul luogo strano in cui io ed i miei compagni stavamo prendendo rifugio, vidi appena fuori dai confini della foresta dei segugi mostruosi, gonfi di muscoli sotto la nera pelle lucida, i cui occhi erano un unico grumo di sangue rappreso, eppure luminoso, occhi in grado di vedere. La bava che da loro colava sul terreno aveva la consistenza ed il colore della pece, e l'erba era bruciata sia dai loro passi che dalla loro saliva, come se fossero roventi i passi ed acide le loro secrezioni. Erano tre, ed erano accompagnati da una creatura la cui bellezza mi colpì profondamente, per il forte contrasto con i segugi infernali. Un essere dalla pelle azzurra e diafana, dalla forma umana e dagli arti lunghissimi e sottili, il cui volto innocente era rischiarato da due occhi interamente azzurri come zaffiri brillanti. La mia vista, acuita dal dono che in essa vive e che in quel momento stavo utilizzando, vide i sottili denti appuntiti in quella figura vestita di veli di lino, denti atti a strappare la carne dalle ossa, e con la mia Vista vidi immagini di quell'essere che sbrana, strappa, affonda le dita lunghe nelle carni ancora calde e vive, e da esse beve vita ed oltre... quando ebbi le visioni l'essere azzurro guardò nella mia direzione, come se mi avesse percepito, e fui sicuro della lotta imminente, eppure, nonostante mi guardasse negli occhi e fossimo alla distanza di una breve corsa, ebbi la certezza che non mi vedesse...

<<Solo chi è invitato può entrare nella nostra casa, per gli altri è azzardo, morte certa o perdizione. Quegli occhi malvagi non hanno ricevuto la nostra benedizione, e ciò che vedono è solo l'inganno con cui decidiamo di confonderlo, e se i suoi passi porteranno il suo abominio o quello del suo seguito più vicino a questo luogo che

custodiamo, la vita, o la parvenza di essa che in quei corpi immondi abita, verrà strappata loro.

Vi porgo il benvenuto viaggiatori lontani, e vedo che alcuni dei vostri compagni sono provati, tanto nel corpo quanto nello spirito. Permettete ai miei compagni di alleggerirvi dei vostri fardelli pesanti, nessun danno subiranno i vostri compagni svenuti, ed il tragitto è lungo verso i luoghi verso cui vi scorterò se vorrete seguirmi, e questo luogo non permette di muovervi senza spostarvi come tesse la vostra compagna mezzo sangue, sua tecnica che a voi tutti stava per costare la vita ed il respiro, perché abbiamo temuto che foste gli inseguitori e non gli inseguiti. Ma voi entrate nella nostra casa con la nostra benedizione, il destino ha voluto che fossi io il primo ad incrociare il vostro cammino ed il primo con cui mescolare la voce, io sono Luriel ed ho l'onere di comandare la squadra di guardiani dei confini vicino alla quale siete approdati dentro la nostra verde casa. Ella è chiamata Manenawa, la verde madre, rispettatela con tutto il rispetto che il vostro corpo possiede, perché le offese sulla nostra pelle potranno essere perdonate, ma chi offende o ferisce Manenawa non merita il raro dono del perdono. Il giovane albino ed il vecchio verranno portati dal vento, perché nulla è più dolce della carezza di Tsu per lenire la fatica e la sofferenza, ANE MANWE TSU EO GORO

–e vidi Edo ed Anthrax che lentamente si allontanarono dalle nostre spalle e fluttuarono con morbidezza all'altezza dei nostri volti, con un elfo che prese in consegna ognuno dei miei compagni e lo condusse senza fatica e senza peso mentre la nostra guida ci invitò a seguirlo–

Orsù, seguitemi senza remore, 'ché è mia speranza e desiderio allietare i vostri passi stanchi sino a quando giungeremo nel cuore del nostro regno segreto, verde scrigno che ricorda ciò che fu.

I miei signori aspettano con desiderio di poter vedervi e parlare con voi, 'ché molto deve essere detto e discusso. Accettatemi come vostro custode e seguite i miei passi con fiducia, lo spazio non può essere piegato come siete stati abituati, ma in questo bosco vi sono molti sentieri nascosti per gli occhi che sanno vedere e per i viaggiatori che non temono di muovere i propri passi.>>

Così parlava la nostra guida, mentre ci affidavamo a lui per segnare il nostro cammino. La terra che ci circondava era pulsante di un arcano antico sapere, la presenza del Potere palpabile come incenso che brucia in un tempio. Gli elfi nostre guide erano circa dieci, ma non ne sono del tutto sicuro. Nonostante il dono della Vista, la loro percezione

in parte sfuggiva alle mie capacità, come se i loro contorni si confondessero con quelli della loro terra, ed era evidente che vivessero gli uni per l'altra e viceversa. Era certo che il potere di queste creature fosse enorme, ma legato in modo indissolubile con la loro casa verde. Il demone inseguitore non avrebbe avuto speranza alcuna se avesse varcato i confini della foresta, ma avrebbe potuto dilaniare le carni dei custodi con facilità se questi si fossero avventurati al di fuori della loro verde madre. Il Mana, lo stesso Qi scorreva libero tra la terra e gli elfi, come se la foresta tutta fosse un enorme essere vivo e senziente, e gli elfi solo una sua appendice, ma la realtà, come sempre, era evidentemente più complessa. Ogni singolo elfo possedeva le caratteristiche uniche degli esseri viventi che vivono come entità distinte, eppure al contempo il legame che univa le creature alla foresta era viscerale, come una madre col figlio che porta in grembo.

Le nostre guide possedevano delle caratteristiche sia fisiche che spirituali alquanto peculiari; volendo descrivere il loro corpo potrei tentare di paragonarli a dei modelli ed a delle modelle dalla magrezza esasperata, dagli arti lunghi e dalle proporzioni perfette e longilinei nelle forme. La carnagione dorata esaltava degli occhi grandi e profondi, dei colori delle gemme più rare, dal verde dello smeraldo, all'azzurro dell'acquamarina, sino al brillare sinistro del rubino, allo splendore dei diamanti. I lineamenti erano grandissimi, come disegnati da un pittore metodico fanatico della perfezione, i denti bianchissimi brillavano in quelle bocche disegnate da mano esperta. Le orecchie leggermente appuntite esaltavano la delicatezza delle espressioni, esasperando la sensazione di altezza e di aver di fronte a sé dei verdi arbusti che sveltano diritti verso il cielo. I loro capelli erano intessuti come da fili di seta, dal biondo dell'albino sino al nero corvino della pantera e delle ombre della notte. I loro movimenti erano aggraziati come quelli dei felini, eppure possedevano la nobiltà dell'aquila che solca i cieli e la fierezza dell'orso che si muove attraverso i boschi. Ma la mia descrizione non rende giustizia alla loro nobiltà. Alcuni del mio mondo avrebbero potuto con facilità scambiarli per quelli che loro definiscono angeli, tanta era l'aura di sacralità e nobiltà che da loro scorreva non come acqua da un fiume, ma come nebbia da una cascata imponente, eppure non era una sensazione roboante, bensì una sensazione che pervade lo spirito con la dolcezza e la potenza di una carezza, o di una soffice copertura che protegge dal freddo, un rifugio che cura lo spirito e lo preserva dal freddo e dalla sofferenza del vivere. Ma gli elfi erano ancora oltre questa mera descrizione. Erano al

contempo reali di materia e spiriti dei boschi, ibridi come il mondo in cui vivevano. Non solo carne, né solo entità spirituali, ma compartecipi insieme di entrambe le realtà. Creature come gli elfi possedevano la luce delle stelle nelle profondità di quegli occhi, e delle stelle quegli occhi cantavano la saggezza antica, ed il colore del sole avevano sulla pelle, e quelle mani potevano curare la terra come il sole fa germogliare i semi, e della luna possedevano la stessa malia che l'astro d'argento irradia nelle notti in cui è pieno, e la realtà attorno a loro cantava le stesse storie segrete che solo la luna sussurra nelle notti in cui rende il mondo lattescente di mistero.

Ma ciò che più colpì il mio spirito di queste creature strane che avevo in passato agognato di poter conoscere fu la voce. Quale melodia e quale delizia il loro mero parlare poteva regalare a noi piccoli, semplici umani! E' impossibile descrivere con il vile inchiostro quale sublime meraviglia fosse la parola degli elfi, tanta era la grazia e l'armonia; quando parlavano la lingua parlata a Lef-hon stentavo a riconoscere ed intendere cosa volessero comunicarmi, non tanto per l'uso di arcaismi a cui non ero di certo abituato, ma perché faticavo a trasformare quel miele e quella delizia in parole che prima di allora avevo sentito pronunciare solo da bocca umana. Talvolta inoltre ebbi l'opportunità di sentire le nostre guide conversare tra loro in sussurri che si perdevano tra i sottili suoni che correivano attraverso il bosco silenzioso, e quei sussurri bastarono per lenire le pene del mio spirito, tanta era la grazia e la dolce armonia che la voce degli elfi regalava a chi sentiva la loro voce pronunciare le loro parole nel loro idioma segreto. Era come se avessero nella loro lingua il suono giusto ed il nome adatto per tutto ciò che esiste, come se la lingua degli esseri umani non fosse altro che una copia mal fatta di ciò che gli elfi ebbero il dono di forgiare per primi, come se noi esseri senzienti in un tempo antico avessimo sentito queste creature sublimi profferire parole ed avessimo cercato per secoli e generazioni di copiare questo prodigio e dopo lungo provare fossimo riusciti a creare una copia imperfetta, ma che era il limite delle nostre piccole, monche, imperfette, limitate capacità se paragonate alla loro grandezza e perfezione.

Ricordo che non ero lucido durante quel lungo percorso all'interno della fresca volta verde, lungo sentieri appena accennati che sfuggivano allo sguardo e che cambiavano angolazione mentre li attraversavamo. La realtà era la realtà del sogno, così come i colori e le sensazioni. Sentivo il bosco che respirava e cantava insieme a noi, appena oltre il limite della percezione sensibile, eppure avevo la

consapevolezza della coscienza che ci seguiva, come si è sicuri di ciò che si prova dentro al petto quando si sogna.

E' così appagante viaggiare attraverso le terre di confine quando queste ci accettano benevole, così piacevole avere la propria coscienza non più del tutto rinchiusa nelle mura del corpo, ma che si spande libera bevendo dal piacere senza preoccupazioni delle conseguenze, così piacevole come può essere terribile se il vento cambia il suo soffio e le terre di confine divengono nemiche, e la coscienza nuda viene sferzata dopo essere stata spogliata dall'armatura costruita col tempo, le esperienze, le lacrime e le sofferenze del vivere. Ma durante quei passi anelati da tempo avevo guide che mi proteggevano e che mi accompagnavano benevole attraverso le terre che avevano eretto a dimore. Nei miei ricordi offuscati vedo la nera pantera d'ombra che mi camminava accanto in questa foresta, perché lei come spirito diventava corpo d'ombra quando camminava sulla terra di Tir'na Nog, e passeggiamo insieme in silenzio, ascoltando i suoni della foresta le voci dei nostri compagni, provando una pace che rara e preziosa poche volte ci viene donata nel corso della nostra vita. Accarezzavo con affetto quel corpo freddo, né di lupo né di pantera, fatto della stessa materia evanescente di cui sono fatte le ombre ed i ricordi, e mi adagiai sulla sua schiena divenuta ampia per accogliermi, ed il sonno dolce e ristoratore mi baciò pietoso, mentre venivo cullato dal dorso morbido del mio antico custode, e sentivo un calore strano, come il tepore dell'animo, ed i sogni che mi rapirono mentre dormivo all'interno di quella terra di sogno furono dolci e soavi, di ciò sono certo, ma non li ricordo.

Ciò che rimane nella mia coscienza fu l'aver sentito gli elfi nostre guide intonare un canto, un canto così dolce e struggente che può uccidere per la sua bellezza, e l'uomo può impazzire nel sentire quali sublimi apici può raggiungere la voce di un elfo che canta. Così come la parola dell'uomo impallidisce di vergogna dinanzi alla parola dell'elfo, perché imperfetta e limitata, così è la differenza tra la parola ed il canto dell'elfo. La loro lingua nasce per il canto, ed il parlare è come togliere il colore ai fiori. E mentre venivo cullato dal mio compagno, dai miei sogni e dall'estasi che provavo nel far scorrere le dolci note attraverso il mio essere capii. Il Mana, il Qi erano armonie, complesse all'inverosimile, ma erano canto, il canto del mondo, il canto di tutto ciò che esiste, il canto dell'universo. Il Mana è fatto da Etere, i fili da cui è intessuta la realtà tutta, e da Akasha, la parte spirituale del Mana, ovvero come si muove l'ordito della realtà e di come *scorrono le sue*

armonie. Se l'Etere sono i fili che tessono la realtà, l'Akasha sono le note del canto che i fili producono vibrando. Il canto degli elfi, la loro parola, la loro lingua era naturalmente in perfetta armonia collo scorrere del Mana, la loro parola e le vibrazioni armoniche infinite dell'Akasha che tutto pervade erano e saranno sempre in accordo ed armonia, e da questo la potenza del loro parlare; quando cantano gli elfi, la realtà tutta risuona in armonia colla loro voce, posso affermare che la mia anima, il mio spirito vibravano al sentire la loro voce, perché probabilmente era la realtà di ciò che avveniva. Le parole del potere, i canti del potere, gli strumenti magici di cui avevo letto e studiato, tutti i rituali basati sulla modulazione della voce e dei suoni, null'altro erano se non imitazioni di quello che gli elfi con la loro sola voce sono in grado di fare, in modo naturale come lo è per noi il respirare od il camminare.

La voce umana possiede tanto potere in quanto ricorda come ombra distorta e malata la voce degli elfi antichi, che per primi nacquero quando la terra era giovane e stava uscendo dal suo bozzolo per divenire realtà, quando la differenza tra lo spirito ed il corpo non era ancora stata definita appieno, ed ascoltando l'orecchio attento poteva sentire la voce del mondo, il canto della luna, il sussurrare delle stelle ed il grido del sole. E gli elfi allora ascoltarono attenti, e durante la loro lunga vita per primi diedero nome alle cose, e chiamarono la realtà con gli stessi nomi che la terra stessa gli suggeriva, ed il loro potere è grande, perché conoscono i veri nomi, ma tutto ha un prezzo, come ho detto più volte, ed il prezzo che pagano gli elfi è grande, ma questa è una storia che vi narrerò dopo.

RAMARRIEL E MIUNARIOH



E così mi destai dal dolce torpore in una radura grande come la più grande piazza immaginabile da mente umana, circondato da alberi così antichi che il mondo sarà stato giovane quando per primi avranno affondato le loro radici nella terra nera e fertile. Alberi dalle fattezze mai da me viste prima di allora, di cui non saprei descrivere la specie, le cui dimensioni e proporzioni farebbero impallidire i più audaci ingegneri dell'uomo che sono stati e che mai saranno. Imponenti sino al limite dell'umana percezione, non toglievano all'uomo la ragione solo grazie alla vastità della radura alla luce del crepuscolo e grazie all'innata benevolenza che in quest'aria si respirava copiosa.

Il cielo cobalto della sera imminente sembrava al contempo cantare di libertà infinità ed era opprimente nella sua vastità omogenea, e nemmeno una nuvola spezzava l'infinità della volta celeste, e sembrava di poter leggere in quel colore infinito mille figure evanescenti, come se nell'immenso vi fosse un eco di tutto ciò che è mai esistito e che mai esisterà negli infiniti mondi possibili, cielo che si affacciava su realtà che noi esseri limitati non potremo mai abbracciare appieno, perché è una conoscenza riservata agli dei, ed anche loro scrutano l'infinito con timore, perché guardare l'infinito intrecciarsi del Mana può togliere la coscienza per sempre, ed in quel cielo terso che andava perdendo la luminosità del giorno lo sguardo poteva andare lontano, sempre più lontano, sino all'infinito, vederne i confini ed andare oltre.

Distolto lo sguardo dal cielo che al contempo mi ammaliava e mi incuteva un timore antico che non saprei descrivere appieno, guardai i molti esseri che nella radura stavano giungendo lentamente ed il mio stupore non finì di aumentare, sino a quando, rotti ormai gli argini, non potette più offuscare la mia mente, come quando travolti da un fiume in piena, si rimane insensibili alla pioggia che continua a far ingrossare i flutti, tanta è la forza maestosa che trascina con sé sia il corpo che la coscienza di chi è perso nell'immenso scorrere liquido. Ma in quel caso, era dolce quel senso di perdizione e meraviglia, perché non solo il mio

corpo sentiva di essere vivo, ma il mio spirito, la mia anima gridavano di gioia, come fossero stati ricongiunti al luogo al quale appartenevano, luogo da cui per troppo tempo erano stati allontanati, ed ora gridavano silenti di gioia, sebbene storditi da tale piacere, come chi in preda ad una gioia troppo forte, per aver rivisto una persona cara creduta morta, ha la vista offuscata dalle lacrime, ma non per questo la sua gioia viene sminuita, anzi il pianto che toglie la vista del caro è lieto ed allevia il peso nero che il cuore ha per troppo tempo sopportato silente.

Delle molte creature che vidi in quella radura, in una visione che mai potrò dimenticare sino a quando qualcosa o qualcuno strapperà con forza la coscienza dalle mie membra e dalla mia mente o lo spirito dal mio cuore, concedetemi il tempo per descrivervele, perché è mio desiderio grande, e perdonate la stoltezza di un povero umano che per la sua conoscenza ed il suo desiderio di bene ha scommesso la sua sanità mentale, ed ancora non sa se la scommessa è stata vinta o persa. In ogni caso, sia essa stata realtà o delirio, ciò che vidi vale il tempo che vi rubo per descrivervelo, e scusate se le mie parole non potranno mai rendere appieno i prodigi che in così poco tempo potei contemplare, ma sto compilando questo scritto prima di adempiere appieno alla mia missione perché non voglio che se qualcosa dovesse accadere al mio corpo od alla mia mente, queste mie conoscenze e queste mie esperienze vadano perdute. E prego che queste mie piccole parole cadano come semi su terreno fertile e giungano alle orecchie e nei luoghi che Bene e Giustizia reputino opportuni, come ho già scritto, anche questo fa parte della missione di cui ho accettato di portare il peso e di pagare il costo.

Vidi gli elfi, centinaia, che guardavano verso noi, piccolo gruppo di uomini, con la mia guida d'ombra accovacciata ai miei piedi e l'anziano coboldo con gli occhi accesi di piacere che guardava attorno a sé con un'aria di soddisfazione palpabile. I miei amici erano tutti presenti, tranne Anthrax vidi purtroppo, da poco destati dal sonno ristoratore di cui erano stati benedetti. Edo era vigile e, sebbene fosse visibilmente provato, la vita scorreva forte in lui, come se fossero stati tolti diversi anni dalle sue membra stanche. I miei compagni nelle cui vene scorreva il sangue maledetto dei demoni sembravano purgati dal male che li consumava, Ghu-rin forte del suo corpo umano e Maia deliziata di piacere e vita, le gote rosee di salute ed un fuoco interno che bruciava nei suoi occhi brillanti, ricordo che la vidi bella come non mai. Sojin aveva ritrovato la pace strappatagli ormai da troppi anni dagli stessi nemici che adesso stavamo insieme combattendo; sia stata la

possibilità della vendetta, sia stata la gioia di vedere finalmente lo spirito dei suoi figli alleviato del peso che da sempre avevano portato, finalmente vedevo il mio maestro con un sorriso sereno sul volto, e ciò mi diede gioia. Eman era triste nello sguardo, ma non sentivo più le angosciose morse della follia dilaniargli il petto e confondergli lo spirito, solo la fredda sabbia del dolore strideva lenta mentre scorreva nelle sue vene insieme al sangue, ma l'accettazione del dolore è il primo passo verso la guarigione dello spirito, sebbene sia opera lenta che solo il tempo può compiere e che, per quanto imperfetta, sola può lenire le ferite profonde ed invisibili all'occhio. Purtroppo come ho scritto non vidi Anthrax insieme a noi, e la mia gioia fu imperfetta, ma confidai che quelle creature splendide stessero cercando di dargli il sollievo che nessuno di noi era stato in grado di donargli. Purtroppo Luna e Clara mai videro quel luogo, se non attraverso i nostri occhi se il loro spirito ci era vicino in quei momenti.

Gli elfi ci guardavano, con curiosità e benevolenza, mentre parlavano tra loro con le loro voci musicali e, sdraiati sull'enorme radura, intonavano canti e suonavano fiati, percussioni e corde, e strumenti di cui ho difficoltà a descrivervi sia le forme che i suoni. Ricordo che alcuni stavano seduti da soli in disparte, altri in coppie, a tre od a gruppi più folti. Parlavano tra loro o stavano in silenzio ad ammirare il cielo od ad ascoltare il vento e la voce della foresta, alcuni cantavano, altri mangiavano, altri ancora ci osservavano con i loro occhi di gemma; alcuni di loro iniziarono a baciarsi incuranti della nostra presenza e, come è naturale il respirare, così facevano l'amore tra loro, senza distinzione di sesso o di numero, ma assolutamente senza malizia alcuna, né v'era traccia di alcunché di malvagio nelle loro azioni; alcuni si allontanarono perché volevano stare in disparte o per rispetto nei nostri riguardi, di cui sapevano od immaginavano i costumi, ma la dolcezza dei loro movimenti, delle loro carezze, mi ricordava la terra che abbraccia i semi e poi li fa germogliare, e perverso è colui che vede nell'amore il male, non chi fa l'amore senza sentire male alcuno, ma ama come il sentimento più puro che possiate immaginare, sia esso di affetto, gioia, piacere o tutti questi insieme. Ricordo che istintivamente mi strinsi a Maia, ed accettai con gioia l'abbraccio di Eman che si strinse a me, e pianse un pianto triste, pieno di ricordi ed amarezza, ma che alleviava un po' la sofferenza della sua anima, diverso dai pianti di rabbia e disperazione che sino ad allora aveva pianto. Non so bene perché, ma piansi con lui, sottovoce, a lungo, in un muto abbraccio con i miei strani compagni di viaggio.

Ed in quella terra vidi creature di cui avevo solo letto e sentito cantare leggende, così mentre il cielo si scuriva ed iniziavano a brillare le prime stelle, arrivarono dal folto del bosco dieci creature di un bianco niveo, ed una di queste si avvicinò verso il nostro gruppo. Il corpo di un enorme stallone bianco, su cui brillavano due occhi neri come la notte cupa, gli zoccoli di madreperla ed un lungo corno attorcigliato su se stesso che brillava iridescente nella sera che si scuriva, rimandando i bagliori dell'aria circostante in un dolce caleidoscopio di colori, come la luce si rifrange nell'aria vicino ad una cascata. Un unicorno si avvicinava a noi, ed il male rifuggiva dai nostri cuori, purgato dalla presenza di quella creatura che si dicesse fosse l'incarnazione vivente del Bene. Giunto alla nostra presenza, si piegò sulle gambe possenti, e potei ammirare la perfezione del suo corpo immacolato, dallo zoccolo perfetto, al manto senza macchia alcuna. I suoi occhi languidi e profondi mi scrutarono l'animo, mentre le nari mi si riempivano di odori dolci ed antichi ancora più soavi della dolcezza che aleggiava in quella foresta incantata in cui c'era stato dato asilo. L'unicorno distolse lo sguardo dai miei occhi e guardò uno per uno ogni mio compagno, poi silenzioso si volse a guardare in una direzione ben precisa, esattamente di fronte a dove io ero seduto, aspettando.

Dal folto del bosco alle mie spalle sentii i rumori cadenzati di una creatura enorme che muoveva i suoi passi pesanti. Vidi la sua massa passare attraverso i varchi creati dagli immensi alberi, e solo la loro maestosità mi illuse che quella creatura che vedevo davanti ai miei occhi non fosse enorme come avevo pensato in un primo momento. Attraverso la radura vidi un essere che ricordava un gigantesco gecko, una lucertola preistorica dei colori di massi ricoperti di muschio antico. Un paio di enormi ali simili a quelli di un pipistrello erano chiuse sulla sua schiena, ed i suoi arti lunghi e muscolosi lo portavano in questa strana processione da lui solo compiuta. Avvicinatosi a noi si erse sulle zampe posteriori, mostrandoci la sua altezza mentre la sua postura eretta ci ricordava la sua forza e le sue possibilità infinite. Dalla sua posizione privilegiata scrutò intorno a sé come cercando, poi si distese vicino a noi, e ricordo che rimasi a fissare i suoi lunghi denti gialli come l'avorio vecchio, la sua pelle squamosa consunta dal tempo, ed i lunghi artigli di quelle zampe prensili atte a strappare le montagne, per cui la carne umana sarebbe come per noi la carne di un piccolo insetto. Probabilmente non rimasi del tutto sconvolto perché nonostante percepissi il suo potere forte ed antico, in un certo senso lo percepivo come differente, come se i suoi occhi e la sua mente avessero vagato in

terre così distanti dalla mia comprensione che la mia stessa percezione del potere non riuscisse ad abbracciare appieno la grandezza del suo essere. Come guardando il cielo di notte si può immaginare l'immensità dell'universo, ma la vista non basta per riuscire a sondare l'infinito scuro della notte, sino ai confini invisibili di cui nemmeno sappiamo se l'esistenza sia vera o fittizia. Così il potere del drago che avevo dinanzi mi schiacciava, eppure la sua grandezza e la sua lontananza mi impedivano al contempo di perdermi al cospetto di questa antica creatura, di cui solo vaghe leggende sino ad allora avevano costruito il mio immaginario, ed ora che l'avevo dinanzi nessuna descrizione che sino ad allora mi era giunta aveva dato onore a ciò che vedevo, e probabilmente nemmeno la mia sarà degna di descrivere un essere che ha in sé la profondità dei mari, la maestosità dei monti, ed il mistero dei cieli lontani.

Una volta distesosi con un movimento veloce, come un piccolo spasmo dei suoi muscoli, avvicinò la sua immensa testa a noi, come quando seduti o sdraiati cerchiamo di trovare una posizione un po' più comoda, solo che con questo movimento per lui naturale fece tremare la terra e la sua testa si spostò di diverse decine di metri. Vidi vicino a me il suo immenso occhio di rettile, dentro la cui pupilla sarei potuto stare tranquillamente in piedi con le braccia distese verso l'alto. Quando espirò forte l'aria dai suoi immensi mantici, forse soddisfatto della posizione che aveva infine trovato, l'unicorno, nella direzione delle sue nari, fu investito come dal vento, e la sua folta criniera e le zampe pelose furono scosse da questa piccola tempesta che lo aveva investito. Non sono mai stato del tutto certo che fu un evento del tutto casuale. L'unicorno si mise a leccare il manto candido come per mondarlo dal forte odore di zolfo ed ozono che l'alito del drago aveva sparso su di lui ed attorno a noi. Ricordo che risi dentro me per quella dedizione maniacale che vidi nella candida creatura che sino a poco prima era riuscita ad incutermi un rispetto sacro, ed invece la vedevo ora più simile ad un gatto persiano che con gli occhi enormi di stizza si pulisce il pelo dopo una carezza non desiderata. Mentre guardavo gli occhi enormi dell'antico rettile da poco uscito dal profondo della foresta ebbi l'impressione di scorgervi un certo senso di bonaria perfidia, ed ebbi l'impressione che egli avesse capito che avevo capito quel piccolo gioco di dispetti tra due creature antiche e potenti, ma non sono certo di ciò che vidi e pensai, potrei anche essermi sbagliato, ma ne dubito molto. Ciò che era certo è che l'occhio enorme del drago in cui stavo rischiando di perdermi era antico come il mondo, come la foresta in cui

poggiavo allora i miei piedi, e non riuscivo a sondare la profondità di quello sguardo che non riuscivo nemmeno ad abbracciare appieno con i miei piccoli occhi di giovane uomo.

Ma le meraviglie che quel crepuscolo mi donò non finirono con questi prodigi. Dalla mia sinistra, dal folto della foresta, altri rumori titanici mi svegliarono dal torpore della meraviglia e della curiosità in cui ero caduto. L'odore di muschio e terra umida mi colpì mentre dalla foresta, ormai scura nel crepuscolo morente mentre alcune stelle iniziavano ad imperlare il cielo, vidi giungere con passi pesanti una creatura dalle dimensioni gigantesche, il cui aspetto ed il cui corpo erano quelli di un albero mastodontico, che ricordava una quercia od un carrubo, ma dalla sua chioma pendevano grappoli di fiori pallidi e profumanti come quelli del glicine. Il legno nodoso e scuro si intrecciava in forme vagamente umanoidi, e nel suo tronco si poteva distinguere con difficoltà un volto, come scolpito dal tempo sulla corteccia millenaria. Né occhi né bocca erano visibili nell'accezione in cui noi intendiamo queste caratteristiche dei volti, né mani e piedi completavano il suo aspetto, eppur si muoveva con enormi passi lenti, e percepivo e capivo le espressioni di quella figura che a noi si avvicinava con rumore di bosco scosso dal vento forte d'inverno. Giunto a noi prossimo, tanto che torreggiava sulla stessa figura del drago, sentii le mille vite che convivevano col nostro nuovo ospite, infiniti stirpi di roditori, uccelli, insetti, rampicanti, muschi, licheni e cos'altro non saprei scrivervi, ma sappiate che i miei sensi resi acuti dalla vita che avevo vissuto bevvero la sensazione della vita da quest'albero maestoso in una terra che già di per sé traboccava di vita. Dalle alte chiome perse nell'alta aria due figure scesero sulla terra, la prima volando in picchiata e fermandosi in uno sbattere d'ali luminose poco prima di baciare con un po' troppa foga la terra fertile, la seconda scese veloce correndo sul tronco, in un correre azzurro sicuramente forgiato nell'esperienza di molte di queste corse veloci sul tronco antico.

Lo sbattere d'ali luminoso era il falco bianco, corpo di Yuga, che all'atto del contatto col terreno mutò forma e divenne uomo. Un grande uomo albino dagli occhi di madreperla, alto più di due metri, dal corpo atletico e muscoloso, ma al contempo magro e leggero. I lineamenti erano dolci, non troppo marcati, quasi femminili, le labbra pallide, le mani lunghe ed i movimenti aggraziati, come da ballerino od acrobata sul filo sospeso. Ricordo che l'enorme criniera bianca di capelli scompigliati strideva con la sua figura così eterea e distaccata, come una parrucca di scena che mal si adatta all'attore a cui è stata fatta

indossare.

La macchia azzurra che scese dal tronco mi fece sorridere all'inizio, poi cambiai l'idea iniziale che ebbi su quella creatura. E' sin troppo semplice lasciarsi ingannare dalle apparenze, purtroppo la specie il cui sangue mi scorre dentro e di cui la mia carne è costruita mi ricorda spesso il giogo sotto cui mi ha posto al momento della mia nascita. Vidi un piccolo roditore, il manto sulla schiena azzurro come il cielo d'estate, il ventre bianco. Ricordava nelle fattezze un grosso scoiattolo obeso. Ma ciò che distrusse l'ilarità iniziale dell'aver visto un animale così carino che tanto ispirava desideri di tenerezza, quasi fosse un animale di pezza da regalare ai cuccioli d'uomo per aiutarli nel gioco, furono i suoi occhi. Gli occhi neri ed enormi riempivano la fronte dell'animale, ed erano tre. Oltre ai classici due occhi nella posizione in cui siamo abituati a raffigurarceli nel nostro pensiero, un terzo occhio si apriva nella fronte azzurra, più piccolo degli altri due e senza palpebra, come una perla nera incastonata nella viva carne, ma quello era un occhio, un occhio che non si chiudeva mai, un occhio antico e potente che vedeva lontano, e mi guardava dentro, e davanti a quell'occhio la mia anima era nuda. Non sorridevo più, ma sudavo e tremavo, perché forse una delle cose che più mi fa paura e che più temo è lo spirito corrotto dell'uomo che porto dentro, maledizione che ho preso dalla nascita insieme alla vita che mi scorre dentro, e temo i pensieri che il mio sangue di uomo fa germogliare spesso nella mia mente e le azioni che mi spinge a compiere. Ogni qual volta lungo il mio cammino trovo qualche creatura in grado di guardarmi dentro al cuore provo vergogna, vergogna di essere uomo, e delle azioni che io come singolo e la specie cui appartengo hanno da sempre compiuto. Edo mi ha spesso ammonito contro questi sentimenti che provo, ma mentirei a me stesso se scrivessi di non provarli, e mentire a se stessi è un altro dei vizi dell'uomo che cerco di togliermi di dosso, ma rimangono appiccicati come melassa densa e rendono difficile il pensare ed il muoversi. Odio me stesso quando rimango invischiato dal fango da me stesso creato. Fortunatamente la piccola creatura azzurra distolse lo sguardo, ed ebbi l'impressione che i suoi occhi fossero tristi.

Infine dinanzi a noi vidi arrivare i nostri ospiti, Ramarriel e Miunarioh, e fui certo di chi essi fossero non appena il mio sguardo li vide. La maestà che avevo visto in precedenza negli altri elfi era in loro sublimata, ed il potere era forte e palpabile attorno alle loro figure. Entrambi alti ed avvolti appena in semplici abiti di lino bianco, colpivano chi li osservava con la loro sola presenza, escludendo il resto

dalla vista; come una fiamma di notte se guardata a lungo acceca la vista se non per quel bagliore duraturo che rimane dentro agli occhi pure quando le palpebre sono chiuse, così i signori degli elfi illuminavano l'animo. Erano un calore che dai sensi comuni e da quelli segreti entrava dentro e stupiva, e la loro sola presenza lasciava dentro qualcosa di prezioso che dentro lo spirito germogliava e mai avrebbe smesso di far frutti, sino a quando l'uomo malvagio non avrebbe con forza cercato di strapparsi il dono prezioso dal cuore, tale era la meraviglia del vedere Ramarriel e Miunarioh.

Ramarriel era la regina, esile all'inverosimile, i capelli lunghi sino a terra e corvini come la notte; gli occhi scuri come gemme splendide che bruciavano chi osava guardarli, di una bellezza eterea e lontana, che cantava le note di fuochi su spiagge lontane ed il rumore del mare di notte, sensuale e sacra ed inviolabile al contempo, carne e spirito insieme, della forza e della bellezza che ha il fuoco che uccide la falena che si lancia nel suo abbraccio rovente. I suoi lunghi capelli e la sua veste leggera erano come mossi da una brezza perenne, era il suo Qi che forte bruciava tanto da perturbare il Mana che attorno a lei si tesse, così forte il suo spirito da condizionare la realtà attorno a lei, in certi sensi Ramarriel potrebbe piegare lo stesso destino, eppure al contempo sembrava così fragile, come se ella stessa non fosse altro che lo strumento che il destino ha scelto per i suoi scopi, e per i suoi scopi l'ha forgiata forte e potente, strumento perfetto, da usare a lungo sino a quando sarà utile, trascinata dalla corrente dei millenni, da forgiare nella paura e nelle disgrazie... la Vista mi confonde a volte, scusatemi, indica, suggerisce, accenna, svela, ma il più delle volte regala domande e non risposte.

Miunarioh era altissimo, i forti muscoli delineati sul corpo esile e scuro, i lunghi capelli bianchi legati con una coda dietro la nuca da un filo d'argento, gli occhi azzurri come la cenere, e spenti e lontani, come se la controparte del fuoco della regina fosse il ghiaccio del re. Così come ella possedeva lo splendore della fiamma, così egli sembrava affondare nella terra, prima in quella nera e soffice, poi sino alle rocce ed ancora più sotto, sino ai segreti celati nelle profondità antiche. La regina era la luce che alta bruciava verso il cielo, il re era l'obelisco che sulla terra era visibile, ma le cui radici erano i graniti del mondo.

I consorti si avvicinarono, ed alle loro spalle vidi con chiarezza altre due figure che si sedettero alle loro spalle, come se fossero dei paggi pronti a servire i loro signori, non si sedettero nel circolo di cui noi tutti facevamo parte, e seppi con certezza che era stata loro la scelta,

rispetto verso i signori degli elfi, rispetto non chiesto e probabilmente non gradito, ma non per questo non accettato. Oltre la loro scelta d'umiltà, rimasi colpito ovviamente dal riconoscimento dei due. Dinanzi ai miei occhi, dietro lo splendore dei signori dei boschi, vedevo l'aspetto fisico che solo nelle terre di confine gli spiriti possono assumere con facilità delle creature che avevo chiamato Alice e Scirocco, che per prime avevano iniziato il mio viaggio attraverso le terre in cui pochi possono ed osano metter piede e percorrerne i sentieri.

Domande, possibilità, ipotesi mi colpirono la mente confusa, ma presto furono messi da parte, postosi ad altri tempi le domande che giravano nel mio petto e nella mia mente desiderose di uscire.

Dopo aver offertoci da bere strani liquidi dolci e fermentati in calici di legno aromatico, bevande che sapevano di fiori e vaniglia, ed averci offerto dei cibi in ciotole di vetro colorato e dalla filigrana d'argento brillante dalla strana fattura ad arabeschi a tralci di vite intrecciati, cibi che ricordavano confettura di fiori e latte acido, i nostri ospiti iniziarono a parlare, dopo essersi presentati ed aver chiesto noi in modo formale di rivelare i nostri nomi.

Ed il cielo pesante di stelle, gli odori inebrianti, i suoni sentiti con i confini dello spirito, il corpo stanco ed intorpidito furono testimoni di quella strana riunione, dove molto venne rivelato.

<<Ramarriel è il nome con cui sono chiamata dai più, regina e custode della antica Manenawa, la nostra madre verde, luogo di confine ed antica porta di accesso verso la preziosa ed arcana Tir'na Nog. Io sono Custode per destino ed antica scelta, e sono qui a proteggere chiunque sia degno di dimorare sotto le verdi fronde, esseri di carne o di spirito, 'ché Manenawa è rimasto tra gli ultimi rifugi per chi non ha la carne come unico corpo da abitare.>>

<<Miunarioh è il mio nome, e Custode e re di questo luogo. Lungo tempo addietro prendemmo l'onere di proteggere e tutt'oggi rispettiamo il voto preso. Orsù presentatevi ospiti graditi e latori di preoccupazione, presentatevi vecchi amici del folto dei boschi e dei tempi ormai persi, 'ché molto ed a lungo dovremo parlare, perché molte decisioni sono da prendere, ed il momento delle scelte è sempre luogo di dubbi e paure, ma siamo chiamati a questo, perché l'inedia diviene sinonimo di agonia e morte lenta, e chi di noi ha provato ciò che significa, è disposto a rischiare pur di non dover sopportare lo strazio di vedere ciò che si ha di caro volare via lontano come le nuvole estive, e veder scomparire oltre l'orizzonte ciò che si ha di più prezioso, insieme ai ricordi ed ai sogni, uccisi da quelle nuvole lontane che

scompaiono oltre i monti che come cenere dispersa al vento lasciano le mani vuote ed il cuore in un'agonia che spera solo di trovar sollievo nell'oblio della morte. Il destino che ci aspetta è il lento strapparsi della carne dalle ossa, il lento strapparsi dei ricordi dalla mente e dei sentimenti dal cuore, se l'inedia sarà la scelta che perseguiremo.>>

<<Edo è il mio nome, anziano del villaggio di Lef-hon, la Roccaforte dei Sopravvissuti, ultimi discendenti diretti della perduta civiltà dei Nazca, votato a Custode per libera scelta ed antico patto, e qui in veste di compagno del Fu-tsa, il Vento tra i Mondi, venuto per caso e per destino sotto nostra custodia sino a quando sarà giunto il momento di compiere il suo antico destino.>>

<<How-Wow sono da molti chiamato, Custode antico di molte storie e molte terre, ho scelto da tempo ormai di aiutare il giovane Fu-tsa nel suo antico compito, e sono disposto a consumare la mia vecchia carne per questo. Ringrazio gli amici dei boschi che finalmente hanno permesso il nostro incontro ed hanno deciso di rivelarsi a noi.>>

<<Sojin è il mio nome, studioso delle tecniche del Qi e da alcuni chiamato maestro, pensatore e seguace della bella Satsumi e del forte Orodum, ho scelto di proteggere a costo della mia vita i miei due figli, e dopo loro la vita del giovane Fu-tsa, scelta fatta in libertà e sofferta dentro al mio cuore.>>

<<Ghu-rin è il mio nome, figlio di Sojin, maledetto dal sangue dei demoni e forte di questo, condannato ancor prima della mia nascita, votato al Bene sino a quando il mio sangue maledetto non vincerà sulla mia volontà.>>

<<Maia io sono, sorella di Ghu-rin, figlia con onore di Sojin. Di mio fratello condivido il destino e le scelte.>>

<<Eman è il mio nome, loro compagno, portatore della rara maledizione del dono della Terra.>>

Non seppi dire altro se non <<Io sono il Fu-tsa, se ciò che dicono i miei compagni è verità, un uomo che viene da una terra lontana ed ha accettato di percorrere questa strada per desiderio di Conoscenza e desiderio del Bene, ed imperfetto in entrambi>> perché in realtà avevo, ed ho sotto certi aspetti tuttora, molti dubbi. Temo sempre che il loro giudizio possa essere stato sbagliato.

Nella mia mente si delineò nitida la voce limpida dell'unicorno, procurandomi ondate di piacere che scendevano dal capo lungo la schiena sino al bacino:

<<Samael è il nome con cui molti mi chiamano, ed è lungo tempo che non parlo con umani. L'anziano coboldo è l'unico di cui

avrei accettato la presenza, ma il consiglio dei Signori degli Elfi è un dono raro, ed il loro consiglio fu quello di vedere con i miei occhi gli ospiti attesi ed il tanto atteso Fu-tsa.

Ebbene, nonostante non possa cambiare il mio giudizio sugli uomini che hanno costretto me ed il mio branco a cercare questo Ultimo Rifugio, ciò che ho visto in fondo ai cuori vostri non mi ha spinto ad allontanarmi, e siate lieti di questo.

Vi porgo il benvenuto, ed avrete il mio aiuto se accetterete di aiutarmi quando verrà il momento. Voglio che il mio branco esca nuovamente da questi luoghi. Qui il tempo scorre lento, protegge ciò che è antico ma non permette al nuovo di attecchire facilmente, così la mia razza nel cercare rifugio in queste terre ha avuto la salvezza ma ha deciso di condividere lo stesso destino degli elfi nostri ospiti ed amici, una vita lunga ma raramente benedetta dai figli. Sarà destino o puro caso, due cuccioli sono nati di recente. Come presto capirai, potrebbe essere necessario creare un avamposto, una Nuova Roccaforte, ebbene in cambio del mio aiuto chiedo a tutti voi e soprattutto al giovane Fu-tsa di portare in quel luogo i nuovi cuccioli e di proteggerli, affinché la mia razza possa uscire dall'oblio delle nebbie antiche in cui si è rifugiata dopo che gli uomini di molte terre per cupidigia, ignoranza o malvagità ci hanno spinto lontano, togliendo i Luoghi di Confine benedetti in cui vivevamo, cacciandoci, intorbidando le fonti, abbattendo gli alberi, profanando i luoghi sacri. Non abbiamo più da tempo i rifugi freschi che ci permettevano di vedere i mondi di fuori, ed abbiamo perso la possibilità di vagare liberi sia in questo mondo, se non con estrema rarità, e soprattutto nel tuo, Fu-tsa, mondo fratello di questo, di cui un tempo facemmo parte e da cui ora la nostra presenza è bandita come il fuoco dentro l'acqua. La nostra mera presenza scaccia il male, cura le ferite del corpo e dello spirito, ed i nostri passi ci spingono lontano, perché benedetti da tempo antico dalla dormiente Satsumi, dea della guarigione, ed il profumo di zagara dei suoi capelli è vivo e forte nel nostro pelo. Ma il nostro spirito rifugge la malvagità, ed i luoghi contaminati dall'uomo sono per noi veleno, perché i pensieri dell'uomo troppo spesso trasudano fiato nero, e le sue azioni macchiano ciò che di Bello esiste. L'uomo ci ha scacciato, relegandoci nei recessi dei ricordi, adulandoci, ma non rispettandoci, agognando il nostro potere

anche a costo della nostra vita, e l'uomo continua ancora a fare gli stessi errori del passato.

Permettими giovane Viaggiatore di riportare un poe di ciò che fu tolto, sarà un aiuto alla tua missione, e la soluzione a qualcosa che mi tormenta la vita ormai da troppo tempo. Io ed il branco dei vecchi siamo probabilmente condannati per sempre a questa esistenza ibrida lontana dal mondo reale, ormai resi più spirito che carne dal soggiorno in questi luoghi senza tempo, ma i cuccioli hanno una possibilità, e forse sono gli ultimi che potremo generare.

Permettici di tornare al mondo, di rinascere alla terra da cui siamo stati banditi».

Giurai a me stesso che avrei fatto tutto ciò che era in mio potere per esaudire il desiderio del vecchio unicorno. L'aura di sacralità che attorno a lui bruciava forte aveva lasciato il posto al grido di un vecchio nonno che prega per la salvezza dei nipoti, e vede una lontana ed inaspettata possibilità, forse l'ultima a sua disposizione. Tra le tante tragedie che l'uomo porta con sé, forse uno dei rari doni rimasti è quello della com-passione, la capacità di capire la sofferenza e le gioie altrui, e, per quanto spesso abusata od usata in modo perverso, rimane uno dei pochi doni belli di cui siamo benedetti alla nascita, insieme alle molte maledizioni che dobbiamo trascinarci attraverso la vita che viviamo. Desiderai veramente, con tutte le forze del mio cuore, aiutare l'unicorno a risolvere la sua sofferenza; quanto vorrei almeno in parte lenire le ferite che la razza di cui faccio parte ha inferto a se stessa, al mondo ed ai mondi.

«Matàr fù un tempo chiamato dalle bocche mortali, ed alcuni tuttora si dilettano nell'usare questo nome antico quando a me si appellano.

La storia della Stirpe dei Draghi rassomiglia tristemente a quella dei Bianchi Puledri dell'Alba, ma la storia della mia razza è tinta di più cupi colori, e vi prego di sopportare il peso della mia coscienza nei vostri pensieri abbastanza a lungo affinché io possa rendervi partecipi della nostra triste storia.

La stirpe dei draghi è antica, ed a differenza di molte altre specie ha il dono di poter viaggiare lontano, difatti è in noi il potere di poter viaggiare tra i mondi, siano essi realtà o Terre di Confine, o Mondi degli Spiriti, sebbene la nostra collocazione naturale sia in

qualunque luogo dove il Mana sia forte. La realtà soffre nel sopportare il nostro peso. A differenza della stirpe demoniaca noi non consumiamo il mondo, e per ciò che prendiamo molto possiamo donare, tanto che la nostra mera presenza può trasformare in alcuni casi un luogo qualunque in un Luogo Sacro, in un tempio, in un Rifugio per chi sa cosa cercare.

Alcuni dei miei fratelli decisero per loro libera volontà di divenire Guardiani e Custodi di Luoghi Sacri, di proteggere i venti, di servire dei e divinità nel tessere il bene degli uomini e delle altre specie, altri della mia genia decisero di seguire le vie del potere personale e divennero tiranni, dominatori oscuri, distruttori, servi o signori dei demoni, a seconda della loro potenza, e furono più temuti che rispettati.

La mia specie è libera e potente, e come ogni specie libera sceglie di per sé la via da percorrere. Ma quasi sempre la strada che scegliemmo fu quella della saggezza, perché la nostra vita è lunga, ed i nostri occhi vedono lontano. Vi fu un tempo che quelli della mia specie che decisero di stabilirsi su questa terra accettarono di combattere a fianco degli dei e delle creature durante la grande guerra che si concluse col Grande Cataclisma che mutò l'aspetto di questo pianeta ed il destino delle genti. Gli effetti del grande cataclisma furono così vasti che il pianeta per molto tempo non ebbe la forza di sostenerci, noi che sopravvivemmo al dramma di quegli anni, e di molte migliaia poche decine di noi mantennero la vita nella carne. Quei sopravvissuti ebbero destini differenti. Alcuni decisero di usare il Dono del Viaggio, ed andarono per terre lontane, e mai più li ho rivisti. Altri decisero di usare il Dono del Sonno. Alcuni si sono risvegliati, altri dormono ancora e non so se mai apriranno nuovamente gli occhi ed il cuore al mondo. Il Dono del Sonno talvolta è solo una scelta più vile del suicidio. E' la scelta degli uomini che accettano di sopravvivere tutta la vita senza mai prendere da soli una decisione. Sono come morti, ma non hanno il coraggio di fare l'ultimo passo che li differenzia dai morti reali, respirano ancora, mangiano ancora. Il Dono del Sonno è un poco più raffinato, molto più teatrale, ma infine molto simile alla scelta degli ignavi. Altri draghi ancora, come me, cercarono rifugio

in queste terre, abbastanza potenti da sopportare la nostra presenza, abbastanza vicine da permetterci di vedere la terra che difendemmo a costo della nostra vita.

Ma il dono del bosco degli elfi è la pace, ed ora, anche se potrei rischiare, non ho più la volontà di confrontarmi col mondo. Eppure, per la terra che ho già difeso una volta, voglio nuovamente far conoscere al mondo la volontà di Natàr. Non ho intenzione di far decadere il mondo, i mondi che già una volta ho difeso a costo della mia vita. Ma anch'io sono divenuto vecchio sotto la mia pelle, e le mie ossa e le mie carni non sono più quelle di un tempo, e chi decide di soggiornare a lungo in questo luogo, diviene debole quando respira l'aria vuota del mondo fatto solo di materia, dove gli spiriti sono ombre viste da pochi. Ma come il nostro candido compagno, anch'io sono stato benedetto. Da un uovo antico, conservato attraverso il tempo e le guerre, la mia donna di un tempo, il cui ricordo mi strazia, al pensiero di quando volavamo insieme nel vuoto del Mana in fieri, in luoghi dove pensiero e materia erano tutt'uno, in tempi in cui i mondi erano in forgia, la mia donna di un tempo mi ha fatto dono di un nuovo cucciolo. Nella vostra lingua il suo nome suona simile a Ryan, e se volete così potrete a lui appellarvi. Ti aiuterà nella tua missione, perché senza di lui sarà impossibile che tu la compia, perché dovrà recarti in un luogo dove solo lui potrà accompagnarti. Ciò che ti chiedo in cambio è che insieme a te possa muoversi nel tuo mondo, se mai riuscirai a creare un Santuario abbastanza forte da sopportare la sua presenza. Egli è piccolo, e sicuramente sarà più semplice sopportare la sua presenza che la mia o quella dei miei compagni millenari, ma non sottovalutare la sua potenza, egli ha sangue antico e la sua stirpe è nobile, e come la terra trema sotto i suoi passi, così la rete del Mana si piega sotto il suo peso per sostenerlo. Se mai lo porterai sulla tua terra divieni suo Custode e veglialo.

Sul tuo mondo i draghi antichi hanno avuto sorte ben più triste di quelli di questo. Gente ingannata da alcuni stolti identificò il male con quelli della mia specie, ed allora fu sterminio. Certo alcuni della mia specie erano malvagi, ma molti erano benevoli e

venerati come divinità, ed erano entità che proteggevano i luoghi. Ebbene, gli sciocchi uomini del tuo mondo sterminarono e segnarono in parte la condanna di molti. Alcuni dei miei compagni impazzirono di rabbia o di risentimento, e divennero Distruttori. Uova custodite con affetto per millenni vennero distrutte e provocarono l'ira dei draghi protettori dei fiumi, e molti annegarono. Cuccioli trucidati provocarono eruzioni e terremoti, ed a lungo potrei continuare il racconto. Anche nella tua terra, alcuni di coloro che sopravvissero scelsero di andare via, lasciando gli uomini alla loro pazzia, ed alcuni oltre scelsero di togliere la loro protezione, e scagliarono maledizioni con la forza del loro risentimento. E grande può essere il rancore di un drago, ancor di più di un drago tradito. Altri draghi scelsero il Sonno, troppo addolorati per poter far altro.

In alcuni luoghi però forse ciò non avvenne, è quindi possibile che nel tuo mondo esistano ancora alcuni della mia genia, ma se così fosse sarebbero sicuramente nascosti e deboli. Il Mana del tuo mondo è ormai troppo fiaccato per sopportare la nostra presenza, e probabilmente ad oggi quei pochi rimasti stanno scegliendo se con le ultime forze riamaste loro utilizzare il Dono del Viaggio o lasciarsi scivolare verso il sonno millenario del monte che riposa.

Grande è la missione che ti si chiede di compiere giovane futsa, ed ora più che mai è di massima importanza, perché il tempo rimastoci è poco, e la situazione degenera di giorno in giorno. Abbiamo percepito la minaccia con troppo ritardo, e siamo stati colti impreparati, e nelle nostre lunghe ricerche sei l'unico che abbiamo trovato con i doni per poter assolvere con successo alle tue missioni, e subito che avremo il tempo di trovare qualcun altro dopo te se dovessi fallire. Dovremmo agire noi vecchi, ma la permanenza nei Rifugi ci ha reso deboli ed inadatti al mondo di fuori, tanto di più che il male si muove dal tuo di mondo, dove molti qui presenti soffrirebbero al solo giungervi, sempre che ne fossero in grado. Prego affinché la tua missione vada a buon termine, prego per me, per questo pianeta, per il tuo ingrato, e per il vasto spazio, e per il Bene, se ancora esiste in qualche luogo. Se i miei sospetti sono veri, la minaccia che stiamo subendo è paragonabile a

quella che hanno dovuto affrontare i cento cavalieri e le forze unite sotto lo stendardo degli dei del Bene, minaccia che ha portato al Grande Cataclisma. Ed oggi non abbiamo né dei, né cavalieri, ma solo un gruppo di giovani inesperti e vecchi stanchi. Ma i giovani hanno l'ardore, ed i vecchi la saggezza e se ci muoveremo con lungimiranza abbiamo la speranza che le nostre azioni non saranno vane.>>

<<Furuk è il nome con cui alcuni mi chiamano, e per ora a voi concedo l'onore di chiamarmi con questa parola.

Sappiate uomini che ciò che mi muove ora è l'odio nei vostri riguardi e la stolta speranza che qualcosa ancora possa essere cambiato.

Io sono un albero antico, nato da una madre la cui potenza è arcana ed oltre la vostra mera comprensione.

Vi fu un tempo in cui noi, i Custodi della terra, ci svegliammo insieme alla vita che nasceva, e vi fu un tempo in cui fummo Dei e Guardiani, venerati come la vita che scorre attraverso le pianure, i monti ed il tempo, ma il nostro potere era legato alla nera terra ed alle sacre piante che rendono ciò che è vivo ciò che è.

Gli uomini guadagnarono potere e dimenticarono.

Dimenticarono i patti, dimenticarono i giuramenti, dimenticarono ciò che onore e rispetto significhino, e la distruzione iniziò.

In questa terra alcuni ancora continuano a professare gli antichi riti, ed alcuni miei stolti fratelli continuano a perseverare mossi dall'amore verso la terra e verso quei pochi della vostra razza che ancora sono seppur in modo vago degni di rispetto, ma i più non esistono e non camminano più attraverso il mondo.

Chi ha cercato rifugi lontani al di fuori delle terre vissute, come me.

Chi ha scelto di mantenere il suo sacro ruolo e si è consumato con somma sofferenza nell'estremo desiderio di compiere ciò per cui era stato chiamato.

Chi è morto nel fuoco.

Come avete potuto fare ciò?

Dimenticare ciò che è sacro, dimenticare i giuramenti solenni, dimenticare chi vi permette la vostra stessa vita?

Abbiamo giurato alla nostra santa madre, l'Albero Eterno, di proteggere la vita che stava dando ai mondi, la vita stessa che stava infondendo agli Dei, e voi uomini, razza giovane e stolta avete creato supplizio ed orrore, vergogna e miseria.

In questa terra è stato strazio, ma nel tuo, Fu-tsa, è stato delirio, eccidio e follia.

Non credo che nel tuo mondo esista ancora qualcuno dei miei fratelli.

Siamo sempre stati pochi, ed i mondi fratelli hanno accettato quei pochi che eravamo con gioia, perché grande era il nostro potere e molto il Bene che potevamo donare, e poi... i nostri figli uccisi, il Sacro che vive strappato senza una lacrima, senza un pensiero, senza un solo spirito che ricordava o pregava.

Che lenta agonia, vedevamo i ricordi sbiadire come una goccia di inchiostro nel mare, vedevamo le terre sacre inaridirsi senza possibilità di fermare lo scempio, e le piante più sacre trattate alla stregua delle loro più umili sorelle, ed anche l'ultima delle verdi sorelle ha in sé l'ardore della nostra madre, la madre di tutto ciò che è vivo, il confine tra il Mana ribollente ed il Mana tessuto, la Prima venuta ad

ordinare il Caos, e voi faceste scempio...

Il cielo è Blu in entrambi i nostri mondi, ma la terra non profuma più come profumava un tempo ed il Verde delle fronde non è più forte come un tempo.

Questo mondo soffre, ma l'agonia del tuo risuona sino a questo mondo ed è un suono che non riesco più a sopportare, è questo il motivo che mi ha spinto a voler aiutarti Fu-tsa, non sopporto più gli echi di agonia che mi giungono, in grado di straziare il mio animo già vecchio e ferito da ferite che non puoi nemmeno immaginare.

Uomo, non ho più fiducia nella tua razza, la fiducia che avevo è stata consumata ormai da tempo, ed arido è il mio animo quando penso alla tua razza maledetta, ma se è vero che la tua razza tra le tante è quella che può gestire meglio le mille vie del destino, allora ti esorto a fare ciò che è in tuo potere per lenire almeno in parte le barbarie che i tuoi fratelli in tutto questo tempo hanno perpetuato e che continuano a perpetuare, nel delirio di potere che li consuma e che li ha resi ciechi e sciocchi, come avete fatto a dimenticare?

Così breve è la vostra vita?

Così corta la memoria?

Così sordo il vostro cuore?

Così cieca la vostra mente?

Ferro, fuoco, arroganza, indifferenza, egoismo, menefreghismo sono tutto ciò che vi muove?

Siete sordi alle nostre grida ed ai nostri pianti...

Io prego che la Madre Eterna ti dia i suoi doni se lo meriti, ma se non sei degno che tu soffra quanto abbiamo sofferto io ed i miei fratelli e le mie sorelle ed i miei figli e le mie figlie, che tu conosca lo strazio del vedere distrutto tutto ciò per cui hai lottato, per cui

hai combattuto, sofferto, sperato, e vedere questa distruzione solo perché chi hai davanti è cieco e sciocco?

Ma non capite cosa fate?...>>

Non seppi cosa rispondergli. L'enorme albero antico mi aveva parlato, ed aveva risvegliato le angosce che erano addormentate dentro me, e ricordo che piansi e chiesi perdono in silenzio, perché il male che l'uomo ha mosso attorno a sé è grande, e sento il peso di questa colpa forte dentro me.

Potevo solo chiedergli perdono, perché non esistono scuse per ciò che l'uomo ha fatto e continua a fare, ai suoi simili ed al mondo tutto, ed oltre ancora giungono le sue colpe.

<<Fu-tsa, già abbiamo avuto la possibilità di conoscerci, io sono Yuga, forse ultima tra le mezze divinità che ancora cammina talvolta sulla terra.

Non provare ti prego rancore nei confronti di Furuk, la tua specie molto dolore ha arrecato alla sua, ma non struggerti nemmeno tu oltre il dovuto, ogni individuo è un universo a parte, non esistono due esseri che pensino che siano uguali, ed il destino, le scelte di ognuno ci rendono ciò che siamo. Tutto il resto sono scatole in cui cercano di inserirci a forza ed in cui accettiamo di farci rinchiudere.

Se non vuoi che i tuoi occhi divengano ciechi, se non vuoi divenire sordo alla sofferenza e vuoi continuare a pensare il tuo libero pensiero, non sentire il peso delle tua razza attraverso i mondi tutto sulle tue spalle e sulla tua coscienza, lo stesso fatto che sei giunto sino a qui e che stai cercando di compiere il tuo destino per salvare i mondi dimostra che la tua volontà è di un certo tipo e che non tutti gli uomini covano un cuore malvagio.

Mia madre era una donna che è riuscita a strappare l'amore al libero dio del Vento con cui condividi il nome. E' vero che la tua è una razza bastarda, ottusa, condizionabile, ma alcuni di voi sono in grado di operare prodigi, siete pochi, pochissimi e mal visti dai vostri simili, ma siete presenti, e per quanto la tua gente possa cercare di estirpare voi diversi, continuate a vivere attraverso i secoli e le generazioni.

La tua razza accetta le catene e le briglie con gioia, ma esisterà sempre qualcuno che riuscirà a vedere oltre. Io ho fiducia nella potenza dei singoli che riescono ad uscire dal branco e riescono a pensare un libero pensiero in un mondo che chiede solo di uniformarsi ad una massa amorfa senza idee personali, credo in questi singoli perché loro

e solo loro sono quelli degni di essere chiamati uomini, gli altri sono solo ombre di ciò che dovrebbero essere. Sono legna da ardere che non fa fiamma. Acqua che non disseta. Terra arida. Alcuni sono aria che soffoca coi propri miasmi.

Non lasciarti vincere dallo sconforto, il tuo spirito è più forte di quanto tu stesso possa credere, giovane Fu-tsa, e molto può ancora crescere. Io Yuga voglio offrirti il mio aiuto, incondizionato e semplice, perché durante la corsa infernale di cui l'How-Wow molto dovrà dirvi che vi ha sino ad ora taciuto, ho avuto la possibilità tramite Edo di entrare in comunione con il tuo spirito, e ciò che ho visto mi è piaciuto. Molte ombre, molte paure, ma vi ho trovato anche qualcosa di bello e che ho molto apprezzato. In onore di questo, e dell'affetto che hai dimostrato spontaneamente nei confronti del mio protetto, e di quanto hai rischiato per lui, io accetto di suggellare un patto con te. Berrò il tuo sangue e potrai richiamarmi, sino a quando il tuo pensiero sarà libero e le tue intenzioni pure. In luoghi come questo posto ibrido che è la foresta dove dimorano gli elfi e le altre creature dimenticate io posso vivere e sono forte e non ti consumo. Ed ho speranze che presto anche nel tuo mondo potrà esservi un luogo simile. Ma se mi richiamate in terre che sono povere di Mana, in terre che hanno dimenticato ciò che mai avrebbero dovuto regalare all'oblio, purtroppo la mia presenza berrà dalla vita di chi mi ha richiamato. Una parte di ciò che sono è formata dai sogni, dai desideri, dallo spirito degli esseri che pregano di non avere mai catene che li leghino. E troppi nelle terre materiali cercano per tutta la vita di trovare catene con cui legarsi. Io purtroppo allora posso vivere solo consumando quei pochi che ancora credono nell'onore di uno spirito libero che si muova per il mondo. Purtroppo troppo spesso ho sentito chiamare come libertà solo altre catene>>.

Stavo ponderando le molte parole che correvano veloci nella mia mente, pronunciate silenziose da coscienze antiche il cui potere e la cui profondità confondevano i miei sensi ottusi e chiedevano dura prova al mio raziocinio, parole fatte senza suoni materiali che attraversano l'aria, ma che giungono sino alla coscienza attraverso vie più antiche della parola stessa. Sentii la pressione dei telepati antichi e potenti allontanarsi e tornare al rumore di fondo a cui mi ero da tempo abituato durante le lunghe ore di addestramento dove Anthrax ed Edo mi istruivano ai rudimenti delle arti telepatiche: riconoscevo il loro contatto forte alla base della mia coscienza, posto in ascolto vigile ma non atto ad usarmi violenza, eppure la presenza della volontà di queste creature antiche così vicina al mio spirito non cessava di incutermi

timore, come sentire l'onda sulla riva sconvolge la mente se questa pensa alla profondità del mare, e capisce che ciò che percepisce è nulla in confronto alla vastità che non può sondare, il cui potere se scatenato è in grado di distruggere continenti in un momento o tramutare montagne in sabbia nel corso dei millenni, e per il mare il tempo scorre in modo così diverso dalla percezione umana che il solo tentare di comprenderlo è impresa quasi senza speranza alcuna di riuscita.

Parole fatte di suoni attraversarono la radura, parole dal tono cupo e baritonale e dal timbro umano che mi meravigliò sentire pronunciate dalla piccola creatura azzurra dai tre occhi che poco prima aveva svegliato curiosità e dubbi dentro me:

<<Ti saluto Viaggiatore, il mio nome è Larun'ka, ed anch'io sono un Viaggiatore come te.

Il mio mondo è ben più distante da quello dal quale tu provieni, ma la mia razza ha in dono il potere del Viaggio, ad un alto costo che alcuni di noi accettano di pagare. Una parte del costo è il rischio di perderci, ed è ciò che a me è accaduto.

Ho trovato rifugio in questa foresta in mezzo a questi spiriti potenti, ed ho intenzione di continuare il mio grande Viaggio, ed è probabile che per un certo periodo di tempo decida di incrociare la mia strada con la tua quando ti allontanerai da questa terra. V'è molto che voglio ancora comprendere, ed il tuo destino sembra si stia intrecciando secondo disegni interessanti che mi andrebbe di sondare più in profondità.

Ed imparerai, se viaggeremo insieme, che so essere tanto utile come alleato quanto pericoloso come nemico>>.

Infine la bella signora, regina degli elfi, mi parlò nuovamente, e molto fu chiarito dalla sua voce fresca come una fonte ed ardente come la fiamma che brucia:

<<Giovane viaggiatore è giunto il momento in cui io debba parlarti con voce chiara e non offuscata sulle trame che il destino ed io stessa abbiamo intessuto con la tua vita, e ti prego sin da ora di perdonare le mie azioni e di non portar rancore nei confronti della tua missione, 'ché se il rancore dovesse nascere nel tuo cuore volgilo verso me ma non verso ciò che deve essere fatto, perché le azioni turpi di cui mi sono macchiata sono state la conseguenza di molto e duro pensare, e le mie azioni si sono mosse nelle vie che ti spiegherò avendo come solo ed unico fine il bene dei nostri mondi e della realtà che ci scorre vicino, e mai il mio interesse si è scostato da questo solo obiettivo.

Inizierò da tempi lontani la mia narrazione, e ti prego di conservare la calma durante il mio lungo racconto, 'ché è giusto ormai darti conoscenza, ma il tempo sarà il prezzo che dovrai pagare.

Vi fu un'epoca in cui la terra viveva di molte creature e di molti spiriti che creavano la realtà del passato, e molti mondi non vivevano isolati nel nulla, bensì la loro realtà materiale si intrecciava come perle nella rete del Mana infinito, e ciò che viveva attraverso i mondi prendeva il nome di Mondo degli Spiriti, con le sue infinite regioni, tra le quali il Mondo dei Morti così caro a voi umani, ed a noi escluso, vero, od ombra che esso sia.

La trama di Tir'na Nog era come un ricamo che permetteva ai mondi materiali e spirituali di compenetrarsi agevolmente gli uni agli altri, permettendo così al Mana, al Qi della vita di scorrere per mille vie, e, per la realtà a noi vicina, tutto era splendido ed in vitale armonia.

Alcuni millenni or sono nella nostra realtà sono giunte creature oscure che hanno devastato l'armonia che sino ad allora era riuscita a mantenersi in equilibrio perfetto. Le creature di cui parlo sono i demoni di cui avete avuto occasione di conoscere le propaggini più deboli.

Il conflitto fu immane, perché i demoni per loro natura devono consumare il Qi per mantenersi vivi ed alterare profondamente lo scorrere del Mana per permettere alla realtà di accettarli dentro sé.

Durante il grande conflitto le creature che perseguivano l'ideale di armonia si allearono tra loro contro questa minaccia, siano essi stati elfi, uomini o dei, e combatterono sia creature di materia che creature di spirito, siano esse state nere, folli o geniali. Ed alcuni tradirono, si allearono coi demoni in cambio di potere nel caso della loro vittoria. E tra essi molti umani, tra cui la civiltà di Nazca, la più evoluta di quel tempo. All'interno di Nazca molti si ribellarono alla scelta operata dall'imperatore, e fu conflitto interno alla razza degli uomini, che distrusse completamente la propria civiltà ancor prima che la guerra giungesse al suo culmine. Ma le battaglie continuavano incuranti della sorte dei singoli, e divenivano sempre più furiose. Più gli dei richiamavano i propri poteri, più la realtà si tendeva e soffriva, ed i demoni potevano aprire portali sempre più forti e sempre più grandi. Entrambe le fazioni iniziarono ad usare tutto ciò che era in loro potere, ed eroi sorsero da entrambi gli schieramenti.

Sappiate che non tutti i demoni sono malvagi nel significato che spesso attribuiamo ad esso. Combattono per mangiare, per poter sopravvivere alle assurde leggi con cui il Destino li ha costruiti e

dannati. Alcuni demoni mostrarono più onore di molti uomini. Ma tra la razza che difendeva la propria terra d'origine alcuni si distinsero per le azioni compiute, e nacquero le leggende dei cento cavalieri tuttora cantate da molti. Ad eccezione del piccolo Larun'ka, tutti gli ospiti che vedi qui seduti in circolo, io ed il mio consorte compresi, sono citati in quei canti, perché noi tutti abbiamo combattuto durante quei conflitti. Grande parte delle leggende riguarda l'operato del nostro caro Yuga, e forse la sua presenza tra di noi è dovuta proprio alle leggende che hanno permesso di non dimenticare.

Sappi che noi elfi non possiamo morire della morte donata dal tempo a voi umani, né veleno o malattie possono ferire il nostro corpo, perché siamo più spirito che carne, e la nostra forma fisica è quasi una nostra imperfezione, alcuni di noi ridono dicendo che siamo spiriti mancanti, inciampati in un corpo per distrazione. Paghiamo ciò che siamo in mille modi. Il dono dei figli è un dono raro e prezioso. Morire combattendo o col corpo dilaniato è per noi fonte di immane tristezza, perché mai abbiamo trovato un nostro morto nel mondo degli spiriti, neppure come ombra o ricordo, come può avvenire a voi umani. Per noi elfi morire è la fine assoluta, andare nel nulla eterno dove non si è e mai si è stati, né coscienza né pensiero né ricordo. Ed a differenza di voi umani, non conosciamo il sonno. Una vita potenzialmente immortale, senza la consolazione di poter allontanarsi dai propri pensieri, se non una volta, e per sempre. La notte guardiamo le stelle e lasciamo vagare i nostri pensieri lontani, verso il mondo degli spiriti di cui facciamo parte eppur ci sfugge in qualche modo, e l'ibrido dei passaggi di Tir'na Nog è il luogo più vicino alla terra di cui sogniamo da svegli. Eppure la terra dove viviamo si muta e si ammantava di spirito, divenendo col tempo luogo di confine tra molte terre, di cui siamo custodi, per scelta e per obbligo, poiché ci leghiamo alla terra che trasformiamo e soffriamo lontana da essa, e la sua salute e felicità diviene la nostra, ed il nostro Qi scorre e si intreccia colla terra stessa, noi siamo le onde del mare che è la foresta. Eppure talvolta alcuni di noi riescono a varcare il confine, scompaiono dalla terra materiale per andare corpo e spirito nel mondo altro, qualunque cosa esso sia, per mai più far ritorno. Riescono a rompere infine gli inganni in cui noi tutti siamo incatenati da fili invisibili che non percepiamo né riusciamo a dipanare, ed hai abbastanza conoscenza per comprendermi giovane uomo.

Ti svelo tutto ciò perché devi comprendere ciò che avvenne durante il grande cataclisma che segnò la fine di un'era e l'inizio dell'altra.

Gli dei si erano scontrati con i demoni più saggi e potenti ed il volto del mondo era cambiato. Degli elfi era sopravvissuto uno su dieci, e puoi immaginare cosa possa significare per noi un evento tale. I sopravvissuti si riunirono per creare questo luogo che ora vedi attorno alla grande Manenawa, la Grande Madre Verde, l'unico sopravvissuto dei Grandi Alberi antichi che permettono al Mana di tesserli attorno a sé ed ordinano la realtà nelle armonie del Qi che dà la vita. La foresta in cui siete lieti ospiti prende nome da lei. Probabilmente il pianeta sarebbe divenuto una landa sterile se non vi fosse stata la sacra Manenawa a cantare nuovamente la vita attorno a sé.

Subito dopo il grande cataclisma gli umani iniziarono a conquistare il mondo, in pochi anni riuscirono a riprendere potere e forza, ma avevano perso la conoscenza, ed i semi perversi lasciati dalla guerra confondevano le coscienze. Alcune comunità umane conoscevano ancora le vie della saggezza, alcune ricordavano i nomi di alcune divinità, altre riuscirono a mantenersi coerenti con i doni splendidi dell'uomo.

Purtroppo la maggior parte degli uomini si organizzò in oscure comunità dove il potere, l'ottusità, la paura erano divenute i piloni portanti delle loro società, e pochi abietti dannarono e dannano la vita di generazioni per il proprio interesse, e gli uomini ciechi accettano il loro destino come animali che camminano silenziosi verso il macello, alcuni più coraggiosi belano impotenti, per far sentire la propria voce prima di finire uccisi. Ma non ti ho convocato qui per renderti partecipe delle barbarie perpetuate dagli umani in questo mondo. Ti basti sapere che gli uomini erano stati resi esseri meschini dal conflitto. Gli dei erano scomparsi insieme ai demoni, ma la terra aveva subito tutte le conseguenze inflittele dalla guerra. Coloro che erano sopravvissuti, come noi, cercavano di trovare un po' di pace ed un luogo da cui ricostruire qualcosa dalla terra fumante, ed ora siamo ridotti a piccole comunità che ricordano lo splendore del passato che mai potrà tornare.

Ma ciò che ci ha imposto di uscire dal torpore è che la cara, vecchia Manenawa sta appassendo.

Lei che ci ha sorretto durante tutti gli anni della lenta ricostruzione, lei che è l'unico ricordo che ci lega al passato che mai potrà tornare, lei che probabilmente permette a questo mondo di essere

vivo, poiché la sua morte potrebbe portare la distruzione di questo pianeta, la fine della vita su di esso come l'intendiamo per ora. Ma il problema va oltre questa mera considerazione, 'ché se è giunto il momento per la morte del mondo, il saggio può anche accettare la suprema conclusione della vita su questa terra.

V'è qualcosa che da lungo tempo beve silente la forza di questo pianeta, in modo nascosto e tanto dolce che ne abbiamo avuto coscienza solo quando la grande madre verde ha iniziato a sostenere la vita delle altre creature scommettendo la sua stessa esistenza. La bontà di Anna delle foreste vive nella sua linfa calda. Noi, custodi silenti della vita, abbiamo cercato a lungo i motivi che avessero potuto causare una simile tragedia, e con lunga ricerca siamo riusciti a capire qualcosa della trama che voleva consumarci, e ciò che abbiamo scoperto va molto oltre le nostre paure iniziali.

Sappi che coloro che chiami Scirocco ed Alice hanno viaggiato a lungo attraverso i mondi a noi vicini, sopportando la sofferenza della lontananza, della Decadenza, per amore di questa terra e per rispetto dei loro compagni che non esistono più. Sappi che molti spiriti non vivono più dopo il cataclisma, e molti sono ridotti a bozzoli dormienti, come la sacra Ilna, figlia di Anna e madre di Alice. Altri spiriti ancora, coloro che più straziano le nostre menti, sono divenuti folli parvenze di ciò che furono, spesso irriconoscibili dopo che la grande guerra ha stravolto tutto ciò che erano e ciò che conoscevano. Ti dico ciò affinché tu possa guardare con occhio meno ostile questi spiriti sopravvissuti poiché hanno utilizzato metodi che hanno messo a dura prova il tuo corpo, la tua mente ed il tuo spirito per portarti in questa terra. Questi due spiriti, insieme a Larun'ka, che ha il dono di poter muoversi liberamente tra i mondi, ed ad altri cercatori, molti dei quali non hanno fatto ritorno, hanno a lungo cercato, ed infine sono riusciti a dipanare in parte la trama.

Sappi che i mondi sono come perle in una fitta rete, ed i mondi vicini condividono molto, ed i passaggi tendono ad essere molti ed abbondanti, ed il destino di questi mondi vicini è spesso intessuto insieme. Nel tuo mondo v'è qualcosa che sta consumando la tua terra e le terre vicine nel tessuto della realtà. Non è qualcosa di devastante, infatti il tuo mondo riesce a mantenersi vivo rubando Mana ai mondi fratelli, bensì è qualcosa di elaborato, silente, saggio e potente. Probabilmente elaborato e pianificato con cura. Non prosciuga un mare, ma beve costantemente da mille mari. Non è fiamma che devasta, ma lenta epidemia che si diffonde, consuma, talvolta uccide, ma si

muove nelle ombre, ed il malato non capisce che la sua fine si avvicina se non quando l'infezione è divenuta enormemente forte nel suo corpo, e la cura è difficile, se non impossibile. E questa è esattamente la condizione in cui ora i nostri mondi, e noi con essi, ci troviamo a vivere.

Avevamo la necessità di trovare qualcuno che potesse muoversi agevolmente nella terra da cui il male dilaga, e doveva essere qualcuno che poteva sopportare un addestramento opportuno a renderlo capace di affrontare questo male sconosciuto. Il presente iniziò a mescolarsi al passato ed alle leggende, quando i nostri cercatori scoprirono un umano che aveva un poco di sangue di questa terra, dove, seppur con difficoltà, i ricordi non sono del tutto sopiti. Un uomo ideale per ciò che erano i nostri obiettivi e le nostre speranze. Ma come dicevo, passato e presente si fondevano nelle leggende, in quanto quest'uomo poteva essere il Fu-tsa, il Vento tra i Mondi nella lingua antica, o l'Allamemelin, nelle nostre leggende, Fratello dell'Albero.

L'How-Wow ci ha aiutato ed assistito nelle nostre decisioni, e con la sua e la nostra vista abbiamo capito ciò che dovevamo fare, sempre che questo uomo, tu, fosse chi speravamo fosse. Non abbiamo più dubbi, e le nostre visioni, i nostri ragionamenti e le profezie del passato ci indicano ciò che dobbiamo fare. Il Fu-tsa viaggerà tra i mondi, dal suo mondo d'origine verrà addestrato nel nostro ad arti e tecniche ormai dimenticate nel suo, ed una volta tornato nel suo mondo natale avrà la possibilità, non la certezza purtroppo, di salvare entrambi i mondi, facendo germogliare i semi presi in questo. L'Allamemelin darà un compagno alla nostra Manenawa in un momento di grande sofferenza, ma il suo compagno germoglierà in una terra lontana, e la terra lontana non sarà più lontana bensì diverrà vicina, e ciò che è sopito tornerà a nuova vita. In breve questi sono i testi delle vecchie profezie, così come sono a noi arrivate, se vorrai i nostri saggi potranno cantartele per intero, ma non ha importanza al momento, ti prego di accettare questo barbaro sunto.

Ciò che ti chiedo di fare, per un bene superiore alle nostre stesse esistenze o di quelle dei nostri mondi, è il seguente, tu che puoi viaggiare e sei benedetto dai molti doni. I nostri saggi ti prepareranno al viaggio, ed insieme a Ryan, un drago potente figlio di Matar, di cui egli ti ha già parlato, andrete attraverso le Terre di Confine verso i luoghi di Tir'na Nog in cui dimorarono gli dei. Ai piedi del trono di Anna spero che troviate un pollone dell'antico arcano albero da cui un tempo Manenawa fu raccolta ed a noi donata dalla divinità viva,

tramite cui, un tempo, talvolta a noi si manifestava, ed insieme a noi camminava per la foresta che gioiva dei suoi passi, e nuovi fiori fiorivano sotto i suoi piedi, e gli alberi germogliavano dove ella posava lo sguardo. Se il pollone v'è ed è vivo, dall'Albero madre di tutte le piante, ormai secco e morto da tempo immemore, se questo miracolo avviene, allora le profezie non mentono, ed abbiamo riposto fiducia in un umano degno di tale dono prezioso.

Una volta recuperato il pollone tornerai nel tuo mondo e lì dovrai cercare. La tua missione sarà doppia, doppia la tua ricerca. Tu che custodisci il pollone dovrai cercare un luogo degno dove piantarlo, un luogo dove il Mana è forte e la terra pura. Se la pianta sacra tra le piante germoglierà, quel luogo diverrà una Terra di Confine, e molti sono i prodigi operati da un Grande Albero che mette radici in un luogo. La tua missione sarà proteggere il santuario del Grande Albero, perché tramite esso molti di questa terra potranno giungere alla tua ed ivi rimanere, perché il Grande Albero proviene da questa, e già alcuni dei saggi con cui hai parlato ti hanno chiesto di portare i loro figli con te, ed ora puoi capire il perché delle loro richieste. Potremo trasformare il santuario in una roccaforte da cui muoverci. Ma non solo. La nostra Manenawa potrà utilizzare l'aiuto di suo fratello, sarà più forte, potremo iniziare a sperare. Nemmeno io so appieno ciò che potrà avvenire, ho solo congetture e visioni confuse su cui appoggiarmi per il mio giudizio, ma sono convinta che sia la strada più saggia da seguire. Ma come dicevo, la tua ricerca è doppia. Devi capire ciò che sta avvenendo esattamente. Devi capire chi sono i nemici e come si muovono, come riescono a fare ciò che fanno. Noi ti abbiamo dato e ti daremo tutto l'aiuto possibile, e quando riusciremo a creare un ponte tra i nostri mondi potremo aiutarti con maggiore efficacia, ma la responsabilità delle ricerche e della creazione del santuario ricade su di te. Una volta che il santuario vivrà e sapremo di più su chi dobbiamo combattere, allora potremo muoverci per contrastare il male dilagante attraverso le realtà. Abbiamo tutti molta fiducia nelle tue capacità, e se il tuo spirito, la tua mente ed il tuo corpo rimarranno saldi avremo alcune possibilità di far sopravvivere la vita sui mondi. Se falliamo molto sarà perso, e la realtà andrà verso un nuovo ordine, differente dall'attuale.

Ti chiediamo molto umano, perché probabilmente quando i cambiamenti saranno definitivi e completamente evidenti la tua carne sarà già polvere, anche se non sono nemmeno sicura di questo, ma noi vivremo per vedere, e vivranno i tuoi eredi e le genti dei nostri mondi e

degli altri che esistono a noi vicino. Molto è stato già perduto, aiutaci a non continuare a perdere, aiutaci a ricostruire e proteggere, te ne prego per ciò che di buono ancora esiste, e per chi, sfortunato, ricorda e vede lontano.>>

ANTHRAX E MIUNARIOH



Mentre stavo ancora ragionando su ciò che mi era stato rivelato e sulle sue conseguenze, molti elfi si avvicinarono al nostro gruppo, e ci disperdemmo accompagnati da questi esseri delicati dalla bellezza in grado di annebbiare le menti.

Dopo un poco mi accorsi inaspettatamente di essere rimasto da solo con Miunarioh. Mi spiegò con voce calma e tranquilla che è normale un senso di disorientamento all'interno della loro foresta, ma che in breve tempo sarei stato capace di muovermi agevolmente da solo. Realtà fisica e scorrere del tempo cedevano il comando alla percezione della realtà attraverso i sensi dello spirito, che per quanto addestrati, devono riuscire ad adattarsi alla realtà ibrida e peculiare della Terra di Confine in cui vivono gli spiriti incarnati che noi chiamiamo elfi.

Miunarioh mi condusse verso il folto della foresta, tenendomi il braccio come un vecchio fa con un bambino. Le stelle sopra di noi brillavano tra i rami e nelle radure come se un'esplosione di luce e ghiaccio avesse fermato il suo volo nell'aria bloccandosi in infinite scintille fredde che riempivano il nero della notte soffocando completamente l'oscurità con il loro splendore lontano. I miei sensi iniziarono a percepire una sensazione difficile da spiegare con parole, come se il cuore della foresta battesse la sua vita. Perceivo il ritmico pulsare del Qi attorno a me, ed ero consapevole di starmi avvicinando verso il luogo più sacro per queste creature che da sempre sapevo avrei prima o poi incontrato, creature che sono tuttora certo avevo già incontrato durante i miei Sogni, durante i miei viaggi solitari attraverso le Terre di Confine che si aprono attorno a noi quando attraversiamo le Porte d'Argento del sonno.

Al centro di una vasta radura si ergeva sulla sommità di una collina intessuta di radici un albero maestoso. Le radici affondavano nella terra nera e verde creando una scultura infinita e molti varchi si aprivano nascosti tra le pieghe vive. Il tronco immenso si ergeva alto verso il cielo, e la sua corteccia segnata dal tempo era un immenso

quadro su cui era scritta la storia del mondo, e molte figure si potevano scorgere sulla sua pelle rugosa, come se il tempo avesse voluto fissare messaggi nascosti che un occhio attento od una mente libera sarebbero stati in grado di raccogliere. Un meraviglioso intreccio di rami nell'aria alta reggeva un enorme tetto verde di foglie dalle innumerabili sfumature del verde, screziate dai toni del marrone, del giallo e del rosso delle foglie che appassiscono e cadono lente in danze circolari verso il terreno che le accoglie, ma non appena poggiano sulla terra nera e verde d'erba, le foglie cadute si sfaldano e si mescolano come rugiada e polvere fine alle zolle dolci e pulsanti di vita, tanto che un sottile ruscello perlaceo scende dalla collina umida attraverso le radici per poi scomparire assorbito dalla terra poco prima di uscire dalla radura, ed attorno al ruscello le pietre sono ricoperte di folto muschio e delicati fiori rossi e bianchi dall'esile stelo. Sul ruscello galleggiano fiori come ninfee, dai colori pallidi del violetto sino al rosso scuro del sangue, catturando tutte le tonalità del sole e del cielo all'alba ed al tramonto. In lontananza, attraverso le fronde, riuscivo a scorgere sulla sacra Manenawa grappoli di fiori come del glicine, ma candidi come solo i ricordi possono essere; il loro profumo dolce mi straziava il cuore con una sensazione di tenerezza e nostalgia che fece lacrimare i miei occhi con un pianto dolce che non potevo né volevo arrestare. In mezzo alle foglie come quelle della quercia brillavano piccole bacche rosse, come cristalli di sangue e rubino che avevano catturato la luce del sole in sé, così come i fiori avevano rubato quella della luna e le foglie lo scintillio lontano delle stelle, perché la rugiada bagnava sempre le sacre foglie, e l'albero era avvolto in un mantello di nebbia, per cui il suo brillare sembrava così lontano da essere vera e palpabile la sua presenza reale quanto lo è un sogno dentro ad un sogno.

Nella radura ai piedi della collina vidi un circolo di almeno dodici elfi confusi in mezzo alla nebbia generata dall'Antico Albero, nebbia che entrava in loro e ne usciva ad ogni lento respiro, ed al centro del circolo vidi fluttuare il corpo inerme del mio amico, Anthrax, completamente nudo, rivolto verso l'alto con le membra abbandonate ai lati del corpo, come senza vita.

Miunarioh mi accompagnò vicino a lui e, presa una ciotola, iniziò a cantare, e mentre cantava nella ciotola mescolò ingredienti che pestava con un bastone di legno scuro, e mentre cantava gli elfi in circolo seguivano la sua guida, in un coro che raggiungeva sonorità proibite alle voci dei mortali.

<<La rugiada che dà vita alla terra ridia vita a quest'uomo, la

bacca rossa di sangue restituisca la forza alle membra, la foglia antica risvegli la mente, il fiore profumato richiami lo spirito dalle terre lontane. Il sangue di un drago antico che restituisce la vita ai corpi morti e dona potere ed il sangue di un unicorno ti proteggano, fratello della terra, perché tu possa tornare tra noi col corpo forte, la mente integra e lo spirito incorrotto, oppure andare via per sempre, libero dai vincoli del tuo corpo mortale. Il profumo della zagara di Satsumi ti accompagni durante il viaggio, e che il suo volo segua la luce e ti conduca nella terra in cui ti stiamo richiamando. Svegliati cuore, non dormire più, e scegli la tua strada. Ti libero dalla vita ibrida che vivi per ora, che il tuo spirito torni ad abitare il corpo vuoto e risvegli la mente. Spiriti del Bene, aiutateci.>>

Miunarioh si interruppe, chiuse gli occhi e continuò.

<<Le armonie siano mantenute, l'equilibrio preservato, che il libero dono ceduto sia presto accettato, chi in libera scelta paga il suo prezzo sia ricordato, di carne e spirito il filo dipaniamo ed intrecciamo, di volontà sia fatto maglio e sigillo e di nuovo forgiato, acqua, sangue, spirito e vita doniamo, che la rinascita è ciò che tessiamo.>>

Il contenuto della ciotola fu versato attraverso le sue labbra socchiuse.

Dopo alcuni secondi, la sua pelle divenne diafana, e le vene viola disegnavano il disegno vivente della sua vita pulsante. Le vene iniziarono a gonfiarsi ed il colorito a divenire paonazzo, e molti ematomi comparvero come fiori viola su tutto il suo corpo. Il respiro divenne forte e sonoro, vedevo il petto gonfiarsi e sgonfiarsi con un ritmo sempre più veloce, percepivo il Qi scorrere forte, pulsare, muoversi come vortici folli attorno ai Chakra, mescolarsi in vie che non avevo mai studiato, che non dovrebbero scorrere in quel modo dentro un corpo umano, attraverso il corpo il Qi scorreva verso la mente, fiamma che richiamava lo Spirito da altre terre, come faro di puro Mana danzante che vola lontano. Il corpo iniziò a tremare sempre più freneticamente, mentre della schiuma gli imbiancava la bocca il tremore divenne spasmo, da spasmo a convulsione, i suoi occhi si spalancarono improvvisamente mentre un grido roco e sonoro proruppe dalla sua gola.

Compresi allora molte cose.

Compresi che avevo udito il canto degli elfi ed un loro canto antico e potente, sia colla mia mente che con le mie orecchie mortali, e

pianto, riso, paura e sensazioni a me sconosciute mi attraversavano la mente e lo spirito, ed ero sconvolto e ridevo, piangevo, tremavo e gridavo in un tutt'uno, sull'orlo di una pazzia non so se fosse dolce o terribile, il più bel sogno, o l'incubo più atroce ed infinito.

Compresi che il circolo degli elfi era un circolo di telepati, per impedire ad Anthrax, se si fosse risvegliato, di poter arrecare danno. E vidi evidente lo sforzo sui loro volti generalmente distaccati e sereni.

Compresi che un incantesimo del genere non richiedeva solo doni, ma anche sacrifici, e vidi l'How-Wow disteso per terra, tra i lembi di nebbia che si scostavano come per offrirlo alle mie braccia, e chinatomi ad abbracciarlo, egli morente mi disse:

<<Te lo avevo già detto più volte giovane Fu-tsa, che ogni cosa ha il suo prezzo e dobbiamo accettarne il costo da pagare. Sono vecchio e la morte è una compagna che ormai aspettavo già da tempo. Ti ricordo che posso vedere lontano, e questo è un bel modo di morire, sempre che la mia possa essere definita morte. Consideralo un modo per scusarmi con te ed i tuoi compagni di tutte le manipolazioni a cui vi ho sottoposto, a conferma che il mio fine ultimo è il bene di tutti. Anthrax ha ancora un ruolo importante da svolgere, sicuramente più importante di quello di un vecchio cane bastardo. Segui la tua strada con le benedizioni di un vecchio che muore per scelta, e felice.>>

Detto ciò mi accarezzò la guancia, la sua zampa scese sino al ciondolo da lui regalatomi tempo addietro e con un sorriso si spense, senza uno spasmo, ma chiudendo gli occhi per sempre. Nel mondo degli spiriti riverberò un'onda, che si propagò veloce sino all'orizzonte, colmandomi di pace e malinconia, come un bel ricordo; e l'eco di quell'onda continua a suonarmi dentro tuttora; piansi di nuovo ma in un modo diverso da prima, e gli spiriti dentro me piansero in silenzio, salutando tristi in preghiera muta un grande spirito ed un compagno che ci abbandonava.

Alzai lo sguardo e vidi Anthrax che fissava il cielo mentre il suo grido continuava ad uscire inalterato dalla sua bocca, e le mie orecchie tornarono ad udirlo. Sangue usciva dal suo naso e dalla bocca, mescolato a schiuma rosa. I suoi ciechi occhi grigi cambiarono, la pupilla si scurì e divenne sottile e verticale come quella dei serpenti, mentre l'iride grigia della cataratta, divenne quella madreperlacea di occhi che vedono lontano. Il grido divenne sempre più roco e gutturale, e poco rimaneva in esso di umano. I denti divennero bianchissimi, ed in mezzo alla bava si scorgevano lunghe zanne appuntite. I suoi capelli albinì gli caddero dal capo, spinti via da una peluria che brillava come

una conchiglia in una notte di luna, un po' madreperla, un po' opale.

Si voltò verso noi, improvvisamente silente, ci guardò, sorrise e svenne.

Miunarioh mi disse allora:

<<Io sono colui preposto ad operare le guarigioni più difficoltose, e per il tuo amico non v'era nulla altro da poter fare che fosse a mia conoscenza, il suo spirito non era più tra noi.

Ciò che hai visto è un rituale antico, difficile da eseguire e che richiede ingredienti rari, preziosi e potenti, ma spesso il prezzo da pagare per chi torna è alto, benché io abbia posto un sigillo durante il rituale, grazie a ciò chi torna è sicuro di avere un corpo forte, la mente che ragiona e lo spirito non corrotto. Ho imparato dai miei errori nel passato, ma questa è un'altra storia.

Non avrei voluto utilizzare questo rituale, ma so quasi con certezza che il tuo amico ha ancora un ruolo da svolgere nelle trame del destino, attraverso ciò che ho potuto leggere nelle volute del Wyrð, e sono disposto a fare qualunque cosa pur di salvare la mia gente e la mia foresta.

Il sacrificio volontario di un essere potente come l'How-Wow era necessario, ma solo la sua insistenza mi ha convinto, e credimi, ne sono addolorato, era per me un amico da lungo tempo, un compagno che aveva meritato il mio rispetto in mille modi che dubito possa comprendere appieno. Al contrario della mia signora, illuminata oltre ogni dire dalla benedizione della saggezza, io non riesco a considerare le altre folli specie come importanti, soprattutto quella umana, vista la distruzione che hanno portato e che tuttora portano.

Ma farò qualunque cosa, ricordati, anche aiutarti, anche uccidere i miei amici più cari, pur di ottenere il mio scopo.

Non potrei sopportare di veder morire inutilmente altri della mia specie, altre piante antiche, altri spiriti rari o creature vecchie quanto il mondo. Io custodisco ciò che vive in questa foresta, e pregherò ogni istante che la tua missione giunga a buon fine, straniero.

Rivedrai il tuo amico quando tornerai dalla tua ricerca del pollone, ma serviranno molti giorni perché possa nuovamente muoversi con i suoi passi liberi, per quanto possiamo essere liberi imprigionati nella materia, nelle illusioni e nelle spirali del destino.>>

Lo disse piangendo, ed io non seppi cosa rispondergli. Una elfa alta e silenziosa mi condusse lontano, verso uno specchio di acqua, rotondo come se fosse stato disegnato sul prato, e grande come la bocca di un vulcano.

RYAN



Ricordo che un elfo ed una elfa per il ciclo di tre soli e tre notti di quella terra dove il tempo scorreva bizzarro mi lavarono in quell'acqua fredda, e mi parlarono, e mangiammo e bevemmo insieme cibi e bevande di cui non vi ripeto i nomi, ma che potevano essere preparati solo in quei luoghi, e purificavano il corpo e rendevano la mente lucida e lo spirito forte.

Mi aiutarono nelle mie meditazioni e mi rivelarono alcuni nomi segreti, ed alcuni canti. Nonostante non sia possibile capire l'età di queste creature, era evidente che fossero dei saggi, e che molto i loro occhi di gemma avevano visto per lungo tempo, attraverso gli anni che noi umani contiamo in generazioni.

Incontrai raramente i miei compagni durante quei giorni, e parlai loro ancor meno, ciò non ostante sapevo che mi erano vicini; era evidente da quelle poche frasi scambiate e da quegli abbracci d'affetto che solo un amico od un'amante possono donarti. Come da accordo tacito, nessuna parola fu detta sul destino dell'anziano coboldo e del nostro amico telepate.

Dovevo prepararmi per il viaggio spirituale che da lì a poco avrei dovuto compiere; meditavo e mi purificavo con le tecniche da me apprese e tramite le tecniche a cui i saggi elfici mi sottoposero. La natura peculiare del luogo in cui mi trovavo rende i miei ricordi al riguardo confusi, ovattati, come se il tempo lì vissuto in quei giorni fosse esso stesso un ricordo.

Quando il sonno mi vinceva, i canti sommessi dei miei tutori mi accompagnavano verso le terre lontane, e molto vidi durante quei sonni.

Ebbi visioni del passato e forse anche del futuro, non saprei dire, iniziavo a percepire il mondo come un intreccio di fili paralleli, parallelo il passato col presente e col futuro, ma ciò non di meno riuscivano ad intrecciarsi; erano parallele le vite di tutti, passate, presenti e future, ma ciò non di meno riuscivano ad intrecciarsi anch'esse; animali, piante, funghi, microorganismi, materia inanimata,

passati, in fieri o futuri, tutti indipendenti eppure intrecciati in un tutt'uno; e così i destini, i mondi, le terre, gli spiriti, ed ancora oltre i pensieri, le sensazioni, i desideri; sino all'astratto, i colori, i numeri, i significanti ed i significati; ogni cosa manteneva una natura duale, singola e contemporaneamente facente parte del tutto, senza distinzione di tempo, spazio o natura. Durante la mia meditazione riuscivo ad affacciarmi al limite estremo dell'eterno intrecciarsi e fluire del Mana, e già nelle sue propaggini più esterne la sua comprensione era oltre la mia capacità.

Eppure nell'accettazione della mia natura inadatta a comprendere ed osservare il Tutto, riuscii per pochi attimi a guardare il caos infinito dell'eternità, ed a provare la pace, simile alla pace provata nel Vuoto quando divento tutt'uno con la freccia che sta per essere lanciata, ma di molte ampiezze e gradi superiori. Come una volta contemplato l'Uno ed il Tutto del Vuoto si può vedere l'infinito, così l'occhio esperto è in grado di capire che l'infinito provato è solo un piano di infiniti piani, che al contempo sono paralleli e si intrecciano in eterno, immoti ed eternamente mutevoli. Ed una volta compreso questo inizia il viaggio eterno nell'Eterno.

E dal caos riuscivo a vedere un ordito, un disegno, la trama del Wyrđ, vicino, eppure oltre la mia comprensione, ma riuscivo ad afferrare immagini fugaci, ed ogni immagine, ogni sensazione era un dono inestimabile. Ma la profezia è un dono terribile. Si può provare solo sull'orlo della follia.

Osservavo come sull'orlo di un precipizio, l'infinito ribollire eterno del Mana, come un mare che si stende fino all'orizzonte impossibile che non termina mai, resistendo alla tentazione di tuffarmi nei suoi flutti e perdermi in esso. Ed ogni volta riuscivo ad allontanarmi dalla visione del Tutto, dalla contemplazione del Dio supremo se ne esiste uno, per tornare ad essere me, ricordandomi ogni volta chi fossi. Io. Ed al contempo portavo con me qualcosa dall'eterno senza tempo, brandelli di informazioni incoerenti e senza senso, senza una collocazione nello spazio e nel tempo che riuscissi a dar loro; eppure da quei brandelli qualcuno più saggio di me riusciva a scorgere echi del futuro, se non visioni; ma purtroppo un saggio maestro si era sacrificato per fini ancora a me non del tutto chiari, e la profezia rimane tutt'oggi per me un tomo di cui posso guardare ed ammirare le miniature terribili, ma di cui la lingua in cui è scritto rimane un idioma a me sconosciuto; uno scrigno di cui non ho la chiave, ma di cui capisco il valore estremo.

Spesso rifletto sui doni e sulla sofferenza che debbano provare gli

elfi e gli alti spiriti i cui occhi vedono sempre molto al di là dei semplici ciechi occhi umani, e quali gradi strazianti possa raggiungere la sofferenza, o la gioia, per questi esseri vicini al Tutto, ma legati da troppi fili al Wyrd, alla terra, alla loro natura, al Mana. Lo spirito del Mana, l'Akasha canta per loro, ma troppo poco Etere, troppi pochi fili devono vibrare per creare le armonie; l'armonia e l'equilibrio dei custodi delle armonie e degli equilibri sono mantenuti a grande prezzo per loro. La contemplazione e la percezione costante dell'immenso può schiacciare anche gli animi più forti che, per quanto grandi, nulla sono rispetto all'infinito. E come mi hanno spesso ricordato gli elfi, per loro non è concesso nemmeno il dono del sonno, mai essi possono distogliere del tutto lo sguardo dall'Eterno.

Fuori dalla meditazione, e forse grazie ad essa, una strana calma mi cullava l'animo, come se dopo la contemplazione dell'infinito, potessi rannicchiarmi nella piccola nicchia confortevole del sé; ed ora che la mia missione mi era stata esposta in modo lucido riuscivo a pensare al mio futuro ed a ciò che ero chiamato a compiere in modo molto più distaccato e sereno, e godetti in quei giorni di una pace immeritata, dove l'unico pensiero in grado di distogliermi dallo stato di quiete in cui ero riuscito ad adagiarmi era la preoccupazione per la salute del mio amico Anthrax, e la sofferenza per la perdita dei miei amici, prima fra tutte quella dell'How-Wow, verso cui i miei sentimenti erano ancora contrastanti. Provavo un grande rammarico per l'astio che avevo provato nei suoi confronti e che di cui mai avrei potuto fare ammenda appieno. Rispetto alla sorte di molti mondi erano piccole briciole insignificanti, eppure davanti all'immensità della missione che era stata a me affidata, come andare da lì a poco nella terra dimenticata degli dei, la chiara e semplice preoccupazione per un amico ed il rammarico per parole non dette erano dei sentimenti che ero in grado di manipolare e capire, alla mia portata. Risolvere le sorti dei destini dei mondi era la missione che era stato chiamato a compiere il Fu-tsa, l'Allamemelin, ma io, nel mio piccolo intimo di uomo, ero preoccupato per un amico ferito che pensavo di aver perso per sempre, e soffrivo per un compagno che non avrei mai più rivisto. Oramai avrete capito quanto odio e quanto detesto la specie in cui sono nato, eppure questo piccolo aspetto, la capacità di provare sensazioni completamente illogiche rispetto all'immensità della realtà in cui siamo immersi, è una piccola perla che apprezzo in mezzo al catrame di ciò che è l'uomo. E mai vorrei perdere la capacità di preoccuparmi per un amico ferito o

piangere un compagno che si era sacrificato in modo estremo per il nostro bene. E forse proprio questa capacità di chiuderci in noi stessi e nei nostri sentimenti, di non riuscire del tutto a dimenticare il nostro piccolo Io, è la capacità che gli elfi invidiano tanto agli esseri umani. Ma io da umano, conosco i mostri osceni figli dell'egoismo e dell'egocentrismo umano. Come sempre, ogni aspetto è almeno duplice, ed il nostro arbitrio sceglie di che colori tingere l'arazzo della nostra vita, dai tenui colori dell'alba, ai cupi toni della tempesta, dalla quiete della neve, al rogo della fiamma.

All'alba del quarto giorno mi svegliai da solo davanti al lago rotondo, e vidi la sua generalmente immota superficie tremare davanti ai miei occhi sino a quando una figura enorme iniziò ad uscire dalle profondità dell'acqua, in un silenzio innaturale, nella luce innaturale dell'aurora che in quei luoghi assumeva sempre sfumature impossibili.

Durante le abluzioni rituali che avevo eseguito durante i giorni precedenti mi ero di molto meravigliato che il lago non avesse un fondo nemmeno accanto alla riva, come se fosse l'uscita di un cunicolo o di un tunnel. E probabilmente era effettivamente la realtà di quell'acqua fredda e gelida in cui ero stato a lungo immerso. L'essere che stava uscendo dalle acque era un grande drago, come un'enorme lucertola azzurra con due enormi ali membranose ripiegate sul dorso; sentii i suoi pensieri limpidi e forti nella mia mente:

<<Salve a te giovane umano, ti concedo l'onore di montarmi sul dorso, vista l'importanza della missione che siamo chiamati a svolgere. Un tempo i miei padri viaggiavano liberi tra le terre delle razze e le terre degli dei, e spero che le mie ali abbiano ereditato questo dono. I vecchi sono ormai troppo stanchi per questa missione e sono l'unico che abbia qualche possibilità di riuscita. Andiamo giovane amico, è bello essere chiamati a compiere qualcosa di grandioso, e molto è affidato alle nostre capacità. Io come te molto sono stato allenato per questi momenti; portiamo a buon fine ciò che abbiamo patito per divenire ciò che adesso siamo.

Ryan è il mio nome, salimi tra il collo e l'attaccatura delle ali; ho delle tecniche che mi permettono di non farti cadere, ma ricordati che qualunque cosa accada, devi far scorrere il tuo Qi in armonia col mio, in caso contrario sarai spazzato via dal vento del mio volo. Lunga è la strada, ma il tuo spirito è forte, lo sento. Salì

presto, arriva la nostra guida.>>

Salii come mi era stato chiesto arrampicandomi sul suo corpo possente, sentii il cuore ed il respiro del grande drago ed armonizzai la vita che dentro mi scorre con essi, e vi rivelo che fu inebriante. Non è qualcosa di facile da ottenere, né facile da mantenere a lungo come mi era stato richiesto, eppure sentire la propria vita che scorre come quella di un drago mentre si cavalca una di queste creature possenti è una sensazione appagante, meravigliosa. Ricordo che il manto datomi da mamma Irene, la vecchia sarta del villaggio di Lef-hon, assunse note azzurre che ricordavano le tonalità del drago che cavalcavo, blu sul dorso, azzurro-argento sul ventre, zaffiro gli occhi del drago, zaffiro la macchia sulla stoffa, come un gioiello delle fattezze di un uccello in volo di cristallo, ma la sua sagoma poteva essere la stessa di quella della mia cavalcatura. Con un guizzo improvviso che colse anche me impreparato, le stoffe si mossero per cingere il grande animale, come onde turchesi che avvolgono di fasce un bimbo. Il mio guanto di Mithril brillò in risonanza, e così trovai il collo dell'animale cinto da dolci finimenti di stoffa ed argento mistico, tanto che se qualcuno avesse guardato da lontano sarei sembrato un piccolo rigonfiamento sul collo del drago. I pensieri della grande creatura non mi comunicarono irritazione, temevo che considerasse l'azione una mancanza di rispetto nei suoi confronti, ma probabilmente avevo sottovalutato la sua saggezza. Anzi, mi meravigliò percepire un pensiero simile ad "almeno adesso siamo sicuri che non caschi, anche se sembri un bubbone, eheheh", ma non ne sono del tutto sicuro, potrebbero essere stati i miei. Anche se da quella strana comunione che stavo vivendo percepivo che il mio compagno era sia saggio sia... giovane, desideroso di avventura, di provare quanto valesse, curioso; un connubio interessante ma potenzialmente pericoloso. Poi riflettei, chi potevo essere io a giudicare? Io non ero altro che un giovane umano, ed inesperto. Ed arrogante, come molti nella mia specie.

Un lampo argenteo brillò nel cielo, e capii che la nostra guida era Yuga. Dovevamo viaggiare attraverso le Terre di Confine, attraverso Tir'na Nog, sino a raggiungere i luoghi dove dimoravano gli dei. Yuga non avrebbe consumato nessuno attraverso il viaggio, non dovevamo muoverci attraverso la "realtà", e stava dirigendosi verso la casa del padre. I giochi del destino sono spesso contorti e perversi, ma talvolta, come in questo caso, risultano efficaci ed, evento raro, a noi favorevoli.

Ryan prese il volo, seguendo la scia argentea che si innalzava nel cielo. Fu una sensazione inebriante. Le ali possenti si aprirono, e dopo

due colpi delle enormi membrane il corpo del drago non toccava più il terreno. Le ali iniziarono a colpire l'aria, e noi guadagnavamo sempre più velocità, ma fortunatamente la mia inaspettata imbracatura mi sosteneva ed al contempo mi aiutava a sentirmi in armonia con la mia cavalcatura. Una culla vicina al cuore stesso del drago.

Yuga era davanti a noi, e in breve tempo lasciammo la foresta sotto di noi e volammo sopra verdi prati, il verde terreno collinare che si stendeva ad onde infinite sino all'orizzonte, alla luce dell'aurora che mai aumentava o scemava, come se viaggiassimo seguendo il fronte stesso della luce che si accingeva a benedire di nuovo il mondo, con il suo quotidiano miracolo di luce.

Una scogliera nera come l'oscurità, a picco sui flutti da altezze montane ci regalò la vista di un oceano infinito in tempesta. Quando iniziammo a volare sopra il mare fui inebriato dalla sensazione del volo, tanto che rischiai di perdere la concentrazione necessaria per non cadere. Allora mi immedesimai ancor di più nel drago che era sotto di me, e la sensazione del volo da inebriante divenne qualcosa che stordì di gioia il mio spirito e la mia mente. Sentivo l'aria, le ali che la fendevano senza fatica, il moto che trascinava il lungo corpo di rettile attraverso l'elemento impalpabile, ed era meraviglioso. Ad un certo punto del viaggio, il volo cambiò consistenza, ed appresi cosa significava il "Volo del Drago". Yuga divenne più etereo, stava dirigendosi verso le terre al di là del mare dove i mortali generalmente non sono accetti, e mentre stava per scomparire dinanzi ad i nostri occhi, Ryan batté forte le ali, fu come se noi fossimo immobili e la realtà ci fosse scivolata addosso improvvisamente, e Yuga era nuovamente dinanzi a noi, vicino, eppur si allontanava rapidamente. Un nuovo battito d'ali, nuovamente la realtà ci corse accanto mentre non percepì nessun moto, ma nuovamente Yuga era di fronte a noi. Continuammo a volare così, immobili, mentre l'acqua sotto di noi scorreva a scatti come in un film rotto, seguendo il battito d'ali del possente compagno che mi aveva permesso di seguirlo in questo volo incantato che generalmente solo i draghi possono provare. Credo di essere stato il primo dal tempo dei cento cavalieri ad aver provato una tale sensazione e di aver ricevuto un tale dono.

Il volo tornò normale allorquando incontrammo un monte immenso in mezzo all'oceano, come un cono glabro, fatto solo di roccia, alto all'inverosimile, come un dito titanico puntato al cielo, la cui sommità non era visibile; ed iniziammo a seguire il suo profilo, in alto sempre più in alto, dove si ammantò di neve, e noi continuammo a

salire, ed in cima infine trovammo un pianoro che percorremmo. Sotto di noi solo neve, e nuda roccia. Davanti a noi vedemmo brillare dell'acqua come un lago dalle acque scure. Non poteva essere lì. Un lago dalle acque scure come petrolio, ma grande più del mare che avevamo appena percorso, in cima ad un monte di cui riuscivamo a distinguere il profilo dalle acque di sotto. Eppure era lì.

Sulle rive stavano silenti ruderi di case e templi. Colonne di marmo, strade di pietra, aiuole che un tempo contennero piante, alberi e fiori. Ora solo rovine, neve, polvere; e talvolta la polvere si alzava in turbini senza che il vento soffiasse, ed i turbini di polvere assomigliavano a spettri di vecchi che camminavano per le strade, e talvolta la polvere ingannava la vista, come ricostruendo i templi, le colonne. Le illusioni della polvere regalavano visioni di una città della più raffinata arte e bellezza, e le illusioni scritte sui ricordi portati dalla polvere disegnavano templi di perfette armonie ed architetture azzardate ed impossibili, colonne che ricordavamo i movimenti scritti nei libri nella natura o nelle visioni del folle che vede lontano, vidi torri che solitarie si alzavano in cielo e ponti che le congiungevano ad altezze che solo le nuvole potevano capire, e strade e portici e fontane e statue e sculture e case dalle mille fogge e dimensioni, tutte in armonia come per creare un cesello di arte e perfezione.

E per le strade si muovevano gli spettri di ombra e polvere, ed intravidi volti di molte razze conosciute e sconosciute, dall'incedere regale, come il ricordo lontano di una processione di spettri. Ed ebbi l'impressione che questi volti della consistenza del nulla ci fissassero, e credetti di sentire voci, canti e pianti, e la tristezza mi pugnalò stringendo il mio petto in una morsa di piombo. Ma davanti ai miei occhi avevo solo poche rovine bianche come le ossa di un morto, ammantate di neve. E la polvere che danzava.

Nel porto della città in rovina alcune prue di bianche navi affondate affioravano sulla superficie, e non v'erano alghe in questo mare senza vita. Solo onde che non facevano né schiuma né rumore, come in un lago di petrolio.

Volammo lentamente sopra le rovine, e percepii forte la tristezza di Yuga, tristezza che non volle nasconderci. Volammo sopra il mare nero, e riprendemmo il Volo del Drago. Percepivo la stanchezza del mio compagno, perché ormai avevo anch'io perso la percezione dello scorrere del tempo, sempre che avesse importanza. Ma i nostri cuori avevano battuto tante volte, le sue ali troppe volte, ed eravamo stanchi, ed il sonno rischiava di consumarci. Se il sonno avesse vinto su di me,

avrei perso la concentrazione e non ero sicuro che i doni incantati a cui mi stavo affidando avrebbero mantenuto l'incanto una volta che la mia volontà si fosse sopita. Era la mia volontà che aveva dato forma a quella materia, ma non sapevo se sarebbe stato sufficiente l'incanto di una volta, oppure se si cibasse ancora di essa per mantenersi. E non potevo rischiare. Non potevo perdermi, non in quel mare nero. Ed i pensieri della mia cavalcatura rispecchiavano i miei. Da una parte il desiderio di chiudere le ali stanche sul corpo e di chiudere gli occhi per non vedere più il mondo di polvere ed amari ricordi, dall'altra il terrore di tuffarsi in quel mare nero immoto che nemmeno rifletteva la nostra immagine. E così andammo avanti, cercando reciproco conforto da quella strana intimità che avevamo raggiunto nel silenzioso viaggio in comunione durato... Giorni? Mesi? Anni? Vite? Oppure era solo un sogno, od eravamo già morti e continuavamo perché non ce n'eravamo ancora accorti? Stavamo già viaggiando nel Mondo dei Morti, degli Spiriti e dei Ricordi? Eravamo ancora o non eravamo più? O qualcosa a metà, più orribile di ognuno degli estremi? Avevamo ancora un corpo, una mente, un'anima?

Straziati da questi e da altri pensieri affini, giungemmo stremati infine alla riva di un'isola in mezzo al mare scuro. L'isola mi ricordò tristemente l'isola dei morti di Böcklin. Sogno realtà o visione, andammo avanti, troppo stanchi per lasciarci spaventare dalle dimensioni dell'isola o dall'aura di potere in grado di incresparsi persino il mare di tenebra attorno all'isola. Davanti a noi v'era un enorme anfiteatro scavato nella roccia dell'isola. Nell'anfiteatro erano scavati troni dalle dimensioni ciclopiche, e sui troni erano sedute enormi statue intarsiate. Erano gli dei di questa terra, addormentati dentro quelle figure. Guardandoli con attenzione, si potevano scorgere piccolissimi movimenti nelle statue, ed il potere scorreva forte, ma sopito. Come camminando su di un vulcano si avverte il calore e la potenza della lava che scorre sotterranea, ma la percezione dell'eruzione e della lava sul proprio corpo sono un'esperienza ben differente. Eppure pregai, pregai le divinità perché mi aiutassero nella mia missione, e chiamai i loro nomi, uno ad uno. E quando chiesi a Satsumi la Buona, la Madre, di aiutarmi, la fatica fu sollevata in parte dalle mie carni e l'ottundimento dalla mia mente, a conferma che gli dei non erano morti, ma solo addormentati. Questa considerazione, ancor più del ristoro donatomi, mi diede nuova forza, ed il mio spirito riacquistò un po' di vigore. Guardai i volti delle divinità, uno per uno, e pregai e prestai i miei giuramenti che qui non ripeto. Sappiate solo che quella vista cambiò

molto di ciò che ero e di ciò che sono. Guardare il volto del dio della morte, per quanto addormentato, non è esperienza che si possa facilmente dimenticare.

Vidi un trono vuoto, chiesi a Yuga, e scoprii che era il trono di suo padre, Tsu, dio del Vento. Ciò significava che Tsu od era sveglio od era morto. E preferimmo sperare nella prima delle ipotesi. Invece una delle statue era di fattezze mostruose, come se indossasse una maschera atta a spaventare le genti, ma sembrava scolpita da mano mortale, e non conteneva lo spirito della divinità, era la statua che doveva raffigurare Kro, dio del Caos e dell'Equilibrio. Io ne fui turbato, ma Yuga fu raggianti, e ci spiegò che è impossibile imbrigliare Kro, e dava per impossibile la sua morte. La presenza della statua però mi lasciò alcuni dubbi. Praimus al centro, sereno in pietra gialla teneva per mano sua moglie, Lenia, la dea del cielo stellato, in onice nero e marmo. Accanto a lei Druna guardava il cielo con i suoi tre occhi, e lo sguardo triste. La statua di Muse, dio profetico, con lo sguardo folle, un occhio chiuso ed uno aperto, ed una crepa che attraversava il volto come una cicatrice. Rasha, meravigliosa, come scolpita in un unico smeraldo titanico, con una fioca luce che brillava all'altezza del suo cuore. Ron della giustizia, con le mani volte al cielo e il volto deformato in un grido di dolore. Ing del fuoco, statua di metallo colle mani che gli coprono il volto. Il grande Orodum, in armatura, con una grande spada poggiata sulle gambe, e lo sguardo volto al di là delle acque. Il triste Kevin, coperto di edera secca ed il beffardo Kain, che guardava sorridente il mondo con una smorfia di furbizia. Satsumi e Navar, vita ed morte, ella bianca egli nero, avevano le dita intrecciate, e sembrava quasi che una statua continuasse nell'altra. Rama, nelle fattezze di un uomo bellissimo o di una donna bellissima, a secondo di come si guardava la splendida statua androgina fatta di pietra azzurra, blu e bianca, grondava acqua nera che andava a riempire il nero mare senza schiuma. Lexar del tempo alla sinistra di Navar era una statua di pietra e sabbia che si sgretolava ma mai si consumava. Alla destra di Satsumi v'era la statua di Anna, colei che eravamo venuti a cercare, ed ai suoi piedi il tronco secco di un albero.

Come temevo era avvizzito, senza una singola foglia verde, ed era da molto che non vedevo alcunché avesse foglie verdi. Stavamo camminando da lungo tempo in una terra morta. Ma stranamente non lasciai che lo sconforto vincesses su di me, stranamente percepivo la realtà con un distacco che tuttora non riesco appieno a spiegarmi, su cui ho molte ipotesi, la prima tra tutte che gli dei stessero guidando le mie

azioni.

Percepì flebile la vita sopita all'interno di quel tronco secco, ed iniziai a pregare, a richiamare il potere tramite i canti che mi erano stati insegnati dai molti maestri. Gli spiriti dentro di me iniziarono a cantare in coro, e Yuga mi prestò la sua voce potente. Ryan si morse il muso, ed il suo sangue che può ridare la vita bagnò le radici secche di ciò che un tempo fu padre e madre di tutte le piante che oggi popolano il mondo. Poi Ryan cantò i canti che solo i draghi possono cantare e tessé gli incantesimi che solo quelli della sua specie possono formulare. Nel mentre il canto cresceva spontaneo nella mia gola, ed i miei ospiti molto stavano dandomi, sia in potere che in conoscenza, poi feci fluire la mia stessa vita verso quello scrigno sterile attraverso le parole, nulla aveva importanza in quell'ottundimento dei sensi, e sentivo la mia vita scorrere via lentamente, come tagliatomi le vene nell'acqua calda, e poco mi importava, quasi desideroso dell'abbraccio estremo di Navar. Ero perso in un fluire ben al di là delle mie capacità e della mia percezione. Io non ero più. Eppure qualcosa mi trattenne dal regalare l'ultimo soffio di respiro dei miei polmoni, poiché mi svegliai, tornai in me in tempo per sentire una babele di suoni e grida uscire dalla mia bocca, e vedere alla base del tronco come un piccolo ananas, grosso metà del mio pugno, con due foglie verdi, piccole e dure sulla cima; poi svenni.

Ricordo di aver provato durante il rituale la sensazione di udire un eco al battere del mio cuore, prima flebile, poi più percepibile, sino a quando la mia vita che stava abbandonandomi aveva cantato insieme ad un altro protagonista, una figura che stava per sostituire il mio cuore al suo, tanto che il calore del mio vivere alimentava il suo battito più del mio, e più il mio cuore perdeva forza e batteva lento e silenzioso, più il cuore di questa nuova figura che mi viveva dentro diveniva forte e batteva la sua vita. La mia vita era divenuta solo un trascurabile controcanto al battere potente del nuovo venuto, che suggeriva alla vita mia e dei miei compagni come un infante sugge il latte dalla madre. Ma, come ho scritto, qualcosa mi trattenne dall'abbandonare l'ultimo respiro per dare vita a questo strano figlio. Ricordo una carezza sul volto, un abbraccio, alcune parole confuse che mi infusero coraggio, e sussurri, preghiere di cui non percepivo il suono tanto erano flebili le voci, così flebili che potrebbero essere state solo fantasie. Credo che un battito mi sia stato regalato dal figlio a cui avevo dato vita, il battito che aveva permesso al mio cuore di continuare ancora a battere. Ma non sono sicuro né di ciò né di molto altro che avvenne in quei momenti;

ero in un gioco in cui molte forze ben al di là della mia comprensione stavano giocando il proprio ruolo, e di quei momenti conservo ricordi che non posso attribuire né a me né ai miei ospiti, come il sole che fissato lascia un ricordo di sé sulla retina pure quando lo sguardo è distolto; e come la vista del sole ammalia di bellezza ma può togliere la vista, così il turbine in cui mi trovai travolse il mio spirito, ma poteva portarmi in luoghi in cui la morte sarebbe stata una certezza che avrei potuto accettare con letizia, piuttosto che la perdizione in una condizione che avrebbe potuto rendermi qualcosa che non sarebbe più stata definibile come l'entità in cui ero abituato a considerarmi; il gioco di poteri in cui ero immerso poteva rendermi qualcosa di altro, di radicalmente differente, ed è un passaggio a cui non ero preparato allora né lo sono tuttora.

Come avevo imparato, ogni azione ha il suo costo, e noi avevamo operato un prodigio il cui costo era stato pagato con parti della nostra stessa vita.

Per cercare di risvegliare una scintilla di vita nell'Albero Sacro, avevamo toccato poteri al di là delle nostre capacità e conoscenze. Se la mera contemplazione dell'eterno fluire del Tutto può sconvolgere la mente e far perdere il Viaggiatore nella contemplazione, immaginate cosa possa significare immergersi nei flutti del Mana eterno, e lì operare la Grande Opera della Creazione, donare il battito della Vita, e da lì tornare, essendo sempre Sé, e non Altro, seppur cambiato. Ascoltando il mio cuore in silenzio, da allora posso sentire un controcanto, che mi strugge di gioia e mi raggela di paura; da una parte il calore degli affetti così come sono nei ricordi più belli, dall'altra il ricordo di voler arrestare una cascata con la sola forza delle proprie braccia, una cascata fatta di pura forza, non di acqua. Ma da quei flutti ero in un certo senso rinato. In quei flutti, io ed i miei compagni, avevamo portato avanti un prodigio che non avveniva dall'atto della creazione, ma quasi certamente siamo stati strumenti e non artefici, ma siamo stati strumenti che non si sono rotti ed, egoisticamente, anche questo per me è importante.

Quando mi ripresi, cercammo di interagire in qualche modo con le divinità, ma nulla avvenne. Cercai di raccogliere un sasso, la sabbia o l'acqua che scorrevano, un rametto, ma nulla permetteva di essere alterato dalla sua posizione o dal suo scorrere, ed io e Yuga eravamo allo stremo. Ryan era l'unico ad essere ancora seppur parzialmente in forze; io abbracciai il prezioso dono, il pollone dell'Albero Sacro, salii

sulla cavalcatura e la bardatura riprese lo stesso aspetto del viaggio di andata. Così volammo oltre il mare nero verso la città in rovina di marmo, polvere e neve. Lì ci fermammo, Yuga non poteva più volare.

Tornato al suo aspetto umano, vidi quanto era emaciato, consumato, e capii quanto aveva dato della sua vita per svegliare il germoglio che custodivo. Ci chiese scusa e ci spiegò che da lì saremmo riusciti a tornare, è più facile uscire dalla Terra degli dei, una volta giunti nella città in cui in un tempo dimorarono gli esseri scelti per il loro onore e per la loro giustizia per servire da vicino le divinità, che entrarvi. Inoltre sentivamo tutti nitidamente che il pollone chiamava la sorella, la grande Manenawa, indicandoci la direzione. Era una sensazione di nostalgia, che non è facile descrivere, ma la pianta che tenevo in mano provava emozioni forti, così forti che riusciva a comunicarle ai nostri cuori, e sentivo vivere in essa un poco della mia vita, come se un frammento della mia anima avesse iniziato ad abitare in essa quando stavo per donarle tutto ciò che possedevo pur di risvegliarla.

Yuga ci chiese di lasciarlo ai signori degli elfi. Capimmo a cosa alludesse quando prese la sua forma di falco, ed usò la vita che in lui rimaneva per bruciare di fiamma bianca, vedemmo il suo corpo che si consumava, guardammo impotenti le belle penne ridursi in cenere, le ossa che si scoprivano mentre la carne si disfaceva in polvere. Quando sconvolto guardai ciò che era rimasto del nostro compagno, vidi tra la cenere bianca un piccolo uovo splendente, d'argento screziato di madreperla. Ed allora capii. Come una fenice, Yuga aveva consumato la sua vita col suo stesso fuoco splendente, per poi poter rinascere a nuova vita. O forse proprio da lui era nata la leggenda dell'Araba Fenice, non saprei dire.

Mi riposai per un poco, non volendo addormentarmi tra quelle rovine popolate da spettri di polvere, dove solo silenzio, neve e decadimento regnavano. Poi con i miei due preziosi doni salii sopra Ryan e guidati dalla sacra pianta che tanto aveva chiesto per essere recuperata tornammo verso i luoghi dove i nostri compagni stavano aspettandoci. Ricordo ben poco di quel viaggio, a parte che fu lungo, e spesso ho rischiato di perdere la concentrazione che mi permetteva di non cadere dal mio compagno che stava trasportandomi.

Arrivati dentro la foresta, scesi dalla mia cavalcatura, mi assicurai che i tesori che avevo trasportato avvolti nel mio mantello fossero in salvo, consegnando il prezioso fagotto ad un elfo, credo Luriel, per ironia, caso o destino il primo elfo che ci aveva accolti nella foresta il

giorno del nostro arrivo, e caddi addormentato, piangendo e singhiozzando per la gioia di poter finalmente riposare il corpo e la mente.

IL RITORNO



Mi svegliai su un pagliericcio creato dentro un cespuglio di piante di Ilina, le cui foglie intrecciate vecchie e lunghe creavano un riparo. Ero vegliato da un'elfa dagli occhi di smeraldo, che mi sorrise, mi porse una bevanda dolce dal sapore di fiori di ginestra, zagara e gelsomino e si allontanò.

Venni a sapere in seguito che avevo dormito per una settimana, ed eravamo stati via per più di due mesi.

La prima persona che vidi fu Anthrax che corse verso me e mi abbracciò. I suoi occhi avevano riacquisito la vista, e le terre che aveva visitato mentre era assente gli avevano dato nuove conoscenze. Il suo corpo viveva di nuova forza e mi comunicava una strana mescolanza di gioia e sofferenza, e mi rivelò la sua felicità per la sua attuale condizione, ma non poteva dimenticare le sensazioni di quel giorno, né la morte di Luna e Clara. Credo che non si sia perdonato la loro scomparsa, sentendosi colpevole di aver tolto loro la sua protezione e di aver anzi amplificato l'attacco del nemico dentro le loro menti. Ma vista la mia imminente partenza passammo il tempo rimastoci in piacevole compagnia, evitando discorsi che potessero oscurare i momenti che potevamo trascorrere insieme. Durante i pochi giorni trascorsi prima della mia partenza, passammo tutto il tempo concessoci insieme ad Eman, Maia e Ghu'rin.

Eman era fortunatamente tornato qualcosa di simile all'amico che avevo conosciuto, ma cercava con frenesia l'ottundimento nell'alcool e nel loto, bevanda degli elfi in grado di agire come una droga potente sugli umani, e le sue ferite erano lente a rimarginarsi.

Maia si divertiva a farmi la corte, e dentro il bosco degli elfi era divenuta florida e bella come non l'avevo mai vista. Non vi nascondo che facemmo l'amore più di una volta.

Uno dei doni più belli di quel periodo tranquillo prima del mio ritorno fu la compagnia di Ghu'rin. Finalmente in forma umana, potei parlare con lui, e scoprii un amico. Una persona di una saggezza e di una lucidità di giudizio come poche ho avuto fortuna di incontrare, e di

una sensibilità rara. In quei pochi giorni scoprii una persona meravigliosa. Qualche volta Maia e Ghu'rin mi convinsero a giocare a fare sesso noi tre insieme. Sono bellissimi ricordi che porto in me; forse la presenza degli elfi e di come vivevano la sessualità assolutamente in libertà aveva cambiato un poco il mio ottuso modo di giudicare l'argomento.

Salutai i miei maestri ed i molti che in quel periodo avevo conosciuto. Ricordo che Edo mi baciò la fronte con affetto e Sojin mi abbracciò a lungo. Promisi loro che presto avrei aperto un facile passaggio tra i mondi. I signori degli elfi mi salutarono con due doni: una cassetta di legno che proteggeva il prezioso pollone ed un bastone fatto con lo stesso legno di Manenawa, bianchissimo legno inciso di segni del potere a cui i due signori avevano lavorato con cura durante i mesi della nostra assenza. Tramite gli spiriti che vivevano in me, grazie al loro dono, avrei potuto comunicare con loro, sebbene con difficoltà.

Ebbi una sorpresa, il piccolo scoiattolo azzurro decise di accompagnarmi, essendo un Viaggiatore tra le dimensioni non aveva i problemi degli altri miei compagni e non doveva sottostare alle stesse limitazioni, né soffriva della decadenza che consuma chi si allontana dalla sua terra d'origine.

Non mi fidavo molto di Larun'ka, avevo avuto poco tempo per conoscerlo, ma la fiducia dei miei compagni in questo piccolo essere aveva fugato la maggior parte dei dubbi che potevano albergare in me.

Avrei voluto salutare l'How Wow, ancora non avevo accettato la sua scomparsa. Avevo capito in parte come aveva intessuto la realtà attorno a noi verso le direzioni che solo lui poteva vedere, ed il costo che richiede guardare con sguardo profetico al mondo, e sebbene non riesca del tutto a giustificare il modo in cui si era comportato nei miei confronti e nei confronti dei miei compagni, non posso fare a meno di rispettare chi porta un onere di tale portata, e porta avanti la sua missione cercando di seguire il bene di tutti.

Dei grandi esseri che mi avevano accolto non vidi né il drago, né l'unicorno, né l'albero antico custode di alberi, e rispettai la loro scelta. I signori degli elfi mi assicurarono che Yuga era sotto loro custodia e tutela.

Salutai i miei compagni, e ringraziai Ryan che era venuto a salutarmi, onore col quale speravo mi avrebbe benedetto, e ne fui veramente molto lieto, anche perché con lui e Yuga, dopo il viaggio oltre le terre che avevamo percorso insieme, mi sentivo in qualche modo legato con un vincolo speciale, e credo che la sensazione sia

reciproca. Eravamo stati noi tre ai confini della realtà, dentro la fucina della Vita stessa, insieme, al cospetto degli dei e dell'Albero madre della vita, ed insieme avevamo creato. Se tutto ciò non genera una buona dose di cameratismo, se non di amicizia, non so cosa possa.

Abbracciai tutti con nostalgia e salutai i signori degli elfi con più deferenza, ma dissi ad alta voce a tutti che avrei portato per sempre nel cuore lo splendore della foresta di Manenawa, e dei tesori viventi da essa custoditi, e non mentivo.

La pantera-lupo d'ombre mia guida mi portò verso i passaggi di Tir'na Nog, e mi trovai a camminare verso sentieri che mi portavano lontano, e mi accorsi che il bastone che avevo ricevuto in dono mi aiutava a trovare i percorsi in queste terre che esistono solo a metà. Scirocco ed Alice ci scortarono lungo il passaggio, e salirono con noi sulla barca che si addentrò verso le nebbie che segnano i Luoghi di Confine.

Quando emersi dalla nebbia ero solo sulla barca, ed ero tornato a casa.

EPILOGO



Ero da solo, nel porto della mia città di notte, credo verso le tre del mattino, vestito con una tunica come se fossi in costume da spettacolo, con mille voci eccitate che mi confondevano la mente, un bastone bianco dalla foggia assurda in una mano, una spada ed una sacca attorno alla vita, che conteneva tra gli altri oggetti un arco per me prezioso, un guanto brillante mai visto in questa terra, una scatola nell'altra mano, che conteneva probabilmente l'oggetto, l'entità più preziosa dell'intero pianeta, ed uno scoiattolo azzurro con tre occhi appollaiato sulla mia spalla. Sperai che se qualcuno mi avesse visto, avesse assunto in precedenza una buona quantità di alcool o droghe a cui imputare la visione. Anche perché se non lo avesse fatto, probabilmente ne avrebbe avuto bisogno subito dopo.

La barca su cui ero giunto stava sfaldandosi come cartone nell'acqua quando toccai la banchina e saltai sulla terra. Non appena misi piede a terra, la barca affondò e si dissolse, come se mai fosse stata.

Con mia meraviglia, il mantello, seguendo il mio muto desiderio, divenne di ombre, e potei uscire non visto e muovermi nella notte come un'ombra verso la montagna che sovrasta la città.

Il fetore del porto e della città, a cui non ero più abituato, mi costrinsero a vomitare più volte, ed ero stordito per il pulsare disarmonico del Mana che percepivo con i miei sensi ormai addestrati a riconoscere il suo canto. Il caos sonoro, anche a notte fonda, mi risultava insostenibile, dopo la pace del bosco degli elfi.

Il porto con le sue acque senza vita e con le sue perversioni di ciò che dovrebbe essere il mare, le strade di catrame, le automobili che bruciano benzina, il metallo che intesse tutto come un ricamo perverso, questi orrori e tanto altro hanno minato profondamente la mia lucidità e la mia serenità.

Avevo dimenticato cosa significasse la città degli umani nel mio mondo al mio tempo. Fortunatamente le voci che vivevano in me si

sono astenute dal chiedere troppo, ma aspetto con timore il momento in cui dovrò rispondere alle loro domande che so vogliono porgermi.

Stranamente Larun'ka era eccitato, contento ed incuriosito, ma non devo dimenticare che è un Viaggiatore che ha visto molti più luoghi di quanti ne abbia visti io, ed ancora so ben poco su questo compagno che il destino mi ha donato e che è qui accanto a me mentre scrivo velocemente queste parole e mi guarda con lo sguardo di chi avrebbe da dire più di quanto dice. Ma quando parla con me è sagace e mi fa ridere, nonostante la paura e l'incertezza che la mia condizione e la mia missione mi donano.

Sono ancora stordito mentre scrivo queste parole dentro una grotta della montagna, che ho protetto da occhi indiscreti con sigilli di protezione e camuffamento. Ancora non so se farmi rivedere dalla mia famiglia, sono riuscito a capire che sono passati ormai sette anni da quando sono partito, e dubito che potrebbero riconoscermi in ciò che sono adesso divenuto. Ciò che so è che ora percepisco con lucidità quanto il mio mondo sia sofferente, quanto danno gli abbiamo arrecato e quanto continuiamo ad arrecargli. E percepisco una anomalia nel flusso del Mana, debole, ma presente, di cui dovrò capire l'origine.

Le capacità che ho guadagnato che vivono sul potere che alberga in me non sono indebolite, ma gli incantesimi che tessono il Mana al di fuori della mia persona sono deboli, così come debole ed instabile è divenuto il Mana di questo pianeta, ed ho bisogno di molto tempo per recuperare le forze quando utilizzo le tecniche che ho appreso.

La prima azione che ho voluto compiere è stata lo stilare questo scritto; sono divenuto potente nel corpo, nella mente e nello spirito ma non sono divenuto immortale od invincibile; se qualcosa dovesse uccidermi o farmi impazzire del tutto non voglio che le mie conoscenze vengano perse, voglio che almeno in parte rimanga ricordo di ciò che ho fatto e del rischio che noi tutti corriamo, non ha senso che ci sia un male silente che ci consuma metodico e noi umani ciechi continuiamo sulla nostra strada di distruzione senza esserne consapevoli.

Voglio svegliare la volontà sopita dell'uomo, e considero questo scritto un primo passo verso la costruzione del santuario.

Ed egoisticamente non voglio morire dimenticato dalla mia gente.

Spero di poter continuare a percorrere la strada che ho scelto, non dimenticandomi il mio ideale di Libertà che mi ha guidato e che continua a guidarmi.

Non esiste Onore, Giustizia, Bene, se non esiste Libertà.

Penso di affidare questo scritto ad un mio amico di un tempo, se egli è ancora vivo e non corrotto, e lo istruirò su ciò che dovrà farne, spero di potermi fidare di lui.

Ora capisco molte parole che mi diceva e che a suo tempo non capivo appieno, anch'egli aveva in parte il dono di vedere ciò che abbiamo dimenticato, e la fama di folle gli derivava da questa caratteristica. Ma ovviamente il dono portato avanti senza il giusto maestro può facilmente trasformarsi in follia e maledizione. Ma non ho dubbi che vorrà capire, ed ho intenzione, se possibile, di istruirlo un po'. Servirà sì a lui che a me, egoisticamente per recuperare un po' di ciò che ho lasciato in questo mondo, è inutile ingannarmi sulle mie motivazioni.

Poi inizieranno le mie ricerche.

Vi confesso che ho paura, mi sento estraneo a questo mondo, sono diventato uno straniero. Ma continuo, perché ho accettato il peso di vivere, e non potrei più accettare di scivolare silenzioso attraverso il tempo datomi, non dopo aver capito che per essere felici bisogna divenire ciechi, sordi, muti e barattare la propria libertà per una felicità preconfezionata che ci conduce verso la distruzione. Io sono il Fu-tsa, il Vento tra i Mondi, il libero Vento tra i Mondi, Fratello dell'Albero. Ed intendo andare avanti. E spazzare via le nubi che celano la Verità. Prego gli spiriti del Bene di aiutarmi ed assistermi in questo mio compito. E di proteggermi, perché sono certo ne avrò bisogno.

Palermo, primo novembre duemiladieci.

